

GIUSEPPE FLORIO

Politica come Passione: trilogia.



Dedico il libro
A chi ha passione
Per la Politica.

Introduzione.

Questo libro, come in genere ogni libro, nasce da una idea improvvisa sentendo alla TV e Radio gli avvenimenti ultimi sulla anomala situazione del nostro Paese senza una guida Politica ma in una grande confusione di idee, di ideologie e di valori, dove molti si arrabattano a parlare di politica ma non a farla. Questa situazione è nata da una assoluta assenza da trenta anni di una classe politica che si è autodistrutta facendo crollare il Paese in una crisi economica, occupazionale e sociale senza precedenti dal dopo guerra.

L'idea mi è improvvisamente venuta in mente mentre parlando a Radio Città Bollate, ho raccontato dei miei libri ma in particolare di quello che ho intitolato “ L'Italia senza Popolo”. Spiegavo che questo è nato da un mio libro precedente che racconta la mia semplice storia di persona qualsiasi e nella quale racconto della mia ipotetica vita se fossi rimasto a vivere a Napoli, e che, in tal caso, per passione avrei fatto il Politico e che avevo scritto un programma per Napoli , per il quale ero diventato Sindaco. Ed infine, ho raccontato a Radio Bollate, che stavo chiudendo un mio nuovo libro per un futuro della Politica Italiana. Ho pensato alla trilogia e l'idea mi ha subito affascinato.

Come mio stile, appena rientrato a casa ho preparato la copertina, la dedica e di notte ho pensato a come impostarlo. Eccomi a tentare di non fare solo un taglio ed incolla ma a consentire a chi avrà il coraggio di leggerlo, di poter avere oltre che a dei concetti di base anche rompere la diffidenza verso il mondo della Politica.

In un Forum ho scritto, pochi giorni fa, un pezzo che voglio riprendere per anticipare in questa premessa il mio pensiero teorico filosofico:

La Politica è l'aspetto più importante e significativo del Mondo, che deve indicare e pensare in modo nuovo per immaginare il futuro. La Politica deve avere Partiti che ne sono l'espressione, e deve partire dal basso ed ascoltare altrimenti è elitaria. La partecipazione è la sua condizione e la dialettica il metodo del confronto. I Partiti ai quali siamo stati educati ed abituati sono ormai superati e non più allineati al terzo millennio ed ai 7

miliardi di cittadini del Mondo, tutti con gli stessi diritti e doveri e di vivere dove vogliono se lo vogliono. Da questo nasce il malessere in tutti noi, la confusione e lo smarrimento. Mi è difficile dire su ogni singolo tema sì o no, perché tutto è interconnesso, è una complessità che si deve affrontare con una visione d'insieme, lavorare in gruppo e avvicinarsi poco per volta, senza certezze, senza ideologie precostituite, ma con la consapevolezza che si deve solo rispondere alla "gente", ai loro reali bisogni e non a nostri modelli o desideri. Questa è una utopia? E cosa ha cambiato il mondo? Se vogliamo possiamo realizzare un modello di sviluppo Nuovo, con nuovi indicatori di qualità della vita

A questo articolo, come in genere a molti altri, dove si cerca di pensare e non di seguire passivamente un fenomeno o una idea che spesso sono una moda, non si ricevono risposte, lo dico qui solo per chiarire la qualità, ho visto solo tre messaggi di due persone, a me sconosciute, che forse in accordo tra loro, hanno, ridicolizzato da intellettuali l'articolo, ma senza farne un riferimento esplicito, chiamando in causa un recente candidato, non eletto, che forse parlava non il loro linguaggio, da inquadri. Ho scritto questo solo per dire la difficoltà maggiore di oggi nel nostro Paese: siamo sempre Orazi e Curiazi o come più tardi, Guelfi e Ghibellini, o più recentemente Peppone e Don Camillo, siamo sempre uno contro l'altro e chiudiamo la nostra mente a qualsiasi idea, parola o sensazione che supponiamo sia dell'avversario.

Desidero chiarire ora una "parola" per me importante per il futuro della lettura del mio scritto: dialettica. Ho trovato in internet due declinazioni della parola:

1 *sf*

l'arte del ragionamento e della discussione; discorso logico e convincente

2 *sf*

{filosofia} relazione tra due affermazioni contrapposte, dalla cui opposizione nasce una nuova affermazione

Su un altro sito, questo di Repubblica, ho trovato:

1 Arte del ragionare, dell'argomentare

2 estens. Abilità nel discutere; argomentazione convincente: *lo convinse con la sua travolgente d.*

3 FILOS Processo logico tendente al raggiungimento del vero attraverso la contrapposizione di concetti diversi o l'articolazione di concetti in un sistema di corrispondenze dal particolare al generale o viceversa

|| **Dialettica degli opposti**, nella filosofia hegeliana, processo per cui dal rapporto tra una tesi iniziale e la sua antitesi si sviluppa una realtà superiore detta sintesi.

Ed infine sul grande dizionario mondiale:Da Wikipedia, l'enciclopedia libera. La **dialettica** è uno dei principali metodi argomentativi della **filosofia**, che deriva dai termini **greco** *dià-legein* (cioè "parlare attraverso", ma anche "raccogliere") + *tèchne*, ovvero "arte" del dialogare, del riunire insieme.^[1] Essa consiste nell'**interazione** di due tesi o principi contrapposti (simbolicamente rappresentati nei **dialoghi platonici** da due personaggi reali) usata come strumento di indagine della **verità**. Quando parlo di nuovo paradigma indico anche il metodo e quindi faccio mio la definizione: **Dialettica degli opposti**, nella filosofia hegeliana, processo per cui dal rapporto tra una tesi iniziale e la sua antitesi si sviluppa una realtà superiore detta sintesi.

Potete comprendere come l'attuale situazione politica italiana sia senza soluzioni solo per una questione di "ignoranza" e di non applicazione della logica della Dialettica.

Dati questi chiarimenti iniziali entro nel merito del contenuto del libro che comprende tre mie libri, come già accennavo, due pubblicati ed uno non pubblicato fino ad ora, ma che con questa trilogia assume la sua veste ufficiale.

Il libro è un percorso fatto in tre tappe:

La Prima tappa è tratta dal mio libro *Se non fosse accaduto*, già pubblicato.

La Seconda tappa è dal libro *L'Italia senza Popolo*, già pubblicato.

La Terza tappa è nuova *La Politica come passione* ed è il nuovo progetto.

Prima tappa: Se non fosse accaduto

Questo mio libro pubblicato nel 2012, racconta della mia storia vissuta da quando nel 1968 decisi di partire da Napoli, avevo 24 anni , e di seguire il sogno di una nuova vita ed esperienza. Avevo preso questa decisione sia per una interiore insoddisfazione e di ricerca, sia per l'idea che allora si aveva del Nord e di Milano. In effetti la mia non era una necessità perché a Napoli avevo già da 18 mesi un buon lavoro quello che si diceva sicuro ma non ero realizzato anche se in 18 mesi avevo fatto una grande crescita nel mondo informatico, allora ancora da camice bianco ed ambienti condizionati. Ma avevo anche una seconda vita, iniziata a 16 anni, era il periodo della nazionalizzazione dell'energia elettrica, ed a seguito di un comizio, mi iscrissi alla Gioventù Liberale, anche se di giorno facevo circa 15 ore di lavoro e molte volte anche di notte.

Provenivo da una famiglia "povera" mentre i miei compagni erano tutti figli di papà. In 8 anni avevo fatto nel partito una buona carriera e partecipavo a riunioni e congressi ed avevo aperto al Vomero una Sezione e messo in piedi una biblioteca circolante sul modello americano, ero iscritto alla USIS, ed ero già al centro di molte relazioni. Questa Passione mi veniva dalla famiglia di mia mamma Labriola, Senatore della Repubblica, che da ragazzo era stato per me sempre un idolo. In un viaggio di ritorno da Milano a Napoli incontrai un Americano, dopo pochi mesi ero già a Milano. Da qui parte il libro, raccontando i miei anni di vita e lavoro a Milano, intervallati da capitoli sulla vita ipotetiche che avrei vissuto a Napoli, se non fossi partito: seguire la passione. Ecco il racconto.

Agenda dei Capitoli

Ritorno alle radici pagina 7

In viaggio per Milano pagina 12

Sulla stessa curva pagina 19

Costruire il basamento pagina 25

Il progetto Politico pagina 31

Fare Impresa pagina 40

Entrare nella mischia pagina 48

La Successione pagina 53

Fare Politica pagina 58

Riflessione finale pagina 62

Cap. 1 - Ritorno alle radici

Il quadro della Madonna di Pompei è un po' annerito dal tempo e dalla polvere. La cappellina che lo accoglie appare più piccola dei miei ricordi. Qualche fiore ad adornarlo ed una piccola luce per tenere sempre accesa la memoria.

Sono nell'atrio del portone al n. 5 di Salita S. Anna di Palazzo, uno dei primi vicoli che conducono ai Quartieri di Napoli, reso famoso dalla pizzeria Brandi e dalla visita dell'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton nel famoso G8 del Marzo 2001, svoltosi a Napoli. Per me è un ritorno alle radici.

E' la prima domenica di ottobre, il vicolo è in festa. L'atrio del numero 5 si trasforma in una chiesetta. Il quadro, dalla sua posizione sul lato sinistro, viene spostato al centro ed una parete con drappi azzurri fa da sfondo, coprendo le scale che portano ai vari piani del palazzo. Anche i lati dell'atrio sono ricoperti di drappi azzurri ed il pavimento in pietra grigia del Vesuvio è ricoperto di stuoie che danno all'ambiente l'aspetto di una vera cappella. Per tre giorni si vive in questa dimensione. Ogni anno si ripete il rito.

La nonna ci raccontava l'origine di quel atto di fede. Negli ultimi anni della seconda guerra mondiale Napoli veniva bombardata dagli aerei degli "alleati" in particolar modo dagli Inglesi. Allora le bombe non erano intelligenti, espressione di chi le faceva cadere, e cadendo sulle case, portavano distruzione e dolore. La gente aveva riscoperto i sotterranei fatti costruire dai Borboni, 10 metri sotto il livello stradale. La nonna diceva che quando sentiva la sirena suonare, si precipitava dal sesto piano e, bussando a tutte le porte, faceva da aprir strada verso il rifugio. Essendo piccola e robusta, sarà stato sicuramente un miracolo che non rotolasse per tutte le scale. Finiti i sei piani, sempre lei raccontava, c'erano altri tre piani da scendere. Raggiunto il rifugio, tutti pregavano, si rifocillavano con le cose che si riusciva a portare e si sperava che il bombardamento finisse presto per tornare nelle proprie case. Ma la preghiera alla Vergine di Pompei più forte era che le bombe non cadessero sulla casa.

Finita la guerra, la più devota, la Signora Amato, prese l'iniziativa di raccogliere soldi per dare alla Madonna una collocazione giusta: da qui la Cappellina ancora dinanzi ai miei occhi con in suoi oltre sessanta anni di anzianità. La festa era la festa del vicolo. Da balcone a balcone si

ponevano filari di bandierine di carta colorata. Alle estremità del vicolo due porte di luci, tipiche delle feste. I negozi del vicolo, tutti di generi alimentari, facevano probabilmente affari d'oro. Sì perché i negozi erano a portata di mano e molte volte a pochi metri, c'erano le stesse tipologie con la formazione di quella che si definisce l'economia del vicolo. Credo che ci fosse un maggior senso di democrazia. Nel nostro palazzo abitavano dodici famiglie di tutti i livelli sociali: dal Giudice Martini, allo zio Labriola, a mio padre bigliettaio dei mezzi di trasporto pubblico, ad un zio rilegatore di libri o ancora all'altro zio che lavorava al giornale Il Mattino di Napoli ecc., eravamo forse un'unica famiglia, non necessariamente per vincoli di sangue, ma per la condivisione di modelli, di valori civili e religiosi. Si faceva la spesa ogni giorno ed in molti casi esisteva il concetto di pagare a fine mese.

Di fronte al numero 5, una bottega di frutta e verdura era il nostro fornitore. Non c'era l'ascensore e la questione era risolta con la forza delle braccia o nostre o dei ragazzini che lavoravano per i negozianti. Ricordo un ragazzo della mia età che lavorava per la frutteria e che, con il tempo, è diventato un personaggio famoso dello spettacolo: Massimo Ranieri. L'economia del vicolo generava lavoro, il lavoro era un dignitoso salario che consentiva l'attivazione di un circolo virtuoso: non c'erano super ricchi, non c'erano super poveri. Ricordo con affetto il venditore semi ambulante, aveva un posto fisso tra due negozi, che smontava tutte le sere. Un faccione rosso da uomo di campagna e viveva vendendo solo uova, lui diceva fresche, il bello era che tutti ne erano convinti. Un altro semi ambulante era un anziano e magro personaggio che occupava l'atrio del portone al numero 2. Anche lui tutte le sere e le mattine smontava e rimontava i banchi della sua offerta: tre ceste di verdura e tre di frutta. Anche lui viveva in cinquanta metri di vicolo dove c'erano due salumieri, due pescivendoli, un panettiere, un macellaio, la farmacia all'angolo, una drogheria e, ducis in fundo, la pizzeria Brandi, che non aveva le dimensioni di oggi ed aveva un banchetto esterno per la vendita di pizze fritte, calzoni, ed al forno la classica margherita e marinara che si mangiavano, pensate, piegate in quattro a portafoglio, in strada. Per completare l'offerta di servizi ed incrementare l'economia, al numero 1 c'era anche un casino.

Per noi ragazzi era un tabù, un portone colorato, con un po' di mistero. Credo che fosse frequentato dai vari marinai che a 500 metri attraccavano

con le loro navi al porto. Ricordo infatti il via vai dei militari, alcuni portavano la striscia sul braccio MP che indicava la polizia militare di controllo.

Il quadro della Madonna di Pompei è sempre lì, sono passati sessanta anni dai miei ricordi. Tutto mi sembra inalterato. Cerco con lo sguardo i “portavoce”, citofoni, quel geniale mezzo per parlarsi dal piano terra fino in casa che, attivato da un soffio, faceva suonare un fischiello dall’altro lato del tubo: non ci sono più.

Mi avvio verso la scala per verificare la sensazione del ricordo: gli scalini in pietra consumati dal tempo e dalle scarpe sembrano più bassi, l’intonaco è scrostato in più punti, l’aspetto cadente ed abbandonato mi scoraggia a proseguire e torno indietro, mi fermo al centro del cortile guardo in su: ecco la finestra al sesto piano dalla quale mamma si affacciava per rispondere al saluto o per calare giù il paniere. Ecco un flash improvviso, un altro simbolo di quella società: il paniere, chiamato in dialetto: o’ panariello. Calato giù con una corda e ritirato su a braccia, consentiva di mandare su o giù, senza risalire le scale, un piccolo acquisto, il giornale, la posta recapitata dal postino: che romanticismo!

Respiro più volte e socchiudo gli occhi ed ecco il film: Umberto, Tonino, Tottino, un soprannome che indicava grassoccio, Albertino, Gigino, Lello ed io, solo alcuni avevano un legame di parentela tra loro, si giocava sulle scale, non era possibile giocare fuori, la strada era piena di banchi e di gente. Lunghe ore a nascondersi, a fingere di fare i soldati e di sparare. Alcune volte andavamo tutti sul terrazzo, sopra il sesto piano. Si accedeva dall’abitazione di mio cugino Albertino. Una scala a chiocciola in ferro battuto ci portava sul terrazzo. Il terrazzo copriva tutto il palazzo, due appartamenti di circa 140 mq ciascuno. Sul terrazzo facevamo di tutto, dalle partite a calcio, alle gare con i tappi della birra, i quali simulavano i corridori del ciclismo, disegnando col il gesso sull’asfalto il percorso: Binda, Poblet, Coppi, Bartali, Magni, ecc.

L’evento più drammatico era quando la palla “costruita” con carta di giornale o con pezzi di stoffa, superava il parapetto e cadeva giù nell’atrio del palazzo: bisognava scendere sette piani per andare a recuperarla! La gara era tra chi scendeva più velocemente, ma bisognava fare i conti con le proteste, le ramanzine, i castighi.....

Del terrazzo ricordo le piante di uva, la chiamavamo “cornicella” per la forma, o “fragola”, un altro tipo, per il gusto dolce di una fragola,

qualcuno la chiamava “uva americana”: mi sono sempre chiesto perché. Ma c'erano anche le soffitte misteriose, dove erano conservate vecchie cose, tra le quali ci si nascondeva nel più vecchio gioco del mondo. Più avanti divennero il luogo delle prime esperienze di adolescenti.

Guardo di nuovo in alto ed un bagliore di luce improvvisa mi acceca. Istantaneamente chiudo gli occhi, li stropiccio e li riapro velocemente per capire il perché del bagliore.

Il bagliore è scomparso e dalla finestra del sesto piano una persona è affacciata, con la mano mi fa segno di salire. Resto perplesso ed incuriosito, fingo di non capire, abbandono lo sguardo per pochi istanti, ma subito dopo rivedo la stessa figura che con gesti di braccia più insistenti, mi fa segno di salire. La curiosità è forte e questa volta rispondo con un cenno della mano per confermare l'invito. Affronto la scala che prima avevo abbandonato e risalgo, dopo tanti anni, quella lunga scala. Ad ogni piano un ricordo: qui la famiglia Oliviero e qui Amato e qui Gottaldi e poi Pacifico ed ancora Martini ed infine noi, Labriola. Il ricordo del Natale arriva improvviso e le serate a giocare a tombola ne erano il grande corollario. Eravamo tutti ospiti dalla Signora Amato che guidava il gioco, era lei a tirare i numeri dal panierino e leggerli, ovviamente li chiamava con la metafora del numero , non il numero. Ogni numero un significato diverso e la tombola durava una serata perché i commenti erano infiniti. Molto spesso si rivolgeva ad uno dei presenti prendendolo in giro rispetto al numero che era uscito creando risate e lunghe discussioni come per il numero 71: un vero teatro. La più lunga delle filastrocche era il numero 63 che nella cabala indica : la sposa.

Il successivo numero doveva indicare gli anni della sposa, e poi gli anni dello sposo e poi ancora altri...., con i commenti del caso: un vero spettacolo per noi bambini che non comprendevamo neanche i sottintesi ma che divenivano comunque un' unica risata. Questo era l'ambiente nel quale è cresciuto e si è formato il grande Eduardo, il suo teatro è la rappresentazione di quella società formata da persone ricche di umanità con tutti i difetti umani ed i pregi umani.

Il teatro di De Filippo contiene in se le due anime di Napoli: la gioia di vivere ed il dramma della vita. Costruire il Presepe era un altro importante rito. In casa nostra lo Zio Carlo era l'artista. Iniziava un mese prima a costruire l'impalcatura con il legno e poi lo riempiva di giornali che venivano induriti per renderli roccia con la colla di pesce: una puzza

incredibile che durava alcuni giorni. Infine i pastori e tutto il resto. Natale in casa Cupiello è la rappresentazione del Natale in quasi tutte le case di Napoli.

Sì, l'ultimo piano era abitato dai Labriola: da un lato Alberto con la sua famiglia e di fronte Ernesto con la sua. Salendo con calma ho rivisto tutti ed ora eccomi alla scala finale, quella più ardua. Mi fermo un istante per prendere fiato e pensare che si facevano di corsa, una volta! Forse gioca anche l'emozione, sento infatti il cuore che va più veloce del solito. Riprendo la salita e naturalmente guardo in su per coglierne la fine che nei miei ricordi è a brevissimo, quando lo stesso bagliore di prima mi colpisce. E' così forte che istintivamente copro gli occhi e dopo un po' li riapro avendo anche fatto qualche scalino in automatico, ed ecco un giovane mi viene incontro.

Il volto sorridente, gli occhi luminosi, le braccia aperte nel segno dell'accoglienza: "Bentornato, sei a casa". Anche se il volto è familiare, non lo riconosco, ma la situazione è troppo singolare per fare analisi e pensieri, al suo abbraccio rispondo con un abbraccio.

L'abbraccio è forte, sicuro e sentito che mi provoca una forte emozione. Dura qualche minuto, minuti lunghissimi che mi appaiono pari al tempo dell'assenza. Un forte calore mi prende, l'emozione fa aumentare i battiti del mio cuore che sembra abbia dimenticato il suo ritmo e va come vuole. Sento una rilassatezza prendermi e poco per volta mi calmo, il calore aumenta ed il respiro rallenta; chiudo gli occhi e mi abbandono come colui che ha raggiunto una meta, il così ambito traguardo: casa.

Cap. II - In viaggio per Milano

2 Giugno 1968, partenza per Milano. Mia mamma, la mia cara cugina Maria ed io, partiamo per Milano. Parto come se andassi in vacanza, in effetti partivo per raggiungere la mia nuova residenza di lavoro innanzitutto e poi di vita: ma io non sapevo cosa sarebbe successo.

Quando si è giovani, le decisioni si prendono seguendo gli entusiasmi e le visioni che al momento rappresentano il mondo che vediamo ed il futuro è lontano, la scelta è fatta nella dimensione del presente, non c'è in genere una razionalizzazione. Il mondo è da scoprire, le difficoltà non si vedono, per fortuna tutto è alla nostra portata. Si parte quasi con un biglietto "one way" cioè "senza ritorno". In effetti la decisione presa non aveva tenuto conto delle radici, degli affetti familiari, degli amici, dei progetti già intrapresi, delle relazioni e dei colleghi di lavoro, ma inseguiva il sogno di Milano, quella Milano che allora rappresentava il "The World" Il mondo, la modernità, i grattacieli, l'indipendenza ed il lavoro: il sogno di una generazione.

A Milano per me non c'era ancora nulla di tutto questo, se non un nuovo lavoro in una Multinazionale americana e mia cugina Maria che ci viveva da ormai cinque anni. In effetti la decisione era dentro di me, Milano era dentro di me e come spesso accade, una coincidenza ci porta alla decisione e la decisione è presa se il contenuto della decisione è dentro di noi.

La coincidenza nacque da un errore o diciamo da una superficialità e vale la pena raccontarla.

Mi ero recato a Milano per un corso in IBM e già all'andata quel viaggio aveva creato una coincidenza: l'incontro con la mia prima ed importante amica: Vittoria. Vittoria intraprendeva anche lei una nuova esperienza: un lavoro a Lodi di insegnante di Diritto ed Economia. Laureata in Legge e promessa sposa era anche per lei tutto da scoprire. Non tardammo a fare conoscenza. Ci vedemmo nel fine settimana scambiandoci la visita: io a Lodi il Sabato e lei a Milano la Domenica. Due napoletani che si fanno da guida in due città sconosciute.

Nel prenotare il viaggio di ritorno, dopo due settimane, presi una cuccetta su un treno che termina il suo percorso a Roma Termini. Ovviamente dovetti cambiare treno, erano le 8.00 di mattina, all'incirca, e salii sul treno per Napoli di corsa, senza biglietto e senza prenotazione: allora i viaggi in

treno erano più avventurosi di ora. Presi posto su uno scompartimento di prima classe già occupato da una coppia anziana dall'aspetto straniero. Dopo poco tempo eravamo già in conversazione.

Mr. Doody e la moglie, americani dell'Ohio, da Roma si trasferivano a Napoli in vacanza. Lui, Dirigente della Soc. NCR, io, programmatore elettronico dei sistemi IBM, parlammo per tutta la durata del viaggio.

Arrivati a Napoli, li accompagnai al taxi per facilitarli nelle tipiche situazioni degli stranieri che ovviamente non conoscono usi e costumi del luogo: la loro destinazione era l'Hotel Vesuvio.

Giunto a casa, mi occupai di loro, mettendomi in collegamento telefonico con l'Hotel e con Mr. Doody per accertarmi che tutto fosse ok.

Ricordo che era sabato e che quindi ero libero da impegni e mi venne spontaneo propormi di accompagnarli per un giro in città. Così avvenne. Si può dire che trascorremmo due giorni insieme.

Dopo un mese, ricevetti da loro gli auguri per il mio compleanno, 27 anni, e dopo circa sei mesi, ero in macchina, una Opel Kadett coupè grigia, comprata usata da un collega tecnico IBM, con destinazione Milano ed NCR.

Milano era la città dei miei sogni che già conoscevo per un paio di visite precedenti, ma non c'erano parenti ed amici, se non la cugina Maria che abitava però a Seregno: fui suo ospite per circa un mese, il tempo di trovarmi un Residence.

Non ero mai arrivato a Milano in auto, sempre in treno, ed entravi per la porta più "stretta", quella non trionfale. Mi ritrovai nel quartiere a Sud, lungo quella strada che arriva in Ripamonti, allora ovviamente a me sconosciuta. Devo dire che l'impatto non fu dei migliori, la città mi appariva vecchia e poco attraente. Dopo un po' mi sono ritrovato nella Milano che avevo visto nelle visite precedenti, quella delle vie alberate, dei sobri palazzi dell'Ottocento, delle piazze con aiuole curate, la città dei primi grattacieli: ecco la Milano che moltissimi sceglievano per il lavoro.

Arrivavo a Milano con un bagaglio culturale vissuto a Napoli di politica, lirica, cinema, conferenze e di un lavoro avvincente e modernissimo. Scegliendo Milano, avevo scelto la modernità delle forme, dei grattacieli e del lavoro. Lavoro che per me era stato segnato da una veloce carriera, ma anche da grande impegno con molte ore anche notturne, tante rinunce, ma anche, strano a dirsi a Napoli, un timbrare un cartellino alle 8.00 del mattino.

Arrivai in NCR alle 8.00 del mattino, mia decisione, perché non avevo avuto nessun input e, con mia grande sorpresa, trovai l'ufficio al secondo piano di un moderno palazzo di Piazzale Loreto, vuoto.

Nessuno in Reception, gli uffici deserti, ; ero stupito e preoccupato: dove ero capitato? Questa domanda ritornò più volte nella mia prima giornata di lavoro a Milano. Dopo circa venti minuti di attesa fuori la porta, ecco comparire una prima persona che riportò il mio umore un po' più in alto: Mannatrizio.

Ci fu una presentazione calorosa, simpatica che mi fece sentire a mio agio. Dopo scoprii che era uno dei vecchi venditori, non poteva essere diversamente.

Provai a spiegargli che ero un nuovo collega, che avrei dovuto lavorare nel gruppo dell'Ing. Fuortes, ma niente di più. Fui accompagnato in un ufficio adiacente a quello del mio nuovo capo, che non avevo ancora conosciuto. La mia assunzione fu guidata dagli Stati Uniti ed il colloquio l'avevo fatto a Roma, con il Direttore della filiale, ma a Milano, sede, non c'ero mai stato. Ormai erano quasi le nove e gli uffici erano ancora vuoti, per lo meno il mio. Ero sempre più perplesso e quella perplessità mi ritornava in mente. Credo che fossero le nove e trenta, quando una collega giovane, qualche anno più di me, entrò nell'ufficio senza salutare, si sedette di fronte a me ed iniziò a lavorare: restai muto e disorientato. Credo che restammo in quella situazione circa un'ora, io non parlavo ma scrutavo lei, china a scrivere, ovviamente non sapevo cosa accadeva altrove negli altri uffici : ero imbarazzato ed infastidito. Verso le undici nell'ufficio accanto, un vetro li divideva, vidi arrivare un signore dai capelli biondi ma radi con un pizzetto, magro ed alto con uno sguardo forte e occhi brillanti anche il colore azzurro chiarissimo. Si sedette alla scrivania, incomincia a lavorare, suppongo e non si gira a guardare. Solo entrando aveva lanciato un veloce sguardo verso di me, l'attimo che avevo notato l'azzurro chiarissimo. Ancora un tempo lungo senza misura, quando improvvisamente un flash lo colpisce, guarda verso di me, si alza di scatto e, come un saltatore dai 110 metri a ostacoli, si precipita da me per un caloroso saluto accompagnato da profonde scuse.

Finalmente Gabriella, questo il nome della mia silenziosa collega, si avvicina e tutti e tre usciamo per andare a bere un caffè. Era la mia prima uscita di lavoro con i colleghi milanesi al bar dei "Nanetti", nome dato per la statura dei due fratelli proprietari: quel bar sarebbe diventato uno dei

luoghi da noi più frequentati per oltre due anni, che per me furono gli anni più intensi di comprensione di una cultura che senza conoscerla mi aveva affascinato, ma che in effetti, non conoscevo. Quel giorno le sorprese non mancarono. Mentre si sorseggiava un aperitivo, rito già milanese, entra un altro collega: Carlo, come Fuortes alto, magro, ma scuro di capelli.

Piemontese dall'accento classico, Carlo diventerà la persona più interessante nei successivi anni, l'unico con il quale ho ancora qualche contatto. Fuortes, perugino, ma senza un particolare accento, aveva collaborato nella sede americana dell'Ohio, al gruppo di progettazione di un computer: un uomo singolare di grandissima intelligenza, un nuovo mio maestro, anche se nel comportamento non era un maestro.

Gabriella, di famiglia milanese sarebbe diventata per me una sorella maggiore: apparteneva ad una tipica famiglia di quell'epoca, la classica "fabbrichetta", casa in città quanto basta per dormire e mangiare, seconda casa in alta Brianza ed in Liguria. Donna milanese in senso lato: concreta, sicura di sé, comunicazione essenziale e necessaria, lavoratrice con un bel sorriso, quando riusciva a sorridere. Avevo subito imparato un modo di dire, parlando di cielo: il cielo di Milano è bello quando è bello, era come il volto di Gabriella. Carlo si unì a noi senza neanche essere invitato. Più tardi compresi che c'era un conto aperto tra di loro ed il bar: devo dire che ne approfittavo volentieri.

Carlo aveva pochi caratteri somatici che lo potessero collocare in Piemonte: mi sembrava più un arabo, sia per i capelli che per la pelle del viso scura ed un po' rugosa. In effetti dopo venni a sapere che la sua grande passione, iscritto da bimbo al CAI piemontese, era la montagna come scalatore e viaggi avventurosi in giro per il mondo. Ero capitato in un team eccezionale, fuori dagli schemi, con grandi diversità ma con una base comune: sregolatezza ed intelligenza, una miscela esplosiva. Più tardi ne avrei apprezzato i vantaggi, era il gruppo Top della NCR, ammirato ed invidiato: era il futuro di NCR Italia.

Il rientro in ufficio fu lento, capivo che il tempo aveva per quelle persone, una dimensione diversa. La questione singolare per me in quel momento fu di aver trovato una situazione inattesa ed inimmaginabile. Come dicevo prima le sorprese non erano finite.

Dopo una chiacchierata con il gruppo nell'ufficio di Fuortes, arredato con due bellissime poltrone in pelle marrone che, dopo dieci anni avrei ereditato io, scambiando esperienze di lavoro e conoscenze sui computer,

mi fu messo in mano un librone scritto in lingua inglese e mi fu assegnato il compito di studiarlo.

Fino a sera restai da solo a cercare di capire quello che stavo leggendo, non avevo il coraggio di chiedere aiuto, sia per orgoglio, sia perché ora quelle persone erano sprofondate nel loro lavoro e sembravano inavvicinabili.

Ero arrivato da loro forse con una fama superiore alla realtà, ma anche non ancora chiaro il ruolo da svolgere ed il contributo da dare. Ma la grande sorpresa professionalmente deludente, per chi come me aveva già lavorato e con profitto sui nuovi computer IBM, fu che al momento NCR lavorava su vecchi computer, oserei dire meccanici, più vicini alle macchine contabili, non c'era ancora la realtà che mi era stata prospettata e per la quale il mio valore aggiunto era necessario: ciò sarebbe accaduto dopo oltre un anno. Ma al momento mi sembrò una caduta professionale. Il mio primo giorno di lavoro a Milano era stato diverso dall'attesa.

Rientrai a Seregno, silenzioso e spiazzato. Stavo rivivendo lo stesso copione del primo giorno di lavoro a Napoli in SIP: mi avevano assegnato un ruolo diverso ed io quella prima sera mi detti l'obiettivo di sfidare la situazione, accettandolo per poter poi emergere.

Anche in quel momento dovevo fare la stessa cosa, non potevo e non volevo tornare indietro. A mia mamma e a mia cugina non dissi nulla, ma quella notte dormii poco alla ricerca di una strategia. Il giorno dopo compresi il tutto e mi trovai a dover stringere i denti nell'attesa del lancio in America del computer nuovo per il quale ero stato assunto. Fu un anno in effetti fantastico, entrato ormai nel ruolo, accumulai esperienze, sia tecniche che di coacher nella prima Azienda Cliente nella quale fui mandato a settembre, tre mesi dopo il mio arrivo: la Dr. Scholl's. Quella fu l'esperienza vera, non solo come tecnico di Computer, ma come Consulente. Qui iniziò l'amicizia con il primo amico milanese: Massimo.

Aiutare un'Azienda ad introdurre un computer nella sua organizzazione di lavoro era il vero salto professionale e culturale. Nel primo anno conobbi Milano in tutte le sue dimensioni.

Mi trasferii a Milano in un Residence in pieno centro, una piccola stanza al decimo piano, ma con una finestra doppia che mi dava la visione totale del Duomo, con in cima la Madonnina, vista di spalle. La possibilità di fare pochi passi e scoprire Milano era quello che volevo. Il Residence era in Via Corridoni, due passi da Largo Augusto e da lì il cuore di Milano era a

mia disposizione. Ritrovai quello che avevo conosciuto ed in fondo il modello culturale che era nei miei cromosomi: una Galleria, un Teatro lirico, vie piene di gente e negozi, chiese da scoprire e Musei da visitare. C'era però una differenza: non trovai una caratteristica mediterranea, il passeggio. Mi accorsi che gli indigeni usavano il centro, non lo vivevano se no un drappello di anziani che trascorrevano ore all'aperto in Piazza del Duomo a discutere di Politica, cosa che mi affascinava al punto, anche se giovane, da unirmi spesso a loro, non perché i contenuti dei loro dibattiti fossero di spessore politico, ma perché potevo apprendere un modo di ragionare. Lì vicino il Bar Campari era un punto di riferimento per tutti e lo divenne anche per me. Con tutte le differenze di luogo e di parlata, la modalità era la stessa: l'agorà.

Ero entrato nel team ed avevo compreso il senso del lavoro oltre la forma ed il contratto: realizzare e autorealizzarmi, ciò che facevo lo facevo per me e per il Cliente, l'impegno, la creatività, la passione, la responsabilità erano alla base. Stavo imparando a creare unione tra il lavoro ed il personale, la sera molto spesso si lasciava il computer acceso con un programma in esecuzione, si andava a cena, si rientrava, poi di nuovo fuori a Brera, dove Fuortes si metteva al pianoforte di un bar e si usciva dopo un paio d'ore e di nuovo in ufficio a vedere cosa era successo al lavoro lasciato nel computer.

A giugno c'era stato un corso a Parigi ed i miei colleghi vi erano andati. Questo aspetto della vita era per me estraneo, dal vivere in strada a passeggio, a stare in un Bar a parlare e bere. Immaginai che la differenza fosse nel clima, ma compresi che era proprio un modello di vita: la strada era fatta per andare in auto e spostarsi con la massima velocità possibile.

Corso Vittorio Emanuele era l'esempio più eclatante: la via aperta al traffico, come tutte, con i portici che consentivano un passeggio coperto ma che in effetti rappresentavano semplicemente la strada protetta per andare in ufficio o correre in un negozio a comprare qualcosa di importante, lasciando l'auto parcheggiata il più vicino possibile, anche perché era sufficientemente facile, e scappare via senza accorgersi di quello che c'era intorno. Il tutto comunque in un clima di assoluta sobrietà, senza eccessi e con eleganza. Ecco questa era un'altra differenza: una città dai colori e dall'abitudini asburgiche per chi come me veniva dal Barocco e dall' "eccessivo" della radice spagnola e mediterranea. Devo dire che la sentivo di più questa modalità che si esprimeva per tutto il centro con le

sue belle piazze nascoste che si dovevano scoprire per conoscerle e frequentare per apprezzarne il bello, oserei dire, della “ provincia” silenziosa. Parlo di Piazza Meda, di Piazza San Fedele, della stessa San Babila, centro di un gruppetto di giovani simpatizzanti della destra tradizionale, che proprio a Milano era stata sconfitta.

Questa era la Milano che mi aveva affascinato e che affascinava. Una Città singolare, bella nella sua limitata dimensione del centro, bella per il suo stile nascosto ed elegante, bella perché da scoprire, bella perché in fondo ricca di arte, monumenti, piazze, vicoli, grandi strade e bei giardini, senza esasperazione, ma, oserei dire, a dimensione umana restando nel perimetro dei navigli. Avevo scoperto che la sera o la domenica mattina Milano era un sogno, la gente in giro ma senza invadenza, le strade pulite e libere, un gradevole luogo fatto di armonia e di uno stile contenuto. La Città per me.

A Parigi iniziò il '68 ed anche in quel anno Milano conobbe i primi moti con il lancio di uova, esattamente il giorno dell'inaugurazione della stagione scaligera, il sette dicembre.

Il '68 fu l'inizio del grande cambiamento che Milano, senza saperlo, stava per vivere ed , arrivare proprio in quel anno, era per me sicuramente una coincidenza singolare.

La mia curiosità e l'abitare in centro fecero sì che mi trovassi, proprio quella sera, in quel luogo che sarebbe divenuto uno dei momenti storici di Milano e della mia esperienza. Avevo lasciato Napoli in effetti con un amore ed un impegno importante che mi aveva visto coinvolto per sei anni: la Politica. Quello che era accaduto e che sarebbe successo fu una strana coincidenza, perché negli anni successivi mi avrebbe di nuovo contagiato.

In effetti ero entrato in contatto con un altro tipo di società civile fatta di fabbriche e di lavoro scandito dagli orari e che si percepiva proprio nel modello di vita della maggioranza delle persone e che io non vivevo, sia perché ero approdato nel mondo dei servizi, sia perché l'abitare in centro non mi dava la visione della vita delle persone che vivevano in periferia..

Tutto si stava unendo: il lavoro, la cultura, gli amici. Avevo ritrovato un modello di vita in un'atmosfera diversa con un impegno più aperto e sociale rispetto a quello di prima, che era più individuale. La città mi sembrava mia, la vivevo da dentro ed intensamente: avevo messo da parte il primo giorno e stavo realizzando la promessa che avevo fatto a me stesso quel primo giorno di lavoro in NCR.

Cap. III – Sulla stessa curva

“Bentornato, sapevo che saresti prima o poi salito, sì ti ho chiamato, ma tu hai deciso. Noi decidiamo sempre anche quando non ci accorgiamo di farlo ed in quel attimo rinunciamo a qualcosa d’altro, ma non sappiamo cosa. La nostra vita è un percorso nel quale siamo attori anche se non ne abbiamo consapevolezza. Molti pensano che ci sia un destino, diciamo che ci è data una missione da compiere, ma siamo noi con le nostre decisioni a realizzarla o meno. Non esiste la fortuna, esiste la coincidenza che noi cogliamo e che ci fa intraprendere una via, ma la via presa è poi quella giusta? E’ quella che fa dire agli altri: fortunato o sfortunato? Questo è l’aspetto che non conosciamo. Spesso nei momenti difficili pensiamo alle nostre scelte e ci diciamo: se non l’avessi fatto! Ma cosa sappiamo veramente? Forse guardandoci indietro vediamo il percorso che abbiamo fatto e ci rallegriamo o ci rattristiamo per i risultati ottenuti, anche perché ci confrontiamo con altri e vediamo la nostra realtà come il risultato di tante micro o macro decisioni, che ci piaccia o no. Qual è la tua realtà oggi? Ma entriamo nella tua prima casa, saremo più comodi e potremo fare una singolare chiacchierata che ti aprirà la conoscenza oltre ogni limite. Anche ora sei tu a decidere, se entri potrai affrontare questa esperienza ma potresti poi pentirti, come ad ogni decisione”.

Con voce dolce, sicura e forte la persona che mi ha chiamato, abbracciato e parlato, mi indica la porta di ingresso che riconosco immediatamente, come se ne fossi uscito da poco. Riesco finalmente a guardarlo negli occhi che, pur luminosi, come il volto, li riesco a fissare senza esserne abbagliato. Lo sguardo mi dà energia e sicurezza, mi sembra familiare, ma sconosciuto. Velocemente, come spesso accade, prendo la decisione interna e rispondendo al sorriso e acconsentendo all’invito, mi muovo verso la porta.

Lo sguardo spazia immediatamente intorno; ecco l’ingresso, ecco la cucina con il vecchio forno, ecco la porta che conduce alla sala da pranzo ed al resto della casa. Ci fermiamo nell’ampio ingresso e, rivolgendomi con sicurezza allo sconosciuto, apro il dialogo: “Chi sei? Ti ho seguito spinto dalla curiosità e singolarità della proposta. Ma ancora di più sono colpito da te, non ti ricordo, ma mi dai fiducia, chi sei con quel volto così solare?”

La luminosità è scomparsa, ma gli occhi brillano ancora, ora faccio caso all'abbigliamento: un pantalone ed una camicia bianca. “Ti ho accompagnato da quando sei nato, ti ho seguito nel tuo percorso ed ho ascoltato i tuoi pensieri. Sì, la curiosità è stata per te la leva principale del tuo vivere, e sapevo che saresti salito ed entrato. La curiosità è lo stimolo principale per allinearsi ai cambiamenti e realizzarli. Potrei dirti che sono il tuo angelo, che sono la tua coscienza, che sono il tuo inconscio, che sono il tuo vero amico. Non è importante chi io sia veramente. Quello che sento di poter fare per te, è svelarti qualcosa che in effetti non è accaduto, perché tu hai deciso di non farlo accadere. Ascoltando il tuo pensiero quando eri giù e comprendendo la tua domanda interna al punto della tua vita dove tutto si è compiuto ma che non è ancora terminato e nella quale dovrai ancora prendere decisioni sul tuo futuro e su cosa dover ancora investire, ho pensato di mostrarti l'altra vita, quella che non si è sviluppata perché tu hai deciso diversamente.

Perché questo? So che tu credi nell'autorealizzazione e su questo ti sei impegnato e ti impegni, ma non hai mai pensato all'altro ramo del tuo percorso, quello al quale hai detto no. Lo so che non ti interessa il passato e che sei per il futuro, che sei proiettato in avanti, ma dal passato, anche se non realizzato si apprende e tu potresti capire meglio chi sei veramente. L'altro ramo potrebbe farti svegliare e darti una nuova visione di te. La struttura della tua personalità è stata certamente arricchita dall'esperienza fatta, ma i valori, i principi, le peculiarità del carattere sono profondamente la base portante della personalità e quello che sarebbe accaduto nella tua vita, pur diverso, si sarebbe basato sugli stessi pilastri. Ecco su cosa vorrei farti riflettere. Non è un gioco magico ma semplicemente una ipotesi logica. Alla fine del percorso ipotetico, potrai forse meglio e di più valutare e decidere per il futuro. Dimenticavo di dirti che in fondo resta dentro di noi il percorso al quale abbiamo detto di no, solo che quando emerge il desiderio di fare qualcosa, per quel nostro progetto nascosto ed al quale abbiamo rinunciato, ci blocchiamo davanti al tempo che ci sembra di non avere, ma in effetti non abbiamo la forza di interrompere tutto e svoltare sul progetto nascosto. Cosa dici, ci proviamo?”

Ancora una domanda, ancora una decisione sicuramente non facile e dall'impatto devastante: conoscere ciò al quale abbiamo rinunciato. Distolgo lo sguardo quasi per prendere tempo e stare con me stesso. La porta chiusa nell'angolo dell'ingresso mi fa ricordare che lì dentro c'era

qualcosa di prezioso: un piccolo altarino che mio zio Armando, malato dall'infanzia, aveva costruito come luogo di preghiera, avendo convissuto nella Chiesa accanto alla vecchia casa. L'avevo messo da parte nella mente: chissà quanto questo fatto abbia potuto influire sulla mia fede. Come un film, rivedo il tempo trascorso davanti a quel altarino. Rivedo i miei cugini con i quali si divideva la casa. Mi guardo intorno ed ho la sensazione di risentire le voci, di rivedere le persone: sono passati sessanta anni circa! Il luogo mi dà nostalgia, ma il calore della famiglia mi dà fiducia e forza per gestire una proposta sicuramente diversa e singolare. "Sì ci sono".

Non faccio in tempo a dare l'adesione alla proposta che di nuovo una luce intensa mi abbaglia e chiudo istintivamente gli occhi e nello stesso tempo un senso di torpore improvviso mi assale e, per un tempo quasi infinito ma nello stesso tempo breve, ho la sensazione di viaggiare.

"Svegliati, Peppino, sono già le sette". La voce di mamma, accompagnata da uno scossone al braccio destro, mi fa aprire gli occhi. "Devi prepararti per il lavoro, altrimenti farai tardi".

Sono sveglio, sono a casa nella mia camera, mi guardo in giro: la scrivania antica sormontata da un cristallo, la poltrona di pelle verde scuro, la sedia a dondolo, le stampe del Morelli, il guardaroba in palissandro scuro. "La colazione è pronta, fai presto!" Non ho il tempo di rendermi conto di quanto stia accadendo, e mi precipito dal letto.

Corro in bagno, mi preparo, faccio la frugale prima colazione, mi vesto velocemente con la divisa abituale, giacca e cravatta, un bacio a mamma ed eccomi in strada. Entro in macchia, parcheggiata appena fuori il portone di servizio, secondo ingresso del complesso di case, metto in moto con destinazione l'ufficio: Sip v° zona, Monte di Dio. Monte di Dio è un foruncolo di collina proprio in pieno centro a circa trecento metri dalla mia casa natale. Sotto, la splendida Piazza del Plebiscito con il suo abbraccio di colonnato, come San Pietro a Roma, e alla base tre leoni in marmo che da piccolo erano i nostri cavallini per giocare. Tutto è accaduto in automatico, come se stessi eseguendo uno dei programmi che scrivo per il grande computer IBM 360/50.

"Strada libera, che strano!" Penso tra me. Percorrendo il programma, giro a destra, giro a sinistra, attraverso le piazze, inizio la discesa verso il centro e sono già a Salvator Rosa: ecco il Liceo classico G. B. Vico, per

definizione di sinistra. Improvvisamente un flash: ma che giorno è? Mi accorgo improvvisamente che sono confuso: il programma si ferma ed anche l'auto. Mi guardo in giro, i negozi sono ancora chiusi, la Scuola è vuota. L'orologio in strada è sulle 7.40. “Ma oggi è Sabato 1 Giugno! E' Festa! Possibile che mamma ed io ci siamo sbagliati, ecco perché non c'è traffico e sono già qui, ma come è successo?” La mia mente viaggia alla ricerca di risposte: ma sì, ieri sera si è fatto tardi al partito, e distrattamente ho chiesto a mamma di svegliarmi presto e lei ha eseguito pensando che dovessi andare in ufficio: lei sa che faccio orari impossibili anche di notte, e spesso ritorno tardi. Presa coscienza della situazione, prendo una rapida decisione: ormai sono in strada, proseguo. Percorro la Via Gennaro Serra che conduce su Monte di Dio ed il ricordo va sempre alla stradina laterale chiusa in basso da sei scalini, e che tutte le mattine percorrevo a piedi da ragazzo per accompagnare a Scuola Elementare mia sorella Dora. Una via ricca di umanità e di bassi. A quella ora del mattino le famiglie che vi abitavano erano già in moto e la strada diveniva il corridoio di un'unica famiglia: che bello pensavo tra me. Di questa strada Erri de Luca ne fa il palcoscenico di uno dei suoi più bei libri: Monte di Dio.

Mia sorella Dolores, che noi chiamavamo semplicemente Dora, era di otto anni più giovane di me e devo dire che crescendo diveniva sempre di più simile a me e facevo coppia specialmente nel ballo, dando spettacolo nel Rock & Roll.

In pochi minuti arrivo, timbro in perfetto orario 7.59: mai una registrazione “Rossa” in diciotto mesi. Mi metto il camice bianco ed eccomi a lavoro. “Finalmente un po' di tranquillità, mi dico” metto mani alla correzione del programma di stampa bollette che aveva dato qualche problema di sincronismo e come sempre entro anche io nel programma. Scrivere un programma per un computer fa divenire “un programma”, si entra in simbiosi creando quella unità tra persona ed oggetto che ti distacca da quello che ti circonda: una esperienza unica ed educativa.

“Ma cosa ci fai qui?” Rocco interrompe la simbiosi, mi giro sulla destra ed ecco il suo viso tondo e solare, con una dentatura brillante e con una corona di barba quasi rossiccia. “Avevo saputo che dovevi partire, così si diceva qui. Probabilmente in questa settimana che ero in ferie non ho avuto l'aggiornamento, hai cambiato programma?” Mi guarda con un sorriso malizioso. L'invasione di Rocco è stata così improvvisa e provocatoria, che mi ha messo in difficoltà.

È il secondo evento strano della giornata, dopo quello del risveglio forzato e dell'essermi ritrovato smarrito. La domanda di Rocco è precisa e mi sento ancora una volta smarrito. Riordino le idee e costruisco mentalmente una risposta. “ Si diceva questo? Ne sei sicuro? Forse alcuni hanno preso spunto dai miei malesseri e da un racconto per fare ipotesi e farle divenire messaggi messi in circolo. Come vedi sono qui e spero che ti faccia piacere, vero?”

Rocco mi appare fermo nel suo malizioso sorriso e, rinforzandolo, aggiunge: “Ovviamente mi fa piacere, Peppino. Ma sai mi era sembrato che le voci fossero vere, anzi si sapeva anche che erano state fatte pressioni su di te per farti rimanere. L'Azienda stava investendo su di te, la veloce carriera che hai fatto in diciotto mesi era sembrata a tutti noi, che abbiamo più anzianità, una scalata molto veloce. Sicuramente hai dimostrato talento ed impegno, ma sai in questo ambiente ciò non è sufficiente, specialmente qui a Napoli”.

E' incredibile come la gente riesca a costruire castelli, a dare spiegazioni creative alle questioni più normali. Da dove nasce questo? Dall'invidia? Dal bisogno di non affrontare se stessi e quindi di rifugiarsi sulle questioni degli altri? Sullo scarso impegno per quello che si fa come senso di responsabilità? Quello che diceva Rocco era comunque vero ed il mio essere trasparente nella comunicazione, aveva sicuramente generato ipotesi. Infatti, il mio lamento, era rispetto allo scarso spessore culturale che coglievo nell'ambiente di lavoro: i discorsi, specialmente in mensa, vertevano normalmente sulle categorie sindacali e sugli aumenti di stipendio, temi che per me sono sempre risultati non primari tra i miei valori. Inoltre avevo sicuramente fatto una veloce carriera, a partire dal primo giorno di lavoro, quando, presentandomi al capo la sera stessa, gli avevo esposto la mia delusione tra quanto mi era stato promesso e quello che avevo trovato come lavoro. Ricordo di aver ricevuto una risposta molto indicativa dell'ambiente e del tempo. “O ti va bene o lì c'è la porta!” A quel punto promisi a me stesso che dovevo “io” ottenere quello che mi era dovuto. Quella promessa interna mi aveva dato tanta volontà ed energia tale da farmi divenire in diciotto mesi il programmatore più richiesto e curato dai consulenti senior. Probabilmente molti vedono ciò che vogliono vedere, ma non i sacrifici per ottenere certi risultati. Le notti di lavoro che spendevo a studiare nuovi linguaggi e sistemi, piuttosto che sperimentare davanti ad un computer che lavorava e su cui dovevo

semplicemente intervenire in pochi momenti. Ad alcuni, i più confidenti, avevo raccontato di un viaggio, di un incontro importante e di un'offerta di lavoro. In fondo le voci avevano una radice.

“Senti, Rocco, la realtà è che sono qui, come vedi di Sabato mattina ed ho questo programma da mettere a posto, il resto sono voci. A proposito, come è andata la tua vacanza?” Tattica per cambiare discorso.....

“Bene, bene. Tempo buono, sai quando si è in ferie, va sempre bene. Ciao, e buon lavoro!”. “Ciao, Rocco, buona domenica e grazie del tuo interessamento”.

Saluto Rocco con un sorriso riprendendo il lavoro e rientrando in simbiosi con il mio programma. Quella era la mia prima esperienza, dopo il primo giorno di turbamento avevo creato un bel rapporto con i miei colleghi e , poiché ero molto curioso di sapere, sfruttavo tutte le occasioni per chiedere e per apprendere, ebbi molti maestri, uno mi portò a conoscere in modo preciso il linguaggio interno, nativo, del Computer che si usava e scrivemmo insieme un traduttore di linguaggi simbolici, mentre l'altro, Mario, divenne il mio Maestro nella parte operativa ed essendo di età più anziano di me, con figlie già grandi, non aveva nessuna paura di me, anzi in modo intelligente capiva che potevo essergli utile per sostituirlo nel caso ne avesse avuto bisogno. Dopo un po' divenni io maestro di altri colleghi che non avendo fatto come me un intero e completo corso in IBM non avevano le basi per approfondire: questa è stata la mia prima esperienza come Trainer.

La motivazione per completare il lavoro che avevo iniziato, venne da un pensiero improvviso:

Quella sera in Piazza Vanvitelli alle 21 c'era una riunione di Partito. Dopo il lavoro, la Politica è la mia grande passione. Avevo un importante compito da svolgere che avrebbe dato una svolta forte al mio rapporto con la Politica e la vita.

Cap. IV - Costruire il basamento.

L'armonia nella vita di una persona sta nel riuscire a coniugare obiettivi personali, professionali ed aziendali. La tensione verso la ricerca di tale armonia deve essere l'impegno più forte al quale dedicarsi. Iniziare questa ricerca appena possibile e quando si avverte la sensazione di aver imboccato la propria via e ci si sente in una situazione di benessere personale è la vera capacità di ascolto.

Avevo a Milano, dopo il primo anno, compreso l'indirizzo professionale. Ricevevo dall'Azienda, sia gratificazioni economiche che di sviluppo, avevo creato un rapporto con la città mi mancava la sfera personale. La prima decisione fu di cercare una casa in città, non più un Residence che sembrava una stazione ferroviaria di transito. La seconda decisione fu la cerchia di amici, non di lavoro, con i quali creare quelle relazioni che avevo rotto con il trasferimento. La terza decisione era capire come risolvere la questione di continuare la famiglia.

La casa fu trovata insieme ad un amico nei pressi di un bar dei nuovi amici, distante dall'ufficio in un quartiere nuovo ma vicino al centro. La continuità familiare, mettere su famiglia, è avvenuta più avanti, ma l'intenzione e la radice era stata messa già. La seconda ed importante esperienza professionale accadde l'anno successivo. Credo che fu l'esperienza madre delle esperienze successive che mi ha fatto comprendere il concetto di armonia: installare il nuovo computer NCR alla SAVID, Azienda di vernici di Como, dove rinforzai l'esperienza precedente di guida, per le persone nuove e la realizzazione di un sistema informatico per l'Azienda. Avevo un team di quattro persone che per età, cultura, semplicità e valori, divenne un team di veri amici che integravano perfettamente la dimensione professionale e personale, vivendo insieme quasi 24 ore su 24 con gioia e divertendosi con l'obiettivo condiviso di terminare entro un anno un progetto nuovo e complesso.

L'evidenza estetica del team fu la decisione di farci crescere i baffi: Giorgio, Piergiorgio, Stefano, Rolando ed io. Parlando di estetica penso che questa parola fosse adeguata al luogo ed alle persone.

Facevo la spola settimanale tra Milano e Como e la mia residenza era un Hotel sul lago di Como, dove la prima colazione veniva servita in uno scenario unico: il primo bacino del lago di Como. L'unità che avevamo

creato è stata per me il primo esempio di squadra. Venti anni dopo ho iniziato a trasferire nelle Aziende questo concetto. La squadra funzionava con due Leader: quello gerarchico aziendale e quello funzionale sui temi tecnici dei sistemi. Funzionavano perfettamente due concetti, il rispetto dei ruoli e la condivisione dell'obiettivo: finire entro l'anno il lavoro.

La lunga permanenza a Como mi fece avvicinare alla Svizzera, che è stato per me un importante riferimento influenzando sul futuro e su molte esperienze. Da Tavernola, sede della Savid, a Chiasso, ristorante Migross, pochi chilometri. Quei pochi chilometri non esprimevano il gap tra le due realtà. Incominciai ad apprezzare il concetto di corretto governo di una comunità che, nel rispetto delle regole democratiche, devono dare al cittadino, sia la sicurezza di vivere la quotidianità senza paure, che quel senso di appartenenza che chiedeva un popolo. Più tardi potetti entrare nel sistema con un'esperienza fantastica all'ISPEP (Istituto Svizzero per la formazione professionale).

Terminato l'anno ed il progetto, rientrai a Milano, ove le mie esperienze professionali si arricchivano sempre di più. Poco per volta, venne fuori anche la mia anima politica e da lavoratore entrai a far parte del Sindacato per divenire rappresentante aziendale.

Devo dire che l'esperienza sindacale mi entusiasmava. Chi come me ha una radice politica, non può fare il sindacalista e viceversa. Nel primo caso, la visione politica non dà la capacità di lavorare su un tema più preciso, parlare di categoria, di rivendicazioni di settore, perché è portato naturalmente a spostarsi su un altro piano. Chi viene dal mondo sindacale, manca di una visione d'insieme e corre il rischio di vedere in termini di conflittualità. Un politico deve inoltre avere una capacità naturale di mediazione tra tanti attori; il sindacalista deve negoziare, che vuol dire anche mediare, ma principalmente deve portare avanti una rivendicazione che è di parte. Forse l'esempio potrebbe essere, come la differenza che c'è tra un giudice ed un avvocato.

Me ne resi conto quando più tardi, divenendo Dirigente, dovetti cambiare posizione e mi ritrovai dall'altra parte del tavolo. Mi accorsi che dovevo fare da "traduttore": I miei colleghi Dirigenti parlavano un diverso linguaggio, non si capivano. Mi sono chiesto spesso volte cosa mi spinge ad "esserci" a tendere sempre ad un ruolo di chi è ad un tavolo. Credo che in me ci sia la voglia sociale di rappresentare qualcuno o qualcosa. Ovviamente c'è una spinta emozionale e quindi motivazione a fare per gli

altri, radice che per me mi riporta alla famiglia, a zio Arturo Labriola, al suo carisma.

Dopo quattro anni di vita milanese, il grande passo per completare l'armonia di una vita. Il tassello era il matrimonio. Non è banale, ne è ovvio, né tanto meno tradizionale. Il matrimonio rappresenta il completamento della propria vita, l'arricchirsi dell'altra metà dell'universo. Non credo, anzi sono certo, che all'epoca la pensavo così, ma avvertivo che era importante. Ovviamente giocava anche l'essere solo e trovare la sera una casa vuota, ma per molti questo è l'ideale.

Questa fu la svolta principale, perché il condividere la vita di tutti i giorni con l'altra persona richiede una grande capacità di ascolto. Poi ci si accorge che l'altro ha un suo mondo con il quale ci si deve confrontare nelle diversità e semplicemente accettare. Se si ha la capacità di ascolto, si consente al processo evolutivo di svilupparsi in modo armonioso. Questo consente di sentirsi più forti, direbbe lo scrittore Erik Berne: di sentirsi OK. Vanda entrò nella mia vita con semplicità, umiltà e garbo, caratteristiche del meraviglioso universo femminile, che negli ultimi anni ha perso di forza per inserire il miraggio di una parità non di diritti ma di ruolo.

Dopo due anni la famiglia si completò: da due a tre. E questo fu in effetti il vero cambiamento: la responsabilità di una nuova vita, non ci sono corsi, ne tanto meno maestri, c'è solo il mettere da parte sé stessi per far crescere una nuova pianta.

Tale stato fisico/mentale mi accompagnò anche nella vita professionale, consentendomi di fare importanti esperienze e sperimentazioni. Le coincidenze mi furono favorevoli e all'impegno personale, alla ricerca continua di novità all'attenzione verso le persone, si verificavano progressi nella professione ricca di situazioni nuove che mi portarono anche ad assumere, all'interno dell'Azienda, onori e, come si suole dire "oneri". Le coincidenze sono importanti, molti le chiamano "fortuna". In questa semplificazione non si tiene conto del fatto che tutto accade se si ha dentro un "SI": la capacità di comprendere e reagire positivamente.

Ogni decisione che prendiamo influisce sul futuro, aprendo e chiudendo nello stesso tempo. Se si apre una nuova via, questa potrà dare risultati ma anche sconfitte: non è quindi una questione di fortuna o sfortuna, ma di decisioni, di impegno ed energia a farla vivere e a realizzarla. Le

coincidenze ti indicano una convergenza tra eventi che può essere il segnale per intraprendere una decisione e quindi una via.

Molte volte, a seguito di una decisione, sembra che tutto scorra liscio e che gli eventi successivi spianino la via. Mi fu proposto da andare a fare un periodo di esperienza a Bruxelles per sviluppare del software. Non mi tirai indietro e mi misi in macchina con moglie e figlio di solo un anno per una nuova avventura. Tutto nuovo ancora , di nuovo un residence in pieno centro, l'ufficio a distanza di tram ma nei pressi del Parlamento, il modello di vita da rivedere e amici da fare.

Credo che la decisione presa fosse avvenuta nel momento giusto e che abbia favorito l'influenza sulle situazioni successive. Questo accadde a me. Nel giro di poco tempo mi ritrovai a capo della Divisione sistemistica ed a sostituire, sia il mio maestro, che a scavalcare i miei colleghi più anziani.

Avevo, come si suole dire, bruciato le tappe e, dopo circa dieci anni, mi trovai vicinissimo al vertice aziendale. La grande svolta fu legata ad un evento al di sopra di me: la nomina del Manager italiano alla vice Presidenza americana. Il sostituto più giovane e più ambizioso, decise una riorganizzazione e per alcune mie caratteristiche ed esperienze, mi propose di divenire Education Manager. Infatti negli ultimi anni, avevo iniziato l'esperienza di tenere corsi tecnici di programmazione. Sembrava probabilmente che fossi bravo e che i partecipanti mostrassero soddisfazione. Dissi sì! Quel sì dette una svolta forte al mio futuro. Gli ultimi cinque anni furono un periodo di grandi e nuove esperienze. Non solo ero entrato in contatto con il mondo che sarebbe divenuto in seguito la mia professione imprenditoriale, ma mi permise di viaggiare per l'Europa ed in America.

Conobbi quelle culture di cui avevo sentito parlare, rappresentate dai modelli manageriali che avevo studiato. Iniziò una nuova storia che mi portava dai computer ai bio computer.

Fu in America che iniziò la mia trasformazione sia professionale che personale, entrando in contatto con il mondo che aveva cambiato il mondo. Mi è impossibile raccontare le esperienze lavorative vissute come Dirigente nella nuova posizione. Credo possa essere interessante, al fine di dare spunti di riflessione, raccontare un evento che, nell'area delle coincidenze ed in quello della gestione del cambiamento, ritengo essere interessante per il lettore. La coincidenza accadde dopo due anni. Anche il

nuovo capo che mi avevo portato alla Dirigenza, partì per l'America e lo dovetti sostituire in uno dei primi convegni nazionali sulla rivoluzione informatica. Il tema dell'Office Automation e dei suoi strumenti era ancora teorizzato e dovetti sostituirlo a tenere una conferenza proprio su questo tema. Non ne sapevo niente. Dovetti sguinzagliare i miei giovani collaboratori, che avevo assunto da poco dalle prime università che avevano organizzato un corso di laurea sull'informatica, alla ricerca di articoli sulle riviste di settore e con il loro aiuto, preparai un discreto intervento.

Non ero soddisfatto, né tanto meno preparato, ma partii. Siamo agli inizi degli anni '80 ed eravamo a Saint Vincent. Circa mille partecipanti da tutti i settori e con l'obiettivo di confrontarsi sulle nuove tecnologie dell'epoca e sulle loro applicazioni. L'organizzatore del convegno era uno dei pionieri della Qualità, Franco Gualtieri dell'ISEO, che avevo avuto il piacere di conoscere e collaborare.

Eravamo al caffè di benvenuto, tutti presenti nella hall, quando mi fu chiesto da Gualtieri di sostituire il Presidente dell'INPS, che doveva gestire il convegno sulla Pubblica Amministrazione e che prevedeva una decina di interventi.

Ero spiazzato! Potevo dire sì ed affrontare un ruolo imprevisto, difficile per me per quel mondo di cui ne sapevo poco, potevo dire no in attesa del mio intervento previsto nel pomeriggio in un'altra sala, e che però mi avrebbe lasciato con un senso di colpa. Decisi per il sì. Anziché sentire i discorsi rituali di benvenuto, andai in camera a leggere gli atti del convegno che erano stati già per fortuna mia stampati prima.

Applicando la tecnica della lettura rapida, con l'esperienza di assemblee di partiti, attraverso le quali avevo maturato e capito la gestione i gruppi, mi presentai ad una sala di oltre duecento persone. Superai tutti i dubbi e le preoccupazioni, anzi dinanzi ad un potenziale conflitto tra due professori, uno era sul palco accanto a me ed uno era in platea che lo contestava, due primedonne del mondo accademico, invitai quello in platea a salire sul palco. Per miracolo il conflitto si esaurì in un semplice confronto tra due diverse esperienze dimostrando l'importanza di divenire protagonista. Il tutto fu in discesa ed anche il mio intervento, che mi aveva inizialmente messo in ansia, divenne un banale rituale.

Accettare la sfida, cavalcare il nuovo e sentirsi sicuri è una ricetta che in seguito mi avrebbe aiutato molto. In ogni curva c'è sempre l'apice e come

nel simbolo del TAO c'è un punto nero in campo bianco. La presenza del punto nel simbolo rappresenta un messaggio debole di potenziale cambiamento. Sulla mia curva il punto nero accadde per un conflitto interpersonale con il nuovo Direttore Generale che da colleghi, in un momento formativo insieme, avevo cercato di aprirgli gli occhi sul suo modo di essere.

Avendo ora lui un potere maggiore, lo esercitò mettendomi in difficoltà. Colsi la sua proposta di cambio di ruolo come un ridimensionamento. Mi proponeva di occuparmi non più di Education, ma di quel nuovo oggetto che si affacciava sul mercato: il futuro PC.

Anche io non colsi allora il messaggio debole e dissi: “No, grazie”.

In effetti la sua proposta era provocato anche dalla mia situazione : avevo perso la lucidità, attraversavo un periodo di scontentezza dovuto ad una mia caduta di interessi , e che mi portò alla goccia finale.

A Parigi, in una cena con il Capo americano dissi un secondo NO. Questa volta l'offerta era di andare in America. Vidi in quindici secondo un film, la famiglia, le radici, la mia salute ed il forte cambiamento: dissi no.

E fu l'inizio di una nuova curva. Sarebbe divenuta la quarta curva.

Cap. V: Il progetto politico

“Ciao Aldo, tutto bene? Siamo pronti per la serata? Sono venuto in anticipo per vedere con te l’agenda”. La sezione del PLI di Piazza Vanvitelli è stata una mia creatura. Dopo Via Medina, sede storica del Partito, questa è stata la prima sezione inaugurata da poco. Primo piano di uno dei palazzi che formano la Piazza, una nuova insegna luminosa, un ambiente pulito e spazioso. La cosa più bella è stata la Biblioteca, messa su con le donazioni delle Case Editrici alle quali avevo scritto per avere libri: esempio che quando si chiede, si può ottenere, altrimenti resta tutto come prima.

La Biblioteca, aperta a tutti ed organizzata secondo il modello americano, è stata la mia più bella realizzazione. Funzionava già da un paio d’anni ed era divenuta un riferimento culturale per il Vomero, il quartiere alto del Vomero: una Città nela Città.

“Ciao Giuseppe, che piacere vederti, pensavo non ci fossi questa sera e devo dirti che ero preoccupato. E’ una serata importante e non possiamo sbagliare, altrimenti il lavoro fatto in questi anni andrà distrutto”.

Anche se con minore enfasi, ma ancora un segnale strano, perché Aldo pensava di non vedermi? Comprendo quindi la sua preoccupazione, in effetti era la serata della presentazione del nuovo programma, dopo tante discussioni e sofferenze.

“Ci sono, mettiamoci a lavorare, manca mezz’ora e siamo in tempo. Ho preparato questa scaletta. Credo che dopo i saluti di apertura, puoi aprire tu, spiegando il percorso fatto ed il lavoro svolto che ci ha visti impegnati per molto tempo. Io presenterò il programma in sintesi sui punti chiave e poi apriamo il dibattito. Mi sembra semplice e chiaro, ho preparato il mio intervento e credo siano necessari un quindici minuti, così tu puoi parlare per altri trenta minuti, mi raccomando, conoscendoti, non andare oltre altrimenti la gente va via e non riusciamo ad aprire un buon dibattito. Cosa

ne dici se per chiudere ci facciamo portare dal bar qualcosa da bere, in cassa abbiamo un po' di sostentamento, non tanto, ma ci vuole”.

“Ottima idea e credo che i tempi siano perfetti”.

La sala inizia a riempirsi e, con solo quindici minuti di ritardo, riusciamo a partire.

Il segretario provinciale dà il benvenuto, Aldo spiega il percorso fatto e le difficoltà incontrate, generando interesse ed aspettativa. Arriva il momento di presentare il risultato del lavoro: il programma per la città.

“Buona sera a tutti, è con molto piacere che ho l'onore di presentarvi quello che è emerso dal percorso che Aldo ci ha spiegato. Voglio solo aggiungere che, secondo me e secondo il gruppo, il lavoro ha seguito un metodo nuovo, quello partecipativo. Abbiamo cercato di guardare avanti ed immaginare Napoli tra dieci anni. Questo perché per poter scrivere un programma politico si deve immaginare un tempo lungo. Siamo partiti dalla realtà di oggi ed abbiamo immaginato una città più consona alla storia, al ruolo ed agli standard che ci vengono da altri paesi, partendo però dal nostro Nord, come modello, che si aprono sempre di più ad una cultura di società moderna, ma conservando le proprie tradizioni e modalità. Noi crediamo che oggi la società soffra di grandi questioni che dobbiamo affrontare politicamente per dare un futuro di sviluppo ai giovani, partendo da me che ho 24 anni. Crediamo infatti che questa sia la responsabilità principale di una amministrazione: consentire un futuro per i propri cittadini. In effetti siamo partiti da questo. La domanda che nasce immediata è però che ruolo dovrà avere Napoli nel futuro, proprio per capire quale sviluppo e verso cosa. Noi abbiamo Roma troppo vicino, che oggi assorbe i nostri migliori elementi, la concentrazione in Roma, come Capitale, di molte istituzioni pubbliche, ci rende oggi vulnerabile. A questo si unisce la nostra cultura del farci assistere ed il risultato è quello che vi ho detto. Secondo fattore, oggi la nostra popolazione è elevata rispetto al territorio comunale e questo influisce, sia sui servizi, che sulla

qualità della vita. Terzo fattore, che riteniamo fondamentale, è la diffusa delinquenza. Su questo aspetto è necessario fare chiarezza: non possiamo chiudere gli occhi su quello che accade ogni giorno a Forcella, alla Duchesca, sui Quartieri, alla Sanità che fanno parte della Napoli storica ed in pieno centro. Quella Napoli che già dal Medioevo era una Capitale e che ha avuto il massimo del suo splendore nel Settecento come Regno. Oggi non possiamo più, come Stato, consentire la vendita all'aperto di sigarette ed altro di contrabbando e contraffatto. Uno Stato che consente questa forma di delinquenza, non è uno Stato serio. Il ruolo fondamentale dello Stato è quello di educare e non possiamo accettare che si consideri lavoro questa delinquenza ed alcune istituzioni politiche e di stampa lasciano intendere questo. I figli di queste donne che, con banchetti, vendono sfacciatamente sigarette ed altro sotto gli occhi anche delle forze dell'ordine, penseranno che quello che fanno i loro genitori sia buono ed in futuro riterranno che per vivere si possono svolgere attività illegali perché è consentito. Se non affrontiamo oggi questo problema, domani questa città sarà invivibile e sede di famiglie delinquenti. E' inutile che si facciano case e strade se non eliminiamo questo bubbone, in parte storico, ma non più ammissibile”.

Un applauso ferma il mio discorso. L'applauso è forte ma breve. Sembra che questo tema, sentito da molti, sia anche considerato irrisolvibile. Inoltre, come spesso accade, gli altri approfittano di questo per fare i loro piccoli e grandi interessi. Questo circolo vizioso genera il diffondersi di una cultura di non civiltà e distacco dalle istituzioni. Guai a quegli stati che consentono la formazione di questa cultura, diventerà sempre più diffusa.

Guardo il pubblico mentre faccio questa riflessione e colgo negli sguardi il senso di impotenza. Proseguo: “Mi accorgo dai vostri sguardi la condivisione della denuncia.

Vi posso assicurare che, se ci impegneremo, vinceremo e vincerà il nostro programma ed il nostro Partito”.

Questo messaggio molto politichese provoca un applauso più forte e prolungato. Sembra quasi che la gente voglia essere rassicurata più da slogan ed affermazioni demagogiche, che da discorsi seri, profondi e realmente politici. A chi parla in queste circostanze serve anche questa energia oltre quella propria della convinzione dell'idea o del principio. Riprendo dopo un sorso d'acqua per consentire all'applauso di proseguire per poi smorzarsi. "Da questa premessa il nostro programma si sviluppa quindi su questi punti:

Primo punto. Lotta senza frontiere alla delinquenza organizzata e spicciola che possa, sia eliminare nel breve questa situazione di vendita illegale, che trovare soluzioni sociali al fenomeno. Tutto questo deve essere fatto in stretta collaborazione con tutte le istituzioni che per il cittadino rappresentano lo Stato. Ripeto, questa sarà la promessa e l'impegno primario. Siamo all'inizio probabilmente di grandi cambiamenti internazionali che si respirano nell'aria e che già stanno dando segnali nella vicina Francia, e dobbiamo prepararci e capire cosa accade e cosa accadrà. Infatti il mese scorso a Parigi abbiamo assistito per la prima volta ad una convergenza tra operai e studenti che indica un forte segnale di cambiamento. In effetti è quanto è già accaduto negli Stati Uniti da alcuni anni, anche in questo caso portato avanti dagli studenti delle Università del Nord per chiedere una vera Democrazia anche a seguito dei violenti movimenti dei neri.

Il secondo punto è costruire un tavolo per la città. Noi crediamo che una città grande come Napoli, non possa non darsi un ruolo nel contesto Nazionale ed Internazionale. Come dicevo prima, abbiamo la Capitale a duecento chilometri. Questo evento, che accadde circa cento anni fa, è stato devastante per la nostra città. Roma, all'epoca, aveva perso ogni capacità di governo democratico. Oltre quindici secoli di potere temporale del Vaticano, con una forte presenza di famiglie nobili, avevano creato una cultura diffusa di oboli, indulgenze, arrangiarsi, servilismo, beneficenza, senza creare una coscienza di civiltà civile che fosse in grado di assumere

una responsabilità di governo. Non c'è stato mai, se non in pochi casi, una vera emancipazione del popolo. Si dice che su una popolazione che si aggirava sui duecentomila abitanti, il 50% fosse costituita dal Clero e dalla nobiltà. E' su questa realtà che è stata costruita una Capitale che ha attinto risorse immense e molte, specialmente umane, dalla vicina Napoli che invece aveva avuto secoli di Regno, con più tentativi ed esperienze di un governo più moderno. Ma sicuramente lo sviluppo artistico/culturale di Napoli era un laboratorio al quale attingere. Da questo evento, la caduta costante e veloce del declino napoletano e della sua perdita di ruolo, se pensiamo anche alla fama della città come attrazione turistica ed a oggi che è fuori da ogni giro. Ma anche con l'Unità del Paese si erano perse quelle autonomie nel emettere moneta e la ricchezza accumulata nel Banche del Regno delle Due Sicilie andò a colmare altre necessità. Il Nord ha la sua Capitale economica che è Milano e che, pur non essendo storicamente una Capitale, ha acquisito un ruolo non solo al Nord, ma per l'intero Paese. Quanti di noi hanno a Milano un parente o un amico, ormai milanesi perché c'è lavoro. Napoli deve avere un ruolo per la sua dignità storica e ricchezza umana. Su questo noi ci impegniamo a lavorare coinvolgendo con la politica, la cultura, la classe imprenditoriale e sindacale e persone del mondo internazionale. Vogliamo proseguire con il metodo adottato per realizzare questo progetto.

Il terzo punto è il futuro per noi giovani, se non si crea un ruolo, non ci sarà futuro. Il futuro del mondo e delle città è legato allo sviluppo della cultura che genera economia; se la cultura si ferma e decade, l'economia decade e non ci sarà futuro. Dobbiamo creare nei giovani nuova cultura. La storia ci ha lasciato impotenti istituzioni che ci hanno resi famosi, come le Università, quella Orientale è unica in Italia, il Conservatorio, il San Carlo, il Teatro di Scarpetta, le Antiche Fondazioni ed i tanti Centri Culturali, ed immense raccolte storiche da quelle di Pompei ed Ercolano a secoli di ricchezze di beni culturali.

Con queste istituzioni dobbiamo lavorare per creare, insieme agli imprenditori, nei giovani la cultura di intraprendere. Sicuramente gli indirizzi verranno dalla definizione del ruolo per Napoli. Ma sicuri che l'economia è direttamente proporzionata alla cultura, questa sarà la via. Noi abbiamo ancora un patrimonio culturale, artistico ed umano dal quale attingere. Dobbiamo creare una sana competizione con le altre due "Capitali" del Paese, noi dobbiamo riacquistare il ruolo di "Capitale culturale", come terza Capitale.

Un lungo e prolungato scroscio di applausi, mi consente di riprendere fiato e bere. Mi ritorna in mente la riflessione di prima su cosa fa emozionare la gente: i grandi discorsi. Ovviamente la gente non sa, ed è un errore, cosa voglia dire realizzarli. Non conosce i paletti legali, normativi ed umani che si riassumono nei due grandi peccati: invidia ed avidità. Ma per fortuna non tutti li hanno.

Proseguo: "Infine aggiungo la questione di supporto e sostegno per realizzare quanto detto. Da una parte ci sono le infrastrutture da realizzare per risolvere il grande problema del traffico che ci soffoca; siamo in troppi in poco spazio. Quindi dobbiamo decentrare uffici e persone, dobbiamo controllare il nuovo abitativo e fare una politica di recupero del vecchio. Questo si realizza con una efficiente rete di trasporti. Poi abbiamo bisogno di un grande progetto governativo su Napoli e la sua area per realizzare le infrastrutture. Basta con la Cassa per il Mezzogiorno che spreca soldi e che ha la testa pensante all'Eur. La città ha estremo bisogno di questi finanziamenti. Se pensiamo e calcoliamo quanto i governi dello Stato hanno investito negli ultimi cento anni su Roma, restiamo scioccati: solo con un decimo, potremmo affrontare il futuro di Napoli".

Altro scroscio di applausi che placo con un gesto della mano. "Questo che vi dico è al momento un sogno perché la realtà è diversa. Siamo deboli e pochi, ma se iniziamo noi, avremo forse delle speranze: il potere è forte, ma ha sicuramente un tallone d'achille e noi lo troveremo. Noi non

abbiamo la presunzione di dire cosa vuole la gente, lasciamo questo ai comunisti, ma dobbiamo avere l'umiltà di ascoltare e fare”.

Tutti in piedi a battere le mani per alcuni minuti. Riprende la parola Aldo per aprire il solito dibattito, avvertendo che abbiamo solo una mezzoretta e che dopo potremo bere un aperitivo insieme.

Il programma proposto era molto forte per non provocare domande. Un uomo in seconda fila esordisce: “Resto stupito dal programma in senso lato, perché in un'apparente ideologia liberista, introduce molti aspetti di interventi pubblici, di pianificazione strategica, come dici tu, di recupero del vecchio che non sono nei modelli tradizionali. Questo significa che dobbiamo spostarci a sinistra?”

La domanda rivolta a me era sicuramente interessante, un ottimo test per il futuro del programma. La platea formata da persone di diversa età, espone consensi e dissensi, non in modo rumoroso ovviamente, avevo necessità di elaborare una risposta che fosse utile al dibattito ed al confronto. Io sapevo di aver utilizzato molti slogan ed ora questo quesito mi sembrava corretto.

“Molte grazie per la riflessione e per la domanda finale. In Germania, la cui storia ultima è stata vicina alla nostra, sono state prese importanti decisioni che hanno portato l'intero partito liberale tedesco, ad una considerazione di fondo sulle ideologie ed ha fatto nascere un movimento chiamato “energie nuove”, che cerca di dare dei correttivi al modello iniziale per renderlo coerente con questa ultima parte di secolo. Sembra ormai assodato, anche dagli ultimi economisti, che la politica debba indirizzare il futuro e quindi porre allo sviluppo economico dei paesi nel rispetto del modello capitalistico e del libero mercato. Inoltre non è più accettabile che le categorie deboli vengano espulse e costrette a muoversi come il capitale e le merci. Le persone, alle quali la Costituzione nell'articolo 1 pone il lavoro come fondamentale e con l'articolo 4 dice espressamente che La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il Diritto al lavoro, sentono il lavoro come diritto che se realizzato pone tutti agli stessi

bolcchi di partenza, e può farli sentire attori del loro futuro e metterli nelle condizioni di poter scegliere e quindi realizzare quella libertà che è insita nell'uomo e che gli consente anche di scegliere dove vivere e non esserne costretti.

Questo aspetto fu inserito proprio per correggere alcuni difetti di un sistema di estremo liberismo, che in certi casi non è coerente con la dignità umana, e per renderlo aderente alle aspettative umane, perché possa generare motivazione a crescere. Questo cambiamento di pensiero non significa spostarsi a sinistra, ma migliorare il sistema secondo gli impatti che l'applicazione del sistema ha generato. Spero di averle risposto”.

Ad un non cenno di controbattere, guardo in giro e vedo un giovane che si alza e prende la parola: “Mi sembra di capire che il sistema capitalista per sopravvivere accetta un controllo pubblico sui fattori dell'economia, ma continua a mettere al centro il profitto e gli arricchimenti. E' vero?”

Domanda sicuramente provocatoria, ma appropriata e stimolante. “Quando si affrontano questi temi, ci si deve anche chiedere: ma qual è l'alternativa? Se si parla di alternativa, facciamo riferimento ad un altro modello, quello comunista, che per realizzare il sogno di pace sociale e di eguaglianza, dice: “Sono io a decidere sugli altri, sui loro bisogni, sulle loro scelte, introducendo quindi meccanismi che limitano la libertà individuale. Questo sistema porta la persona a non essere creativa e nel lungo periodo a sedersi, bloccando la sua crescita come persona adulta. E' questa l'alternativa? E' questo quello a cui tu aspiri? Il profitto è la molla motivazionale per crescere, assumersi le responsabilità delle decisioni e facilitare il progresso secondo le capacità individuali. Le correzioni si rendono necessarie per evitare, come accade spesso, che possano emergere coloro che non rispettano la dignità umana ed i più deboli.

Ma queste sono piccole cose. La domanda di fondo è: che sistema vogliamo creare che possa essere coerente con la libertà? ”.

Aldo interviene, vedendo sia l'ora ormai tarda, che il tipo di domande complesse, ringraziando tutti gli intervenuti e dando un nuovo appuntamento di aggiornamento dopo avere tutti riflettuto sul documento presentato.

Cap. VI – Fare impresa

Come ci dice il simbolo del TAO, nella sua armoniosa alternanza di bianco e nero, al termine di un'era ci sono già i segnali della successiva, o per dirla in modo più chiaro nella mia situazione professionale, nella fase più critica c'erano gli elementi del futuro, che però dovevo cogliere, farli miei ed agire. Come sempre accade, c'è un attimo di passaggio, c'è un evento che fa precipitare e fa accadere. Se non si è capaci di fare il passo da soli ed anticiparlo, è l'evento che ti costringe a farlo.

Sicuramente era dentro di me la caratteristica di fare impresa, ma l'assuefazione ad un modello di lavoro e di vita e l'ignoranza rispetto ad altri mondi, impediscono di avere consapevolezza del proprio stato ed a pianificare un cambiamento. Pur sentendoci insoddisfatti di noi e di quello che ci circonda, preferiamo crogiolarci nel lamento e questo acuisce lo stato di insoddisfazione che blocca la creatività e quindi l'azione. Purtroppo questo accade spesso con enormi sofferenze di tutti i tipi.

La rottura con la situazione fu determinata da un passo falso che feci e ne assunsi le conseguenze e decisi di uscirne facilitando il processo senza creare ulteriori danni. Mi ritrovai da un giorno all'altro proiettato nella nuova realtà, senza più ancoraggi protettivi, senza una chiara visione. In questa situazione emerge la coppia, il ruolo dell'altro, per me Vanda.

Vanda mi fu vicina con il silenzio, con la presenza, senza commenti, senza accuse, senza giudizi. Oggi direi con l'accettazione di quello che è. Dovevo ricominciare e prolungare l'esperienza fatta e nello stesso tempo far partire una nuova curva. Devo dire che la sicurezza di questa presenza come supporto fisico e morale, mi facilitò a riscoprire la realtà che mi circondava e poter quindi di nuovo orientarmi.

Pur avendo fatto un'ottima esperienza che mi aveva portato ad diventare Dirigente a trentacinque anni, a girare il mondo, a formarmi il basamento

della cultura d'azienda, avevo sposato troppo la causa e questo mi aveva fatto perdere il contatto con la realtà. Ero diventato tifoso di un'azienda e di un modello. Decisi di incontrare tutte le altre realtà del mondo informatico, facendomi ospitare per una visita e spiegando con trasparenza la mia situazione senza chiedere nulla, se non conoscere e farmi conoscere.

I miei sei mesi sabbatici furono ricchi di nuove conoscenze, fra queste, quella che mi avrebbe aperto la porta al nuovo. Ancora una volta una coincidenza: un seminario organizzato con lo studio di consulenza che aveva compreso il grande futuro che l'informatica stava creando: da semplice strumento per velocizzare quello che le Aziende facevano da sempre anche manualmente a strumento di gestione e di presa decisione. Il seminario fu l'occasione giusta per comprendere il significato profondo del cambiamento in atto nel mercato e come la mia esperienza di circa vent'anni, non solo tecnica, ma anche manageriale, mi poteva essere di base per poter spiccare il salto in un'altra dimensione. All'inizio non tutto è chiaro, si è ancora sotto l'influenza del passato e con la speranza che quello che si sta facendo possa essere utile e dare risultato. Passare ad un nuovo modello imprenditoriale richiede una grande dote: umiltà e riscatto, ma non si è così lucidi da esserne consapevoli.

Lavorai subito per Kartell. Al seminario erano presenti i Manager ed io divenni il loro Consulente: un anno di grande impegno, sia per il nuovo ruolo, che per quello che dovevo costruire e che la Proprietà si aspettava. L'esperienza più significativa per la mia crescita fu il livello diverso di interlocutori: rapportarsi direttamente con la proprietà, senza intermediari e senza filtri. Capire il pensiero, il modo d'essere, le aspettative di un imprenditore, mi posero in contatto con la cultura milanese. Finalmente non ero più spettatore della città che avevo scelto per vivere, ma ne ero diventato anche attore. Molti si chiedono cos'è la milanesità, per me è spirito di intraprendere, curiosità di fare. Di contribuire alla società, di realizzare un'idea: questa è la creatività che non è sognare o essere un visionario, ma realizzare l'idea. Noi del Sud siamo fantasiosi, non creativi, ed io compresi la differenza.

Non avevo cambiato il tipo di lavoro, ma avevo fatto un grande cambiamento da dipendente a libero professionista. Vuol dire essere responsabile delle entrate e delle uscite, produrre le entrate in prima persona e controllare le seconde in funzione delle prime; pagai tutto: persone, società, assicurazioni. La non protezione porta alla responsabilità, fa crescere e motiva.

Oggi mi chiedo, vedendo la realtà, se non fosse stato meglio eliminare i contratti di lavoro a tempo indeterminato. Purtroppo la nostra non etica rende non sostenibile questa idea e credo che forse si dovrebbero riprendere alcune norme di sicurezza sul lavoro.

Partito il sistema in Kartell, fui coinvolto nel primo progetto che mi portò a cambiare i contenuti: formazione in Piaggio. Mi sento di dire che trovarmi dinanzi ad un gruppo di venditori, alcuni più grandi di età e speranzosi di ricevere la polverina magica di “Peter Pan”, fu l’esperienza più ricca. Non più temi tecnici, ma quella scuola del comportamento che avevo appreso e che si pone il grande obiettivo di voler far cambiare le persone. Ero sicuramente convinto che i giochi che cercavo di trasferire fossero sufficienti allo scopo. Non vedendo all’opera i partecipanti nel loro ambito lavorativo, pensavo che qualcosa accadesse, che ascoltando i racconti che loro facevano della loro esperienza in campo, questi fossero veritieri. Avrei compreso più avanti che le persone non vogliono cambiare realmente. Siamo tutti bravi attori a mentire perché nessuno ha il coraggio di conoscersi realmente, entrare in rapporto con sé stesso e comprendere l’origine della propria sofferenza. Questo processo personale di consapevolezza iniziò con un incontro importante per me. Ero ormai entrato a far parte della società di Consulenza che mi aveva raccolto all’uscita dell’Azienda, quando si presentò una donna che avrebbe cambiato o meglio rivelato la mia parte nascosta. Veniva da un’esperienza diretta di quel mondo che, nato in India, stava influenzando la cultura ormai secolarizzata dell’Occidente, era uno dei tanti effetti del “68.

Olga si presentò senza nulla, solo con la sua persona ricca di ricerca della conoscenza e di esperienza: era stata seguace e missionaria di uno dei Guru indiani che aveva e stava ancora mettendo in difficoltà il sistema. Olga aveva bisogno di aiuto. Ci insegnò, sì perché offrì gratuitamente il suo contributo a noi dello studio, le poche ma importanti tecniche di

meditazione, ci insegnò il valore dell'energia interna e quel mondo dell'ascolto. Ne fui affascinato anche perchè da solo, già da piccolo, avevo scoperto intuitivamente alcuni piccoli meccanismi di auto controllo. Appresi un altro importante fattore di cambiamento che stava accadendo nella cultura economica: la relazione tra imprenditore e rischio stava cambiando, non più il rischio legato all'investimento su un servizio o su un'idea, ma rischiare al 50%, coinvolgendo il detentore della conoscenza. Sarebbe divenuta più avanti una prassi, al confine tra etica e non etica, a quel modello di forte competizione tra persone, tra persone ed azienda, oltre a quella tra aziende.

Con Olga mettemmo in "scena" il primo corso che chiamammo "Il Manager e lo stress: quale relazione". La cosa più interessante fu scoprire, erano gli anni '80, che se al telefono erano quasi tutti interessati, nel concreto nessun Manager all'epoca era in grado di dichiararsi stressato al suo capo. Con grandi sforzi raggiungemmo il numero minimo di otto partecipanti che consentì il Break-even. Questo perché imposi ai miei soci che la conoscenza si paga e la progettazione anche. Dopo oltre venti anni il non aver accettato l'importanza del tema stress, la società è costretta ad altre e costose terapie, anche se la coscienza di questo tema è diventata diffusa, merito dell'invasione di tanti filoni di pensiero orientale. Questa esperienza mi ha segnato anche perché mi portò ad approfondire quel nuovo pensiero che, nato in California, stava mettendo sempre più radici anche in Europa. In effetti stavo unendo le due culture creando quel modello di approccio sistemico, proprio del nuovo Paradigma di F. Capra, che dava una svolta al modo di approcciare la realtà. Iniziò dentro di me la voglia di fare ricerca per poter dare un futuro alla mia professione. Tutto accadeva intorno a me in coerenza perché si iniziò a parlare di ambiente, di Qualità, di Leadership distribuita, di metodi sistemici, di dignità della Persona.

Mentre proseguivo a girare l'Italia, gestendo aule di Manager e venditori per portare avanti quella missione di aiuto alle persone ed a me stesso, dal punto di vista di sopravvivenza economica, ripresi ad occuparmi dei temi della politica senza essere in prima linea, ma seguendone l'evoluzione e l'involutione. Inoltre la voglia di ricerca mi portò a mettere insieme un gruppo di "conoscenti" incontrati andando in giro per l'Italia che avevo

colto essere “nuovi”. Per me nuovo significava essere testimone di modelli di vita e di lavoro diversi e svolti in modo diverso. Sentivo che a Milano, appena uscita dal periodo nero della protesta, trasformata in guerriglia urbana con incomprensibili crimini, mancava un luogo di confronto e discussione su quello che stava accadendo nel mondo. Insieme costruiamo un circolo culturale al quale demmo il nome di “bARCA”. Non poteva essere ARCA, perché già usato, né barca, perché ci sembrava di sminuire il significato, pertanto trovammo il compromesso tra maiuscolo e minuscolo.

Fu un periodo meraviglioso che potevo gestire liberamente, perché imprenditore di me stesso. Sono convinto che fu l’esperienza di quegli anni a farmi comprendere uno dei concetti che maggiormente ritengo importante nella gestione del tempo: l’armonia tra gli obiettivi. L’età era giusta, tra i quaranta e i cinquanta anni, la famiglia completata, cinque persone, il lavoro sempre più soddisfacente ed arricchente, gli impegni personali nella cultura ed nella politica, una vera e completa armonia. Avevo anche l’attenzione al corpo, pur non essendo uno sportivo, nella valigia portavo sempre una tuta. Cercavo di introdurre una mezz’ora di camminata al mattino all’aperto ovunque fossi e due/tre momenti di meditazione durante la giornata. Inizialmente lo facevo per sperimentare, poi quando mi accorsi che era la ricetta giusta, divenne una consuetudine. Devo dire anche che avevo incontrato dei soci che mi davano spazio. Eravamo un triangolo e compresi dopo che funzionava perché rappresentavamo le tre caratteristiche fondamentali per un buon funzionamento organizzativo di un team: la concretezza, la creatività, l’ordine. Io ero il creativo o meglio, il ricercatore. Mi mancava l’internazionalità che avevo prima e fu questo bisogno che mi portò a divenire del triangolo quello che si prendeva in carico la ricerca su tematiche e prodotti che Partner europei ci proponevano. L’amico Alberto creava importanti relazioni ed io lo seguivo portandole avanti sui progetti. L’amico Mario, il senior del triangolo, era il concreto, aveva costanza, abilità commerciale, un vero Venditore. Martin fu uno dei miei amici ricercatori. Lui di Zurigo, io di Napoli unimmo le nostre modalità. Ci incontravamo a Bellinzona per mettere insieme le nostre idee e visioni. L’incontro con Martin è stata la conseguenza di quel incontro casuale con Olga. Questo non perché loro si conoscessero, ma perché se non avessi

incontrato Olga ed abbracciato una filosofia, forse non avrei compreso Martin e quindi, il suo pensiero, la sua ricerca ed anche la sua malattia. Fu infatti per questa malattia che Martin comprò una casa in Toscana, non lontana dal mio rifugio, in mezzo alla natura, tra castagni, a quattro chilometri dalla “civiltà” e di strada sterrata. I nostri incontri estivi erano belli e ricchi. Poi la malattia, avanzando, ha interrotto questa ricchezza interna. Fu anche in questo periodo che venne fuori la mia vena poetica e di scrittore. Ero in treno a Firenze per rientrare a Milano. Avevo in mente il susseguirsi di immagini dei luoghi del mio girare l’Italia ed avvertivo una strana sensazione: mi sentivo sempre nella mia città. In treno scrissi la prima poesia, alla quale detti il nome: “l’Italia è la mia città”. Chiamo poesie queste mie libere composizioni che in genere non hanno rima, ma esprimono solo sensazioni. Credo che questo mi dette lo stimolo e la sicurezza di scriverne altre, avevo compreso che l’importante era scrivere, esprimere i propri sentimenti, era lo stesso concetto che avevo adottato per l’inglese: l’importante era capire e farsi capire. Gli errori o la forma lo sono meno. Il circolo bARCA diminuì l’intensità del lavoro di ricerca durato circa tre anni, ma mi diede lo spirito e lo stimolo per scrivere il primo libro: “Il Nuovo – verso il terzo Millennio”.

La soddisfazione di vedere stampato un proprio libro genera la sicurezza che il farlo è possibile. Devo dire però che anche per questo libro si verificò la stessa cosa della poesia. Il giorno prima dell’ok. definitivo per la stampa, tornando la sera a casa, trovai la copia del libro per le correzioni pieno di sottolineature: restai sconvolto. A mio figlio Stefano, autore delle correzioni, spaventato, chiesi spiegazioni e lui mi chiese: “Pippo, lo vogliamo stampare in Italiano?” Capii la differenza tra chi ha seguito gli studi di un Liceo Classico e chi, come me, ha seguito degli studi di Ragioneria. Decisi di stampare il libro..... L’importante era farsi capire.

La vera e più importante caratteristica dell’essere imprenditore è il rischio, oltre alla capacità intuitiva che, pur importante, non è sufficiente. Parlando di rischio, faccio riferimento all’atteggiamento mentale non a un concetto di misura che deve essere successiva. Nell’imprenditore non deve essere presente all’inizio la dimensione economica, non credo che il vero imprenditore pensi come prima cosa di fare soldi, questo è la conseguenza

se ciò che si intraprende è di successo. Solo dopo, l'imprenditore ha bisogno del commercialista per evitare che un'idea di successo possa divenire nefasta.

Per mia esperienza ho visto che la dimensione economica è purtroppo cambiata e negli ultimi anni si è venuto a creare un rapporto diverso: fare soldi. Questo ha mutato il valore etico del fare Impresa con gravi conseguenze per la stabilità e lo sviluppo del sistema. Uno degli impatti nel mercato del lavoro, divenuto sempre più forte, è lo sfruttamento degli altri che si trasforma in investire il minimo e far lavorare gli altri dando al fenomeno una falsa interpretazione del concetto di partecipazione. Lo dimostrano tutti i tentativi falliti della filosofia di fare rete. In effetti si verifica che tutti pensano e sperano di incrementare il proprio fatturato senza investire soldi propri, ma volendo utilizzare l'altro per le sue relazioni, le sue conoscenze e capacità. Poiché tutti pensano e ragionano allo stesso modo, nulla accade. In realtà la questione, che è una soluzione impotante al tema della competitività e della globalizzazione, dovrebbe prevedere pochi ma fondamentali atteggiamenti mentali: saper di dover fare un proprio passo indietro iniziale, accettare di dover sostenere un investimento con gli altri anche se minimo per poter partire, individuare un server come facilitatore.

Valore di base da rispettare e condividere: fiducia reciproca. Esempi grandi e piccoli ci sono, ma sono eccezioni.

Bisognoso di una dimensione più ampia per poter divenire più competitivi utilizzando una rete commerciale estesa e condividere costi di struttura, mi adoperai per aderire ad un progetto di rete sotto un ombrello multinazionale. Pur investendo il mio tempo personale, cercando di spiegare e fare applicare i tre semplici pre-requisiti prima spiegati, il progetto fallì: solo pochi avevano compreso il significato e, quindi, venne a mancare il valore di base espresso nella fiducia reciproca. Convinto della validità del metodo ed applicando un modello nella veste di Consulente, ho ottenuto risultati migliori perché essere fuori si riesce meglio ad assumere il ruolo di stimolatore, maieuta e propulsore di cambiamento. L'imprenditore, se è tale, è una persona libera. Questo genera il senso di responsabilità, impegno forte verso la società e amore verso l'utopia: il sentirsi libero è il sentimento più elevato. Lo si raggiunge quando si creaa

armonia di obiettivi in un equilibrio continuo tra soddisfazione ed insoddisfazione, tra corpo e mente, tra dentro e fuori. Il senso di libertà fa divenire ricchi di amore perché si è portati a dare, si è capaci di dire sì e no, di essere severi ed accoglienti. Con poche e concrete parole significa essere di aiuto agli altri.

Il valore dell'utopia mi ha portato per ben due volte a mettermi a disposizione della politica, anzi nel secondo caso, pur ormai sessantenne, a dare un contributo al movimento, nato a Milano, dei trentenni. Un progetto nato dal basso ed in modo spontaneo con un Leader capace di catalizzare molte energie di giovani professionisti, tanti piccoli "imprenditori" che avevano compreso due concetti fondamentali. Il primo è che ogni questione, fatto, evento, che dobbiamo affrontare, dipende solo da noi; il secondo è che la politica riguarda tutti, proprio tutti e pur dovendo delegare ad altri la parte operativa, e di rappresentanza, secondo le regole democratiche, questo non significa non esserci, non svolgere quel concetto di controllo che è proprio di una Democrazia, perché questa non vuole solo elettori e percentuale di consenso, ma una reale partecipazione. La mia adesione nasceva dall'utopia che è necessario un nuovo Paradigma in politica, perché le ideologie che ispirano i partiti di oggi sono di fine ottocento, mentre le questioni mondiali di oggi si devono affrontare con un nuovo paio di occhiali. Un progetto simile richiede tempo perché è una rivoluzione della mente. Purtroppo i giovani, pur fortemente preparati ed innovativi, vogliono tutto e subito. Infatti il risultato negativo dell'esito elettorale, fu vissuto come insuccesso e la delusione portò alla fuga. Credendo nel nuovo e nei giovani, credo di proseguire nell'utopia fino alla sua realizzazione.

Cap. VII – Entrare nella mischia

“Che giornata, Aldo!” E’ da questa mattina che mi trovo in una strana sensazione, è come se stessi vivendo un’altra dimensione! Da quando mi sono svegliato, ho vissuto momenti e situazioni che mi sono apparse non reali, come se stessi vedendo un film, ma in effetti non sogno ed in questo momento sono qui con te; situazione singolare ! Ma veniamo al nostro progetto. Come ci muoviamo ora? Abbiamo lanciato la sfida. È vero che siamo quattro gatti, votati e supportati da una classe sociale prevalentemente di notabili, ma anche con tanti giovani ed aperti alle nuove tendenze: dobbiamo proseguire la sfida e provare a raccogliere “nuove energie”. Tu che sei della struttura di partito cosa dici?”

Guardo negli occhi Aldo per comprendere il suo stato d’animo, prima delle parole. Arriva il cameriere ed interrompe involontariamente la conversazione, ma forse opportunamente.

“Per me un bel calzone, quello tradizionale”. Rompo per primo il silenzio, rispondendo alla richiesta del cameriere. Aldo, con la mente altrove, si associa. “Birre?” “Si, due medie, grazie”. Velocemente ritorniamo al discorso ed alla decisione: “Vedi, Peppino, ci sono due riflessioni da fare: quella ideale mi porta a dire che dobbiamo proseguire sulla rottura e cavalcare fino in fondo la sfida; quella pratica, pensando agli equilibri dentro il nostro partito, a quelli che fino ad ora ci hanno votato, a coloro che fino ad ora si sono candidati, che sono oggi in Parlamento, o che hanno anche ricoperto ruoli governativi. Dobbiamo anche riflettere sul nostro Segretario nazionale che rappresenta una certa classe economica ed imprenditoriale, dovrei dire facciamo attenzione. Il mio dubbio nasce dal conflitto tra le due tendenze storiche del pensiero: conservare o progredire. Ripensando ai punti programmatici che hai così abilmente, non solo nei contenuti, ma anche nella comunicazione data, trattato, la logica ci dice: progredire. Se questa è la decisione, la domanda da porsi è: che impatto ha su di noi, sul partito, ecc.? Guarda, Peppino, sto pensando ad alta voce, perché quello che è accaduto questa sera, non era mai accaduto; io credo che genererebbe solo un impatto negativo sui privilegi di qualcuno, meno di quelli che siamo non possiamo divenire, ma forse con segno positivo,

potremmo dare una svolta alla città, ai suoi cittadini e, spero, al Paese. Se la rivoluzione dolce è il modello per il futuro, noi la dobbiamo e possiamo fare. Su di noi l'impatto sarà forte, perché dobbiamo prendere decisioni personali significative. Tu dovrai sicuramente candidarti e dovrai tu portare avanti la sfida. E' tuo il pensiero portante, tua è l'analisi, tua la motivazione forte. Per me ci sarà un lavoro di supporto, interno ed esterno. Dobbiamo prima, e questo lo si deve fare, vendere il progetto alla Segreteria Provinciale e prima ancora a quella cittadina e tu sai quali persone sono in quelle segreterie.

Ci sono le persone che invece seguirebbero l'altra via: quella del non cambiamento. E sarà quella la prima difficoltà oggettiva. Non credo che non abbiamo spazio nell'elettorato, penso che un discorso sui punti citati troverebbe consenso e fiducia in quella parte della città stanca, offesa, ma che produce. Dobbiamo lavorare intensamente da oggi fino alle elezioni”.

Arrivano i calzoni ordinati e le due birre. Tempistica eccezionale, coglievo nell'intervento di Aldo saggezza ma anche il suo sì ed il suo messaggio personale per me. “Tu devi metterci la faccia e la forza, io ci sono”.

“Perfetto Aldo, ho compreso, mi passi giustamente il testimone e mi dici che ho in te un importante compagno di viaggio , per una sfida molto difficile ma possibile. Ora mangiamo il calzone, spero che il piccante del pepe ed il salame facciano l'effetto di aiutarmi nella decisione. Buon appetito”.

Il Ragno d'Oro è una buona pizzeria ed un discreto ristorante. Non ci sono tanti locali simili, perché o sono solo ristoranti o solo pizzerie. Ciro a Santa Brigida e a Santa Anna di Palazzo, dove sono nato, sono altri due locali simili, ma sono in centro e non al Vomero.

Il calzone era, come al solito, buono. Ovviamente come tutti i piatti saporiti, difficili da digerire, specialmente la sera, ma perché privarsene, in fondo un giovane se lo può permettere.

Ripensavo alla sensazione del mattino e della giornata che avevo raccontato ad Aldo ed in quel momento improvvisamente mi rendevo conto dell'importanza di una decisione. Molte volte una decisione ti segna per il resto della vita, indietro non si può ritornare e le conseguenze non

sono in genere misurabili ma, come in questo caso, possono essere determinanti nella vita di una persona. Un flash improvviso mi abbaglia, penso ad un effetto di una luce o ad un flash di una macchina fotografica, si perché entrando avevo notato un tavolo che festeggiava forse un compleanno.

Il bagliore forte mi fa chiudere gli occhi e vedo un volto noto che mi sorride, quasi per aiutarmi nella decisione e con un filo di voce sussurra: sii coerente! L'immagine svanisce, forse sono passati due secondi.

“Peppino che hai? Stai bene?” La voce forte di Aldo mi riporta al tavolo, mi giro intorno per dare una risposta plausibile all'evento, ma nulla. Guardo Aldo che ha il volto preoccupato ed attento e gli chiedo: “Scusa Aldo, hai visto anche tu la luce di un flash?” “No, Peppino, non ho visto nulla, forse, aprendosi la porta, c'è stato un bagliore, ma io sono di spalle. Perché mi chiedi ciò?”

Imbarazzato, ma volendo essere trasparente, gli racconto l'accaduto, collegandolo a quello che gli avevo raccontato prima e cioè del mio vissuto dalla mattina. Il volto di Aldo si rilassa e si illumina con una risata. “Non dirmi che ora si stanno mettendo in moto per te delle forze occulte? Ma dai, è la tua mente che sta giocando con te. Allora, cosa pensi di fare? Accetti o rinunci?” “Questa frase mi fa ripensare ad un noto personaggio televisivo, Mike Bongiorno, ed alla sua trasmissione “Lascia o raddoppia. Nella nostra vita siamo sempre dinanzi a domande, a dilemmi esistenziali ed etici. “Il dado è tratto, passiamo il Volturno. Sfidiamo la politica!”

Ci scambiamo un grande sorriso ed una forte stretta di mano, brindando con la birra, ancora nei boccali.

Il ritorno a casa avviene dopo circa quindici ore, da quando ero partito al mattino presto, ovviamente mamma, abituata ormai ai miei strani orari, non era più tanto preoccupata. La chiamata di lavoro molte volte era anche più lunga, spesso ritornavo anche verso mezzanotte. Il centro elaborazione dati della Sip, dove prestavo il mio contributo, lavorava H24.

“Eccoti finalmente! Ma dove sei stato visto che è sabato ed in genere sei a casa?” “ Si, era vero, un po' la stanchezza di una settimana intensa, un po' la scarsità di amici e quindi di ragazze, mi facevano avere un

comportamento atipico per un giovane. In effetti l'impegno politico e culturale ed un lavoro impegnativo e senza orari, mi avevano, diciamo, distratto. Avevo perso i contatti con gli amici di scuola e, poco per volta, mi ero sempre di più, chiuso nel privato. Da questo punto di vista non ero soddisfatto, ma avevo trovato nella partecipazione alla vita politica e culturale della città, la mia valvola di sfogo. Avendo un fratello ed una sorella più giovani di me di sei ed otto anni rispettivamente, la famiglia era il luogo del privato. I giornali e le serate di conferenze e dibattiti erano il legame con il Paese. Già a scuola si aveva l'abitudine di leggere e commentare il Corriere della Sera, e quindi il modello milanese di far politica mi attirava. Eravamo in genere attratti dal Nord.

“Hai cenato?” Ci riprova mamma con un'altra domanda concreta, visto il mio silenzio. Ci sono ora: ”Scusa, mamma ero pensieroso, ho trascorso una giornata intensa e ricca di avvenimenti strani. Ti ricordi di questa mattina, della sveglia, del ritardo? Solo dopo in strada ho realizzato che era sabato ed in ufficio erano stupiti nel vedermi, come se io dovessi essere da un'altra parte. Ed anche con Aldo è accaduto lo stesso. Poi c'è stata una svolta, mamma, molto importante, che ti devo raccontare. Scusami, sì ho mangiato una pizza. Ma papà c'è? Così la dico ad entrambi?”

“E' da poco andato a letto, domani mattina dovrà uscire di casa alle quattro, per prendere servizio al lavoro e deve arrivare fino a Carlo III. Sperava che tu lo potessi accompagnare”. “Ma sì che lo accompagnerò. Senti, comunque la decisione che potrebbe cambiare la mia vita: mi candiderò alle prossime elezioni. Provo a fare quello che ha fatto lo zio Arturo. Ho o non ho nel sangue i cromosomi dei Labriola”?

Silenzio assoluto e prolungato. Le mamme hanno sicuramente la saggezza e, molte volte, il silenzio è più loquace di ogni parola. Sblocco io la situazione: “Allora? Sei tu ora che non parli. Cosa ne dici?”

“Sì, sono rimasta colpita. E' la seconda decisione che prendi nell'arco di due settimane. Prima te ne volevi andare a Milano, ora ti vuoi imbarcare in un progetto grande. Abbiamo già in famiglia un caso, finì a Parigi e poi a Mosca. Senza famiglia e senza radici. Non so cosa hai dentro. Decidi quello che senti, sappi però che questa strada sarà complicata, piena di ostacoli e di persone con il pelo sullo stomaco. Non è il tuo mondo di ideali, di impegno serio, di lavoro al quale ti sei dedicato e che hai

intrapreso con tanto fervore. Tutte queste cose le dovrai abbandonare. E forse trovarti anche una ragazza e sposarti come fanno tutti e come vorremmo tuo padre ed io. Ma questo, lo so, ora non lo vedi e non lo pensi. Sei preso dall'idea di cambiare Napoli ed il mondo. E' un'aspirazione nobile, ma forse utopistica. Qui è tutto difficile. Dal camminare per strada, a prendere un mezzo, ad avere un documento, a fare la spesa. Ci sono troppi imbrogli e potenti, e cambiare questo richiede, non solo volontà ed idee, ma anche grande forza. Io, da parte mia, ti dico sì, fai la tua scelta. Domani quando accompagnerai tuo padre, senti anche il suo parere. Ormai hai 24 anni, lavori, ci aiuti ed hai il diritto di decidere.”

Mi aspettavo un discorso simile. Dentro di me la decisione era presa. Era quello il mio destino.

“Ora vai a dormire. La notte porta consiglio e dormi subito, perché ti dovrai alzare per le quattro e mezzo, ti prepari velocemente, l'accompagni e poi ritorni. Buona notte.”

“Grazie, mamma, buona notte a te.”

“Ieri sera ho sentito tutto il tuo discorso, non sono intervenuto per lasciarti parlare con la mamma. Tu ci hai dato tanta gioia per il tuo successo nel lavoro, nel darci un aiuto. Io ti sarò vicino, sempre. Vai dove credi ti possa dare soddisfazione, anche se dovrai affrontare tante rinunce. Sarà una vita dedicata agli altri. Saremo sempre il braccio e la mente, ricordalo.”

Neanche il tempo di aprire la bocca. Che padre! Umile, lavoratore, di cuore, sempre sorridente; quella sana consapevolezza di chi non sa. “Grazie, papà. Lo so che mi sarai vicino e questo mi fa sentire sicuro. Siamo già arrivati. Che linea fai oggi?”

“La 242, è una linea tranquilla, poi oggi è domenica. Posso anche sentirmi le partite di calcio.”

Dodici ore su un mezzo di trasporto pubblico, con un traffico impossibile, la gente arrabbiata per le lunghe attese ed imbottigliati senza spazio per respirare, ma mio padre era al suo posto, in divisa con lo stemma dell'ATAN al petto, portato con orgoglio e faceva divertire, con le sue battute, anche i più brontoloni...

Capitolo VIII- La Successione.

Il concetto della seconda curva è tra quelli che mi ha maggiormente colpito ed interessato. Parte da una considerazione di tipo universale legata al concetto che ogni cosa è come una curva sinusoidale e che quindi come la nostra esistenza ogni cosa nasce, cresce, arriva ad un apice, poi inizia il declino fino ad un punto di non ritorno, o forse di ripresa in una altra dimensione. Su questo mi sento di dire che, in ogni filosofia, c'è un futuro.

Per scendere su temi a noi umani più gestibili, si fa per dire, lo stesso concetto si applica ad ogni evento che noi facciamo accadere o che accade: una gita o vacanza, un innamoramento, una serata, ed anche un'impresa di ogni tipo. La teoria di Charles Handy, scrittore Irlandese, nel suo libro L'Epoca dei Paradossi, sulla seconda curva dice che la domanda che ci siamo sempre posti è : come possiamo prolungare una curva ed evitare o ridurre il declino. Dagli scienziati, agli economisti , agli imprenditori a tutti noi essere umani, abbiamo cercato o cerchiamo di dare una risposta positiva. Charles Handy dice semplicemente: far partire una seconda curva. Chi non ha fatto partire una seconda curva? E poi ancora una seconda curva? Lo fanno le Aziende con nuovi prodotti o con nuove strategie, o con nuovi soci. C'è un momento nel quale è responsabilità far partire la curva della Successione. Se si è capaci di farlo si va oltre la propria esistenza. Ricordo sempre che qualcuno mi disse che per essere ricordati si possono fare tre cose: scrivere un libro, piantare un albero o mettere al mondo un figlio. Ne ho fatte due su tre, mi manca l'albero.

La curva della Successione serve alle Aziende per non disperdere il patrimonio di conoscenza, di ricerca, di sensibilità alla qualità: è un progetto di sostenibilità.

Mi sono spesso trovato come Consulente ad aiutare Imprenditori a far partire una curva di Successione, in un caso, forse quello che poteva apparire il più complesso per il numero di persone coinvolte, è accaduto e

l'Imprenditore Immobiliarista di Verona ne ha tratto un grande beneficio per sé e la sua famiglia. In altri casi non è riuscito con mia grande delusione. La domanda è perché? La risposta mi è onestamente difficile. Ogni situazione è diversa, intervengono tante concause. Forse una è semplicemente pensare che stiamo parlando di una questione solo familiare. Ed è di queste esperienze alle quali facevo prima riferimento, ma con l'onestà di dire che questo non è la Successione alla quale faccio ora riferimento, perché va oltre la propria famiglia e dovrebbe includere altri possibili successori. Nella mia esperienza di fare Impresa con altri Soci credo che abbiamo errato a non fare Successione ed abbiamo perso tutto, sciogliendo le righe come si fa in certe situazioni ed ambienti andando ciascuno per conto suo: peccato! Non oso dire che ci fosse stato un solo responsabile di questo, perché si è sempre corresponsabili.

La questione della Successione, quando mi sono trovato solo, me la sono posta ed ho attivato un progetto di successione. Avevo incontrato in tanti anni persone più giovani che ritenevo giuste, brillanti e diverse. La diversità era nel sentirsi dei ricercatori o meglio avere uno spirito di innovazione, come ho sempre immaginato di avere io.

La prima questione che ho dovuto chiarire è stato cosa intendevo con successione, credo che nella realtà così competitiva e speculativa del mondo del lavoro oggi, sia difficile per la maggioranza comprendere che si possa ricevere qualcosa senza dover pagare o ricambiare.

Il progetto che avevo spiegato si basava su una semplicissima e concreta regola: mettere in comune il mio patrimonio di conoscenze e di clienti in cambio di un lavorare insieme accettando un approccio da me creato con un marchio comune che comprendeva un concetto di rete.

Essere Imprenditore è difficile oggi, perché chi lo vuole fare secondo il vero significato della parola, non viene compreso ed aiutato. La cultura che si è diffusa è quella dello sfruttamento e delle promesse facili. Milano,

la Città dell'Imprenditoria, ha perso la sua natura, non ha compreso che delegando a Roma il potere politico si è poco per volta tagliata fuori dalle relazioni del Potere che consolidandosi ha impedito quel perpetuarsi della cultura che univa il produrre al sociale. Quella cultura che aveva fatto l'Italia della ricostruzione dopo la terribile guerra, della Milano del film di Fellini "Miracolo a Milano" che aveva accolto centinaia di migliaia di gente che partendo dal Sud o dal Veneto o da molte regioni d'Italia, aveva fatto di Milano la città con "il cuore in mano" riconosciuta per la sua capacità di integrare persone diverse creando un benessere diffuso a tutta la Regione facendola divenire una delle Regioni più ricche e vivaci d'Europa.

Era la Milano che avevo scelto e nella quale tutti i nuovi residenti si sono sentiti parte con orgoglio.

La Missione di Milano era quella di essere la Capitale Morale del Paese. Poi subentrò la necessità di dover andare nella Capitale per ogni permesso. Fu sempre di più stretta nella morsa di una cultura che si basava su un diverso approccio e valori, le ha fatto perdere la sua natura. Il facile guadagno senza valore aggiunto, mescolatosi con l'effimero e con i compromessi necessari a sopravvivere, ha portato Milano e l'Italia alla realtà di perdere prestigio e competitività. Avere una Missione è una grande responsabilità da portare avanti.

In un progetto di Successione è insita una Missione, che anche se ritenuta filosofica, è la vera ragione per poter essere ricordati. Ed è quindi una quarta modalità oltre a quelle tre già citate.

L'idea di Successione mi ha fatto comprendere che dentro di me la dimensione di essere Imprenditore stava assumendo un peso simile a quella di fare Politica. Un Imprenditore fa Politica perché crea ricchezza

per la Società mediando tra mercato, Istituzioni e diritti di chi prende come collaboratori. Mi accorgo che tutto ha una logica ed una radice, e la radice è il Nuovo Paradigma, quel progetto nato negli anni '90 del secolo scorso che consolidandosi in me mi ha portato a farlo divenire la mia Missione.

Avevo già scritto nel mio primo libro il Nuovo- verso il terzo millennio, parlando di Azienda, l'approccio di metodo alla Complessità anche se non ancora reso possibile sia dagli strumenti che dalle reali necessità del mondo dell'Economia esprimeva un concetto forte:

La Complessità è la nuova realtà che i manager devono saper gestire.

Il mondo economico negli ultimi dieci anni è stato al centro di una forte turbolenza che sta spazzando via il vecchio sistema per aprire la porte al nuovo. Quale nuovo? Se nel vecchio sistema il modello di riferimento era unico e consolidato, il nuovo richiede un approccio di metodo più preciso che parte dalla consapevolezza che non c'è ancora un unico modello ma che ciascuno deve costruire il proprio: è dal metodo che si deve costruire il modello. Il metodo oggi riconosciuto maggiormente efficace per gestire la complessità e divenire competitivi è quello di installare in Azienda un sistema che opera su tre aree specifiche: Apprendimento, Processi e Valutazione.

La mia Successione aveva quindi lo scopo di far partire una seconda curva basata su questo nuovo approccio che diviene un nuovo modello di fare impresa e di fare consulenza.

Ma questo non è ancora sufficiente per poter essere ricordati perché manca la parte veramente Politica che si posiziona su un Piano superiore a quello dell'Imprenditore. Ed ecco un nuovo progetto fare Successione del pensiero politico: Giovani e Politica.

Il progetto nasce dalla considerazione del distacco dei giovani dalla Politica infatti scrivevo nel manifesto:

Dopo gli ultimi eventi Politici sia elettorali che di leggi e proposte, dopo le ultime provocazioni su molti temi che riguardano il Paese dobbiamo porci una domanda: possiamo continuare ad accettare questo scenario che, oltre ad essere squallido, risulta incapace di dare risposte serie ed efficaci per il futuro del Paese ed in particolare per le nuove generazioni? Penso che non possiamo restare insensibili a questa domanda, dobbiamo mettere da parte le giuste nostre critiche sull'attuale mondo partitico e politico, dobbiamo mettere da parte i si...ma, e le nostre frasi tipiche: non possiamo cambiare le cose, il mondo politico è corrotto, non ho tempo da perdere, non voglio essere coinvolto nei giochi

I due progetti della mia Successione sono partiti e ne verificherà i risultati tra due anni, tempo necessario per valutare una idea, e mi sento di dire che il cammino sarà lungo e complesso come lo scenario che si presenta.

Capitolo IX - Fare Politica

“Ciao Peppino, sono Aldo, ti devo dire che le prime indicazioni sul voto sono promettenti, sicuramente prenderemo due seggi e tu hai una sicura probabilità di essere eletto. Non festeggiare a casa, ma se puoi corri in via Medina, ti aspettiamo!”. “Grazie Aldo, sono felice. Il tempo di prepararmi ed arrivo, a tra poco.”

“Mamma forse ce l’ho fatta, corro al Partito, ti tengo informata. Lascia libero il telefono, così posso darti mie notizie, ciao.”

“Torna vincitore, ciao.”

Quanti pensieri nel trasferirmi tra la mia casa ed il partito! La città è come al solito sconvolta dal traffico. Riuscirò nell’impresa. In fondo sono giovane, sprovveduto ed ho dinanzi a me grandi problemi, alcuni storici, una società imbarbarita dal contrabbando, dalla speculazione edilizia che sta costruendo ovunque ed in modo intensivo, c’è tanta disoccupazione che costringe ad emigrare. Cosa accadrà se sarò eletto? Mamma mi ha messo in guardia. In fondo è solo per quattro anni, sono ancora molto giovane, se non andrà bene questa esperienza, potrò sempre tornare indietro. Potrò conservare il posto di lavoro, ma sarò ancora aggiornato? Quanto sono motivato al lavoro? Cosa veramente perdo e cosa guadagno? Non lo so. So che potrò essere utile alla società. Quanto mi costa? Non lo so, lo scoprirò.

Dopo circa un’ora eccomi in Via Medina. Salgo di corsa la scala dell’antico palazzo ed entro nel salone pieno di amici e curiosi. Un applauso mi accoglie ed Aldo si avvicina: “E’ sicuro: due seggi e tu sei il primo.” Aldo ha gli occhi lucidi, si è battuto contro le resistenze dei notabili e dei cinici, si è esposto molto nei meandri della politica fatta di equilibri e di favori scambiati.

“Peppino, mi sembra un successo, dì qualcosa, sono venuti in tanti ed è giusto dire loro qualche parola.”

“Sono emozionato, non mi aspettavo tanto e subito il gioco del ruolo. Ecco la prima realtà e difficoltà: chi ha votato ora vuole sentire e capire. Sì, Aldo lasciarmi solo cinque minuti per imbastire un intervento. Non me la sento di improvvisare, lo sai, e questo è un momento di svolta per me.”

“Non preoccuparti, intratterrò io la platea, tu vai nel mio ufficio e prepara il tuo discorso.” Passano così altri dieci minuti e prendo poi la parola: “Carissimi amici presenti, nel venire qui non sapevo con certezza di essere stato eletto e non sapevo di essere quello con maggiori preferenze. Questo mi assegna una responsabilità maggiore. Mi chiedevo quanto questo mi costerà, ma poi ho pensato che essere al servizio della comunità non ha prezzo. Sono giovane, forse il più giovane in Consiglio come eletto e sono nuovo a questo ruolo. Ma io rappresento tutti voi e non sarò solo. Come già sperimentato nel preparare il programma, proseguiremo innanzitutto col preparare e sviluppare insieme ogni iniziativa. Sarò comunque io, avvalendomi fin in fondo dei vostri contributi, a decidere, rispettando la maggioranza. Abbiamo dinanzi un grande progetto molto complesso che ci richiederà molta attenzione ed impegno. Io prometto ora a voi che lascerò il lavoro e mi dedicherò fino in fondo a questo compito. Ho già deciso di avere un giorno alla settimana dedicato a lavorare in gruppo, per ascoltare chiunque voglia parlarmi. Domani mi chiuderò in una stanza a preparare un’agenda per i prossimi quindici giorni. Voglio ora ricordare i punti salienti del programma che abbiamo proposto agli elettori e che ci hanno dato fiducia. Sono sostanzialmente tre i capisaldi che possono sistemicamente generare cambiamento e benessere. Prima di ricordarli, voglio e devo precisare che dobbiamo comunque non copiare gli altri modelli, dobbiamo valorizzare i nostri punti forti che risalgono a circa tremila anni di storia e combattere le nostre storiche carenze. Il primo punto è la sicurezza, la lotta alla delinquenza ed ai sistemi che hanno la pretesa di combattere lo Stato attraverso l’uso di comportamenti di sfida ed oppressione della società. Su questo punto chiederemo un tavolo permanente in Prefettura con tutte le forze di controllo pubblico. Se necessario, chiederemo nei quartieri dove è maggiore la presenza di malavita, l’intervento dell’esercito allo scopo di fare prevenzione. Su questo tema non esiste il “compromesso”. La nostra città deve dimostrare che questo cancro lo vuole e può estirpare. Saremo duri, fermi e determinati. Chiederemo anche consigli alle altre città italiane e straniere. Il primo obiettivo concreto sarà quello di indire entro sei mesi una conferenza mondiale su questo tema per evitare l’espandersi di questa questione nel mondo. Il titolo sarà: Etica e buon Governo per eliminare le mafie. Il secondo punto è legato al ruolo di Napoli per il futuro. Il Paese è stretto e lungo e storicamente ha creato tre macro culture, tre modelli, tre

diversi sviluppi. Al centro Roma è stata eletta Capitale politica dopo una storia di grande impero e di culla del Cattolicesimo. Il Papato e la nobiltà sono state le culture dominanti creando una mentalità di potere e servitù con poche e rare ribellioni: questa è la Capitale politica.

Al nord c'è stato un modello variegato formato da tante diverse situazioni di sviluppo economico/culturale. La posizione geografica e la capacità di fare impresa e business hanno dato a Milano lo scettro di Capitale economica. Il sud ha subito tante e diverse dominazioni andando a costruire una cultura Borbonica/Mediterranea che tendeva a modelli legati alle Case Regnanti hanno finito per divenire un modello di vera Monarchia nella dimensione formale che ha favorito, sia una cultura di creare impresa, che di assistenzialismo gestito dal potere. Un misto tra nord e centro. Questo modello ha fatto emergere una cultura artistica e filosofica senza confronti in Italia. Come tutti sanno, nel diciassettesimo secolo eravamo la più popolosa città d'Europa, tra le principali città per cultura diffusa e creatività. Noi dobbiamo partire da questo. Dare una grande svolta per eliminare quello che è stato fatto negli ultimi venti anni e divenire la Capitale culturale del Paese. Sarà nostra intenzione creare concorsi di idee aperti a tutti i creativi, acquisendo il monitoraggio di tutte le iniziative culturali della città. Creeremo la piattaforma giusta per chiedere il riconoscimento come città europea della cultura. Dovranno essere anche le tante istituzioni cittadine e dare un concreto contributo per poter realizzare eventi significativi italiani ed internazionali. Questo ci porterà a cambiare l'immagine e ad attirare nuovi flussi turistici che è la nostra vocazione. Il terzo aspetto è legato a noi giovani. Ruolo centrale delle istituzioni pubbliche è quello di garantire un futuro alle nuove generazioni. Questo significa che noi ci dobbiamo occupare di quali prospettive di lavoro dare ai nostri cittadini giovani e non. Questo è stato negli ultimi decenni il problema di fondo di questa città. Ricordo ancora dieci anni fa le navi che partivano per gli USA con tanti nostri giovani in cerca di fortuna. Noi abbiamo le potenzialità per mettere in moto un processo di creazione di nuove imprese. In questo campo noi potremmo svolgere un ruolo di semplificazione della burocrazia. L'idea è quella di creare un aiuto allo snellimento del processo di creazione di piccole imprese favorendo la cooperazione ed in accordo con l'Associazione degli industriali, potremo indirizzare i giovani verso attività utili e fattibili. Se il

bilancio ce lo consentirà, potremmo prevedere anche concorsi e gare per la nascita di nuove imprese. Il quarto ed ultimo macro tema riguarda i servizi, in particolare quelli legati alla mobilità ed alla logistica per lo sviluppo dell'economia. La città non ha creato grandi infrastrutture come. Autostrade, Circonvallazioni, Centri Direzionali per decentrare gli uffici pubblici esistenti ed ospitare nuove Aziende. Per fare ciò, dobbiamo mettere mani sul piano regolatore vigente per allocare le poche aree rimaste vuote a questi progetti. Vogliamo prendere ad esempio il piano intercomunale milanese che cerca di superare le norme costituzionali riguardanti le aree metropolitane lavorando come Associazioni di Comuni. Questo perché il nostro territorio è già super affollato ed abbiamo una conurbazione con tanti piccoli e grandi comuni limitrofi che presentano comuni necessità. Non è più possibile gestire il territorio stando chiusi nei confini comunali. Ciò metterà in moto grandi investimenti che dovremo richiedere al Governo. Forse è il momento per chiedere un progetto speciale per Napoli. Siamo contrari alla Cassa per il Mezzogiorno così com'è. La testa pensante che è a Roma, non vede e non sa e può quindi gestire queste questioni. Chiederemo quindi una riforma della Cassa spostando a Napoli la Direzione. Sappiamo che su questo aspetto e sugli altri dovremo affrontare le resistenze della classe dirigente che dovrà prendere in considerazione un trasloco. Tutto questo sarà condiviso con gli altri candidati eletti, con gli ordini degli ingegneri e con un metodo di partecipazione di tutti i cittadini. Sarà fondamentale un cambio culturale dei napoletani che dovrà mettere da parte il lamento e fare a casa propria quello che vanno a fare fuori. Ci vorrà tempo ma ci riusciremo.”

Gli applausi scroscianti e calorosi danno il benvenuto al nuovo progetto che vuole semplicemente mettere in moto un circolo virtuoso che, partendo dagli aspetti positivi del passato, costruisca il futuro. Ora parte il viaggio per “Fare Politica” e non per “Parlare di Politica”.

Riflessione finale.

“Allora, ci sei? Ho letto nei tuoi occhi , come in un monitor, i cambiamenti e gli eventi accaduti o che sarebbero potuti accadere in questa tua vita. Ti devo informare che ciò che hai vissuto è irripetibile. Non sono stato io a darti questo dono. Il percorso di quello che non è accaduto è ugualmente dentro di te, ma scomparirà non appena ci saluteremo. Questo perché non esiste nella realtà. Diciamo che è stato come un sogno, quando ti svegli dura poco, ti resta solo una sensazione, uno stato d'animo. Come si sia formato il sogno, il suo sviluppo, l'eventuale sua conclusione spariscono velocemente o poco per volta. Sicuramente il sogno non influisce sulla tua vita, sulle tue decisioni, sulla tua giornata.”

La luce esterna invade la stanza, avverto un profumo di cucinato, ma non mi è familiare. Mi sento confuso e faccio difficoltà a localizzarmi. Mi sento anche rigido, quasi bloccato nei movimenti e con difficoltà a mettere a fuoco le immagini. Non mi rendo conto di quanto tempo sia passato.

Ecco questa idea del tempo è lo stimolo per guardarmi intorno, ricordo di aver visto un vecchio orologio a pendolo. Nel ruotare lo sguardo, ecco vedo il volto luminoso che mi aveva attratto e guidato. Mi fermo e fisso lo sguardo, è sempre luminoso e caldo, direi rassicurante. Improvvisamente mi ritrovo. Riconosco il luogo e ricordo l'antefatto. Accenno un sorriso, quasi a chiedere aiuto. Ho ancora il ricordo degli ultimi fotogrammi del sogno vissuto. Sento il bisogno di alzarmi ed accenno a farlo.

“Aspetta! Non muoverti, altrimenti il dono è stato inutile. Anche se il “sogno” che hai fatto si è concluso, sei ancora negli effetti del sogno ed io posso ora aiutarti a trarne l'insegnamento che è il vero senso del dono.”

In effetti mi accorgo che lo stimolo di alzarmi non viene supportato dalla forza delle mie gambe, e mi risiedo velocemente .

“Ecco ora quello che ti chiedo, è semplicemente: cosa hai visto? Cosa hai vissuto? Quanto ti sei sentito vivo? Hai avuto la sensazione che eri in un sogno? Hai mai vissuto un momento di perplessità? Eri felice?”

Le domande mi hanno costretto a ripensare al “sogno” vissuto ed alle emozioni e sensazioni ancora presenti, ma con la differenza di vederle dal di fuori. Mi sento costretto a riordinare le idee ed a formulare una risposta. Rispondo quindi alle domande:

“Ho vissuto una incredibile realtà, inizialmente con un sottofondo di “stranezza”, quasi come fossi fuori dalla realtà stessa. Questo perché gli altri si meravigliavano che io ci fossi, che fossi presente, lì in quel luogo.”

Un attimo di pausa perché mi accorgo che sto raccontando e parlando senza le difficoltà che immaginavo ci potessero essere. Riprendo con lena:

“In effetti tutto era per me normale. Ho anche vissuto la sensazione di aver dimenticato qualcosa. Inizialmente ero confuso dal fatto che ero stato svegliato in ritardo, invece era sabato mattina, e che avessi pensato di scappare al lavoro e di aver scoperto soltanto dopo e lungo la strada, che ero fuori tempo. Forse è stato più singolare vedere e sentire le persone che incontravo che apparivano meravigliate nel vedermi. Non ho dato importanza alle loro riflessioni, quasi come se le volessi evitare. Poi il tutto è, poco per volta, rientrato. La sera ero concretamente nella realtà. Mi trovavo a mio agio, avvertivo la passione di quello che stavo facendo, il contatto con le persone era concreto, ma anche il discorso fatto lo sentivo e mi sentivo pienamente nell’anno 1968: il famoso e mitico “Sessantotto”! Il seguito è stato naturale, non ho avuto più nessuna sensazione di non reale. Ho vissuto un’altra vita!”

Più proseguivo nel racconto delle sensazioni, più avvertivo un calore che mi saliva dai piedi. Guardavo profondamente negli occhi il mio strano interlocutore ed avevo la sensazione di rispecchiarmi. Mi sentivo bene. Ero totalmente nel progetto, ma non più dentro, ma fuori, era già un ricordo.

Riprendo: “Mi sentivo felice nel sogno, stavo realizzando qualcosa al quale credevo: portare la mia città ad una dimensione coerente con la sua storia, riprendersi con dignità un posto d’onore nello scenario internazionale. Ho vissuto una sensazione di auto realizzazione. L’apice dell’emozione è accaduto con l’esito elettorale, con il vedere concretizzato un obiettivo che mi avrebbe consentito di realizzare il resto.”

La mia sensazione di felicità si affievolisce lentamente e, mantenendo fisso lo sguardo negli occhi dell’altro, avverto un cambiamento di umore. Come per ogni evento che arriva ad un culmine inizia la discesa, anche la sensazione di caldo muta rotta ed avverto un brivido, quasi in attesa di una domanda difficile che ci impone un’analisi interiore.

“Siamo arrivati quasi alla fine del dono. Dobbiamo ora estrarne l’insegnamento.”

Lo sguardo sereno diviene ora serio, la voce calda diviene più fredda e la domanda arriva: “Dimmi se nel vivere la vita che hai vissuta nel sogno era presente un fotogramma di quella che invece hai scelto e quindi vissuto realmente, non nel sogno. Prova a riflettere se e quale delle due è stata la realizzazione del tuo progetto di vita. Quel progetto che in qualche modo ci viene dato e che noi con le nostre decisioni interne riusciamo o no a concretizzare. Quando noi decidiamo e scegliamo una via, al momento non sappiamo invece a cosa stiamo rinunciando. Tu ora hai la visione delle due vie in modo più completo, non è comunque la visione esaustiva, in fondo ne manca un pezzo, ma quello che è stato impostato è l’indirizzo per il futuro e noi sappiamo che più si va avanti e più è difficile cambiare il progetto. Alla luce di questa riflessione ed a seguito del tuo vissuto, ti senti di esprimere un giudizio sulla tua decisione presa quaranta anni fa? Quale delle due vie è il tuo progetto di vita?”

Improvvisamente mi assale un attimo di angoscia, chi li ha vissuti sa cosa si avverte e sa che accadono all’improvviso. In genere è uno stimolo interno, una specie di messaggio improvviso, molte volte nasce da una questione fisica, è il corpo che manda il messaggio, altre volte lo stimolo è esterno e mette in moto il meccanismo, un circolo vizioso neurovegetativo, dell’angoscia. Se l’abbiamo vissuto conosciamo i meccanismi che lo fanno nascere, crescere e morire e quindi diviene più gestibile evitando conseguenze molte volte fastidiose.

Velocemente rientro con la tecnica respiratoria. Mi accorgo di essere comunque in una situazione di strana confusione, come se, pur essendo nel luogo, ne fossi ancora estraneo. Nella mente mi accorgo che è vivo il sogno, ma anche la mia realtà del progetto in corso: due film sullo stesso schermo.

Mi rendo conto che la curiosità del momento mi ha portato ad accettare questo viaggio ed esperienza ed ora mi trovo difficoltà a dare una risposta, che devo dare prima di tutto a me stesso. Resto ancora in silenzio per alcuni interminabili secondi, poi mi apro:

“Rispondo alla tua attesa e prevista domanda che sentivo prima o poi sarebbe arrivata, e che avrei voluto evitare volentieri. Ammetto che non ho ancora compreso chi tu sia, tanto meno ho compreso perché proprio a me sia toccato questo dono, come dici tu, e forse mi chiedo per chi sia veramente questo dono. Immagino che tu appartenga a quel mondo a noi sconosciuto che regola la vita e che conosce, e sono convinto che ciò che sto vivendo con te, sia nel progetto di Dio, al quale dobbiamo dire SI’.

Fatta questa premessa che sentivo di fare, sono ora in difficoltà nel dare una risposta diretta e di sintesi tramite un sì ed un no. I due percorsi ora appaiono ovviamente diversi. Ambedue hanno in comune lo stesso bisogno e la stessa radice: essere utile agli altri, portare amore, seguire un’utopia, guardare positivamente al futuro, essere idealista e quindi curioso, ricercare e realizzare. Mentre ti parlo, mi accorgo che le idee si perfezionano e forse al termine avrò dentro di me quella risposta di sintesi. La differenza tra le due vie è il luogo dove si sono svolte, la famiglia con la quale ho vissuto e realizzato il progetto di vita, le persone con le quali ho potuto confrontarmi in uno scambio continuo ed arricchite dal punto di vista della conoscenza, sulle categorie di persone sulle quali ho più o meno influito. Parto dal luogo: città. Due mondi diversi per storia, tradizioni e comportamenti.

Questi mondi hanno sicuramente influito sui due rispettivi progetti. Uno più pratico, razionale, portato ad intraprendere e quindi a facilitare quello che ho poi realizzato, ma sicuramente meno attento ad alcuni sentimenti che io portavo dall’altra cultura. L’altro, napoletano, ricco di una cultura del vivere alla giornata con uno scopo elevato: abitare la vita. Quindi più teorico o filosofico, in certi casi rinunciatario, ma sicuramente attento ai valori umani. Credo che ogni luogo generi e faccia sviluppare e crescere al meglio le attitudini insite nella propria cultura. A volte però il luogo le potrebbe anche condizionare, perché ognuno ha poi il proprio progetto da realizzare e se non ci si ascolta, dando invece ascolto agli altri, alle paure o alle emozioni, non si potrà realizzare quanto ci si è proposto. Anche la famiglia gioca lo stesso ruolo: può facilitare o bloccare. La famiglia trasferisce valori e sicurezza. Ambedue sono importanti. Purtroppo in certi casi non accade. Nel percorso fatto ho lasciato la famiglia di nascita e ne ho creata una nuova. Questo è quello che le Sacre Scritture indicano come normale. Nel progetto non realizzato non avrei fatto questo. La famiglia di

nascita mi dava troppa sicurezza che mi era utile per il progetto che avrei fatto, perché più comodo. Nello stesso tempo non ho potuto condividere bene i percorsi dei miei fratelli ed i miei figli non hanno potuto vivere l'esperienza irripetibile degli zii e dei cugini e della nonna che, ancora in vita, sarebbe stata un faro di salvezza. Ma certo che, avendo avuto il dono di tre figli, ho potuto dedicarmi a loro con maggiore attenzione perché solo con mia moglie Vanda, senza nessun supporto ed apporto.

Questa mia famiglia e le decisioni prese su come impostarla, hanno sicuramente permesso a me, quello che ho realizzato. Infine, parlando di famiglia, Vanda è stata l'altra metà che mi ha completato e mi completa: nulla avrei potuto realizzare senza di lei. Per quanto riguarda le persone, è chiaro che queste sono sostanzialmente simili a tutte le persone in qualsiasi luogo. Forse, entrando nel dettaglio e nelle diverse categorie, le differenze sono diverse.

Prima di tutto gli amici, che in genere, sono quelli dell'infanzia, quelli con i quali si condividono le prime varie esperienze, anche quelle sciocche o inutili, ma forti proprio per questo aspetto. Nel progetto realizzato, fuori dal luogo di nascita, amici in tal senso non ci sono. Ci sono quelli della mia rinascita milanese e con uno, Massimo, c'è la stessa intensità, ovviamente se io giocavo in una Piazza di Napoli con le sue caratteristiche, lui, nato a Milano, con caratteristiche molto diverse, giocava in altra realtà: questo è ciò che fa la differenza.

E' chiaro che si hanno comunque tanti amici, sono quelli dei mondi che si frequentano, alcuni sinceri, altri meno. Nel progetto realizzato li ho incontrati entrambi, ma non è questa la differenza. La differenza è nel perché li ho incontrati. Nel progetto che ho realizzato sono entrato in circa trecento Aziende, sono stato coinvolto in ambienti di cultura, sono entrato anche ultimamente nel mondo della Parrocchia. Tre mondi diversi, tre diverse possibilità di influenzare. Ricordo che avevo sentito che nella cultura degli affari, anche a cena, si parla di lavoro. E' vero in linea di massima, con le dovute eccezioni. In questo mondo ho potuto influire di più, in particolare divenendo più anziano per l'età, perché ho potuto aiutare le Aziende e le persone, e forse l' Azienda genera una maggiore disponibilità a questo lavoro perché ha bisogno di chi sa parlare alle persone, non solo per i soldi.

Da questo mondo ho ricevuto le maggiori soddisfazioni, ancora di più se la sintonia creata con il vertice ha dato forza al mio lavoro di aiuto. Nei mondi della cultura e della chiesa, dove ci dovrebbe essere una maggiore autenticità, in effetti i risultati della mia influenza sono stati minori. Perché? Credo che più i mondi sono culturalmente specializzati, più si creano proprie verità e quindi maggiori barriere al confronto e ad un ascolto autentico. Sempre con le dovute eccezioni, dei tre mondi, mi sento di dire che quello della Parrocchia è quello più difficile. L'esistenza di una verità annunciata, blocca le persone che pensano di avere fede in quella verità perché dà sicurezza e fuggono da situazioni nelle quali questa verità potrebbe porre dubbi e mettere in discussione la loro sicurezza. È ovvio che generalizzo perché ho compreso e conosciuto anche chi la fede era la propria missione di vita.

E' difficile misurare quanto un risultato sia stato influenzato da me. Facendo mio il concetto di relatività e distinguendo, come scritto nel Vangelo, tra Cesare e Dio, pur credendo nella verità del Vangelo, dico che si crede per fede, non per confronto.

Tutti coloro che credono in una verità, qualsiasi essa sia, sono bloccati, nel loro libero ed autonomo pensiero e fanno difficoltà ad apprendere. Nel progetto che ho realizzato, ci sono stati tutti questi mondi. Ma proprio perché così diversi, c'è stato per me un continuo confronto: apprendimento che genera espansione della conoscenza.

Anche nel mondo politico ho trovato le stesse situazioni e la stessa resistenza. Nel mondo politico la questione peggiora perché si aggiunge l'interesse personale che molte volte non appare, perché nascosto dalla nobiltà della missione politica enunciata. Questa riflessione porta a collegarmi con il progetto che non ho realizzato dove mi è apparsa l'ipotesi di un impegno prevalentemente politico. Avrei sicuramente, nel progetto non realizzato, toccato tutti i mondi, ma con lo scopo di realizzare prevalentemente quello politico.

Se dovessi a questo punto rispondere alla tua domanda cosa mi avrebbe maggiormente fatto realizzare, emozionalmente dico: il progetto non scelto. Questo perché sarebbe stato basato sulla sicurezza del luogo, della famiglia, del mondo delle relazioni che questa nostra cultura, che ci da molte e troppe garanzie, mi avrebbe dato quindi rassicurazioni maggiori.

La filosofia di muoversi per relazioni e non per merito, rende i processi decisori più facili e sicuri. Infine la dimensione dell'eticità e quindi dell'essere al centro di tentazioni, all'uomo non facilita l'autenticità del rapporto umano, questione per me al primo posto. E questo punto credo che mi avrebbe dato serie difficoltà.

Perché comunque sarebbe stata emozionale la mia realizzazione? Perché irrazionalmente lo ritenevo e lo ritengo quello dalle maggiori soddisfazioni per le persone che mette in relazione e per la potenzialità di poter influire sul sociale.

Mi sento di essere vicino alla meta perché in fondo il progetto realizzato mi ha dato ugualmente l'opportunità di poter influire su tante persone. In molti casi in modo più diretto e visibile. Inoltre non l'ho realizzato da solo ma con Vanda, che come dicevo, oltre a completarmi, mi ha dato energia. Forse la questione più interessante e, oserei dire, un segnale che viene da Dio, è l'aver realizzato le mie tre anime, aspirazione, bisogni ed emozioni con un concetto di continuità che va oltre la mia esistenza: l'aver avuto nei miei tre figli i reali realizzatori delle mie tre parti: la curiosità dell'intraprendere attraverso Emanuele, il terzo figlio, la curiosità religiosa e spirituale, attraverso Francesco, il secondo, la curiosità con radici nella famiglia materna, quella politica, con il primo figlio: Stefano.

Non un sol progetto, ma tre progetti nati da una coincidenza di un errore commesso nello sbagliare treno al quale errore ho reagito non entrando in negatività, ma aprendomi positivamente ad un'anziana coppia di americani, ai quali avevo offerto con amore un aiuto disinteressato.”

La lunga confessione fatta fissando quasi ipnotizzato gli occhi del misterioso personaggio che mi aveva catturato con la sua luce ed il suo dono, improvvisamente si ferma in un lungo silenzio.

Sono solo! La stanza, ingresso dell'appartamento della casa di nascita, è vuota e silenziosa. Ho la sensazione che sia disabitata. E' scomparso il misterioso personaggio ed il sogno. Prendo coraggio e attraverso tutta la casa. Il tempo è passato. I ricordi sbiaditi passano con i luoghi attraversati, la camera da pranzo, il tavolo grande quadrato che molte volte ci ospitava, aperto per intero, anche in quattordici, la camera delle zie e della nonna. Arrivo al balcone aperto. Ecco il panorama di Napoli, la cupola della

Chiesa di S. Francesco di Paola, il tetto del Palazzo Reale, la volta della Galleria. I terrazzi di fronte ancora malandati come prima. Il mio sogno di una Napoli rinata ed al centro del rispetto della Comunità Mondiale, non c'è stato. Anzi per diverse volte Napoli è comparsa al mondo offesa da cumuli di spazzatura, dal caos viabilistico e da una delinquenza spicciola che ha invaso la città e che ha avuto la capacità di divenire una Multinazionale. Ecco in questo Napoli ha acquistato la Leadership. Giro lo sguardo a cento ottanta gradi e vedo la Napoli di come era cinquanta anni fa. Chi sa se il sogno avrebbe cambiato lo scenario.

Ecco il balconcino del Compare Attilio, incredibile persona ancora viva nei miei ricordi e nella realtà con i suoi oltre cento anni. Con lui era iniziata in qualche modo la mia curiosità. Era stato il mio padrino di Cresima e fino a circa sedici anni andavamo spesso in giro per la città a scoprire Chiese e Musei. Devo a lui forse il mio interesse per l'arte. Ricordo il mio primo volo in Elicottero da Napoli a Capri, mai più fatto, uno spettacolo di natura ed emozione.

E se fosse stato lui lo strano personaggio che ancora una volta mi ha fatto sognare? Chissà, tutto può essere!

Seconda tappa : L'Italia senza Popolo

Ho scritto questo libro dopo circa un anno, 2011 da quando era stato pubblicato il libro precedente sulla mia storia, e questo è nato come mio sentimento per la squallida realtà Politica che mi sentivo intorno e come responsabilità di esprimere il mio pensiero che ritenevo e ritengo essere l'origine dei nostri problemi nazionali che ha creato una anomalia unica tra i paesi Occidentali: uno Stato Italiano che coabita con un altro stato che ha governato per 13 secoli in parte del Paese e che insieme alle famiglie nobili di Roma ed alla creata grande schiera di burocrazia, governa ancora come potere nascosto, nascosto per modo di dire. Questo aspetto che ha poi negli ultimi 50 anni accentuato e fatto crescere il debito pubblico italiano, ha reso il Paese ingovernabile per i gravi problemi sociali che ora emergono e fatti precipitare anche dalla crisi economica mondiale.

Il libro parte da una analisi storica ed arriva al perché della mia teoria ed anche a soluzioni per uscire dalla disastrosa situazione nazionale.

Capitoli.

Premessa	pag. 71
1-L' Italia oggi	pag. 75
2-L' Italia del 1861	pag. 100
3-Differenze e cambiamenti.	pag.112
4-La radice del problema	pag. 121
5- Le possibili soluzioni	pag. 127
6-La proposta	pag. 139
7- La conclusione	pag. 147

Premessa.

Nel mezzo del più difficile periodo storico del nostro Paese, dopo la sua nascita, e nell'anniversario dei festeggiamenti dei suoi 150 anni, sento da tempo la necessità di fare una ricerca su questa nostra Italia allo scopo di capire perché dopo 150 anni esistono ancora difficoltà, situazioni e problemi mai risolti che si trascinano da sempre, perché siamo nello stesso tempo creativi e anarchici, perché facciamo fatica ad inserirci nel contesto mondiale con la stessa capacità dimostrata dai nostri antenati grandi pensatori.

Esploratori ed Artisti.

Siamo stati per secoli quelli che hanno esportato cultura, hanno girato il pianeta scoprendo nuovi mondi, quelli che hanno fatte grandi scoperte scientifiche, quelli che hanno portato le tradizioni a tutti i popoli, quelli che si sono sottoposti a grandi sacrifici pur di essere liberi, ma tutto questo non si è tramutato in un comune sentito perché alla base ci si sentiva legati alla propria radice del villaggio: napoletani, veneti, siciliani, pugliesi, non italiani.

Dopo 150 anni di Unità del Paese, si cerca di immaginare e di pensare come se fossimo Popolo, purtroppo non è possibile perché è mancato uno Stato che abbia facilitato questa trasformazione. Siamo stati divisi per oltre quindici secoli con diverse identità che hanno creato Popoli diversi, stili diversi, culture diverse, usi e consuetudini diverse.

Scopo.

Il mio scopo è quello di non credere alle frasi demagogiche che servono a coloro che in fondo vivono bene in questa situazione perché ancora premiati da un sistema che ha donato a molti privilegi, e non sicuramente quelli che ogni mattina escono alle 7.30 per recarsi al lavoro con i mezzi di trasporto pubblico e che sono legati semplicemente alle proprie radici locali.

Vorrei inoltre poter rompere quel comodo e demagogico conflitto **tra Nord e Sud**, rinforzato e demonizzato dopo la nascita e la crescita della Lega Nord, proprio da quegli intellettuali che riempiendosi la bocca di frasi demagogiche, come detto prima, vogliono far passare per razziste alcune affermazioni che gli uomini della Lega provocatoriamente lanciano per fare emergere una realtà unica in Europa: la qualità dei servizi e modelli di civile convivenza che richiedono a tutti, comportamenti e spirito di appartenenza, sono fortemente dissimili ed invece di facilitare il sano confronto delle diversità che è stato in fondo la ricchezza del Paese, sono stati strumentalmente posti in modo conflittuale facendo in modo che da questo conflitto ne rimanesse fuori il Centro, che ha beneficiato dei grossi vantaggi dall'unificazione sia a spese del Sud, per quanto riguarda la Cultura, che del Nord per quanto riguarda gli aspetti economici. Parlando in questi giorni il linguaggio economico e finanziario e cercando di capire le differenze esistenti tra l'Italia e gli altri Paesi Europei, leggo e ne sono convinto, che l'Italia è un Paese forte, penso alla sua capacità produttiva e creativa con aziende uniche e leader nel Mondo, ma siamo lontani anzi lontanissimi da quei fattori che caratterizzano un Paese Forte: Lo Stato e la sua capacità di far rispettare le leggi e la non Qualità di quei servizi Pubblici e Sociali che consentono una sana convivenza ed aiutano le aziende a competere.

Le questioni più complesse e difficili di oggi e che sono state affrontate negli altri Paesi dell'area occidentale da anni, come l'arrivo di nuovi cittadini dal mondo povero del pianeta, sono da noi poste in un limbo tra l'idealità dell'accoglienza e la provocazione del mandarli via. Questo è solo l'esempio per chiarire che dinanzi a queste questioni universali la nostra cultura è ancora legata ai Guelfi ed ai Ghibellini e non ad un chiaro e concreto piano per accoglierli e per inserirli civilmente in un Paese con le sue leggi e tradizioni. Sento, anche ultimamente, singole iniziative di Sindaci, forse anche giovani, che idealmente e provocatoriamente propongono una cittadinanza "onoraria" o di fare divenire "cittadini" quelli che sono nati in Italia. Apprezzabile idea simbolica, ma la questione

è che non si diviene “ cittadini” per una carta di identità ma perché si fa respirare un clima di serena convivenza che ha la radice in una identità Nazionale e di Valori condivisi. In Italia mancano lo Stato ed il Popolo.

La mia sensazione è che pur di non far cambiare la situazione creatasi, vengano costantemente stigmatizzate come razziste, frasi e proposte che tendono a riequilibrare un sistema che non riesce più a crescere e ad avere la leadership nel mondo.

Mi rendo conto che chi è nel sistema di potere, acquisito da anni non ha la forza di chiarire aspetti di civiltà che in altri Paesi vengono accettati perché la presenza di uno Stato e di un Popolo ha risolto le primarie questioni di comunità civile dando a tutti i cittadini libertà ma anche regole che negli anni hanno generato comportamenti di serena e civile convivenza.

Anche questo libro, come i precedenti, seguono lo stile del racconto, che include una “voce “ esterna al racconto che osserva e commenta. I primi due capitoli cercano di dare la “foto” della situazione Italiana di oggi e di quella del 1860 al fine di mettere in evidenza le differenze. I capitoli successivi, sono raccontati e si svolgono a Firenze, Capitale temporanea e di breve periodo del Paese Italia, da me considerata forse la Città che meglio rappresenta l’italianità per la sua Storia di civiltà, dopo l’Impero Romano distrutto dai Barbari, per quello che ha dato nel mondo delle arti, dell’economia e delle sue Grandi Famiglie di mecenati che hanno dato al mondo grandi artisti. La proposta finale nasce da un dibattito svolto agli Scolopi di Firenze, uno dei luoghi della nostra Cultura.

Questa è comunque la mia personale sintesi ed elaborazione di un “ perché” che nasce da una mia limitatezza di conoscenze e percezioni: ritengo quindi che non possa essere la Verità.

Bello sarebbe aprire un confronto costruttivo con visioni diverse per poter arrivare allo scopo del libro: creare un Popolo Italiano.

Nel mio precedente libro “ La Leadership Italiana “ ho messo al centro le diversità di stili, di cultura e di soluzioni sicuro che questa sia la ricchezza del nostro Paese, che oggi confermo come grande forza, e che negli anni ha dato risultati. Un cambiamento importante per me come scrittore: il libro l’ho scritto direttamente sul PC, sempre in treno, ed il dondolio non facilita perchè il cursore spesso si sposta. Questo mi ha costretto alcune volte a riscrivere e mi ha dato la possibilità di scrivere senza errori. Altro fatto che ritengo una singolare coincidenza è che il libro l’ho iniziato a scrivere a Napoli, forse a seguito del precedente “ Se non fosse accaduto” che portandomi ad immaginare una mia vita non realizzata a Napoli da Politico, mi ha dato lo spunto per questo nuovo libro. Poiché tra l’inizio e la fine del libro sono passati almeno tre mesi è mia abitudine aggiungere delle considerazioni che arrivano dal mondo. In questo caso non posso tralasciare l’esperienza del Carnevale di Ivrea che mi ha dato una visione diversa sulla esistenza di un Popolo. Ho avuto la bella sorpresa di constatare che a livello Locale esiste una cultura di Popolo condivisa che si riconosce nelle tradizioni storiche, religiose e di feste che sono una caratteristica da Nord a Sud. Questa constatazione mi ha anche dato una conferma che la mia teoria è corretta, perché manca una tradizione Italiana nella sua totalità e che è un meraviglioso puzzle di tante diverse Culture.

Non posso chiudere questa premessa senza i ringraziamenti di dovere. Specialmente in questo libro dove mi sono dovuto documentare ed ho analizzato libri , riviste ed il meraviglioso Internet. Infatti il capitolo secondo sulla storia del 1860 riporta dati ed eventi presi dalla rete. Mentre un ringraziamento sincero va all’amico Francesco di Firenze che mi ha dato una mano per i due capitoli nei quali mi ascolta ed aiuta a sintetizzare. Inoltre il gruppo dei miei amici del Club dei Ricercatori che si sono sottoposti ad un confronto con il quale chiudo il libro con le soluzioni per il nostro Paese. Il gruppo formatosi ormai circa due anni fa è composto da: Alessandra, Barbara, Danila, Alberto, Claudio, Francesco, Eugenio, Gianni, Maurizio, Sergio, Stefano G.,Stefano Z..

Capitolo 1: L'Italia oggi.

L'anniversario.

17 marzo 2011 è l'anniversario dei 150 anni dell'Unità d' Italia. Trenitalia, l'azienda di Stato per i trasporti nazionali, ha organizzato diverse iniziative a ricordo dell'evento, da una bandiera di fiori negli uffici dei Club Eurostar ad un simbolico minuto di stop per l'Inno Nazionale diffuso nelle stazioni italiane dagli altoparlanti, minuto nel quale i presenti, viaggiatori e non, si dovevano fermare e cantare l'Inno.

Quel giorno ho attraversato l'Italia in treno da Milano a Napoli, passando dalla Capitale, con un freccia rossa, e sono arrivato a Napoli alle 11.50. Ho notato solo qualche bandiera alle finestre delle case che mi sfrecciavano di fianco lungo il percorso. Arrivato a Napoli, ho trovato, con mia sorpresa, mio nipote che mi è venuto incontro. Infatti non è abituale questa accoglienza ma poi ho scoperto che era lì non per me ma per intervistare i viaggiatori sul loro senso di appartenenza al Paese. Non ci siamo accorti dell'Inno, né tanto meno ho visto persone fermarsi, cantare con la mano sul cuore. Ero a Napoli la città del Presidente della Repubblica che in tutti i modi ha spronato a cantare l'Inno ed al senso di appartenenza. Non mi è sembrato che ci fosse. Uscendo dalla stazione ho visto un gruppetto di giovani, uno con una bandiera bianca ed uno stemma al centro. Non mi sembrava la bandiera italiana e la cosa mi ha incuriosito al punto che ho rincorso il gruppetto per saperne di più. Con mia grande meraviglia la risposta ricevuta alla domanda che tipo di bandiera fosse: ma è quella Borbonica! La piazza era come sempre un brulicare di persone, tutte di colore che o bivaccavano o vendevano dagli I-Pod ai cellulari, dai vestiti agli oggetti vari per la casa e non. Non ho avuto la sensazione che in quel luogo ci fosse un sentimento di nazionalità, di orgoglio di essere italiani e di città italiana, ma una qualsiasi città del mediterraneo, occupata da un mercato etnico, senza nessun controllo e con una sensazione da Paese Africano. È vero che a soli duecento chilometri di distanza lungo i Fori nello sfarzo delle ricorrenze ufficiali tutto il Potere Politico, Militare, etc.

era presente a festeggiare l'Unità. Le frecce tricolori lasciavano nell'azzurro del cielo di Roma i colori della bandiera con la gioia dei presenti ed in particolare degli organizzatori dell'importante ricorrenza.

La Costituzione Italiana.

Credo che sia necessario , come suggerisce il Presidente della Repubblica, rifarsi alla Carta Costituzionale e capire cosa dice in merito allo Stato ed al Popolo.

PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 6.

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Art. 7.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8.

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 9.

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 10.

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

Art. 11.

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

Riflessione sulla Costituzione.

Cosa emerge da questi primi 12 articoli? Prima di tutto appaiono come enunciati di principi generali con alcune precisazioni che potrebbero apparire non necessarie, ma forse questo risente del fatto che furono scritte dopo una guerra mondiale le cui responsabilità erano anche italiane per la decisione del nostro governo fascista di entrare in guerra con l'alleato nazista, due ideologie forti e prive di quella base democratica che caratterizzava già allora il mondo occidentale. La seconda osservazione è nell'articolo uno con la citazione della parola Popolo, scritta in minuscolo, che enuncia: "La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Quindi questa affermazione presuppone un Popolo, ma dal punto di vista, secondo me, di "legge", che significherebbe che, nascere nel territorio, ti fa divenire cittadino italiano ed hai diritto alla Carta d'Identità. Nella prosecuzione del testo è una conferma di questo concetto, in quanto negli articoli successivi sono citati diritti e doveri, non si leggono aspetti legati alla storicità, all'appartenenza ideale, al senso di legami forti. Nello stesso articolo è citato il concetto di "fondato sul lavoro" che è un concetto generale come messaggio di essere produttore di un valore aggiunto, cosa non applicata oggi culturalmente, ma non centrale rispetto ad un valore che è la "Libertà". In questi primi dodici articoli appaiono spesso le tre parole che credo caratterizzino la nostra Carta: politica, economia, sociale. Sicuramente sono tre dimensioni importanti per essere un Popolo, ma forse presuppongono quel senso di appartenenza che secondo me manca. In fondo sono tre parole che esprimono le tre dimensioni necessarie per vivere in una comunità.

Terza osservazione è l'apparire della parola Repubblica, concetto nato dopo un Referendum, a seguito della guerra. Forse è da questo che sarebbe dovuto scaturire un Popolo, visti i disastri di una guerra e la scelta di un referendum. A posteriori sappiamo come andò il referendum, come il popolo era diviso, quanto fosse preparato per l'espressione di una scelta

così importante dopo venti anni di dittatura, e cosa è poi successo dopo, nell'esercizio del diritto al " referendum" e come questo diritto viene sentito e viene utilizzato: non siamo gli svizzeri, che pur essendo nati come Stato Federale, sono un Popolo perché tutti si riconoscono in Valori forti di appartenenza. Tutti gli articoli successivi parlano di Repubblica, che è un tipo di ordinamento istituzionale che prevede un tipo di organizzazione e funzionamento di uno Stato.

Infine l'articolo 4 indica il concetto di diritto e dovere di tutti i Cittadini della Repubblica al lavoro. Ancora un concetto di legge, che poi viene disattesa sia come diritto, perché non ci sono norme applicative che la applicano, premessa importante per dar luogo in ogni cittadino il sentimento di un dovere.

Il Paese oggi.

Ma entriamo meglio nello scenario del Paese di oggi e, pur nella limitazione dei flash presentati, tentare di comprendere se esiste un Popolo.

I trasporti

Un volo Ryanair, la prima compagnia low cost a livello europeo, atterra alle 22.50 all'Aeroporto di Pescara. E' partito da Bergamo circa un'ora prima e dopo un tranquillo volo eccolo puntuale a destinazione. Spostarsi in aereo è oggi anche in Italia più facile. Con circa 60 Euro vengono superati i circa 600 Km tra le due città. La stessa distanza allo stesso prezzo viene coperto da un treno di Trenitalia, compagnia pubblica italiana, in sei ore circa. Ne occorrono circa 160 di euro, con un volo Alitalia, ora compagnia privata. Napoli dista da Milano 800 Km ed un nuovo treno, sempre di Treni Italia, unisce ogni ora circa le due città in poco meno di 5 ore al costo di 100 Euro in seconda classe. Non c'è un treno diretto tra Milano e Bolzano di Trenitalia ma si cambia a Verona, in circa 4 ore per 300 Km, ma c'è un treno della Compagnia Austriaca – Tedesca che parte al mattino ed unisce le due città direttamente, per poi proseguire per Monaco. Il servizio di personale di bordo in territorio italiano è svolto dal personale delle Ferrovie Nord Milano. Ogni ora Bellinzona, Capitale del Canton Ticino (Svizzera) è unita a Milano con un treno delle nuove Ferrovie TILO, Ticino Lombardia. L'area milanese ha tre aeroporti, con Malpensa che ha perso il ruolo di Hub del Nord, dopo milioni di investimenti pubblici, per l'abbandono di Alitalia, che a seguito di un salvataggio in extremis del Governo Italiano , è divenuta privata con una operazione di salvataggio che ha coinvolto i migliori consulenti nazionali per la complessità e la soluzione azzardata ed al limite del possibile.

Questo perché Alitalia aveva accumulato tanti debiti da essere sul punto di potersi considerare fallita. Una Azienda di servizi fallisce per una cattiva

gestione, oltre che mutamenti dei mercati. La cattiva gestione di Alitalia nasce dalle scelte politiche degli ultimi trenta anni, che hanno scelto Fiumicino come Hub anche se il traffico prevalente nasceva al Nord e che ha comportato notevoli costi sia per il personale, costretto a trasferimenti continui da città a città con spese di trasferta, che per il trasferimento degli aeromobili e relativa manutenzione tutta centrata sempre su Fiumicino. Oggi tutte le grandi città del Nord per trasferimenti intercontinentali transitano dagli aeroporti del centro europea, anche perché tutte le compagnie europee hanno creato collegamenti diretti con le città italiane. Conviene andare da Venezia a Francoforte , e non da Roma, per recarsi a New York.

Lo spaccato delle differenze.

Questa breve riflessione, sicuramente non esaustiva della questione trasporti in Italia, serve ad aprire delle considerazioni sulla realtà di oggi in Italia dal punto di vista della Unità del Paese proprio a centocinquanta anni dalla sua costituzione. Quanto il Paese sia unito credo che nessuno la sappia con certezza. Sicuramente uno straniero che dovesse attraversare l'Italia da Nord a Sud avrebbe probabilmente una diversa sensazione percependo che esistono diverse Italie. Questo non perché il territorio sia sicuramente diverso, non perché ci sono diverse storie, non perché tante diverse cucine , musei, stili di Chiese etc. ma per le diversità dei modelli sociali che si sono mantenuti, al di là del tentativo di Unità o di lingua, di infrastrutture o di modernità che comunque rende simili. L'Italia formatasi nei 150 anni dalla sua nascita come Stato, presenta ancora oggi grandi diversità, questo perché è venuto a mancare la capacità di costruire uno Stato che svolgesse un ruolo di armonizzatore tra i diversi modelli di stile di vita e di capacità imprenditoriali che gli sviluppi nei secoli delle diverse realtà che si erano creati nei tredici secoli dopo la caduta dell'Impero Romano.

La domanda da porsi è perché. Forse 150 anni sono pochi per creare una unità, ma sicuramente l'evoluzione del Paese non ha cancellato le grandi

differenze che esistevano. Il Nord è oggi una realtà sempre più allineata ai Paesi Europei per standard di vita e per modelli culturali, mentre il Sud conserva una sua modalità di vita più orientata ai modelli di vita dei Paesi mediterranei, vivere con poca pianificazione e forse con quello che serve. Il centro si differenzia perché è formata da regioni con diversi modelli culturali storici che in certi casi assomiglia al Nord, per le capacità di realizzare e per certi casi assomiglia al Sud come filosofia di vita. Al centro c'è la Capitale che pur divenendo tale solo dieci anni dopo, ha svolto un ruolo di progressiva centralizzazione dei poteri costruiti su una cultura del ricevere aiuti. In effetti Roma è passata dai 200.000 abitanti a circa tre milioni in 140 anni creando un modello di società molto di servizi pubblici perché nel tempo tutto è stato centrato sulla Capitale che non aveva questa vocazione, ed ha quindi solo accentrato poteri. Su questo tema dei poteri forti si parla molto, in particolare i politici attuali, dai sindaci ai ministri, ma nessuno sa dire o vuol dire a chi realmente si riferisce. Forse è vero ma forse è quasi un alibi per fare quello che si vuole senza responsabilità verso i cittadini avanzando la scusa dei poteri forti.

In effetti penso che esista un Potere Economico, ma questo riguarda il Globo, da noi in Italia ci sono diversi poteri che resistono e coesistono da secoli e che lo Stato non è riuscito ad allentare poiché ai tradizionali poteri del mondo si sono aggiunti quelli nostrani, più popolari e più nazionali, dalle diverse mafie, ai diversi centri di potere amministrativo e burocratico.

La Capitale.

Una delle questioni centrali di questi diversi poteri è che la maggioranza ha messo radici nella Capitale, unendo ed aggiungendo a quelli storici, Chiesa e Nobiltà, quelli più moderni o diciamo della Società Civile o Pubblica che vedono in Roma, la Capitale, le loro Direzioni ed i loro Uffici centrali. Anche il mondo imprenditoriale, che storicamente ha la sua nascita nelle regioni del Nord, ha sede a Roma in Via dell' Astronomia, la conferma di questo l'ho avuto all'Assise della Confindustria svolta quest'

anno a Bergamo dove, cosa banale, tutto il personale di supporto all'aspetto organizzativo e logistico era romano, molto formale e burocratico. La mia non è una esagerazione ma una certezza per l'esperienza personale che ho di Roma , dei suoi uffici e della stratificazione della sua popolazione. In effetti oggi si è mantenuto più o meno quel rapporto che esisteva 150 anni fa tra la popolazione: 50% di Potere vario compreso la Burocrazia che non produce ricchezza, e 50% di gente normale che vive con bassi redditi , allineati ovviamente ad oggi, in quartieri dormitorio che gli immobilieri, altro potere forte, hanno disseminato intorno Roma consumando ettari di campagna romana che era al pascolo, creando in certi casi ghetti, lontani dalla Città vera e che in certi casi sono di difficile raggiungimento, se non dopo ore di auto o mezzi pubblici. La Roma che milioni di turisti visitano ogni anno e che noi vediamo in migliaia di cartoline o nei tanti film girati a Cinecittà è quella del vecchio Impero, entro le mura Aureliane, riempita da Chiese e Ville nei secoli dello Stato Pontificio.

Se oggi entrate in Roma da una delle sue tante strade Consolari, trasformate dall'ANAS in superstrade a doppia carreggiata negli ultimi 50 KM dal centro, vi accorgete che l'urbanistica di Roma è disordinata ed a chiazze alternando a casa signorili e ricche interi quartieri di povere case in un disordine viabilistico e sociale. Forse esagero ma credo che questa Città non abbia la cultura di sentirsi Capitale di uno Stato, ma di sentirsi per un 50% ancora Caput Mundi e per l'altro semplicemente la città che gli da alloggio, lavoro e che consente di arrangiarsi tra turismo o altre attività di servizio. La domanda da porsi è se questa popolazione e quindi questa città può, nei suoi uffici Pubblici, che devono scrivere leggi e regolamenti per una serena e civile convivenza nazionale, essere efficiente ed efficace. Includo in questo modello o sistema, i circa 800 uomini che rappresentando il Paese nelle due Camere e devono approvare o discutere di leggi che al di là delle Ideologie devono far funzionare il Paese. La questione non è l'effimero, se il costo della sogliola a ristorante di

Montecitorio sia basso o alto, ma è l'inefficienza dei tempi, degli orari e delle procedure.

Lo so di essere molto critico e generico, non voglio trasformare il libro in un dettagliato resoconto del funzionamento del Paese perché esistono trattati pubblicati dagli Organi di Controllo che raccontano e denunciano questa grave situazione, ma cerco solo di trasferire a chi potrebbe non aver ancora capito, il perché, noi tutti in Italia oggi, non ci sentiamo Italiani, come diceva Giorgio Gaber, e perché gli indicatori del nostro Paese sono sempre nelle posizioni basse della statistiche civili europee.

Devo subito chiarire che sto parlando di Roma nel suo ruolo di Capitale di uno Stato, e non della Città di Roma , della sua storia, dei suoi monumenti che sono unici nel mondo conosciuto.

Tre riferimenti d'Italia: Milano, Roma e Napoli.

Ora vorrei passare a descrivere nei vari comparti della Società civile le differenze esistenti che fanno del nostro Paese un caso diverso rispetto agli altri Paesi Europei. Cercherò di descrivere quello che è visibile, lasciando i commenti a chi legge, quello che io percepisco e quindi condizionato dalle mie aspettative.

Nato in città, Napoli, per me è questo il punto di vista per un confronto, consapevole che forse nelle piccole realtà le differenze sono per certi versi meno visibili o per altri versi più percepite. Farò riferimento quindi alle tre città simbolo del Paese sia perché collocate nelle tre aree geografiche, Nord, Centro e Sud, sia perché ancora oggi sono tre diversi modelli di logica di amministrazione sia dei Politici locali , sia di quella che chiamiamo cultura civile. Parlerò e confronterò Milano, Roma e Napoli, tre storie diverse , tre sviluppi diversi , tre culture diverse. Infine non parlo delle differenze di latitudini , come gli orari di vita o i prodotti della natura che per fortuna sono diversi, perchè lo sono sempre stati e creano quel meraviglioso crogiolo di culture e di tradizioni che esistevano prima dell'unità d' Italia e che devono rimanere tali.

L'Economia dell'Intraprendere.

Parto da uno dei temi principali che riguarda un aspetto centrale delle capacità di sviluppo , quello economico. Oggi questo aspetto è una delle grandi differenze. Mentre Milano resta la Città che in valore assoluto produce di più ma consuma anche di più, Roma produce molto meno ma consuma quasi come Milano. Napoli è lontana dalle due precedenti.

Milano.

La capacità di produrre di Milano nasce dalla sua storia che risale al medioevo quando Milano era già città che esportava anche finanza. Milano aveva creato, come ente locale, una forte autonomia economica-finanziaria, che ha consentito alla Città di costruire le infrastrutture

necessarie ad essere città europea, come le metropolitane, le circonvallazioni e una viabilità coerente con le necessità di sviluppo sia imprenditoriale che di popolazione. Oggi Milano riesce ad ospitare ogni giorno una popolazione di lavoratori pari alla sua residenza ed anche di più. Questa differenza nasce anche da una differenza amministrativa, perché il territorio del Comune è contenuto ma circondato da un territorio triplo del suo, con circa 180 enti locali indipendenti e che ogni giorno fa arrivare nel centro di Milano centinaia di migliaia di persone. Milano dovrebbe essere una delle 10 città italiane per le quali la Costituzione prevede una area Metropolitana di tipo istituzionale e non solo di fatto. Anche questo aspetto impatta sul tema economico per gli alti costi che il Comune di Milano deve sostenere. I consumi sono legati non solo alle capacità della popolazione residente ma anche agli altri fattori.

Sicuramente il sistema produttivo mantiene. Grande lustro è stato dato alla città dal settore Moda che ha trovato un terreno fertile sia storico che di nuove tecnologie del tessile. Infatti le nuove tecnologie hanno fatto di Milano un riferimento nazionale ed internazionale con la presenza anche di Università prestigiose.

Quello dei servizi, trova in Milano la sede naturale di professionisti , e per dirla in modo fiscale, di partite Iva , sicuramente Milano resta la Piazza Finanziaria del Paese con una Borsa che è tra le più importanti nel sistema Europeo, ultimamente unita a quella di Londra, che fanno di Milano un nodo finanziario significativo.

La Fiera con la sua offerta di manifestazione Internazionale mantiene la leadership in Italia e tra le prime in Europa per numero di Fiere e per importanza internazionale. Questo genera una tendenza al consumo che fanno di Milano una capitale del consumismo in senso lato.

Roma.

Roma , con una storia diversa, città che è passata da 200.000 abitanti a 3.000.000 gestiti da un unico Comune e che ora ha ricevuto l'appellativo

di Capitale. Appellativo che assegna a Roma uno statuto speciale, una organizzazione speciale una disponibilità economica maggiore con maggiore potere decisionale nel territorio. Questo perché Roma ha sempre gestito un territorio estremamente ampio, con poche autonomie diffuse, anche perché Roma non aveva intorno a se vecchi agglomerati urbani storici e quindi il suo sviluppo è avvenuto inglobando in Roma la campagna circostante creando colate di cemento con uno sviluppo disordinato e lungo le consolari, le vecchie strade della romanità. Non posso in questo momento non ricordare la caratteristica più significativa che distingue Roma dalle altre città: la coabitazione con lo Stato del Vaticano. Quella Città del Vaticano che ha avuto per tredici secoli un potere temporale su Roma e su una vasta area del centro Italia.

Oggi Roma è una città con una grande presenza dell'apparato dello Stato Italiano al quale si aggiungono quelli dei vari Enti ed Associazioni, delle Aziende a carattere Pubblico, oltre a quelle delle istituzioni locali, sindacali, del mondo Industriale, delle Ambasciate degli Stati del resto del Pianeta, e di tutte le Istituzioni religiose legate al mondo della Cristianità e delle altre confessioni religiose. Tutto questo senza contare le residenze delle famiglie nobiliari che sono state e sono un aspetto importante di questa particolare Città che in qualche modo ama ancora chiamarsi Caput Mundi.

Questa è oggi Roma: la nostra Capitale. La lunga lista ha voluto indicare la complessità e la difficoltà alla coesistenza di tante diverse realtà. Questo è il motivo che ha portato a creare per legge dello Stato una diversa e nuova istituzione proprio per poter gestire questa complessità. Su questo aspetto nel terzo capitolo aprirò una riflessione storica che riguardano le cause della nostra difficoltà di oggi come Paese.

Cosa produce oggi Roma non è facile dirlo, sicuramente è poco presente una componente industriale se non alcune presenze nelle province fuori Roma ma ad essa confinanti, nate dagli investimenti pubblici degli anni 50 e 60, ma che non trovando nel territorio una vocazione industriale ed

imprenditoriale, hanno poco per volta perso di peso ed importanza. Resiste l' Industria farmaceutica perché in gran parte a capitale Americano, e quella legata, come nel resto del Paese, ai prodotti alimentari, visto anche che il territorio ha sempre avuto una vocazione in tal senso, ed in particolare negli allevamenti ovini. Si è sicuramente creata una imprenditoria legata al mondo delle tecnologie e dell' informatica per rispondere alla grande richiesta di servizi che l' apparato Pubblico richiede, ed ai servizi in genere.

Roma produce Turismo. La città è invasa da turisti ed il suo centro , in particolare, è assediato di giorno e di notte da turisti singoli, a gruppetti o a schiere come le legioni. Dai monumenti classici ai vicoli del centro , ovunque turisti ad assaporare e a godersi questa città unica. Proprio per questo il clima che si respira è di una città in vacanza. Scendendo ad una fermata della Metro fuori dal centro, c'è la Roma delle borgate con la gente di tutte le nazionalità che si arrangia vivendo e cercando di darsi da fare con ogni attività e mestiere. Le bancarelle sono ovunque, anche in centro, non so quante legalmente riconosciute, a dimostrazione che siamo solo capaci di offrire questa accoglienza e lavoro.

Roma consuma più di quello che produce, ed ha ancora bisogno di risorse pubbliche e questo è uno dei motivi del grande deficit del Debito Pubblico del Paese Italia. Questo evidenzia anche un altro problema legato alla produttività reale dell' apparato pubblico ed ad esso collegato. Faccio solo l' esempio dell' Azienda delle Poste, che ha come tutte queste Aziende Pubbliche le Sedi nella Capitale, che pur avendo cambiato modello di Azienda divenendo forse quella con maggiore immagine diversa, continua ad essere un' Azienda che non crea valore aggiunto e questo costo fa nascere l' esigenza di servizi alternativi per sopperire alle deficienze del servizio. Devo aggiungere per dovere di omogeneità un aspetto che entra nei costi che la Città ha richiesto allo Stato: tutte le infrastrutture di Roma anche quelle al servizio solo della Città, e che in altri comuni sono stati affrontati dagli Enti Locali, sono state costruite con Denaro Pubblico e nel

Bilancio dello Stato, faccio riferimento a tutte le strade di accesso, alle metropolitane all'Aeroporto di Fiumicino ed al collegamento ferroviario alle Tangenziali, agli impianti sportivi ecc.

Napoli.

Napoli , la mia città di nascita. Cosa dire della Città di oggi? In questi ultimi tre mesi sono stato a Napoli più volte e quindi la mia analisi e la mia riflessione è molto aggiornata e spero oggettiva. Oggi Napoli è una Città dove è difficile vivere, questo lo si deve dire in modo forte e chiaro al di là delle grandi capacità del suo popolo e della sua storia e della sua aggressiva bellezza naturale. Quando il neo Sindaco di Napoli si pone in conflitto con quello di Bruxelles, città nella quale ho anche vissuto e frequentato per lavoro, commette un grave errore perché lo blocca nell'affrontare con forza i gravi problemi strutturali della Città oltre a quelli legati alla delinquenza organizzata e storica.

Cosa è Napoli oggi? Una enorme conurbazione che, come Milano, ha esteso senza limiti i suoi confini unendosi ai comuni che la circondavano, creando ed occupando il territorio con quartieri popolari senza servizi e facendo colate di cemento uniche anche all'interno della Città. Mani sulla Città, film degli anni sessanta, che denunciava questo fenomeno non ha dato risultati perché non ha posto la questione al centro della Politica e del Sistema Giudiziario pur avendo a Napoli grandi Magistrati di fama e di grido.

Napoli ha distrutto se stessa, inoltre lo Stato pur investendo molto denaro Pubblico sulla Città non è stato in grado di rendere produttivi gli investimenti perché non ha voluto affrontare il problema dei problemi di Napoli: la Camorra. Dico questo per esperienza personale perché uno Stato non può accettare in modo evidente comportamenti illegali svolti alla luce del giorno per anni senza andare con forza e violenza alla radice del Problema. Il nostro Stato su questo aspetto è stato assente e la stessa cosa è accaduta per l'altra Capitale del SUD: Palermo.

Oggi Napoli, che aveva una discreta cultura industriale ed Imprenditoriale ha reso questo settore dell'Economia al lumicino. Napoli produce in nero alcuni prodotti, anche se negli ultimi anni le sue capacità creative e di tradizione storiche ed imprenditoriale la stanno facendo acquisire una leadership in settori del fashion. Resta comunque la Città della produzione di alta classe artigianale che compete non solo a livello nazionale ma anche a livello internazionale. Questo non consente ancora a Napoli di dare un futuro ai suoi giovani e meno giovani cittadini. Napoli ha sempre una densità di popolazione elevata ed a livello delle grandi città povere del mondo. Arrivando a Napoli con un aereo nel nuovo aeroporto di Capodichino, gestito da una compagnia britannica, non si può non essere colpiti da due aspetti della Città: la dimensione da nord a sud e da est ad ovest, una grande conurbazione di oltre cento comuni, e su tre Provincie, e la rotta dell'aereo che sorvolando la Città passa su tutte le case, che è sotto, su tutti i tetti, e chi guarda in alto vede la forma allungata di un aereo. Anni fa mi disse un imprenditore napoletano, con una visione internazionale, che fare a Napoli l'Imprenditore era molto più difficile che nel Nord, la città della cintura nella quale domiciliava la sua Azienda, Casoria, era invivibile e prima di pensare ai concorrenti doveva occuparsi della incolumità dei suoi dipendenti.

La Cultura del Lavoro.

Legato a questo aspetto economico ed imprenditoriale c'è quello dei lavoratori e della loro cultura, dei loro modelli di riferimento e delle loro aspettative di vita.

Se a Milano un lavoratore di qualsiasi livello di esperienza e specializzazione approccia il lavoro con partecipazione, responsabilità e dovere di far parte di una comunità che produce e che genera fatturati e reddito anche per lui, per cui lavorare rappresenta una importante attività della sua vita come persona, a Napoli il lavoro è “ fatica” , per cui il rapporto è sempre quanto basta, non esiste un concetto di responsabilità vissuta come parte di un sistema produttivo, ma come una parte del

proprio tempo necessaria ad avere quella quantità di soldi, fattore economico, necessario a vivere agiatamente.

A Roma la cultura è simile anche se più complessa per la grande presenza di lavoro pubblico. Io credo che nessun sappia con precisione quanti lavoratori operano nei tantissimi Enti dell'apparato statale. Il lavoro è ritmato da orari diversi, per abitudine termina alle 15.00. Questo è diverso nella parte di Roma che svolge attività di servizio e supporto al Pubblico e Commerciale. Questi hanno una dinamicità ed un impegno più forte, avvicinandosi a quello milanese senza gli stessi ritmi. Non voglio esagerare, ovviamente esprimo un parere di sintesi di una complessa e comunque vivace città, ma sicuramente il sistema riesce a bilanciare il lavoro con tempi di svago e di rilassatezza, visti i tanti impianti sportivi privati e pubblici, costruiti dal CONI nei tantissimi avvenimenti che vengono organizzati per il Paese e che poi restano a Roma. Credo di aver dato una sintesi delle tre culture e dei tre modelli.

Le Infrastrutture.

Viaggiando in treno, sono un frequentatore delle stazioni ed anche queste sono ed appaiono diverse non solo come architettura ma anche come popolazione che le frequentano. Tutte e tre sono state ristrutturare dal progetto Grandi Stazioni, Società mista pubblico e privato. Roma fu la prima ad usufruire della ristrutturazione in occasione del Giubileo del 2000, gli eventi religiosi legati alla Città del Vaticano ed alla Chiesa sono da sempre motivo di investimenti anche dello Stato Italiano. La Stazione, costruita negli anni sessanta è situata tra due quartieri popolari con una doppia ed enorme piazza dinanzi. È luogo di transito di tutti gli autobus intercomunali, ed è ogni giorno frequentata, perché attraversata come una galleria che unisce i due quartieri con la piazza, da una folla immensa che non deve partire ma passeggia al coperto di un enorme shopping center. La quantità di negozi è enorme, molto visibili e direi anche aggressivi, che danno a chi deve partire un senso di smarrimento.

Per la ristrutturazione della Stazione Centrale di Milano ci sono voluti anni di studi e discussioni, non capisco perché mentre a Roma si interviene in lavori infrastrutturali senza interruzioni di progetto, a Milano ci sono sempre interventi degli ambientalisti, dei sindacati e delle associazioni di quartiere, voglio dire che sembra quasi che a Roma ci sia poca sensibilità verso il territorio o perché la gente è distante e non partecipa, vuoi perché il Potere Centrale ha la forza di velocizzare e di nascondere. Certo è che molte volte mi accorgo che vengono costruiti, ristrutturati edifici, create infrastrutture pubbliche senza una condivisione e senza un dibattito e con i soldi dello Stato. Comunque oggi la Stazione di Milano è una realtà ben armoniosa con molti negozi, che si nascondono nei diversi piani ed anfratti aperti e che forse erano vuoti, dove anche se con un percorso movimentato si arriva ai binari di partenza senza grosse difficoltà: è ancora in completamento.

A Napoli ancora un altro discorso. Non mi è sembrato che la Stazione abbia avuto una grande rivoluzione, è stata sicuramente ripulita al suo interno, sono stati sistemati meglio alcuni servizi ed alcuni negozi sono comparsi tra la folla di persone. La Stazione di Napoli era stata rifatta come ultima, ma è coinciso con la nuova stazione metropolitana e quindi i lavori sono sembrati infiniti, sono ancora in corso. Napoli è diversa anche in questo, essendo stata la prima ad avere una linea metropolitana negli anni trenta e la prima ad avere un treno regionale ai tempi dei Borboni, ha creato nella gente una filosofia di tutto normale e anche le lunghe attese, i disservizi sono considerati nella consuetudine. Fuori la Stazione è il terzo mondo! Noi alcune volte per comodità dormiamo in un Hotel vicino, su una piazzetta che al mattino è occupata dalle sei alle 7.30 da un mercato di popoli africani, perché poi arrivano i Vigili, come se lo Stato non ci fosse. Ma questo è un altro discorso.

Una delle carenze di oggi del nostro amato Paese, lo dico perché credo sia più amato da chi se ne è allontanato che da chi ci vive, sono le infrastrutture. A detta dei tecnici la nostra rete autostradale è vecchia e

poco sicura, ma questo dipende dalla stessa radice, mancanza di controlli di chi è pagato per farli, con alcuni colli di bottiglia e con il vizio di fondo: la lunghezza dei lavori. Su questo aspetto assistiamo alla stessa diversità: Nord fa da solo; al Centro, prevalentemente Roma e la sua area, fa lo Stato su tutto e per tutto, al Sud fa lo Stato secondo i poteri locali con infrastrutture in certi casi inutili ed altri necessari ma inesistenti. L'esempio secondo me più calzante sono gli Aeroporti.

Se Fiumicino ha visto una calata di investimenti dello Stato da oltre 50 anni con un rifacimento della struttura per ben quattro volte e con un corollario di infrastrutture collegate come il treno delle FS che entra in Aerostazione con un arrivo in sovrelevata e corridoi sovrelevati dal costo probabilmente immenso e gestita per anni da una Società Pubblica, ora è una cordata di Imprenditori del Nord che hanno dovuto accollarsi debiti, ma anche una protezione strategica politica.

Milano ha costruito il suo primo Aeroporto, Linate e gestisce con una Società Comunale lo stesso investendo del suo, nel proprio conto economico. Del secondo Aeroporto Malpensa si è detto e fatto di tutto. Nato con un progetto Europeo per farlo divenire Hub ha attraversato una serie di blocchi, dalle proteste dei cittadini contro il suo potenziamento, alle disattese dello Stato rispetto ai soldi promessi, alla rinuncia della Compagnia di Bandiera, Alitalia, a tenerlo come Hub, i suoi dipendenti non volevano o potevano essere trasferiti al Nord, al collegamento ferroviario, realizzato e gestito dalle Ferrovie Nord Milano, Azienda regionale. Non vado oltre perché ci sarebbe solo su questo aspetto scrivere un libro.

Napoli ancora un'altra Storia. Bocciato ogni progetto per un Aeroporto fuori dalla Città, le rotte sono due, una passa su Caserta e sorvola la parte nuova commerciale ma anche residenziale, la seconda viene dal mare, lato nord, e sorvola l'intera Città volando a bassa quota su tutto il Centro e sulla Collina del Vomero, 500.000 abitanti, con vista nei balconi delle case. Di questo pericolo nessuno protesta e si oppone, ma se si dovessero

opporre la Città resterebbe senza collegamenti. Senza citare la questione del Vesuvio, che è dichiarato vivo e sotto ad esso vivono circa un milione di persone e lo stesso Aeroporto è in pericolo. Ma ancora una volta lo Stato è assente, sia nei suoi organi di controllo che di strategie. Gli Enti locali fanno altro e non si occupano di queste cose, e la Città continua nel suo progressivo decadimento. Ma una cosa è singolare, per l'Italia, che la devo dire: Capodichino è l'unico Aeroporto gestito da una Società Inglese. Questo proprio per quel l'assenza sia dello Stato che degli Enti locali, o ancora dell'imprenditoria locale. Partito di recente devo dire che c'è una differenza culturale: è efficiente, ben organizzato e chiaro nelle indicazioni e semplice nel suo utilizzo.

Per dotare il Paese di adeguate infrastrutture di reti di comunicazione si è attinti al sistema Privato.

A Milano è nata Fastweb che ha cablato prima Milano, poi la Lombardia e poi parti del Paese. Lo Stato ha creato un Monopolio tramite la SIP, poi ceduta al Privato con ovvie preferenze e diversità dovute alle diverse situazioni di impianti. Con il Mobile si è creato una concorrenza che se da una parte ha forse reso più economico il servizio, ha creato , poiché senza controlli, un mercato confuso e difficile da comprendere per gli utenti. Pur essendoci una Authority la sensazione dei cittadini è la non presenza.

La Sanità.

Altre diversità sono i due servizi essenziali per un Paese: La Sanità e la Scuola. Per la Sanità si assiste al fenomeno della migrazione da Sud a Nord dei malati, specialmente per certe specializzazioni e per certe aree geografiche. Ancora una volta Milano gioca il ruolo di riferimento per il Paese. Questo nasce dalla Storia per aver avuto sia il primo Ospedale Pubblico d'Europa, nel XV secolo , sia per avere avuto attraverso donazioni di Privati, molte Istituzioni Pubbliche che oggi sono Eccellenze e richiamano pazienti da tutta Italia. Anche in questo settore Milano ha

fatto da sola, sia con le Fondazioni che con le iniziative private/ pubbliche. Roma avendo una forte presenza del Vaticano, ha in questo campo una prevalente presenza di Istituti religiosi, ma che servono prevalentemente la popolazione locale. Al Sud abbiamo la solita situazione di eccellenze come professionisti e forti carenze come strutture: pochi e mal gestiti. Ed è il motivo che ancora oggi c'è come dicevo una continua migrazione di malati verso gli Ospedali di Milano ed in genere del Nord.

Questo fenomeno comporta molte necessità organizzative sia per chi riceve che per chi si sposta. In conclusione anche questo tema denuncia la situazione di un Paese con più anime e servizi di qualità.

La Scuola.

La Scuola è un altro fattore di diversità. In questo caso la diversità dipende anche da caratteristiche economiche , storiche e di priorità. L'esempio classico è nella Scuola primaria che ha avuto un concetto di decentramento da anni. Avendo assegnato ai Comuni la costruzione dei plessi scolastici, questo ha creato grandi differenze tra Nord Centro e Sud, ripetendo il modello: al Nord impegno a fare scuole da parte di Comuni con approcci anche innovativi, al centro stesso tentativo ma con interventi dello Stato in sostituzione delle istituzioni locali, al Sud attesa degli interventi statali con problematiche di disponibilità di aule , e di risorse economiche. Tutta altra storia è per il corpo docente: se al Nord pochi scelgono tale attività per molti motivi legati all'occupazione presente nel privato, al SUD , con poca offerta di lavoro privato, molti hanno scelto di insegnare ed ancora una volta una migrazione da SUD a NORD di insegnanti. Questo ha creato sia un fenomeno di presenza di insegnanti del meridione con una buona cultura ma con radici diverse , sia un continuo spostamento di cattedre ogni anno per le richieste di trasferimenti da Nord a Sud. Una questione che poteva favorire la nascita di un Popolo si è trasformato in un fenomeno di disagio generale ed oggettive inefficienze che contribuisce a quelle stupide e superficiali generalizzazioni e giudizi negativi. In questo conflitto tra le due parti del Paese resta escluso in genere il centro, sia per

un buon equilibrio tra laureati e posti a disposizione, sia per una minore tendenza a spostarsi dai propri luoghi di nascita. Ancora una volta gli scarsi controlli e l'eccessiva Burocrazia del centro hanno creato una situazione educativa diversa che porta nell'ambito della crescita la formazione di diversi cittadini, lavoratori e specialisti. Un giovane di Milano entra subito in contatto con il mondo del lavoro e dell'Impresa e spesso lascia gli studi per intraprendere il suo percorso di lavoro, snobbando in parte quella dimensione culturale che resta sempre prioritaria specialmente oggi. Al Sud al contrario i giovani sono portati a proseguire il percorso di studi accrescendo il livello culturale ma aumentando il fattore di disoccupazione, di trasferimenti in zone più ricche di offerte di lavoro, ma in certi casi anche con una non capacità di capirsi e di integrarsi. In genere la migrazione è sempre da Sud a Nord, con le comprensibili effetti di affollamento e di carenze di specialisti. La Scuola in Italia non ha mai formato per la reale Società ma per "programmi" ideali e teorici.

Il resto d'Italia.

Giro l'Italia per motivi di lavoro ed il mio sguardo va oltre il lavoro. Al nord le Regioni che circondano la Lombardia sono allo stesso livello, sicuramente in maggiore armonia di qualità e diversità, con una crescita omogenea ed in alcuni settori anche maggiore.

Se il Piemonte mantiene il suo stile "nobile" e negli ultimi anni, dopo l'era industriale ha ritrovato un ruolo ed una dimensione importante per il Paese, il Veneto è divenuto un modello di sviluppo raggiungendo alcune Regioni del centro Europa. L'Emilia Romagna, si distingue sempre per una crescita costante, anche se risente della crisi mondiale, ma primeggia per qualità di valori etici e sociali. Il centro, come dicevo ha mille sfaccettature ma frequentando l'Abruzzo, l'Umbria, e la Toscana oserei dire tre realtà che hanno in comune una buona qualità ma comunque

diversa dal Nord. Il sud resta una Area con molte contraddizioni , con spinte in avanti e con residui di rilassatezza. Un mix di cultura mediterranea e di fatalismo.

Riflessione finale.

Vorrei chiudere questo primo capitolo sulla situazione di oggi, con una percezione personale nello spostarmi da Nord a Sud sia in auto che in Treno, ovviamente non esaututve. Le diversità sono enormi e numerose, dagli aspetti più concreti e visibili, come l'ordine, la pulizia , gli orari, i negozi, l'armonia delle strade, la confusione che si respira ecc., ai comportamenti ai valori ed ai sentimenti.

Ovviamente non parlo di quelle diversità tipo i Monumenti, l'arte ed i paesaggi che rappresentano la bellezza del nostro amato Paese, dove la diversità genera ricchezza .

La diversità è nella concezione della vita , se a Milano valgono gli appuntamenti , le relazioni per un certo obiettivo preciso, perché vale la responsabilità e il fare ed anche l'Happy Hour si svolge dopo il lavoro quasi per proseguire e per non andare a letto troppo tardi, a Roma si prediligono le serate in compagnia perché è questo uno dei valori da vivere, gli orari non sono primari e il lavoro rappresenta una necessità per la vita, mentre a Napoli è tutto un Teatro dove si recita per essere attori , dove si gode del paesaggio e del bel vivere, il lavoro quanto basta per poter vivere ed essere belli ed attraenti.

La sintesi , come immagine metaforica , tra le tre realtà è molto chiara nella mia mente:

Milano è una donna severa, sobria ed ordinata, attenta alla sua riservatezza, informata, vestita bene ma non troppo apparente, amante delle buone azioni e che si sposta in bicicletta, proprio per essere alla pari.

Roma una donna ricca ed appariscente, sicura della sua bellezza e della sua storia di famiglia, superficiale nelle relazioni, il mondo le gira intorno perché è lei.

Napoli, nobildonna decaduta, appassionata della musica e dell'arte, che spende poco per le cose piccole ma ama poi i beni costosi, disordinata e stravagante, con tappeti antichi sotto la polvere e la spazzatura fuori la porta.

Capitolo 2-L'Italia del 1861.

“Buon giorno Professore, sono qui come ci eravamo detti per parlare dell'inizio dei nostri cento cinquanta anni di storia italiana. Posso accomodarmi? “

La stanza è grande e appartiene ad una delle più antiche Biblioteche del nostro Paese. Il professore è dietro la sua vecchia scrivania, circondato da libri e da manoscritti. Toglie con dolcezza il suo paio d'occhiali e con sguardo profondo mi fissa negli occhi, quasi per capire meglio la mia sintetica presentazione. Per un attimo evito lo sguardo sia per cercare di capire cosa dire un poco imbarazzato, sia per osservare il luogo e potermi regolare nel comportamento. La stanza è profonda e la scrivania si trova quasi al centro. Da tutte le parti ci sono scaffali a cinque piani di libri, alcuni sembrano molto vecchi. Da alcune etichette mi accorgo di essere quasi dentro il settore storico politico. La mia posizione e la luce mi impediscono di vedere di più. Tutto mi sembra in ordine anche se ovviamente vecchio. Pochi oggetti abbelliscono il locale, sembra quasi che non si voglia creare distrazione a chi legge o studia. Un PC è su una scrivania piccola in un angolo: è l'unica presenza di modernità. La cosa che improvvisamente mi colpisce è un quadro di un personaggio che riconosco, ma è proprio lui mi chiedo. Ecco come aprire la conversazione. “ Che bel ritratto quello alla parete Professore, ma sbaglio è Cattaneo?” ovviamente fare una brutta figura non piace, specialmente con una persona di cultura, ma il rischio è da correre altrimenti non avrei spunti per iniziare. “ *Si è proprio lui il nostro Federalista, quello che aveva compreso che modello sarebbe stato il più coerente con l'unificazione dell'Italia che per oltre diciassette secoli era rimasto diviso in tanti piccoli Stati.*

Prendo coraggio ed inizio le domande: “ Ma come era la situazione dell'Italia all'inizio del 1860? Perché dice che Cattaneo aveva espresso la soluzione più corretta?”

“ Cerco di essere sintetico e di dare un quadro di come è avvenuta l’Unità del Paese. All’inizio del 1860, si era conclusa da poco la seconda guerra d’indipendenza con la Pace di Zurigo che sancì l’annessione della Lombardia al territorio dei Savoia, la penisola italiana era ancora una realtà molto divisa e costituita da diversi regni con una forte autonomia. Il 1860 è l’anno dell’unificazione ufficiale dell’Italia, l’anno in cui i diversi regni presenti nella penisola furono annessi al Regno di Sardegna per formare, sotto la guida di casa Savoia, uno stato unitario sotto l’aspetto del territorio. Precedentemente tale obiettivo non era mai stato raggiunto, sia per la profonda frammentazione dei territori della penisola sia perché, nei tentativi precedenti, il Piemonte aveva adottato strategie mirate a curare soltanto i propri interessi. Un primo passo fu compiuto dalle popolazioni di Emilia-Romagna e Toscana che, nel marzo 1860, con insurrezioni dal basso, mostrarono il desiderio di unirsi al Piemonte; Cavour seppe cogliere abilmente quest’occasione e riprese le trattative con il Napoleone III, con il quale aveva avuto difficoltà, concedendogli Nizza e Savoia in cambio del riconoscimento dell’annessione di Emilia-Romagna e Toscana al Regno di Sardegna. Il sud Italia era un territorio non particolarmente ambito da Cavour poiché arretrato rispetto al nord, e la sua annessione avvenne grazie all’azione autonoma di un gruppo di “folli” con la famosa spedizione dei mille guidata dall’abile comandante Giuseppe Garibaldi. Garibaldi, facendo leva sulle forze di quei gruppi desiderosi di ribellarsi presenti nel sud Italia, riuscì a conquistare il regno delle due Sicilie. Cavour, anche se preoccupato dal fatto che il gruppo democratico potesse instaurare un governo repubblicano autonomo nel Mezzogiorno, decise di non intervenire; ma, quando Garibaldi prese come obiettivo lo Stato Pontificio, Cavour dovette necessariamente mobilitare l’esercito regio per poter fermare la spedizione dei Mille, che altrimenti avrebbe compromesso l’alleanza tra il Piemonte e Napoleone III, che aveva buoni rapporti con il Papa ed era anche suo difensore.

In quel momento, come afferma lo storico Mack Smith, “per Cavour combattere l’influenza di Garibaldi era più importante che combattere

contro l'Austria". Cavour, quindi, mobilitato l'esercito, fermò Garibaldi, il quale accettò la richiesta e riconobbe Vittorio Emanuele come re di tutti i territori conquistati; dopodiché, in seguito a movimenti dal basso in Umbria e nelle Marche, Cavour, sempre grazie all'esercito regio, riuscì a 'liberare' anche tali regioni che accettarono di essere annesse al Piemonte."

Il Professore si ferma dal suo breve ma lungo racconto, dal punto di vista Storico, e sembra voler attendere una conferma di comprensione. Sicuramente aveva intuito il mio pensiero: “ Chiara e forte la sua storia, colgo che questa unificazione sia avvenuta non con grande convinzione da parte del Piemonte ma per una serie di eventi favorevoli. Non conosco bene le storie di altri Paesi, ma credo che in Francia ed in Inghilterra le unificazioni, oltre che molto prima fossero accadute per decisioni, per un impegno dei Re dell'epoca molto più forte ed inoltre colgo che già in quell'anno eravamo dipendenti da altri Stati, che erano forti e presenti e con maggiore peso e dalla Chiesa che aveva gran parte del Centro e che governava quei territori da oltre dieci secoli. Le chiedo quindi: ma come sorge la coscienza Nazionale?”

Passano alcuni secondi che mi sembrano una eternità ed il Professore battendo la mano sul tavolo riprende: “ *Non voglio andare troppo lontano ma con la caduta dell'Impero romano d'Occidente, l'unità territoriale della penisola non venne meno, ci furono tante occasioni mancate nel Medioevo per far nascere anche in Italia una coscienza nazionale come viceversa avvenne in altri paesi europei; questa unità si ruppe con l'invasione longobarda e la conseguente spartizione della penisola”* .

Breve pausa quasi a mettere in ordine la Storia.

“ I Longobardi inizialmente tesero a rimanere separati dalle popolazioni soggette sia sotto il profilo politico che militare, ma col tempo finirono sempre più per fondersi con la componente latina e tentarono, sull'esempio romano e ostrogoto, di riunificare la penisola per dare una base nazionale al loro regno. Tale tentativo fallì per l'intervento dei Franchi richiamati da papa Adriano I, secondo un copione tipico

destinato a ripetersi nei secoli a venire, che vede il Papa cercare il più possibile di impedire la nascita di una potenza nemica sul suolo italico in grado di compromettere la sua autonomia. Prima della conquista franca infatti, il Regno di Longobardi si identificava con la massima parte dell'Italia peninsulare e continentale e gli stessi re longobardi, dal settimo secolo, non si consideravano più solo re dei longobardi, ma dei due popoli (longobardi e italici di lingua latina) posti sotto la propria sovranità nei territori non bizantini e dell'Italia tutta.

I vincitori si erano pertanto gradualmente romanizzati, abbracciando la cultura dei vinti grazie anche all'accettazione del latino come unica lingua scritta dello Stato e come strumento di comunicazione privilegiato a livello giuridico e amministrativo. Durante il periodo longobardo, a seguito della Donazione di Sutri, si formò il primo nucleo del Futuro Stato Pontificio primo nucleo territoriale su cui si estenderà il potere temporale della Chiesa, fino al 1870.”

Una breve pausa per respirare e prendere fiato. Mi ero accorto che l'argomento gli fosse non solo caro ma anche importante per la questione che stavamo analizzando. Prosegue: “ *Mi accorgo che sono andato lontano ma ora rientro. Il sorgere della coscienza nazionale non fu un processo unitario, lineare o coerentemente definito; diversi programmi, aspettative ed ideali, a volte anche incompatibili tra loro, confluirono in un vero e proprio crogiuolo. Vi erano in campo quei gruppi appartenenti ai romantico-nazionalisti, repubblicani, protosocialisti, anticlericali, liberali, monarchici filo Savoia o papalini, laici e clericali. Inoltre vi era l'ambizione espansionista di Casa Savoia verso la Pianura Padana, vi era il bisogno di liberarsi dal dominio austriaco unitamente al generale desiderio di migliorare la situazione socio-economica approfittando delle opportunità offerte dalla rivoluzione tecnico-industriale. Sussistevano Stati indipendenti, in parte liberali, che spinsero i vari rivoluzionari della penisola a elaborare e a sviluppare un'idea di Patria più ampia e ad auspicare la nascita di uno Stato nazionale analogamente a quanto avvenuto in altre realtà europee come Francia, Spagna e Gran Bretagna.*

Vi furono i repubblicani e federalisti radicali contrari alla monarchia come Carlo Cattaneo, il nostro personaggio del quadro; vi furono cattolici che auspicavano una confederazione di stati italiani sotto la presidenza del Papa o della stessa dinastia sabauda; vi furono docenti ed economisti divulgatori di ideali mazziniani soprattutto nel Meridione. Come spesso accade, dalla Scienza partono nuovi indirizzi e paradigmi ed il regime "liberale" del Granducato di Toscana permise nel 1839 la nascita della Società Italiana per il Progresso delle Scienze a Pisa, dove verrà organizzato il "Primo congresso degli scienziati italiani" (1839). I congressi proseguirono a cadenza annuale, nei diversi stati: Torino, Firenze, Padova, Lucca, Milano, Napoli (che fu il più numeroso, con circa 1600 partecipanti), Genova ed infine, nel 1847, Venezia; i moti insurrezionali dell'anno successivo ed i conseguenti irrigidimenti dei regimi impedirono successivi congressi fino al congresso di Firenze del 1861. Oltre al loro contenuto scientifico, questi congressi permisero scambi di idee e confronti nella nuova classe intellettuale italiana che andava formandosi, ed erano anche visti come una possibilità di discutere delle vicende italiane come la liberalizzazione commerciale, la necessità di una lega doganale, la costruzione di ferrovie, mascherando sotto questi progetti di modernità economica e strutturale la fondamentale esigenza di un'unificazione politica. Una miriade di eventi che non erano collegati tra loro, ne guidati”.

Ancora una pausa per verificare se lo seguivo nel percorso storico, poi la ripresa immediata:

“ Sotto la spinta di questi movimenti molti stati italiani attuarono diverse riforme modernizzatrici dalla libertà di Stampa, ad un sistema liberale di ordinamento giudiziario, a leghe doganali, ma queste liberalizzazioni avvenivano a macchia di leopardo. Questi eventi portarono anche nel Regno delle due Sicilie ad aperture, e sia in Toscana che in Piemonte ci furono i primi Statuti che influenzarono anche lo Stato del Vaticano”

La sala incomincia a divenire più buia al punto che il Professore si interrompe per accendere una grande lampada sulla scrivania e, prendendo una bottiglia si versa acqua in un bel bicchiere a calice e porgendomela mi riempie un altro bicchiere per me. Ne approfitto anche io per bere e nel frattempo cerco di guidare la conversazione che colgo corre il rischio di divenire infinita. E rompendo il breve silenzio cerco di andare avanti nella mia ricerca: “Comprendo il grande mutamento in atto e le grandi differenze che c’erano, ma quando si mette in moto la vera unificazione?”.

Il volto del mio interlocutore si illumina, non solo per la luce, ma perché probabilmente la mia domanda era arrivata al momento giusto. Riprende con calma: *“Nel 1850 Camillo Benso conte di Cavour entra nel governo piemontese. Sotto Cavour si accentuano i contrasti con i conservatori clericali ed il Regno di Sardegna, arrivando ad un punto di non ritorno con la scomunica papale comminata al Re Vittorio Emanuele II, a Cavour e a tutti membri del governo e del parlamento a seguito della Crisi Calabiana del 1855 che si concluse con l'approvazione della legge sui conventi.*

Il biennio 1859-1860 costituì una nuova fase decisiva per il processo d'unificazione, caratterizzato dall'alleanza tra la Francia e il Regno di Sardegna siglata con gli accordi di Plombières, che peraltro non prevedevano la completa unità italiana estesa a tutta la penisola. Da lì a poco inizia forse il vero processo dell'unificazione.

Nel gennaio 1859 Vittorio Emanuele II pronunciò un famoso discorso della Corona al Parlamento subalpino, disse: «Noi non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi»; parole che esprimevano un'accusa di malgoverno austriaco sugli italiani ai quali il re sabauda si proponeva come loro soccorritore e una velata ricerca del "casus belli": elemento quest'ultimo necessario poiché, secondo gli accordi, Napoleone III sarebbe entrato in guerra solo nel caso di un attacco austriaco al Piemonte. Per allontanare il rischio di una guerra agiva anche la diplomazia inglese e prussiana che si adoperava per una conferenza di pace: si sapeva infatti che gli accordi di Plombières prevedevano un insediamento della Francia nell'Italia centrale e meridionale che avrebbe alterato i rapporti di forza in Europa. Dopo mesi, durante i quali sembrava si potesse giungere a una pacificazione, giunse l'ultimatum austriaco al Piemonte con l'ingiunzione di disarmare

l'esercito e il corpo dei volontari. Cavour in risposta all'intimazione austriaca dichiarò di voler resistere all'«aggressione» e a fine aprile giunse la dichiarazione di guerra degli austriaci che attaccarono il Piemonte attraversando il confine sul fiume Ticino. Alle notizie della guerra all'Austria i ducati emiliani, le delegazioni pontificie, e il Granducato di Toscana, dopo l'abbandono del granduca Leopoldo, chiedevano ed ottenevano l'invio di commissari sabaudi per l'annessione al Regno sardo.

Questi avvenimenti che sconvolgevano gli accordi di Plombières sulla spartizione degli stati italiani, il malcontento dell'opinione pubblica francese per l'alto numero di morti nella guerra in Italia, l'opposizione dei cattolici francesi che vedevano realizzarsi i loro timori per la perdita dell'autonomia papale, spinsero Napoleone III ad accettare di firmare un armistizio (luglio 1859) con l'imperatore d' Austria che concedeva ai Piemontesi la sola Lombardia, eccetto Mantova e Peschiera, in cambio dell'abbandono delle terre già occupate nel Veneto e della rinuncia a soddisfare le richieste di annessioni giunte dal centro Italia.

Vittorio Emanuele accettò le condizioni di pace e ritirò i commissari regi dalle città di Firenze, Parma, Modena e Bologna dove però i governi provvisori si opponevano alla restaurazione ipotizzando anche una forza militare comune di difesa, mentre le truppe papaline riprendevano militarmente il controllo dell'Umbria ribellatasi.

Nel frattempo il quadro internazionale cambiava e l'Inghilterra si mostrava favorevole ad una situazione italiana dove la Francia non avrebbe avuto alcun peso mentre uno Stato unitario italiano poteva costituire un valido punto d'equilibrio in Europa sia nei confronti della Francia che dell'Austria.

Il ritiro unilaterale dei francesi rendeva nulli gli accordi di Plombières, ma Cavour colse l'occasione delle mutate condizioni offrendo a Napoleone III la Savoia e il Nizzardo in cambio del riconoscimento francese delle annessioni dell'Emilia e della Toscana che con il consenso della Francia entrarono a far parte del Regno di Sardegna.

Ulteriore passo verso l'unità fu la Spedizione dei Mille. Questa era formata da poco più di un migliaio di volontari provenienti in massima parte dalle regioni settentrionali e centrali della penisola, appartenenti sia

ai ceti medi che a quelli artigiani e operai; fu l'unica impresa risorgimentale a godere, almeno nella sua fase iniziale, di un deciso appoggio delle masse contadine siciliane, all'epoca in rivolta contro il governo borbonico e fiduciose nelle promesse di riscatto fatte loro da Garibaldi. Il profondo malcontento delle masse popolari delle campagne e delle città, sebbene avesse le sue radici nella miseria e quindi nella struttura di classe della società, si rivolgeva contro il governo prima ancora che contro le classi dominanti. Finalmente il 17 marzo 1861 il parlamento subalpino proclamò Vittorio Emanuele II non re degli italiani ma «re d'Italia, per grazia di Dio e volontà della nazione». Non "primo", come re d'Italia, ma "secondo" come segno distintivo della continuità della dinastia di casa Savoia che aveva realizzato la «conquista regia» della unificazione italiana; tre mesi dopo moriva Cavour che, nel suo primo discorso al Parlamento dopo la proclamazione del Regno d'Italia, aveva suggerito la linea politica di Libera Chiesa in libero Stato come soluzione al problema della persistenza del potere temporale in Italia, che impediva una soluzione pacifica affinché Roma, proclamata capitale del Regno, ma di fatto ancora capitale dello Stato pontificio, potesse effettivamente diventare la capitale del nuovo Stato e che conseguentemente avrebbe condizionato la partecipazione dei cattolici, sensibili alle indicazioni di Pio IX, alla vita politica nazionale. Il nuovo regno mantenne lo Statuto albertino, la costituzione concessa da Carlo Alberto nel 1848 e che rimarrà ininterrottamente in vigore sino al 1946 ”

Un prolungato e lungo silenzio scende su di noi ed il volto del Professore diviene severo e duro. La mia reazione di fastidio prolunga il silenzio anche se dentro di me si scatenano veri e forti sentimenti di astio verso le logiche di poteri esteri che impediscono lo scorrere naturale degli eventi.

Ma non resisto e mi accingo ad esprimere il mio pensiero: “ Colgo dal suo racconto che l’unificazione fu dovuta ad interessi di altri Paesi dell’Europa di allora e non ad un movimento popolare dal basso che consapevole della sua eventuale Storia si schierava unito verso l’unità. Cosa dire, questo purtroppo rafforza un mia idea che le diversità che oggi ci sono erano già forti e presenti allora e che in futuro sarebbe stato tutto molto difficile. Questo anche dovuto al fatto che era assente Roma , ancora sotto lo Stato del Vaticano, ed altre regioni del Nord.

Mi potrebbe dire qualcosa sul ruolo reale del Popolo in tutta questa vicenda?”

La risposta avviene velocemente come se fosse prevista: *“Un filone di critica storiografica, che partì dalle considerazioni del meridionalista Gaetano Salvemini sulla non soluzione della questione contadina legata alla non soluzione della questione meridionale, ha sviluppato un'interpretazione che sostiene come nel Risorgimento italiano fosse stata assai limitata la partecipazione della masse popolari, soprattutto contadine, agli eventi che hanno caratterizzato l'unità nazionale italiana e come il Risorgimento possa essere considerato come una rivoluzione mancata.*

In effetti il problema dell'assenza delle masse contadine al movimento risorgimentale si pose sin dall'indomani dei moti del '48 alla coscienza degli stessi contemporanei di quegli avvenimenti.

Fin dal 1849, l'idea che la questione sociale dovesse essere risolta solo dopo aver affrontato il problema dell'unità nazionale, un mazziniano, rimasto anonimo, scriveva sulla rivista "Italia del popolo" :la politica di classe adottata dal governo provvisorio causò la sopravvenuta freddezza dei contadini verso la guerra nazionale. Per completare anche Carlo Cattaneo, ricordando le Cinque giornate milanesi, scriveva: Si può rimproverare agli amici della libertà di non aver chiamato il popolo dei sobborghi e delle campagne a esserci.”

La risposta mi appare non completamente condivisibile ma comunque è sicuramente difficile ricostruire il tutto viste le enormi differenze esistenti nel Paese. Siamo alla questione più interessante per la mia indagine e chiedo in modo diretto: “ Come si è arrivati dopo 10 anni di Regno a Roma Capitale?”. A questa domanda ho la sensazione che il Professore appaia risentito, forse non comprende la domanda dando per scontato la risposta. Riflette un poco e poi risponde: *“Seppure alla proclamazione del Regno d'Italia il 17 marzo 1861 fosse stata indicata Roma come "capitale morale" del nuovo Stato, la città rimaneva la sede dello Stato Pontificio. Alcune terre papali , la Romagna, erano già state annesse con i plebisciti seguiti alla Seconda Guerra d'Indipendenza; altre . Marche ed Umbria, erano state perse dal Papa in seguito alla Battaglia di Castelfidardo, ma lo Stato della Chiesa, ridotto al solo Lazio, rimaneva*

sotto la protezione delle truppe francesi che continueranno a difenderlo dai due tentativi falliti di Garibaldi (giornata dell'Aspromonte e battaglia di Mentana), con la connivenza del governo italiano di Urbano Rattazzi. Solo dopo la sconfitta e cattura di Napoleone III a Sedan nella guerra franco-prussiana, le truppe italiane con bersaglieri e carabinieri in testa, il 20 settembre 1870 entrarono dalla breccia di Porta Pia nella capitale. Dopo il plebiscito del 2 ottobre 1870 che sancì l'annessione di Roma al Regno d'Italia. Nel giugno del 1871 la capitale d'Italia, già trasferita - in ottemperanza alla Convenzione di settembre (1864) - da Torino a Firenze, divenne definitivamente Roma. Ma si sa che votò solo l'1% della Popolazione e questo è singolare. Devo dire, per me che vivo a Firenze da sempre che forse Firenze sarebbe stata la vera Capitale. Siamo nella Città che con i suoi Poeti, scrittori, Mecenati, Filosofi, Artisti di tutte le espressioni, e da scienziati come Galileo Galilei, senza contare la Finanza ed i mestieri, si è fondata e creata la cultura che aveva contaminato l'intera Penisola andando a operare in tutti i diversi stati italiani ed esteri. Esiste a Firenze il luogo della Italianità, il Panteon Italiano, è Santa Croce. Se vuol fare un giro, visto che è qui, a Santa Croce, con €5 visita la cultura e la storia Italiana, quella laica e religiosa, quella del Popolo. Dico questo anche perché Papa Pio IX, che si considerava prigioniero del nuovo Stato italiano, reagì scomunicando Vittorio Emanuele II, ritenendo inoltre non opportuno (non expedit), e poi esplicitamente proibendo che i cattolici partecipassero attivamente alla vita politica italiana, da cui si auto esclusero per circa mezzo secolo con gravi conseguenze per la futura storia d'Italia. Da questo fatto sono nate molte incongruenze che ancora oggi fanno del nostro Paese un Paese diverso.”

La risposta mi appare molto chiara e fornisce il quadro d'insieme che cercavo, ma ora mi manca solo un aspetto per completare la visione della situazione all'epoca:

“ Quale era la situazione reale all'epoca del territorio italiano e quali le vere differenze al momento della nascita del Regno?” Mi accorgo che il professore è stanco e forse questa ulteriore domanda è troppo, ma risponde: “Concordo con l'affermazione di Massimo D'Azeglio che risuonava: Il primo bisogno d'Italia è che si formino Italiani dotati d'alti e forti caratteri. Questo purtroppo era vero perché si andava ogni giorno

più verso il fondo: pur troppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gl'Italiani “ Questo è quanto diceva Cavour che realisticamente scriveva che non solo gli italiani ma neppure l'Italia era "fatta", ed aggiungeva: «Il mio compito è più complesso e faticoso che in passato. Fare l'Italia, fondere assieme gli elementi che la compongono, accordare Nord, Centro e Sud, tutto questo presenta le stesse difficoltà di una guerra con l' Austria. Cavour ben sapeva come si fosse giunti all'unificazione in soli due anni grazie all'aiuto di circostanze favorevoli interne ed internazionali. Ora, tuttavia, si trattava di sanare quella che alcuni avevano definito una forzatura storica, un miracolo italiano.

La nuova Italia aveva messo assieme popolazioni eterogenee per storia, per dialetti parlati, per tradizioni ed usanze religiose (la sensibilità e gli usi legati al cattolicesimo erano differenti nelle varie parti d'Italia. I rappresentanti del governo inviati al Sud da Cavour per una relazione sulle condizioni del Mezzogiorno rimasero colpiti di fronte all'arretratezza delle popolazioni meridionali: Luigi Carlo Farini, inviato a Napoli in qualità di Luogotenente, descriveva la situazione a Cavour con queste parole: «Altro che Italia! Questa è Africa. I beduini, a riscontro di questi cafoni, sono fior di virtù civile»

Le condizioni di tutta l'Italia si presentavano arretrate rispetto agli stati industrializzati dell'Europa occidentale. La rete ferroviaria nel 1861 consisteva in appena 2100 chilometri di binari, e tutti sanno che la prima fu fatta a Napoli e la seconda a Milano e che in più erano stati progettati in modo di avere uno scartamento tale da impedire, per ragioni militari, il passaggio dei confini di uno Stato all'altro. Molto alta era la mortalità infantile, l'igiene precaria causava ricorrenti epidemie di colera, diffusa la malaria e la pellagra. L'analfabetismo raggiungeva una percentuale nazionale del 75%, con punte del 90% in alcune zone del paese. L'isolamento diplomatico e le minacce austriache imponevano per la difesa il rafforzamento dell'esercito e della marina. La soluzione di questi problemi comportò un grande impegno finanziario per il nuovo Stato che dovette introdurre nel 1868 la tassa sul macinato, un'«imposta progressiva sulla miseria», una vera e propria tassa sul pane, fino ad allora sconosciuta nelle regioni del Centro e del Nord dove causò la ribellione dei contadini emiliani. Quintino Sella, ministro delle finanze del Regno d'Italia, che l'aveva con altri ideata, divenne nell'opinione popolare

«l'affamatore del popolo». L'abolizione delle dogane tra i vari stati comportò il fallimento delle piccole attività artigianali impossibilitate a reggere la concorrenza con la produzione industriale del Nord. Ed è su questo aspetto che i Meridionalisti fanno battaglia considerando che si fece un vero e proprio macello sociale verso il Sud che aveva sicuramente rispetto a gran parte del Centro, Lazio e Roma, una forza Industriale ed una ricchezza di artigianato dovuta sia alle capacità creative che manuali.

Infatti alcuni autori interpretano il processo di unificazione, attuato nei confronti degli stati preunitari, come un'operazione militare di colonizzazione, in particolar modo nei confronti del Regno delle Due Sicilie, considerato uno Stato pienamente indipendente al pari del Regno di Sardegna. Vorrei chiudere con un'ultima considerazione che penso possa spiegare il perché di una Storia non del tutto ancora chiara: all'indomani dell'unità nazionale la classe dirigente presenta ciò che era accaduto come il risultato di una spinta popolare e questo si vuole che sia insegnato nelle scuole del Regno: cosicché varie generazioni di italiani hanno imparato il Risorgimento come avrebbe dovuto essere invece che com'è stato. Secondo un illustre storico si trattò del tentativo, sentito come essenziale, di costruire a posteriori una base storica comune a un popolo sino allora in parte assente. Gli intellettuali cercavano un collegamento con le classi subalterne tentando di persuaderle che l'unità italiana era stata il frutto della volontà del popolo guidato dalle "elites" risorgimentali e creando il mito di una coscienza nazionale italiana esistita nei secoli passati e finalmente realizzatasi.» Un lungo e prolungato silenzio chiude la ultima lunga ed esaustiva risposta del professore.

Mi sento appagato dall'intervista e soddisfatto del risultato saluto cordialmente il Professore e mi accingo a ritornare prima a Firenze e poi a Milano: in treno, come mio solito, potrò iniziare a scrivere il resoconto dell'intervista.

Capitolo III - Differenze e cambiamenti.

Ancora preso dall'intervista e dalle informazioni emerse dal colloquio con il Professore , mi incammino verso il centro di Firenze: eccola sotto il mio sguardo. Sono leggermente in alto e distante dal centro , ma la serata fresca e le prime luci mi fanno optare per una bella e distensiva passeggiata. Firenze è stata per poco tempo la Capitale di Italia: trampolino di lancio verso Roma.

La grande storia di Firenze è collocata nel Rinascimento , quando Firenze per secoli fu il centro culturale e finanziario del nostro Paese. Dette i natali a famiglie di Mecenati che fecero di Firenze il centro del Rinascimento italiano ed europeo. Mi vengono subito in mente le parole del Professore quando parlava di Firenze e che al momento non avevo messo a fuoco come riflessione di fondo della nostra storia. Una cultura laica, generatrice di scienziati ed artisti, una città che amava il “bello” come espressione dell'uomo e della sua ricerca. Aveva tutte le credenziali per essere la Capitale di un paese civile che nel XIX secolo stava costruendo la sua unità. Firenze, ritrovando una sua identità nazionale, anche perché culla della nostra lingua, aveva già acquisito una Leadership rispetto agli altri Stati della penisola italiana.

Mentre sono a godermi la passeggiata verso il centro, mi viene in mente Francesco, c'è sempre un Francesco in ogni città, l'amico che spesso risento e che mi ha messo in contatto con una delle iniziative più interessanti di questa Città. Infatti a Firenze, che oggi presenta un giovane Sindaco che sembra avanguardia di una nuova cultura di fare Politica, nacque una delle iniziative più belle di coinvolgimento Politico e di collaborazione tra giovani Universitari che dettero luogo all'istituzione di un Bus per il giro delle discoteche con musica a bordo ed orari lunghi. La trovata di Andrea, il nome del giovane e brillante animatore di questa iniziativa, ebbe successo e subito dopo dette luogo ad un altro evento di spessore culturale: insegnare ai giovani la Politica.

Andreotti fu il primo testimone di un percorso di testimoni eccellenti e poco per volta Andrea ebbe ed acquisì la Leadership che lo ha portato oggi al più importante progetto per la diffusione e la lettura dei Giornali nelle Scuole. Penso che Firenze sia una fucina di Politica e non a caso i grandi del passato, dal '500 a Spadolini, e del presente, come il sindaco La Pira ed Ernesto Balducci della Scuola degli Scolopi, sono nati culturalmente in questa Città, culla della nostra cultura laica.

Francesco aveva incominciato con Andrea questo percorso Politico e quando li conobbi era alla fine degli anni '80, anni significativi ed anticipatori di quel periodo di stravolgimento della Politica in Italia cui ancora oggi siamo coinvolti.

“Ciao Francesco, sono Giuseppe. Sono a Firenze e mi è venuto in mente di farmela a piedi da Fiesole, ma non ho più l'età ed ho pensato che sarebbe bello se mi venissi incontro, vorrei parlarti di questioni Politiche e della mia visione della nostra Unità d'Italia, visto che stiamo festeggiando il 150 anni. Sei disponibile?” Con grossa sfrontatezza pongo la domanda di aiuto alla quale Francesco non poteva dirmi di no. “Giuseppe lo sai che se mi chiami cerco di esserci, ci troviamo a Via San Domenico, sono da quelle parti, tra mezz'ora, ci vediamo al Bar in fondo alla strada.”

Proseguo il mio cammino con calma sapendo dell'incontro e di una fatica minore. Le strade di Firenze sono sempre affascinanti, è stato rispettato il modello ed i colori, pertanto c'è una armonia architettonica veramente unica, forse solo Bologna, come grande città è alla pari.

“Ciao Francesco! Che piacere rivederti dopo tanto tempo. Come stai? La tua famiglia?” in modo affettuoso ci scambiamo un abbraccio. “Tutto bene Giuseppe! Ti vedo in forma, anche se mi dicevi che la camminata fino a Firenze ti sembrava lunga. Era una scusa per farti venire a prendere, vero? Cosa mi nascondi?” Francesco un giovane spontaneo, preparato ma anche scherzoso, come molti toscani. “Sì Francesco, hai ragione volevo vederti. Entriamo in questo Bar, non è di prima ma siamo sportivi,

l'importante che ci si possa sedere e fare quattro chiacchiere. “ Entriamo ed un piccolo tavolo è proprio per noi. Ordiniamo da bere, e parto subito in grande carica: “ Ora ti spiego il piccolo mistero: ho iniziato a scrivere un libro sull'Unità d'Italia allo scopo di toccare un argomento scabroso e provocatorio ma che secondo me è essenziale per non proseguire male alla ricerca di soluzioni sul nostro futuro senza fare una analisi completa e trasparente del problema. Io credo che ci siano due errori di base sulla nostra Unità; il primo è legato al modo con cui è accaduto e il secondo al fatto che Torino abbia abdicato il suo ruolo passando il testimone di Capitale a Roma. Ora tu sei stato coinvolto in un bel progetto a Firenze sulla Politica e come sai Firenze è stata Capitale per cinque anni. Io vorrei sapere un tuo punto di vista e come vivi questa mia riflessione.”

Mi sembra che Francesco non fosse preparato a tanto, e pur avendo svolto una attività di impegno politico da giovane universitario forse il tema, il momento difficile del Paese e la difficoltà del mercato legato alla sua attività di lavoro , lo portano ad essere molto impegnato, e quindi mostra nello sguardo uno smarrimento. Anticipandolo , dopo un attimo di silenzio ed attesa, proseguo: “ Vedo dal tuo volto che ti ho spiazzato, e non volevo. Devo spiegarti da dove vengo e cosa mi preme fare. Sono stato a Fiesole all'istituto ed ho incontrato un Professore che mi ha parlato di come è nata l'Italia ai suoi albori e come era divisa e diversa. Questo incontro ha confermato una teoria che mi ero creato da tempo e che vuole trovare una via d'uscita alla situazione del nostro Paese e dei nostri territori che si identificano nello Stato Italiano anche perché lo siamo da 150 anni e sarebbe difficile ormai tornare indietro, anche se così non funziona. Quindi il mio non è uno scopo puramente intellettuale e storico, ma uno scopo di trovare e proporre soluzioni. Tu ricordi il mio libro sulla leadership Italiana, scritto ormai cinque anni fa e nel quale ancora provocatoriamente volevo smuovere gli animi per riconquistare quella leadership che ci ha distinto per secoli e che in parte abbiamo perso. Dico in parte perché ancora oggi molte nostre Aziende, scienziati ed artisti sono Leader e sono riconosciuti come tali nel Mondo. Voglio portare avanti l'idea della

manca di un Popolo Italiano che pur possedendo una carta d'identità non si sente tale. Anche in questo caso la provocazione ha lo scopo di sentirsi Popolo, nella consapevolezza delle diversità come valore, ancora di più oggi che siamo scelti da tanti emigranti che raggiungono le nostre coste in modo avventuroso e pericoloso pur di essere da noi e con noi. Cosa fa un Popolo? Lo fanno molte caratteristiche che non sono alcune volte neanche la lingua ed una storia comune e lunga, ma il sentirsi uniti da un progetto comune che parte da Valori forti condivisi e viene realizzato da una Leadership Politica forte, da uno Stato forte e da Uomini e Donne di spessore politico / culturale nei quali i cittadini si identificano e ritrovano i loro valori per un futuro dei loro figli. Penso come esempio alla nostra vicina Svizzera; io abito a 60 Km, come sai, ho lavorato per alcuni anni con un Istituto che crea cultura e forma i futuri cittadini, parlo del Canton Ticino, che ha l'italiano come lingua ed ha una storia e caratteristiche lombarde. Pur tutto questo i ticinesi sono e si sentono svizzeri, per loro Milano è distante più di Zurigo o di Berna che è la Capitale.

Gli Svizzeri si sentono Popolo perché, così mi fu detto in modo informale da amici impegnati, non è quindi il perché oggettivo, che gli svizzeri hanno tre valori: pulizia, ordine e soldi. Io li traduco in: rispetto dell'ambiente, regole precise condivise e fatte rispettare e sicurezza economica. Questi tre valori hanno poi unite persone di lingua diversa, che vivevano in valli e che avevano anche religioni e tradizioni diverse a divenire Popolo. Ma forse lo stesso è per la Germania e la Francia, senza citare gli Stati Uniti d'America che si sono creati sulle diversità in senso totale ed oggi dopo solo tre secoli di storia sono un Popolo che si distingue per il suo modo di vivere l'appartenenza all'Inno e alla Bandiera." Mi fermo un momento per verificare se il mio ragionamento trova consenso ed appare chiaro. Francesco infatti asserisce: " Mi sembra di comprendere e condividere. Nel locale, noi ci sentiamo Fiorentini, Napoletani e Siciliani per le stesse motivazioni di identità al di là dei diversi valori, forse." " Perfetto Francesco, noi nel locale siamo e ci sentiamo popoli ed

in parte coinvolgiamo anche gli altri a sentirsi se li aiutiamo a capire cosa ci unisce. Ma ora veniamo a quello che è emerso dal mio incontro: differenze e cambiamenti. Mi sono reso conto che le differenze più significative tra le varie realtà coinvolte nel processo di Unità Nazionale nel 1860, sono rimaste ed in certi casi il metodo usato per l'Unità le ha accentuate. Anche al Nord c'erano situazioni diverse, ampie aree agricole, una presenza di artigiani nelle valli che poi si trasformavano in imprese e l'inizio dell'industrializzazione prevalentemente in Lombardia e parte del Piemonte. Mentre il Centro aveva un fiorire di iniziative simili al Nord nel Granducato, aperto all'innovazione anche per motivi storici e culturali, le regioni sottoposte allo stato Pontificio erano prevalentemente agricole e dedite alla pastorizia con angoli di artigianato, e queste regioni erano tante e diverse. Al Sud un Regno con una storia lunga di tante dinastie e con una mentalità mediterranea dell'attesa con genialità e ricchezze dovute alle poche famiglie legate al Regno ed una popolazione sostanzialmente sottoposta e povera abituata al darsi da fare per vivere, ma anche con iniziative industriali legate all'uropeità dei monarchi. Un ispettore di Casa Savoia in una prima visita a Napoli, restò scioccato per il modello trovato e la povertà. Per praticità divido l'Italia in tre, Francesco, altrimenti mi sarebbe più difficile una più attenta declinazione. In linea di massima questo non è cambiato sia nella lettura dei territori che nella cultura delle persone, ovviamente ci sono stati negli anni mutamenti anche significativi, ma globalmente mi sembra che in linea di massima si legge ancora una stessa impostazione. Ad esempio il Veneto ha avuto una grande crescita economica anzi acquisendo una struttura industriale che nei modelli urbanistici avvicinandosi sempre di più ai modelli europei, conservando una cultura di regione agricola che può dare oggi agli altri, ma questo l'ha fatta allontanare ancora di più dal Sud. Oggi il Nord appare più omogeneo e ricco, avendo acquisito stessi modelli. Questo vale forse di più per tutte quelle medie città che sono riuscite a coniugare qualità della vita e benessere. Un percorso lungo la via Emilia ci presenta da Piacenza a Cesena uno stesso aspetto urbano con una notevole uniformità. Il Centro

ha conservato le sue diversità legate alle diverse origini dal Medio Evo in avanti. Mentre la Toscana è mediamente migliorata in modo omogeneo , ma sostanzialmente conservando la sua ricchezza sia artistica che economica in senso lato, divenendo anche riferimento internazionale per la sua natura e la sua arte, le altre Regioni del Centro hanno anche loro conservato la loro radice ovviamente allineandosi ai nuovi modelli di vita e commerciali con periferie omologate ma con piccoli centri storici intatti. Un grande mutamento lo ha avuto la Costa, sia quella Romagnola, ma non solo, perché fino a Vasto è un unico centro balneare come quella Toscana, che presenta una diffusa espansione turistica balneare, forse meno intensa ed alternata a Pinete, ma con lo stesso significato economico. Fa eccezione in questo discorso il Lazio, che ha subito due grandi mutamenti: lo spopolamento e migrazione verso Roma ed i grandi contributi finanziari che in questi 150 anni lo Stato ha elargito sotto diverse forme sulla Città di Roma e sulle sue infrastrutture per poter ospitare sia i circa tre milioni di abitanti, dai suoi 200.000 iniziale quando fu fatta Capitale, e tutti gli uffici degli Enti Pubblici. Infatti avendo scelto il modello del totale accentramento di tutti i poteri da quelli Politici ed Istituzionali a quelli Giuridici e Sindacali , a quelli Economici e delle Rappresentanze Industriali, questo ha creato una differenza enorme nella Regione creando una situazione di difficoltà urbanistica e Sociale. Il Sud ha ricevuto ufficialmente un continuo flusso di danaro che non ha generato l'importante crescita attesa , ma una singolare situazione che sarebbe da analizzare più attentamente. Il Sud a detta di molti non è cambiato ed ancora oggi si parla che se non decolla il Sud non decolla il Paese. Devo dire che da meridionalista credo che sia in parte una falsità, comoda Politicamente a continuare ad alimentare un senso di vittimismo e di atteggiamento di fatalismo e di attesa nei suoi abitanti dall'alto, dallo Stato.

Ovviamente questa mia analisi non vuole disconoscere i cambiamenti avvenuti in modo diffuso anche per ragioni legate ai mutamenti mondiali e che ha creato a macchia di leopardo anche zone di qualità e di

industrializzazione, ma è globalmente che c'è il malinteso che cercherò di chiarire. Per la mia origine napoletana mi sento di esprimere un, spero, distaccato parere sulla Questione. Rispetto al 1860, dove c'era una povertà diffusa, non è più così. Esistono dati statistici che mostrano molti indicatori sotto la media nazionale, ma ad una osservazione più attenta questi dati non esprimono una situazione reale. Questo nasce anche dalle diverse aspettative di vita e di modelli, che inducano mediamente le persone a fare quello che serve per vivere, cercando anche di coniugare una dimensione esistenziale fondamentale nella cultura mediterranea. Inoltre quelli che avevano bisogno e che desideravano farsi un futuro diverso, sono andati in giro per il mondo e per l'Italia, andando a riempire i vuoti di lavoro che si erano creati nelle regioni del Nord che si industrializzava o che aveva la necessità di “insegnanti” per i loro figli essendo tutti impegnati a produrre, oppure arricchendo le schiere di impiegati della PA che la Capitale richiedeva. Nei vari tentativi di creare maggiore ricchezza al Sud la strategia dei primi Governi di creare una Cassa per il Mezzogiorno, con sede a Roma, ha influito negativamente sia per le Cattedrali nel deserto fatte per dare occupazione, sia rinforzando una cultura di coloro che avevano preferito restare piuttosto che emigrare. Come spero comprendi la mia è una analisi fatta con il coltello e senza dati, ma è una analisi ripetuta e che non si vuole accettare. Dico questo perché una Politica sana per il Sud avrebbe dovuto facilitare il rientro delle menti che si sono allontanate per l'ambiente non motivante, creando un circolo virtuoso di ricerca e nuova imprenditoria locale. È chiaro che questo si scontra con interessi di varia natura ed alcune modalità di concepire il potere che si è diffuso nel Paese e che ha nel Sud una caratteristica di maggior peso e modalità. Il resto è demagogia che serve a dare inutili speranze e lasciare la situazione inalterata. Vorrei infine andare fino in fondo e strappare o un applauso o una denuncia: io credo che lasciare la situazione inalterata consenta al Potere Centrale di sbizzarrirsi ad inventare meccanismi di Finanziamento ad imprese che poi non si creano, perché non sono adeguati, i finanziamenti, alla cultura Socio Economica dei

territori. Tutti sanno che questi modelli sono stati sempre adottati nel mezzogiorno per creare quel rapporto manipolatorio che prende il nome nel linguaggio psicanalitico: salvatore, persecutore e salvatore. In quello politico si chiama oggi scambio di voti. Questa riflessione vuole rinforzare la mia tesi che pur essendoci stati grandi mutamenti nei modelli di vita e nella ricchezza prodotta che in un discreto allineamento delle diverse parti d'Italia ad una comune crescita, profondamente non c'è stata la creazione di un comune modello di sentirsi Paese e di essere Popolo, per aver conservato le identità locali e non aver creato una identità nazionale comune.”

Francesco ha seguito la mia analisi con grande attenzione esprimendo con il volto consenso e dissenso, la qual cosa mi sembrava comunque che fosse per lui di interesse e motivazione. Sicuramente per la sua natura libera e spontanea non è il tipo di accodarsi ad una idea o ad una teoria senza fare obiezioni e poter dire la sua. Poi da fiorentino e rappresentate di quella cultura che ha fatto tendenza, come si dice oggi, non resta in silenzio e provocandomi mi chiede: “ Scusa Giuseppe, ma questa tua analisi, così negativa per il ruolo svolto da Roma Capitale, forse non tiene conto che a Roma si inviano persone elette in tutta le Regioni e che quindi non è solo responsabilità di alcuni il risultato non positivo, ma anche di quelli che non sono stati capaci di influire sulla cultura della Città di Roma e sulla sua capacità di fare da Capitale”. Questa di Francesco è l'Obiezione di tutti, ma non è corretta. “ Vedi Francesco, la tua obiezione è quella che pensano in molti. Chi viene eletto e si trasferisce a Roma con un incarico Politico, vive a Roma per non più di tre giorni alla settimana, ed in quei tre giorni viene coinvolto in moltissime attività istituzionali che spesso sono nascoste, ma che li portano a svolgere attività legate alla rappresentanza nelle commissioni, ai rapporti ed ai convegni con le istituzioni, al darsi da fare per non essere semplici votanti di leggi. Chi fa realmente le leggi? Sai che ci sono stuoli di Consulenti dei partiti che insieme agli esperti dei Ministeri cercano di fare le cose per il meglio. Poi c'è uno stillicidio di interventi e postille e quando si vota e si emana una legge è già vecchia e

per le modifiche che spesso le stravolge, difficile da interpretare e da applicare. Ma chi fa funzionare una legge? I Ministeri ed è qui che si nasconde il Potere, nei lunghi corridoi e nelle stanze ed uffici della Burocrazia, dove per accedere basta poco e dove si svolge la pratica reale. Nei due chilometri quadrati che girano intorno al centro del Potere Politico, ci sono tutti i luoghi delle negoziazioni. Questo non è cambiato ma si è accresciuto per la sempre maggiore concentrazione di sedi e di uffici: chi controlla il controllore?”.

Francesco mi sembra capire e condividere questa mia ultima riflessione, che per me è una realtà importante per una comprensione della questione centrale del Paese, e approfitto di questo momento per chiudere il confronto e gli dico: “ Sai Francesco nello scrivere l’inizio del libro di cui ti parlavo ho rappresentato le tre Città più grandi e significative d’Italia con una metafora:

Milano è una donna severa, sobria ed ordinata, attenta alla sua riservatezza, informata, vestita bene ma non troppo apparente, amante delle buone azioni e che si sposta in bicicletta, proprio per essere alla pari. Roma una donna ricca ed appariscente, sicura della sua bellezza e della sua storia di famiglia, superficiale nelle relazioni, il mondo le gira intorno perché è lei. Napoli, nobildonna decaduta, appassionata della musica e dell’arte, che spende poco per le cose piccole ma ama poi i beni costosi, disordinata e stravagante, con tappeti antichi con sotto la polvere e la spazzatura fuori la porta. Ecco questa metafora probabilmente è sempre stata valida anche dopo i 150 anni di storia d’Italia. Questa forte diversità , da accettare come tale ha influito su quello che io chiamo cultura di Popolo.”

Capitolo 4 – La radice del Problema.

Francesco sorride sornione sapendo che la mia risposta fosse scontata. Il bar si è riempito di giovani avventori, non ci eravamo accorti dell'ora che era passata insieme. “ Senti Francesco, vista l'ora, ci mangiamo qualcosa insieme e portiamo a termine la nostra chiacchierata?” Francesco guarda l'orologio e sorpreso esclama “ Accidenti sono le 20.00! dovevo essere a casa ora. Mi spiace non concludere. Chiamo casa e vedo se possiamo rimandare l'impegno.” Pochi minuti e la questione si risolve e dopo aver chiesto una zuppa ed un bicchiere di vino, ci immergiamo di nuovo nella chiacchierata forse più per curiosità che per utilità. “ Giuseppe ma allora quale è la radice del Problema Italiano? Secondo la tua analisi ovviamente un po' creativa e semplicistica e fatta in un bar, ci ritroviamo dopo 150 anni con le stesse condizioni di partenza, più o meno, senza un Popolo e con una classe Politica superata dalla Burocrazia e dalle Lobby, che se in America le conoscono tutti , da noi si sa che ci sono ma nessuno le cita ufficialmente”.

Il nostro piatto è già pronto, una zuppa a Firenze è sempre presente. La zuppa è una tradizione a Firenze , ma in genere in Toscana. Ogni città ne possiede una, perché anche la Toscana ha conservato le sue tradizioni. La zuppa si mangia calda e con del buon formaggio e pane sciapo, in queste condizioni il profumo è intenso anche se si deve fare attenzione a non scottarsi la lingua. Il pane sciapo si unisce bene e pur essendo un piatto povero è ricco di cultura e di sapori. In poche cucchiate il fondo della scodella è visibile, il sorso di vino completa il gradimento e se novello è ancora più indicato.

“ Eccoci rifocillati, pur avendo aperti tanti fast food in nome della modernità e della globalizzazione , in Italia siamo sempre divisi dalle tradizioni regionali. Questa divisione è utile sia per la cultura da trasferire nel futuro ai figli, che per il turismo che apprezza e gradisce sia le differenze che le eccellenze. Non è facile rispondere alla tua domanda. Non ho ovviamente la risposta, ma posso dirti quale è la mia risposta.

Provo a farne una sintesi. È sicuramente sia un fatto storico, sia un fatto evolutivo, che un fatto di velocità dei sistemi che crescono in modo esponenziale, sia dell'influenza della crescita di altri Paesi che noi diciamo emergenti ma che rappresenta il loro reale sviluppo. La radice del problema è forse nella costituzione dell'Unità di cui festeggiamo i 150 anni. Questa unità è stata creata da sistemi culturali diversi che avevano solo nella Religione, quella Cristiana, una radice comune. Credo che neanche nella lingua ci fosse una uniformità, perché al di là della lingua Italiana formatasi nel medioevo per merito di Dante Alighieri che con la sua opera creò una nuova lingua che poi poco per volta si diffuse nel resto della penisola italiana, erano forti i dialetti, o in molti casi, vere lingue locali che avevano subito dopo Roma ed il Latino, forti influenze da tutto il mediterraneo e l'Europa. Per cui a Napoli erano correnti forme di francesismo ancora in uso oggi o anche a Milano stessa cosa, o di retaggi spagnoli o arabi in certe parti d'Italia. Ma cosa più forte, rispetto alla religione ed alla lingua credo siano stati gli sviluppi di dominazioni, regni, ducati, ecc. che avevano creato modelli di Governo diversi con una diversissima forma di appartenenza e di partecipazione. Le impostazioni Comunali in molte zone del Nord creavano forme diverse sia di sviluppo economico che di capacità dei cittadini di essere governati, farsi governare o governare. Questi crearono nei secoli nuove economie e svilupparono la finanza e le Banche anche perché a contatto con le regioni europee con le quali si creavano continui scambi di prodotti, di merci e di idee. Questione totalmente diversa dal modello della Chiesa che governava da secoli gran parte del centro e delle aree adriatiche fino a Bologna. Il potere Religioso trasformato in Stato aveva creato poche autonomie ma un potere legato alle famiglie Nobili che esercitavano direttamente o indirettamente tale potere sulle popolazioni. Tutto altra cosa è stato il Sud che ha visto una gestione monoculturale di Governo che ha ruotato intorno ad un Monarca o Imperatore, di altra e diversa provenienza, ma con modelli di libertà, autonomia e sviluppo abbastanza simili che non creavano una reale crescita delle persone. Quindi si erano creati, per lingua, modelli di

sviluppo e forme di governo tre realtà molto diverse essenzialmente in quella che possiamo genericamente definire Cultura. Ascolta Francesco questo simpatico pezzo preso dal risvolto di copertina di un bel libro* fatto per il 78 anni di Indro Manganelli dal titolo *Figure e Figure del Risorgimento*, dove si legge: *Gli anni in cui si fece l'Italia senza riuscire a fare in tempo gli Italiani. Un'Italia che non esisteva ancora, senza confini geografici precisi, senza istituzioni e leggi proprie. Un sogno di pochi a dispetto di molti e nell'indifferenza dei più: un "eroico sopruso", insomma. Con Carlo Alberto e Pio IX, ben presto "pentiti"; Vittorio Emanuele che era convinto di doverlo fare per ingrandire il Piemonte ed il suo Primo Ministro, Cavour che conosceva più il francese che l'italiano; mentre l'autore del più grande romanzo dell'Italia unita, Alessandro Manzoni, doveva "risciacquare i panni in Arno" e Garibaldi veniva preso a schioppettate perché pretendeva che l'Italia avesse Roma come Capitale. Senza contare Mazzini che dovette morire a Pisa sotto un falso nome inglese perché la giustizia del neonato stato unitario stava già facendo il suo corso e si era ben guardata dal revocare la condanna a morte che gli pendeva sul capo.*

Credo che la premessa, ed i soli 150 anni, non siano stati sufficienti a fare un Popolo. Ma la domanda è qual è la radice del Problema?". Mi fermo per verificare la reazione di Francesco alla mia lettura del libro e che provocatoriamente sembra essere allineato alla mia tesi.

Francesco dopo un lungo silenzio annuisce e dice: " Sembrerebbe facile per quanto detto prima, la risposta alla tua domanda, ma credo che sei molto preparato sul tema e quindi suppongo che tu ti sia creato una risposta che sono curioso di ascoltare. È ovvio che la premessa è stata non di auspicio anche se a scuola ci è stata presentata con grande enfasi questa Unità."

Si ferma in attesa di una risposta. Dopo pochi secondi proseguo:" Quale è la differenza del nostro Paese dagli altri? Siamo, come forse già dicevo, ma ne faccio una sintesi, un Paese giovane, con differenti modelli di

vedere e vivere la vita e la partecipazione, con storiche differenze di sviluppo economico e di povertà , con un forte accentramento di poteri nella Capitale nella quale convive un altro Stato , quello del Vaticano che per 15 secoli ha governato. Per creare da quasi zero la Capitale abbiamo spostato milioni di persone. Abbiamo investito moltissimo per creare in questi 150 anni tutte le infrastrutture che mancavano. Dalla creazione della città Umbertina, alla ricostruzione del fascismo che ha tentato di ricostruire la monumentalità del vecchio Impero, con gli immensi quartieri fino alla campagna ed oltre, chiuse da un raccordo anulare di 50 KM. Ma la cosa più significativa è legata alla classe sociale che formava Roma prima di divenire Capitale: una Città senza una cultura laica e oserei dire di libertà. Su questa realtà si sono affollati nuovi cittadini che non hanno trovato un modello preesistente non di cultura civile ma di proselitismo. Forse esagero ma è per estremizzare, poi la seconda guerra mondiale e la ricostruzione del Paese con lo spostamento nella Capitale di tutte le Direzioni delle Aziende Pubbliche che erano state create e che inizialmente avevano trovato il terreno fertile di cultura di Impresa al Nord. Questo ha richiamato altre persone nella Capitale spopolando le regioni limitrofe ed in particolar modo Napoli , che invece aveva negli ultimi secoli creato una grande cultura nelle varie arti. La situazione si è andata sempre più integrata in una fitta rete di relazioni che ha formato, senza sicuramente una strategia iniziale, una Classe di auto protetti e di meccanismi paragonali alle Corporazioni ed alle Logge creando evidenti barriere ad ogni tentativo di cambiamento. Ovviamente ogni classe politica alternandosi al Governo del Paese ha dovuto tener conto sia del fattore elettorale che delle difficoltà di far passare leggi che potessero mettere in difficoltà i privilegi acquisiti. Nel passare degli anni e nel susseguirsi di Governi, ricordiamo che fino al 2000 circa si formava un Governo diverso all'anno e puoi immaginare come i continui cambiamenti e nomine , che rimettevano tutto in discussione, creando anche nuove posizioni che spesso non si sostituivano alle precedenti, abbiano rallentato ogni tentativo di cambiamento. Abbiamo anche creato continui Enti di tutti i tipi con

Presidenza e segreterie. Inoltre si è creato un modello comportamentale di poca efficienza che nasceva dagli scarsi controlli sulla produttività che non sono mai stati analizzati, ed in quei pochi casi di denunce, con probabili allontanamenti dal posto di lavoro, si creava uno schieramento di protezione sia dai Sindacati che dalla Magistratura, che ha reso non puniti alcuni comportamenti non in linea con la logica del lavoro e creando il sentimento del “ tutto possibile”. Questi lenti ed inesorabili avvenimenti hanno creato due fatti: la crescita continua di un debito pubblico reso sempre complesso negli incastri , e la sensazione da parte dei cittadini sia dell'inefficienza degli Uffici della PA che della sua inutilità, facendo sorgere anche in molti casi sistemi paralleli per dare i servizi che quelli ufficiali non davano più. Abbiamo avuto per molti anni due sistemi paralleli ,quello ufficiale dello Stato e quello dei privati ed anche del mondo del volontariato. Una realtà simile non è comparabile agli altri stati europei dove per motivi storici gli organi amministrativi , di controllo e giudiziari avevano una storia più forte , lunga e di etica. La radice del nostro problema nazionale è nell'inefficienza dello Stato, nel suo alto costo e nel non portare a termine la Missione che normalmente deve svolgere una Pubblica amministrazione: dare sicurezza ai residenti cittadini e non, e garantire una sana ed armoniosa convivenza e crescita della Comunità e di ogni singolo cittadino. Infine devo dire che la creazione dell'Istituto Regionale ha completato il quadro di grande confusione aumentando ancora di più il Debito Pubblico, questo dovuto alla stessa causa dell'incapacità di fare scelte precise e decise per non compromettere gli equilibri centrali.

Seconda grande ed importante questione che è alla radice della nostra situazione nazionale è la struttura del nostro sistema economico produttivo. Abbiamo negli anni conservato due modelli e due culture: la prima si è formata dalla forte presenza Pubblica arrivando a possedere oltre il 60% del sistema economico produttivo con grande squilibrio nella cultura economica e del lavoro, e la seconda è la forte presenza di una polverizzazione della PMI con una prevalenza sempre crescente della

piccola azienda e micro aziende , che è positivo secondo i nuovi modelli, ma negativo per l'incapacità poi di formare aggregazioni e partnership aggravata anche dall'estinzioni della Grande Famiglie e dalla difficoltà di fare successione. La prima questione ha determinato quel fenomeno di non crescita della cultura imprenditoriale ed attesa dall'alto e nel secondo caso di un sistema che poco per volta perde parti di se divenendo preda della concorrenza estera.”.

Alla mia lunga e complessa analisi , come risposta alla domanda di Francesco, scende sul tavolo il silenzio, con una palese stanchezza che Francesco mostra fino in fondo.

“ Giuseppe sono in difficoltà a dare un parere, credo che la tua analisi delle cause abbia toccato molti aspetti della nostra economia e del nostro Paese. Si è fatto tardi e devo andare, ma a proposito tu cosa fai? Resti sicuramente a dormire a Firenze? Ti accompagno in albergo?” In modo elegante ma sicuramente comprensibile Francesco si astiene, ma non mi potevo aspettare di più. “ Grazie Francesco del tempo e della pazienza che mi hai mostrato. Ti ringrazio per lo strappo, sai domani sono in Via Cavour Ospite degli Scolopi per una giornata del mio gruppo di ricerca e mi piacerebbe trovare soluzioni con il gruppo.”

* Editoriale Viscontea , Pavia

Capitolo 5- Le possibili soluzioni

Sala del Cardinale delle Scuole Pie Fiorentine. Siamo in dieci , e ci troviamo per il nostro sesto incontro del circolo. Siamo di diverse realtà sia aziendali, che di cultura ,ma anche di provenienza. Sono rappresentate le tre parti d'Italia: Nord , Centro e Sud. Per la terza volta ho iniziato un percorso con un gruppo di persone alla ricerca di risposte a domande mie ma che poi mi accorgo sono sempre e più di tutti, in questo lungo momento di transizione. Momenti di transizione ce ne sono stati tanti , questo è uno dei tanti o ha una valenza diversa? A questa domanda credo che sia importante la riflessione di Padre Balducci che scriveva : *se noi lasciamo che il futuro venga da sé , come sempre è venuto, e non ci riconosciamo altri doveri che quelli che avevano i nostri padri , nessun futuro ci sarà concesso.*

Siamo ospiti proprio nella Scuola dove Padre Ernesto Balucci ha insegnato e dove nella sala auditorio ha tenuto molte conferenze di grande spessore Teologico e anche Politico. Molti si insospettiscono quando si mettono insieme queste due dimensioni. Io credo che chi ha letto o legge in modo laico il Vangelo di Cristo, non può disconoscere nel messaggio di Amore di Cristo una forza sociale e Politica, se con Politica intendiamo la dimensione degli aspetti sociali che chi governa una Comunità deve rispettare per un benessere della Società stessa. Quello che poi le diverse visioni Politiche indicano come via può essere oggetto di dibattito e di confronto ed in certi casi di scontro, ma la Politica se deve guardare al benessere della comunità, non può non includere strumenti e valori che tendono ai temi che noi oggi chiamiamo Pace Sociale, Solidarietà verso chi può meno, Sostenibilità verso il futuro dell'umanità che include anche il rispetto della Terra come nostra “ madre” come hanno sempre dichiarato tutte le filosofie occidentali ed orientali.

Un “ selvaggio “ come Capo Seattle, nel suo discorso al Governo degli Stati Uniti nel 1860 circa, diceva: Qualsiasi cosa accada alla terra, accade ai figli della terra. L'uomo non ha tessuto la stoffa della vita, è solo un filo in essa. Qualsiasi cosa lui faccia alla stoffa, la fa a se stesso.

Non si può dimenticare la Dignità delle persone di ogni continente ed i suoi diritti fondamentali alla Vita a prescindere dai credi. La risposta di Cristo “ A Cesare quello che è di Cesare ed a Dio quello che è di Dio”, non

divide le questioni ma invita a rispettare le diversità ed i Governi, tenendo al centro la Persona Umana.

Ci troviamo come dicevo nella Sala del Cardinale, un luogo splendido con un tavolo tipo Fratino al centro con dieci sedie, e con alle pareti splendidi quadri tra i quali un enorme ritratto, da seduto, del cardinale Mistrangelo, uno Scolopio, arcivescovo di Firenze.

L'edificio che ci ospita è Palazzo Fabbri trasformato in edificio scolastico e inaugurato nel 1925 alla presenza proprio del cardinale Mistrangelo. Il palazzo del commendator Egisto Fabbri è opera dell'architetto Giacomo Roster, collaboratore di Poggi nella grandiosa ristrutturazione di Firenze. L'edificazione del palazzo si inseriva nella radicale riqualificazione della zona e fino alla morte Fabbri si occupò attivamente della vita amministrativa di Firenze favorendo " il benessere della città e dei suoi pubblici istituti".

Il nipote Egisto Paolo Fabbri fu pittore in gioventù e studiò architettura; fu tra i primi a comprendere ed apprezzare Cézanne e a comprarne i dipinti. Di tali dipinti si sa che tra il 1919 e 1920 si trovavano a Parigi e dopo in una mostra a Venezia. Dopo la mostra i 24 dipinti furono trasferiti in via Cavour. Nel 1928 Fabbri vendette 14 dei suoi più importanti Cézanne a causa dell'impegno economico a Serravalle e dell'acquisto di Palazzo Capponi. Il resto lo fecero gli eredi *. Ci tengo a riportarle queste informazioni per sottolineare il grande Patrimonio storico e culturale presente nel Paese ma che non si è mai stati in grado di farlo divenire un Patrimonio dell'Intero Paese perché molti aspetti restano locali per una incapacità dello Stato di creare una Società coesa verso il bene di tutti e verso una consapevolezza di essere un Popolo e non tanti ex Regni, Ducati, Signorie, ecc..

Apro l'incontro sotto lo sguardo del Cardinale e degli altri quadri presenti nella sala, tra cui uno raffigurante Galileo Galilei, che contribuì molto agli studi delle Scuole Scolopiche e molti suoi manoscritti e importanti pubblicazioni sono conservati nella antica Biblioteca delle Scuole Pie di Firenze: un vero patrimonio.

" Carissimi amici, siamo al nostro sesto incontro ed è la seconda volta che ci ritroviamo qui a Firenze. Mancano alcuni, che ci hanno comunicato la loro assenza, ma questo non ci deve fermare. Dopo i nostri incontri su temi a carattere aziendale , per lo scambio di esperienze e per trovare nuove

idee e vie per le nostre Aziende in questo momento di difficoltà, oggi ho preparato e vi propongo un tema che va oltre le nostre piccole visioni quotidiane perché vuole toccare sia il perché della situazione del sistema Mondiale per poter poi capire come il nostro Paese Italia, possa uscire dalla situazione di stallo economico che blocca lo sviluppo e ci costringe a forti sacrifici senza poter sperare in una ripresa. Questo è legato anche alla mia analisi che sto conducendo ed alla mia provocazione quando dico Italia senza Popolo. Questa provocazione quanto influisce sulle nostre capacità di uscire dalla crisi? Dico questo perché la nostra crisi nasce da un aspetto strettamente economico che riguarda il nostro forte Debito Pubblico, ed è solo nostro.

In Economia la strategia del Debito Pubblico è stata portata avanti da famosi economisti, ma era suggerita per consentire attraverso l'uso di debito produttivo per infrastrutture di mettere in moto un circolo virtuoso di produzione, consumi per generare altra produzione ed altri consumi. Nel nostro caso il Debito Pubblico non genera valore aggiunto ed è quindi in continuo aumento. Questo è solo per dirvi che senza uno spirito di Popolo non è possibile mettere in moto meccanismi di auto sviluppo. Ma questo è solo un aspetto delle dimensioni del Problema, perché c'è la questione mondiale che è generale ed ha un carattere molto più complesso e proviene da origini lontane.

Oggi si dice che la Società ha bisogno di un nuovo Paradigma per potersi salvare ed affrontare il futuro con rinnovato slancio e costruire, forse, la nuova era basata su un concetto di Pace. Questo è il messaggio che oggi tutti gli Uomini affermano di volere, i grandi maestri spirituali e religiosi, i politici, gli imprenditori, i sindacalisti, gli economisti e quelli che si occupano del futuro. Credo che coloro che leggono libri e giornali o ascoltano la radio o la televisione, sentano ogni giorno questa affermazione e forse molti si sono chiesti o si chiedono: ma in cosa si deve cambiare? Chi deve cambiare e perché?

Partendo dall'ultima domanda, perché è la più semplice come risposta e come motivazione, si può affermare che: si deve cambiare perché altrimenti non ci sarà futuro!

Viene spontaneo controbattere dicendo che c'è sempre stato un futuro e che i grandi cambiamenti della storia umana hanno creato sempre una nuova realtà diversa da prima, forse sempre apparentemente in crescita per innovazione e semplificazione dell'esistenza quotidiana e per certi versi e parti del mondo anche con una accresciuta qualità della vita. Dunque dove è il problema? Il problema è proprio nel paradigma culturale che, evolvendosi, ha creato il così detto paradigma del potere: l'uomo al centro dell'universo e con la missione di usare la terra e di sfruttarla. Questo paradigma è stato facilitato nella sua affermazione dalla scienza che ha avuto la capacità di sezionare, dividere, scoprire, entrare sempre di più nel particolare per governarlo e modificarlo. Tutto ciò è quello che abbiamo chiamato metodo scientifico o meccanicistico, che ha attualizzato il paradigma del potere. Nei secoli si è quindi creato nell'uomo un comportamento coerente con questo paradigma che è ancora oggi quello dominante.

Dal secolo scorso, proprio entrando sempre più nell'atomo e scoprendo nuovi orizzonti scientifici che mutavano alcune sicurezze del precedente paradigma, l'uomo ha creato un suo potere che supera quello delle regole di autogoverno del pianeta, mettendo in discussione l'esistenza del pianeta stesso. In pratica se si dovesse continuare ad usare il paradigma del Potere per affrontare il futuro, non ci sarebbe futuro.

Questo è il motivo del perché si deve cambiare: il cambiamento è richiesto a tutti gli uomini ed è un processo che mette in discussione noi stessi, le nostre abitudini, le nostre aspettative, il nostro modo di rapportarci tra di noi e con la terra.

Mi dovete concedere ancora di fare una importante premessa prima di aprire un dibattito. Come ho indicato nel mio primo libro, *Il Nuovo Verso il terzo millennio*, che scrivevo in coincidenza dell'ultimo libro di Padre Balducci, *La Terra del Tramonto*, ultima sua opera e testamento, la questione di fondo è la necessità di un cambio di Paradigma che possa modificare radicalmente il modello di crescita e sviluppo che ha guidato il

mondo, le economie e le società, per circa quattro secoli. Questo modello ha completato il ciclo ed è arrivato ad un punto di non ritorno ed ha già incominciato a creare il meccanismo dell'autodistruzione sia del sistema Terra che quello del sistema dei valori e dello sviluppo. Consideriamo anche che in questi ultimi anni si sono affacciati al mondo dell'Economia del Mercato, chiamo quella che si vorrebbe basare su questo concetto, grandissimi Paesi con popolazioni poste a metà della terra e che crescono a ritmi del 15% annuo e che si sono legate strettamente alle economie dei Paesi occidentali, in certi casi detenendo il loro debito pubblico, e cosa ancora più complessa creando un grande inquinamento del Pianeta che compromette sempre di più la sua sostenibilità. Si capisce che si è già intrapresa una strada in discesa che non consente più quella crescita naturale che negli anni passati ci aiutava a superare le difficoltà. Se inoltre pensiamo che il sistema Finanziario ha preso il governo dell'Economia, che questo sistema lavora h24 perché globale, e che mentre noi in Europa dormiamo negli altri Continenti le Borse ed gli gnomi della Finanza lavorano per comprare e vendere denaro, al di là della Economia reale che produce e molte volte fa eccellenze, possiamo capire quanto siamo vulnerabili ed in certi casi impotenti. In questo quadro di scenario globale ci poniamo noi con il nostro Paese di soli 150 anni, con un debito pubblico elevato, con una popolazione di anziani, con i servizi essenziali ancora scadenti, con un difficoltà a dare lavoro ai giovani e creare nuova ricchezza.

Quale soluzioni sono possibili per dare futuro al nostro Paese e consentire ai futuri cittadini di restare a vivere nel proprio Paese senza costrizioni e liberamente? In concreto cosa pensate possa essere necessario per controllare, indirizzare o superare la crisi? “

Come spesso accade c'è sempre un po' di silenzio dopo una domanda rivolta ad un gruppo , sia per capirne il senso, sia per la difficoltà a rompere il ghiaccio. Ed in questo caso la domanda è anche complessa e

non di facile risposta. Molto speso la persona che rompe il ghiaccio è quella abituata ad intervenire ed al confronto.

Stefano apre il dibattito: “ Io credo che sia necessario in questo momento concentrarsi sui punti fondamentali della crisi e non in modo generico sul mondo. Comunque è anche molto importante concentrarsi sul rigore personale. Si deve condividere con i propri collaboratori in Azienda la necessità di aumentare gli sforzi per la sostenibilità economica dell’ Azienda e del Sistema Italia senza perdere di vista l’innovazione. Fare rete con gli altri diventa un dovere perché da soli non si supera questo momento. Non fermarsi, ma continuare a studiare per essere migliori.”

L’intervento di Stefano suscita consenso ed in particolare molti commenti positivi sull’importanza del continuare a studiare, che per Stefano significa: ricerca, in sintonia con il gruppo. Stefano è uscito vincente da una stressante battaglia commerciale con grandi player del mercato. Stefano ha dimostrato come si gestisce il momento di crisi, ecco perché il suo intervento sicuro.

Barbara provocatoriamente e con sicurezza afferma: “Non credo si debba superare la crisi, ma vivere il futuro in altro modo: Con Consapevolezza della maggiore velocità dei cambiamenti e delle reali risorse economiche e ambientali del paese e del mondo. Con flessibilità nei comportamenti, nei pensieri, in sé stessi, negli altri e nell’umanità con fiducia e speranza. Mi propongo di essere un esempio e una sostenitrice.” Chiude con un bel sorriso e con i suoi occhi che appaiono brillanti. Suscita l’applauso di tutti ed un po’ arrossisce. Barbara resta una delle tante donne emiliane battagliere che riesce a portare avanti tanti impegni sia familiari che professionali. Si muove con destrezza ma c’è sempre.

Conoscendo il legame con Eugenio, del quale Barbara è stata un riferimento importante nel suo inserimento nel mondo del lavoro come amica e leader da seguire, mi rivolgo ad Eugenio e gli chiedo: “ Cosa ne

dici Eugenio di quello che Barbara dice in particolare su questa parola Consapevolezza?”

Eugenio si sente spiazzato, forse non era pronto ad intervenire essendo anche un po' timido e dopo una pausa di silenzio dice: “ Penso che la questione della Consapevolezza sia centrale è come guardare in modo pulito e senza filtri. Acquisendo consapevolezza sull'attuale situazione del sistema Paese, ogni persona e organizzazione riesce ad agire proattivamente nella sua realtà basandosi sul suo operato e sui valori fondanti in cui si riconosce e, all'interno del sistema, poter diventare così motore di un piccolo cambiamento “locale” nella considerazione che questo possa essere uno dei reali motori costituenti il nuovo sistema rifondato su valori reali.” L'intervento di Eugenio risulta stimolante e lascia in silenzio tutti, forse non ci si aspettava da un giovane una tale analisi filosofica. **Maurizio** che ha la caratteristica di sintetizzare quasi per farsi gioco di se, approfondisce dicendo: ” Avere una retta visione del proprio futuro, rimanendo “lucidi” con motivazione e leggerezza, il tutto con alla base i valori del lavoro e della famiglia.” Come sempre sintetico ma profondo e poi aggiunge scherzando: ” Quarto Re Magio: Mario Monti”.

Credo che noi tutti siamo rimasti spiazzati dall'intervento di Maurizio. Questo perché, pur assumendo spesso un atteggiamento da persona che vuole andare al concreto e che spesso richiede una precisazione di quanto si è detto, dicendo “sai io devo capire bene e tu a volte mi parli in modo poco chiaro” , molte volte esce con delle affermazioni che sembrano pronunciate da un monaco Zen.

Gianni coglie in pieno il passaggio e prosegue:” Ripartire da sé e da cosa la crisi può farci riflettere sui cambiamenti che in primis riguardano noi stessi e poi farci riflettere sul nostro modo di agire. Bisogna prendere coscienza e consapevolezza che probabilmente da soli non siamo in grado di cambiare il sistema, ma siamo nella condizione di divenire vettori di cambiamento. La Politica parte e si modifica partendo da noi e ognuno di

noi è bello così com'è.” Anche Gianni quando interviene lascia stupiti perché esprime concetti semplici e nello stesso tempo profondi. Gianni è un vero ricercatore dei valori umani attraverso l'esperienza della comunità. È un piacere parlare e lavorare con Gianni perché mostra sempre curiosità e ricerca della verità in modo costante anche se il suo approccio è sempre ispirato a visioni superiori per poi calarsi nel basso.

Francesco, il nostro più eclettico e dissacrante ricercatore, interviene con una riflessione che sembra voler rinforzare quanto detto fino a quel momento ed utile a poter comprendere dove si sta andando nel discorso: “Mi sembra di capire e di poter sintetizzare che si dovrebbe poter agire su due tipi di Comportamenti. Per i comportamenti individuali si dovrebbe poter influire per:

- Avere il coraggio di comprendere quale siano gli ostacoli che ci impediscono di fare noi un cambiamento di Paradigma.
- Essere fiduciosi ma consapevoli.
- Piccoli gesti quotidiani di sostenibilità.
- Sorridere.

Mentre sui Comportamenti sociali, dovremmo poter lavorare per:

- Avere il coraggio di esprimere le proprie idee e di diffonderle.
- L'individualismo è la tomba del comportamento politico in senso buono: fare fatica a provare a compiere azioni con valenza collettiva pagando anche di persona.
- Cercare l'informazione e non lasciarsi informare (soggetto passivo).”

Gli interventi di Francesco sono sempre molto apprezzati sia per i contenuti che per la modalità di comunicare, anche se in questo caso la serietà non concede interpretazioni, ma una condivisibile riflessione.

Alessandra, che per motivi di salute, con voce molto debole, riesce a dire la sua affermando con un sottile filo di voce: “Parlando da Azienda e per la responsabilità che mi è chiesta mi sembra che si possa affermare che si debba ritrovare una dimensione meno globalizzata del business,

sostenendo le partnership tra imprese e non le Mega Holding, i cui vertici sono lontani dal Cliente finale. Partire dal cambiare sé stessi invece di cercare di cambiare l'altro. E ripensare il proprio business con occhio all'etica ed al rispetto ambientale.” Comprendo che Alessandra si senta al centro del nuovo orientamento sul tema di Sostenibilità e che la sua riflessione rimanda all'anno successivo quando sarà presentato in sede ONU il nuovo tema che formerà il piano Aziendale .

Claudio che era rimasto in silenzio quasi come se fosse assente con la mente, chiede la parola, con lo stile di chi come Claudio vive e lavora a Bolzano. Vorrei aggiungere due brevi mie riflessioni. La prima è che io personalmente considero Bolzano un laboratorio politico anche di convivenza linguistica e culturale. Non a caso il Dalai Lama considera Bolzano un luogo di studio.

Seconda riflessione riguarda Claudio come Manager che rappresenta in modo perfetto l'integrazione culturale di Bolzano unendo la creatività che è capacità di produrre soluzioni avendo una mente libera da schemi, con il rispetto di metodo che dà continuità al suo agire.

Dopo un silenzio che richiama l'attenzione di tutti esordisce “ Trovo che tutto ruoti sul concetto di dualismo fra singolo e collettività, fra locale e globale, fra crescita e sostenibilità. Io credo che tutti questi concetti siano fra loro conciliabili: il singolo può essere - unito a tanti altri singoli - un'inarrestabile motore per smuovere la collettività; serve consapevolezza, passione, entusiasmo e spirito critico. Fra locale e globale penso che ci siano spesso delle contrapposizioni poco utili per una serena costruzione del futuro dei nostri figli: è inevitabile che sempre più si debba pensare in modo globale: il mondo è sempre più piccolo e finalmente anche l'economia e la finanza non sono più concentrate in una ristretta cerchia di Paesi (detti sviluppati), bensì in una porzione di territorio sempre più grande e popolosa. Ciò non toglie però che al pensiero globale possa far seguito un agire locale: partiamo col dedicarci a ciò che ci circonda. Anche fra crescita e sostenibilità non deve esserci contrapposizione: è possibile una crescita sostenibile! Certamente il paradigma deve cambiare e lo stesso concetto di crescita va rivisto: per me la crescita deve essere ricercata in tutto ciò che non è superfluo: è crescita ad esempio la ricerca nella medicina, non lo è invece il ...poter mangiare le fragole a Natale.”

“ Grazie Claudio per il tuo intervento che mette al centro le polarità tra gli opposti che è uno dei temi del Nuovo Paradigma, il cui tentativo è quello di cercare la Via di Mezzo. Interessante è la riflessione tra crescita e sostenibilità, che possono coesistere puntando su quei prodotti e servizi che servono all’Umanità e non che ne siano un superfluo.” Perché non chiudiamo con una Donna che sicuramente hanno una sensibilità diversa e sono l’altra polarità del Universo.

Guardo verso Danila, che non è ancora intervenuta, ma che mi è sembrata interessata a farlo dopo l’intervento di Claudio.

“ Danila cosa emerge dal dibattito?” **Danila** come se avessi dato lo start di partenza, interviene: “ Per cambiare concretamente serve un atteggiamento semplice e contemporaneamente serio, di concreta assunzione di responsabilità, piccola o grande che sia a seconda del ruolo di ciascuno nella società civile. Ciascuno di noi, nell'ambito lavorativo ed in generale nella società, ha uno "zaino" di responsabilità da portare, piccolo o grande che sia. Rispettare concretamente le regole, che già ci sono, il prossimo, non allineandosi all'atteggiamento imperante dei "furbetti" che eludono le regole, pensando solo all'egoismo del singolo, della comunità, della nazione , ma anzi chiudono il cervello di fronte a manifeste irregolarità/scorrettezze e non si assumono che la responsabilità di denunciare quanto eticamente scorretto, può far nascere quella cultura dei valori che ci sono stati lasciati dai nostri genitori, ma che stento a trovare nell'attuale società. Forse il mio pensiero è troppo semplicistico, ma quando penso che i nostri nonni/genitori con molti meno mezzi, con alle spalle delle guerre, sono riusciti a lasciarci una società molto più sana di quella di oggi, credo non si debbano inventare tante nuove teorie...ma recuperare i valori che stanno alla base di una rispettosa convivenza.”

Pippo sente il dovere di intervenire per delimitare il dibattito e tentarne una sintesi: “ Ho ascoltato con attenzione e mi sento di dire che partendo dal proprio mondo si debba cercare una strategia personale sostenibile come famiglia. Per la propria professione si devono cercare Partner con i quali condividere un progetto di “rete locale” per poter competere con i più

grandi. E all'interno della propria Azienda si dovrebbe spingere verso l'alto (proprie Associazioni, Comuni, ecc.) per progetti di sviluppo locale. Devo e voglio anche precisare che queste nostre riflessioni hanno toccato il tema del come è possibile uscire dall'attuale crisi che è una crisi di percezione, come dice F.Capra. Questo non vuol dire che non ci sia una difficoltà anche forte del Sistema Economico, Sociale e Politico a trovare nuovi indirizzi ed una nuova prospettiva per il futuro del Pianeta. Il concetto di "percezione" è legato al nostro modo o paradigma, di lettura della Crisi e quindi alla nostra difficoltà a trovare soluzioni. Questo perché oggi siamo ancora con i vecchi occhiali e cerchiamo risposte per questioni future anche se sono già presenti. Come voi sapete a questa che è una questione mondiale, si affianca la situazione del nostro Paese, che pur facendo parte della compagine occidentale e quindi sviluppatasi con il modello scientifico e utilitaristico, ha una grande peculiarità nel suo modello di nascita crescita e sviluppo. Questa peculiarità risiede su alcuni aspetti che ho analizzato e che sono: la presenza nel nostro Paese di uno Stato Clericale che ha in Roma la sua sede e che per 13 secoli ha avuto un ruolo di grande influenza sul territorio e sul suo sviluppo. Quindi una Capitale fatta per onorare una storia di Impero come italianità, ma che in effetti ha poco di valori comuni a tutte le persone del territorio e come fatto centrale e importante manca di una sua storia sofferta di emancipazione Sociale e Civile. Questo non rende la Capitale vera protagonista della Gestione del Paese ma solo per gli aspetti burocratici, che hanno collassato il sistema." Su questa mia ultima frase raccolgo pareri discordi, non tanto sulla questione delle forti diversità ma sul fatto ormai acquisito e che fa riferimento al condiviso Ruolo di Roma Capitale a livello Internazionale.

Cogliendo il senso del dibattito aperto cerco di chiudere affermando: " Ci tengo a precisare che la mia è sicuramente una forte provocazione il cui scopo non è di rimettere in discussione un tale ruolo che oramai la Storia ha confermato ma di dare al Paese un migliore assetto organizzativo creando tre centri di gestione con lo scopo di creare un macro

decentramento di alcuni temi specifici che sono l'Economia e la Cultura, ma di questo ne parlerò a breve più dettagliatamente.” Colgo nel gruppo un bisogno di pausa ed anche per me questa pausa mi serve per poter riordinare le idee e chiudere la riunione con una sintesi.

*dal libro : Cézanne a Firenze –Due collezionisti e la mostra dell'Impressionismo del 1910- a cura di Francesca Bardazzi-Electa 2007

Capitolo VI – La proposta.

Il clima è buono, la sala del Cardinale si dimostra in linea con il tipo di discussione vuoi per la severità dei quadri , vuoi per la disposizione del tavolo che rende il dibattito più intenso. Riprendo l'incontro cercando di essere attento a rendere la proposta una sintesi efficace:

“ Cari amici ricercatori, quello che abbiamo detto mi aiuta a fare una sintesi molto semplice di soluzioni per uscire dalla crisi che è per noi una crisi sia di sistema nazionale che internazionale. La proposta infatti deve rispondere a due caratteristiche : una riguarda la dimensione “del locale e del globale”, detto anche per , utilizzare una espressione di Padre Balducci visto che siamo qui in casa sua, “del villaggio e del planetario”; la seconda fa riferimento alla mia teoria delle tre esse: sostenibilità, sussidiarietà e solidarietà. Voglio partire da questa ultima questione della teoria delle tre esse che è concettuale e di metodo. La teoria delle tre esse deve rappresentare la condizione per poter dire se una proposta, una decisione o una idea appartiene al nuovo ed è quindi percorribile come nuovo paradigma. La teoria considera le tre esse in una funzione “ and” , ovvero devono essere tutte e tre presenti per poter appartenere al nuovo. Quindi considero le tre esse una prova del nove, per ritenere valida una proposta di legge. Con sostenibilità dobbiamo intendere che quello che si vuole proporre come legge non compromette il futuro, mentre il concetto di sussidiarietà significa che deve essere spostato in basso il potere di decidere e di agire, mentre con il concetto di solidarietà intendo la possibilità che ciascuno possa contribuire alla società secondo le proprie capacità e non essere messo da parte.

Vediamo quali possono essere le soluzioni alla domanda. Voi mi avete dato dalle idee per le soluzioni possibili, e vi ringrazio. Le vostre osservazioni le ho classificate in due dimensioni: quella che riguarda ciascuno di noi come cittadino e quelle che riguardano la società civile. Le prime che riguardano il cittadino si possono sintetizzare in questa prosa:

Prima di tutto cambiare se stessi , avere rigore personale e continuare a studiare, essere legati a valori fondamentali come lavoro e famiglia, sicuri

che da soli non siamo in grado di cambiare, avere una retta visione per agire proattivamente con flessibilità nei comportamenti, fiduciosi ma consapevoli, esprimendo le proprie idee e diffonderle, cercare l'informazione e non lasciarsi informare, avere una strategia personale di sostenibilità come famiglia: l'individualismo è la tomba dello sviluppo e del comportamento politico.

Le seconde riflessioni che riguardano la società civile, sono state raccolte in questa prosa:

Ci vuole Innovazione ed imparare a fare Rete, cercando partner per una rete locale che provochi un piccolo cambiamento locale che generi lo sviluppo locale. La politica si modifica partendo da noi per generare una spinta verso l'alto in quanto ognuno di noi è completo così com'è. Per il futuro ci vuole meno globalizzazione d'impresa, più etica e rispetto dell'ambiente.

Queste due prose, da me costruite in tempo reale, mi consente, seguendo il mio ragionamento, di affrontare la prima parte che parla del “ Globale e Locale” , e nel rispetto delle tre Esse, vorrei subito affrontare il Globale e dirvi che questo è il vero Problema.

Il mondo è governato dalla Finanza “ creativa” e da poche Famiglie. Ma su questo aspetto, c'è da parte mia una grande speranza perché nel 2012 a Rio ci sarà l'incontro ONU sulla Sostenibilità dopo venti anni dal lancio del progetto A21L che aveva messo al centro l'Ambiente. Come forse avevo detto dal prossimo anno ci saranno due temi al centro dell'attenzione dell'Umanità: la Salute e l' Economia. Questo dovrebbe , come accaduto in questi ultimi venti anni , mobilitare i Governi a mettere al centro, a livello Locale, progetti sulla sostenibilità della Salute Umana e della Economia. Si formerà un meraviglioso circolo virtuoso con quattro angoli: Politica, Economia, Salute ed Ambiente (terra). Questo quadrilatero mi ricorda le quattro parole in tedesco poste dinanzi all'altare del Duomo di San Paolo ad Appiano , 8 KM da Bolzano, che ci ricordano quattro valori:

Zeit, Ruhe, Stille, Beten. Il cui significato nella nostra lingua è: Tempo, calma, silenzio e preghiera. Questi valori ci fanno vivere la vita bene e in felicità.

Passiamo al Locale. Passiamo al nostro Paese: l'Italia. Io credo , ed è il motivo di questo incontro che siamo fuori dall'Europa, non per lo Spread, nuovo concetto che ci viene ripetuto da sei mesi ogni giorno immaginando che conoscendolo e sapendolo noi cittadini potremmo migliorarlo, ma per i nostri modelli di gestione del Paese, dell'Etica, della delinquenza e dell'inefficienza dei servizi. Ad esempio voglio denunciare come lo Stato sia inefficiente per quello che accade ad ogni incrocio stradale delle nostre città, quello che incontriamo nei mezzanini delle metropolitane o fuori dalle stazioni ferroviarie o lungo le strade: eserciti di venditori irregolari che cercano nella loro modalità di sopravvivere proponendo ogni tipo di servizi e/o prodotti. Scene di questo tipo accadono ovunque in Italia e solo in Italia. Ogni segnalazione agli ordini di controllo pubblico, sia della polizia statale che a quelli di vigilanza urbana, risulta inutile e il grave sta nella giustificazione che viene portata, perché ogni intervento risulta annullato, sia dalla giustizia stessa, che per mancanza di documenti personali e/o di residenza. Questa situazione è grave, sia per la stessa sicurezza dei "venditori", che sono esposti a pericoli pratici di traffico o di delinquenza organizzata, che per il non rispetto delle normative pubbliche sul commercio. Ancora più grave è il cattivo esempio che genera diseducazione civile di tutti perché accetta ed avvallava il non rispetto delle leggi. Situazioni di questo tipo non sono relative a questioni razziali o di assenza di posti di lavoro perché se uno Stato serio ospita cittadini provenienti da altri Paesi, deve garantire loro le condizioni minime di vita dignitosa. Se questo non è possibile, è inutile fare demagogia e scaricare la questione sui singoli cittadini facendo leva sul sentimento di carità religiosa o sullo spirito laico del volontariato.

Qual è la questione dunque? In sintesi oso dire che la questione del debito pubblico la si deve affrontare nell'ottica dei tagli di tutte quelle uscite che

non producono valore aggiunto e non mettono in moto il sano volano dello sviluppo economico e della qualità dei servizi che lo Stato eroga. Una manovra deve mettere questo al centro. Io credo che la struttura dello Stato sia costosa ed inefficiente , perchè ci sono troppi costi al centro e nelle migliaia di Enti , Associazioni e Para Enti, che richiedono troppi Presidenti, Vice e consiglieri. Badate non parlo del Parlamento che sicuramente deve essere sfoltito portandolo a parametri di rappresentanza logici rispetto alle medie mondiali ed alle tecnologie, ma dall'enorme macchina burocratica che si è creata nei 150 anni. Inoltre sono favorevole a Stipendi adeguati per Senatori e Parlamentari, ma senza doppio lavoro ed a scadenza fissa e senza più assumere cariche pubbliche dopo il mandato. Questo è l'aspetto primario da affrontare per poter riportare la situazione del Paese verso una Politica sana che si potrebbe declinare in cinque semplici azioni:La Legalità, il Federalismo reale, l'applicazione del nuovo paradigma in Politica ed Economia secondo le indicazioni della sostenibilità di Rio 2012, i Giovani ed il loro reale coinvolgimento, ultimo le Infrastrutture incluse le tecnologie della banda larga e del web 0.2 . Voglio concludere brevemente con alcune indicazioni sui cinque punti:

Legalità. Vi leggo cosa avevo già scritto, alcuni anni fa, quindi lontano dalla situazione attuale, nel Manifesto di un Nuovo Partito: “ Nel breve il Partito Nuovo intende rompere il circolo vizioso che si è formato nel Paese intorno all'immagine «Politica=corruzione» riconducendolo al significato originario di «governo e amministrazione» così come espresso nei principi fondamentali (art. 1- 2) della COSTITUZIONE”.

Il fine ultimo è quello di costruire una nuova classe politica proiettata in un sistema Mondiale Globale, senza barriere, e rispettoso dei valori culturali delle più piccole comunità locali.

Noi non possiamo più accettare che il Nostro Paese sia bloccato a molti livelli da una Classe di corrotti e che ogni nuova iniziativa venga bloccata per interessi contrapposti ed incrociati. Io credo che aver concentrato in Roma Capitale tutti i centri di Potere del Paese abbia fatto sviluppare in

modo esponenziale questo fenomeno per lo strettissimo legame tra tutte le sedi dei vari Poteri. Questo deve essere innanzitutto eliminato anche con la realizzazione concreta del secondo punto, più avanti menzionato, ma anche con una seria rivisitazione delle procedure e dei meccanismi della Magistratura che deve innanzitutto credere che è questo il problema di fondo e colpire i responsabili reali che purtroppo appartengono anche alle loro relazioni di “ amici degli amici”. Il Parlamento deve rivedere le leggi per consentire quanto detto rima. Questo è urgente!

Federalismo. E’ questo non solo un modello di Repubblica diffuso nel mondo Occidentale del quale noi ci sentiamo appartenere, e quindi di un modello Democratico di reale Partecipazione e Responsabilità diffusa, ma anche un modo per contenere e meglio controllare la Illegalità ormai diffusa a tutto il Paese. Il Federalismo è essenzialmente Politico per poi essere Fiscale, secondo il principio della Sussidiarietà. Credo che si dovrebbe andare in un modello di Regioni , riviste forse come territori, Autonome come lo sono già ben cinque del nostro Stato. È chiaro che nella Capitale Politica ci devono essere i Ministeri centrali, come negli altri Paesi , quale gli Interni, Esteri, ecc. utili come rappresentanza dello Stato centrale, ma la maggior parte dei Ministeri devono essere decentrati e vicini alle esigenze dei cittadini per i servizi essenziali, con poteri e senza interferenze. Oggi pur essendoci le Regioni tutto deve passare dal Centro, vuoi per motivi economici che per vari laccioli legislativi.

Inoltre credo sia necessario anche, in supporto alla cultura del decentramento e per dare voce alle diversità del nostro Paese, estendere la legge per Roma Capitale alle altre due Città che rappresentano per diversi motivi l’Italia: Milano Capitale dell’Economia e Napoli della Cultura.

Legato a questo tema c’è anche da applicare la legge già presente in Costituzione per le aree Metropolitane, già estesa negli altri Stati Europei.

Nuovo Paradigma in Politica ed Economia. Sulla scia dei cambiamenti di paradigma mondiali e che riguardano la sostenibilità della Terra, si deve

rivedere la Costituzione per allinearla ai Cambiamenti in atto ed in armonia con il Federalismo, ma lasciando invariata l'essenza dei Valori dei Padri della Costituzione Repubblicana. I Partiti devono ridivenire i laboratori del pensiero Politico e si devono costituire modelli di partecipazione autonomi e sotto controllo attento del Parlamento stesso. In Economia si deve lavorare solo per lo Sviluppo per consentire l'attuazione del Primo Articolo della Costituzione: Il Lavoro. L'Italia deve aderire a livello Internazionale a due importanti Obiettivi: L'Europa Politica e il nuovo focus del 2012 di Rio sull'Economia Sostenibile, che metterà al centro l'Etica e le norme per una Economia rispettosa della Dignità della Persona Umana. ". Dopo Rio 2012 si dovranno cogliere gli elementi fondamentali di Sviluppo Economico Sostenibile. Il nuovo Paradigma mettendo al centro il concetto dell'economista E. Schumaker, " piccolo è bello" da al nostro Paese una chance incredibile per lo sviluppo: Le Reti. Questa modalità di competere, già riconosciuta come efficace, richiede dal Governo una attenzione strategica, favorendo lo sviluppo attraverso questo modello. La presenza di internet rende le reti di imprese ancora più efficaci ed efficienti. Noi con la nostra realtà di micro imprese ad elevata tecnologia e creatività, possiamo divenire forti competitors a livello mondiale.

Giovani. Questo è il vero motivo della Sostenibilità. I giovani rappresentano il futuro ed uscendo dai luoghi comuni e dalle inutili dichiarazioni di autoreferenzialità , la Politica per i Giovani deve consentire una Istruzione estesa a tutti, compresi i cittadini di diversa origine, farli partecipare con % definita a tutte le Istituzioni Nazionali e Locali, facilitare l'inserimento nelle imprese attraverso leggi che rendono possibile a tutte le Imprese di affiancare alla Direzione un giovane come supporto di modernità e di estendere le modalità degli stage a tutte le realtà ed a tutti i livelli delle professioni. Una simile gestione è affidata al livello più basso di Ente Locale. Si devono favorire lo spin-off di Ricercatori e

supportarli nella creazione di Imprese. Si deve assecondare il bisogno di fare impresa lavorando anche sui contratti e sul concetto che si deve divenire “ Lavoratori con portafoglio Clienti”. Legato al tema dei Giovani ed all'appartenenza alla comunità Internazionale si devono creare Università italiane all'altezza dei modelli Europei e Mondiali per poter richiamare Giovani dal Mondo e migliorare sia il livello di scambi, che la nostra Cultura diffusa di tipo Universale ha generato, che delle lingue. Dobbiamo ripercorrere gli esempi della nostra Storia che ha prodotto per secoli, Arte, Cultura, Studi Umanistici , scienziati partendo da “ botteghe” di Maestri. Il bene prezioso di Internet, a disposizione di tutti, quindi democratico, facilita questi progetti. Pensate come l'Italia richiama per la sua storia visitatori da tutto il mondo ed immaginiamo come su questo substrato che attira, si possa fare Sinergia con Università aperte a tutto il Mondo , dove si parla inglese ed Italiano, come corsi di studio, e dove sotto il segno del nostro Leonardo, si possa ridivenire Leader.

Infrastrutture e le tecnologie della banda larga e del web 0.2. Questo tema è fondamentale sia per poter dare la spinta all'economia, che per poterci sempre di più collegare al Mondo. Si deve dare priorità a tutti gli investimenti che sono rivolti ai Trasporti Pubblici, ed in particolare ai Treni. La nostra Penisola è lunga ed ha nella parte Nord una buona larghezza, caratteristiche che richiedono naturalmente investimenti per infrastrutture. L'alta velocità è fondamentale e si deve investire per completare con ritmo ed impegno sia il cosiddetto Corridoio 5 della Comunità Europea che attraversa tutto il Nord, che le due dorsali Tirrenica ed Adriatica. Sono anche necessarie due attraversamenti degli Appennini rinforzando le linee esistenti. Sarebbe utile dirottare i soldi del Ponte sullo Stretto verso i collegamenti ferroviari e marittimi lunghe le coste e riaprendo fiumi e canali navigabili: il concetto è quello di diminuire il traffico su gomma ed in particolare delle Merci. Ora che Alitalia è privata si deve rivedere la politica degli Slot e rendere anche il traffico aereo “ popolare” attraverso le compagnie minori, favorendo la nascita di piccole compagnie italiane per i tanti scali che abbiamo. Infine la Banda Larga è

fondamentale e si deve liberalizzare il sistema per consentire a tutti collegamenti aperti e per poi consentire la diffusione di Web 0.2 in modo che venga indirettamente creata una vera Democrazia Partecipata. Lavorando intensamente su queste cinque tematiche si può costruire finalmente il Popolo Italiano”

Un lunghissimo silenzio segue la mia presentazione che forse i miei amici non si aspettavano a questo livello di dettaglio e così dirompente nelle affermazioni e nei giudizi .

Capitolo VII- Conclusione

Mi ero dato l'obiettivo di concludere il libro entro fine dicembre 2011 e mi trovo ora a tentare di rispettare l'obiettivo, anche se una coincidenza mi impone di aggiungere sia una precisazione che una riflessione che mi è nata dalla coincidenza stesa. La precisazione è che nel libro ho messo sotto i riflettori delle mie critiche Roma Capitale, intendendo il ruolo e non la Città. Nessuno può mettere in discussione la Città di Roma per la sua storia ed i suoi monumenti e la sua bellezza che oserei dire forse unica. Roma è una città che è riuscita a conservare la sua storia ed i suoi percorsi di secoli di arte e di incantevoli luoghi ricchi di armonia artistica ed ambientale. Questa Roma è un Museo all'aperto senza confini e senza limiti. Il luogo che maggiormente rivedo con emozione e con religiosità è il tratto dell'Appia Antica che va dalla tomba di Cecilia Metella verso il Raccordo Anulare. Lo percorro scalzo in rispetto dei secoli di storia e di tutte le persone che l'hanno attraversata. Un altro luogo unico è la terrazza del Giardino degli Aranci sull'Aventino, dal quale si può dominare dall'alto l'intera Roma storica con i suoi tanti e ricchi monumenti stratificati da secoli di memorie. Dico questo anche perché Vanda, mia moglie è stata cresciuta in questa Città dal primo anno di vita fino al nostro matrimonio e quindi non posso porre questa precisazione per evitare malintesi ed anche perché conosco così bene Roma che l'attraverso e la giro senza difficoltà anche in auto. La Roma delle mie critiche è la Capitale per le ragioni che ho spiegato e che risintetizzo in un solo passaggio: Roma ha chiuso la sua storia come grande Impero con la distruzione da parte dei barbari, avvenuta nel quarto secolo dopo Cristo. Dopo e per tredici secoli è stata governata dallo Stato del Vaticano che con una forte legame con la Nobiltà romana ha creato una cultura di dipendenza e di scarso senso civico. La Roma del 1860 era una piccola città con una società di artigiani che vivevano per il Clero e la Nobiltà, senza una vera borghesia, e piena di pecore che brucavano tra i ruderi dell'impero. In fondo è stato questo il merito di aver conservato la maggioranza dei monumenti dell'antichità distrutti dai Barbari ma salvati

dalla distruzione dei secoli successivi per la presenza proprio della Chiesa e dei nobili.

Su questo territorio è stato tentato di creare la Capitale del Regno Italiano, che nasceva da tante diverse realtà con diverse storie , aspettative e necessità. Questo è per me l'errore storico radice della mia provocazione del titolo: Italia senza Popolo.

La coincidenza alla quale accennavo è accaduta la vigilia di Natale quando mio figlio Stefano, un topo di librerie, mi ha donato un libro di Sabino Cassese, giudice della Corte Costituzionale, dal titolo: L'Italia, una Società senza Stato. Ho pensato che il mio libro fosse superato sia per la data di pubblicazione che per il prestigio dell'autore. Poi mi sono reso conto che lo scopo era lo stesso ma diversa l'analisi e lo stile, e che mancava di un perché, che per me è la radice dei nostri problemi odierni, e di una loro soluzione.

Due sono stati i punti del Libro di Sabino Cassese che mi hanno colpito e fatto decidere che il mio tentativo poteva e doveva proseguire. Nell'introduzione vengono elencate tutte le dichiarazioni e scritti di importanti studiosi di storia e di politici, che dal suo nascere hanno stigmatizzato la singolarità del Paese che mostrava già dalla sua nascita una grande anomalia come Paese, Stato e Popolo. Nel capitolo secondo al paragrafo due, l'autore nel titolo del paragrafo, pone una domanda dubbio: " L'Italia del popolo italiano?" , che lo storico Giocchino Volpe poneva come caratteristica della ricerca delle radici.

L'intero libro è una dettagliata analisi di tutte le disfunzioni, delle occasioni mancate e degli errori commessi.

Credo che l'aspetto più centrale di questo Stato Italiano, sia stato la sempre scarsa rappresentatività di tutte le classi sociali, la scarsa partecipazione alla gestione popolare del Paese ed allo scarso sentimento di appartenenza e di nazionalità. Questa conclusione era dovuta per spiegare la mia teoria

avvalorata da storici ed economisti , che hanno sempre stigmatizzato l'assenza di quello che io chiamo Popolo.

Terza Tappa: Un futuro per la Politica Italia.

Nei miei ultimi trenta anni, vissuti a Milano, ho avuto oltre al lavoro che mi ha visto molto impegnato a girare l'Italia da Nord a Sud e da Ovest ad Est, aspetto importante per la mia conoscenza delle diverse realtà, dei diversi modi di vivere e di come sono gestiti nella cosa pubblica, ho anche intrapreso un altro importante percorso, iniziato in America ma proseguito a Milano con la creazione di un circolo culturale, su un tema che mi ha visto sempre più impegnato e forte messaggero che ha influito sul mio pensiero e dato una svolta al mio approccio all'analisi dei problemi e della Realtà: il Nuovo Paradigma, nato a Berkeley dal fisico nucleare Frijof Capra.

Avendo dentro la Passione per la Politica, non sono stato con le mani in mano, ma ho cercato di occuparmi di Milano, prima partecipando, negli anni più difficili della Città, al Consiglio di Zona del Centro storico, poi presentandomi alle elezioni di un Movimento Politico ma appartenente al sistema, ed infine ad uno dei primi movimenti politici partiti dal basso come bisogno di cambiare la realtà, nel quale ho cercato di passare i concetti che poi mi hanno portato oggi a proporre questo libro: un Nuovo Partito legato al nuovo paradigma, basato sui valori coerenti con il terzo Millennio.

Questo è il contenuto della terza tappa, che partendo come base dalle cause emerse dalla tappa precedente, presenta quello che potrebbe essere una proposta diversa, lontana dai cori che invadono la televisione ed i social network, e che ho anche proposto a quei giovani nuovi dello scenario politico nazionale degli ultimi due anni. Questa terza tappa vuole ancora una volta far nascere nei lettori, specialmente giovani, la Passione per la Politica.

La mia speranza è che questo contributo possa essere raccolto da quelle donne ed uomini di buona volontà, giovani e non che sono oggi al Parlamento e che mostrano di appartenere già ad un Nuovo Paradigma, di cui loro forse non ne conoscono l'origine e quindi non sanno di appartenere al Nuovo. Voglio chiarire un concetto importante che riguarda la parola Cambiamento: quando si parla di cambiamento si intende la capacità umana di leggere la realtà con un diverso paio di occhiali e quindi

capire ed interpretare la realtà stessa nel giusto modo coerente con il Mondo che è diverso da quello codificato dalle ideologie, partiti ed accordi di fine Ottocento.

Questi sono i capitoli della terza tappa:

Capitoli

Introduzione	pag.152
Cap.1 – lo scenario oggi	pag.1156
Cap. 2 – un nuovo paradigma	pag.1179
Cap. 3 – un possibile programma	pag.193
Cap. 4 – i contenuti del programma	pag.215
Cap. 5 – la possibile evoluzione	pag.220

Introduzione

Questo libro è nato come idea in me mentre riflettevo e rileggevo il precedente dal Titolo: Italia senza Popolo, appena pubblicato in Internet. Mi sono accorto che la situazione del Paese ci richiede di partecipare mettendo da parte le obiezioni sul fare Politica perché sporca, o malata oppure che la fanno chi non ha niente da fare. Ancora oggi incontrando un amico con il quale mi trovo spesso a parlare dei nostri problemi, all'invito di unirsi a me ed ad un gruppo per fare qualcosa, mi ha sorriso da lontano facendo il segno di NO. Tutti si lamentano e criticano, ma nessuno vuole impegnarsi.

In un mio libro precedente ho tentato di spiegare le cause, secondo me, storiche e di evoluzione basate su presupposti non coerenti con un Paese che nel bene o male ha fatto un grosso salto in avanti per le sue capacità imprenditoriali divenendo uno degli otto Paesi forti e presente nel così chiamato G8, ma che non è riuscito sia a formare un Popolo che a costruire uno Stato efficiente che ha poco per volta reso sterile e messo in difficoltà la parte creativa e produttiva. Per essere chiaro io credo che l'Italia sia il solo tra la Comunità Europea ad essere inefficiente nella Pubblica Amministrazione, con altissimi costi e con servizi scadenti, non in modo uniforme ma generalmente come standard, ed io credo che i nostri compagni degli altri Paesi non conoscono fino in fondo questa nostra realtà. Infatti credo che su molte questioni riceviamo forti multe per la nostra incapacità ad inserire nel nostro ordinamento le norme europee.

Devo spiegare da dove nasce questo mio interesse e dico la verità fissazione, dicono alcuni, per il tema Politico, con poche notizie. Mia mamma è una Labriola, il Senatore Arturo uno dei Fondatori del Socialismo in Italia, all'età credo di 17 anni mi iscrissi alla Gioventù Liberale di Malagodi, a Napoli, dove svolsi alcuni ruoli di impegno, ed arrivato a Milano accorgendomi che la società reale era molto diversa per la presenza del lavoro e dei lavoratori di tutti i tipi, ho partecipato a molte iniziative ma non più prendendo una tessera, perché mi ero accorto che si correva il rischio di divenire tifoso e perdere l'oggettività della realtà. Questo rischio è presente in molti e non facilita il cambiamento reale del Paese. In fondo siamo ancora Guelfi e Ghibellini, senza reale convinzione

e cosa più pericolosa senza conoscenze sui fatti , sulla Costituzione, sulla Storia e sul senso della Politica. Alla domanda perché questo pur essendo stati nei secoli passati grandi pensatori, la risposta è nella istruzione, nella scuola e nella mancanza di uno Stato forte , in senso di presente, e guidato da persone con visioni da strateghi.

Avevo già nel 2001 nel mio primo Libro, Il Nuovo verso il terzo millennio, (in rete come e-book su tutti i portali) dedicato un capitolo alla necessità di dare una svolta radicale alla Politica , che riporto per chiarire ora quale sarà l'impostazione di questo libro (riprenderò parti del libro più avanti):

Nuovo Paradigma in Politica

La Politica è al centro della nostra vita, regola ed influisce sulle nostre scelte quotidiane, indirizza i nostri obiettivi, facilita o blocca i nostri progetti personali. Il cambio di Paradigma in Politica è indispensabile per più ragioni. E' dovere di tutti gli individui partecipare a questo cambio di Paradigma. E' responsabilità centrale dei loro rappresentanti realizzare tale cambiamento. Prima di indicare alcune ragioni principali del perché di tale cambiamento credo sia necessario, al di là della solita retorica, affrontare un tema di fondo che, parlando di Politica, deve divenire il riferimento costante di ogni decisione personale e collettiva: l'ETICA.

Parola ai più sconosciuta, specialmente negli ultimi anni, e non possiamo parlare di Nuovo Paradigma in Politica senza parlare di ETICA. Tutti i giorni i nostri comportamenti sono influenzati dai nostri valori e non sempre i nostri valori sono compatibili con quelli degli altri.

Avere un comportamento Etico significa avere rispetto della dignità della Persona innanzitutto. Ci deve essere un'Etica nei rapporti umani, negli affari ma anche di più in Politica. Ridare alla Politica un comportamento Etico significa, per me, mettere al centro di ogni scelta politica la dignità della Persona, che vuol dire rispettare la salvaguardia delle condizioni ambientali, economiche , culturali che sono alla base della comunità, con leggi adeguate.

Questo concetto di Nuovo Paradigma, e del perché un cambiamento radicale ma necessario , sarà l'argomento del secondo capitolo. Nel terzo tenterò di proporre un manifesto per un nuovo Partito, coerente con il Nuovo, ed un possibile programma. Nel capitolo successivo verranno declinati gli aspetti del programma e nell'ultimo i possibili sviluppi. Ultima importante introduzione è nella teoria delle tre Esse, che intui essere la prova del nove per capire in anticipo se una legge, una decisione, una scelta strategica, un progetto politico si inquadrano nel nuovo paradigma e se quel concetto appartiene al Nuovo- buono- che tutti noi stiamo attendendo da molti anni. La funzione di verifica è molto semplice: è una funzione –and-. La risposta è quindi positiva se sussistono le tre Esse.

Le tre Esse

Come tutti i concetti e principi nulla è nuovo. Le tre Esse sono concetti già noti, di nuovo c'è la loro interpretazione e la loro applicazione nelle varie dimensioni della nuova società. Un altro elemento innovativo è il loro collegamento sistemico che può aprire la via ad un diverso modello di vita e di sviluppo. Vale la pena iniziare la nostra analisi dal significato più ampio che le tre parole oggi rappresentano come concetti consolidati nella nostra cultura.

Sostenibilità. Si intende la capacità, la caratteristica di un sistema di produrre senza compromettere il suo funzionamento nel futuro o la sua capacità di creare un futuro possibile per le future generazioni. Questo principio lo si può applicare in diversi ambienti ai diversi livelli di diversi sistemi, quello biologico, quello ecologico, quello economico, quello industriale, ecc. ecc...Sarà quindi interessante analizzare come il rispetto di questo principio da parte della società possa influenzare in modo sistemico le diverse dimensioni della stessa società: la produzione, l'assistenza sociale, la fiscalizzazione, la sanità, la scuola, la ricchezza, i consumi ecc..

Sussidiarietà. Si intende la capacità di un sistema di spostare verso il basso la responsabilità, quindi di delegare il potere di decidere , di scegliere, di programmare. Questo principio riguarda i sistemi

organizzativi ed è fondamentale per il disegno politico organizzativo delle future società. Anche questo principio tocca i vari mondi della società, da quello industriale a quello pubblico, da quello politico a quello sindacale, ecc...

Solidarietà. Si intende la disponibilità e la capacità di un sistema di facilitare gli elementi meno dotati a poter contribuire allo sviluppo del sistema stesso attraverso meccanismi di rinforzo delle peculiarità positive. E' un principio presente in molte comunità umane e nel mondo animale ed è stato oggetto di molte analisi e studi sia in area politica che religiosa ma anche sociale e sindacale. E' il principio più naturale , dal punto di vista logico razionale, ma meno facile da sviluppare per le sue implicazioni etiche e di equità.

Questo non vuole significare riproporre principi o concetti utopici che sono stati ripetuti più volte da uomini diversi, in luoghi diversi, in tempi diversi , ma tentare semplicemente di contribuire con una riflessione a raggiungere attraverso una possibile Via – quell'isola che va cercata- che è l'utopia e che essendo dentro NOI proprio per questo comunque ESISTE ed è responsabilità di ciascuno cercare.

Cap.1 – Lo scenario oggi.

Aspetto Qualitativo

Costruire lo scenario del Paese Italia di oggi è un compito arduo e forse presuntuoso. Mi accingo a farlo con umiltà anche perché non sono un Politico, ne un Economista, ma neanche uno Storico, ne tantomeno un giornalista o uno studioso di questi temi. Comprendete il perché ho usato la parola presuntuoso. Lo faccio ricco di due caratteristiche: una è quella che sono un cittadino attento e dotato di buon senso, ma più di tutto appassionato, secondo perché ho un approccio sistemico all'analisi delle situazioni, cosa che mi appartiene per aver aderito al Nuovo Paradigma, di cui prima ho cercato di dare gli elementi fondamentali.

Ovviamente non riesco a farne un disegno, ma lo farò attraverso le dimensioni della questione “Realtà di Italia oggi”, cercando anche di indicare i punti di collegamento tra le diverse dimensioni, che per necessità di analisi, saranno elencate secondo una sequenza che ho ritenuto presentare dall'alto verso il basso, dal punto di vista dell'influenza. Le dimensioni da me analizzate sono solo alcune e proposte nell'ordine: **Istituzionale, Politico, Economico, Imprenditoriale, Lavoro, Infrastrutturale, Servizi, Sociale, Ambiente.**

Quello Istituzionale fa riferimento alla Costituzione in vigore anche ripercorrendo le tappe. L'Italia Repubblicana nata dopo il seconda Grande Guerra dalla quale uscimmo distrutti, scrisse la sua nuova Costituzione creando un Paese fortemente centralizzato, suddivisa i Province e Comuni, con alcuni territori a statuto speciale. Il Potere alle Camere, con un Governo eletto ed un Presidente della Repubblica eletto dalle Camere e con scarsi poteri. Successivamente per creare un inizio di Federalismo, furono istituite 1 Regioni a Statuto Ordinario e 5 a statuto speciale. Questo nell'intenzione di una maggiore sussidiarietà ma solo sulla carta perché ogni questione importante che riguardavano investimenti dovevano passare da una approvazione centrale. Successivamente si sono istituite 10 aree Metropolitane ,circa 20 anni fa, non ancora realizzate.

Infine si è tentato la riforma Federalista, prima immaginando un Senato delle Regioni e più autonomie, in fine ad una riforma Fiscale di tipo Federale, con otto leggi, delle quali sono una Roma Capitale è stata

approvata ed è in funzione. Oggi tutte le entrate sono incamerate dal Centro e ridistribuite alle Regioni, Province e Comuni. ([link a Politico](#)).

In sintesi la situazione istituzionale di oggi si presenta confusa, con deleghe spesso non chiare e sovrapposte con un bisogno di rivedere il tutto forse a partire dalla Costituzione che necessità di aggiornamento.

Parlando di Istituzioni, non posso non includere la Magistratura. Non voglio affrontare questa grande dimensione delle Istituzioni per le implicazioni che dagli novanta con tangentopoli ad oggi ha assunto, per le enormi disfunzioni di funzionamento, per i grandi ritardi che generano tempi lunghi, e per tutti i processi che restano senza colpevoli. Su questo aspetto c'è una situazione di grande lavoro da fare.

Parto dall'ultimo tema che è l'**Ambiente** sia per essere il tema di fondo del Nuovo Paradigma, sia per quello che è accaduto al Paese in qui fenomeni che vengono definite catastrofi naturali, ma che non sono naturali ma anche umano se l'incuria supera il buon senso.

Il nostro territorio presenta due aspetti opposti, se da un lato viene cercato e frequentato per le sue bellezze naturali dalle coste e spiagge, come Capri, Portofino, a monti come le Dolomiti, uniche al mondo, nello stesso tempo presenta una incuria ed una situazione di dissesto ambientale che ad ogni fenomeno naturale si verificano catastrofi. Questo non è normale.

L'ambiente rappresenta il nostro patrimonio e ricchezza. Dalle Mani sulla Città, famoso film su Napoli, alle speculazioni edilizie che hanno distrutto le nostre campagne dal nord a sud per far posto a casermoni e edifici poi inutilizzati, non siamo diventati uno dei paesi a più elevato uso del terreno agricolo. Le frane in montagna, dovute al disboscamento ed all'abbandono dei residenti per il mito ed il sogno delle periferie delle piccole e grandi città, è un altro segnale di questa distruzione. Un esempio recente è rappresentato dalle "bolla d'acqua" che distrusse interi paesi delle Cinque terre, o nel centro di Genova un intero pezzo della Città. Risultò in entrambi i casi la responsabilità di costruzioni abusive e senza regole che ostruivano gli alvei dei canali o dei fiumi.

Ritorna il problema di fondo del nostro Paese che per il territorio è ancora più grave: l'assenza di controllo. Abbiamo le leggi ma o sono disattese o

sono inosservate. Mi risulta che se qualche povero Sindaco cerca di far rispettare la legalità, si torva tutti contro.

L'anno scorso la Regione Piemonte ha posto un limite all'uso dei terreni, permettendo nuove costruzioni solo in aree ormai compromesse e senza possibilità di un riuso agricolo. Questo merito della nuova coscienza nata con A21L come braccio operativo pubblico per la Sostenibilità.

Altro tema critico sul tema ambientale è l'inquinamento atmosferico. Esiste una grave questione che riguarda la pianura padana, dovuto solo in parte al fattore climatico che genera il fenomeno della nebbia, in effetti il grande traffico di auto, ma ancora di più di camion per il trasporto merci, che attraversa l'intero nord da est ad ovest aggrava la situazione, e che ovviamente nell'avvicinarsi alle città, si unisce al riscaldamento domestico ma ancora di più quello industriale. Le multe della Comunità Europea restano inascoltate. Ma anche le città di mare come Napoli, Genova o Palermo e Bari, pur avendo il beneficio del clima, vivono lo stesso problema. La stessa Capitale con il suo ponentino, non sta meglio, anche se inferiore a quello registrato nelle grandi città del Nord. Questo è uno di quei problemi che richiede soluzioni sistemiche che richiedono cambiamenti ai modelli di vita, ad investimenti infrastrutturali, fermi da trenta anni sul trasporto merci su rotaie, quanto ha influito la forza di Fiat?

Non risulta indenne da criticità la situazione delle coste e del Mediterraneo. Pur avendo creato una serie di indicatori che assegnano alle spiagge, importanti anche per l'economia del Turismo, bandierine della loro qualità, il problema sussiste anche in questo caso dovuto alla carenza di politiche di smaltimento e dei controlli sui fiumi che trascina nei mari sostanze nocive ed inquinanti.

Tutto questo pur avendo da tredici anni aderito al progetto ONU di A21L che a Rio mise al centro delle politiche mondiali il tema dell'Ambiente. Il coordinamento in Italia è svolto dalla Provincia di Modena che è riuscita a creare una rete di progetti portati avanti dai Comuni principalmente.

L'aspetto **Economico** del Paese Italia è in una situazione di grande difficoltà e di sicura recessione, tutti gli indicatori sono in negativo da alcuni anni anche se con l'ultimo Governo si sono adottate misure per

consentire al Paese di riprendere l'immagine persa e la credibilità. In effetti anche se questo è accaduto la situazione Economica non è cambiata.

Parto dal tema Economia perché abbraccia ed è legato a tutti i successivi, e come per l'Ambiente questo è il tema centrale, da cui poi derivano anche le entrate dello Stato.

L'Economia è un esempio di sistema con moltissimi variabili, che comprendono la capacità produttiva delle Imprese, il sistema della liquidità e bancario, quello della burocrazia e delle infrastrutture ma anche della disponibilità di tecnici e di esperti, che si collega a quello della scuola e delle università, ma anche ormai a quello della competizione internazionale e delle possibilità di esportazioni e della facilità a farlo. Come dirò più avanti, tutti questi fattori sono critici ed è ovvio che il sistema è come dicevo in grande difficoltà. Quindi non sono possibili manovre isolate e singole che corrono il rischio di peggiorare la situazione, come sembra lo sia stato.

Per poter apportare quelle modifiche che tutti reclamano di tipo strutturali, si deve cambiare logica e applicare un approccio sistemico, che potrebbe dare risultati positivi in un periodo più lungo di quanto si possa immaginare.

Faccio un esempio:

se una Azienda, pur avendo contratti in mano ha bisogno di comprare materie prime e si rivolge ad un Istituto Finanziario o alla Banca per un prestito importante, se non gli viene concesso o se i tempi sono lunghi, corre il rischio di perdere la commessa che era utile alla Azienda per il suo lavoro ed è costretto a licenziare o a chiedere la cassa integrazione, che aumenta il costo pubblico e mette in difficoltà l'Inps che a sua volta deve prendere decisioni, ma nello stesso tempo si verificano scioperi che aumentano sia la tensione sociale che la mancanza di lavoro, e questo può far aumentare il lavoro nero e fa diminuire i consumi ecc. Un caso simile è accaduto ad un amico Imprenditore tre anni fa per un ritardo di un anno di un grosso Istituto Bancario, cliente storico, ad anticipargli la liquidità per pagare una fornitura di ferro. Oggi l'Azienda è chiusa, si sono perse esperienze di produzioni, i macchinari sono divenuti invendibile,

erano stati comprati poco prima, i dipendenti hanno perso il lavoro, ma ci hanno guadagnato gli avvocati, la questione è ancora aperta.

Una legge per facilitare la ripresa Economica deve tener presente l'intero sistema e dopo essere stata immaginata è necessario appiccare quella che si chiama in America: Impatto delle Politiche Economiche , che verifica da prima con modelli cosa potrà accadere e se la legge da risultati.

Subito dopo quello Economico voglio parlare di quello **Imprenditoriale**, che ne è il cuore pulsante ed attivo. Ricordo la mia esperienza a Bergamo due anni fa alla Assemblea annuale della Confindustria, 4000 delegati , io fui invitato. Scoprii che era stato preparato con i criteri che io apprezzo: partecipazione, attraverso gruppi di lavoro svolti sul territorio che proseguirono a Bergamo, con il bravo ed estroverso giornalista del Sole 24 Ore Oscar Giannino come animatore e presentatore/ commentatore per un intero giorno. Le premesse mi sembrarono ottime ma la chiusura mi dette una causa del problema del Paese. Il Presedente l'allora Signora Marcegaglia ammise l'impotenza dell'Associazione ad ottenere dai Governi negli ultimi 20 anni tre interventi che chiedevano come Imprenditori. Questa ammissione la colsi come una grave impotenza, come un blocco che per me, secondo la mia analisi, va oltre un normale confronto tra Governo e parte Sociale, è come se esistesse una forza estranea non visibile, ho abbastanza esperienza e buon senso per capire che certe tesi non supportate da indicazioni precise possono essere lette come fantapolitica, ma vorrei che mi si spiegasse come è possibile che dopo 20 anni governi di vari colori e coalizioni, di destra e sinistra non sono riusciti a dare ascolto a tre richieste di natura democratica e presenti in quasi tutti i Paesi dell'area dell'Euro. La classe Imprenditoriale deve ogni giorno far fronte alle difficoltà prima citate nel racconto sulla questione Economica. Assistiamo ogni giorno a fallimenti, o chiusure di Aziende sane ma rese impotenti dalla Burocrazia , dalle Tasse o dalle difficoltà infrastrutturali. Questo ci dice che gli Imprenditori sono senza peccato?

Sicuramente gli Imprenditori hanno le loro colpe e la più significativa è che hanno, non tutti , rinunciato ad essere, fino in fondo, al concetto stesso dell' essere Imprenditore: il rischio. La realtà presenta casi sia nelle grandi Aziende che nelle PMI che rappresentano la stragrande maggioranza e tra queste le micro aziende da noi sono moltissime. Dico questo perché negli

ultimi 30 anni la presenza di Fondi Europei per la ristrutturazione o la formazione, sono stati usati ed interpretati come modo per “ avere soldi a basso tasso” o in alcuni casi a fondo perduto. Le Aziende italiane, a differenza di quelle di altri paesi, ha sempre dato poco peso alla formazione, questo dovuto sia al nostro darsi da fare, quello che molti dicono pratico in opposizione a quanto è considerato teorico, sia al concetto di “ qui si deve lavorare”. Quando negli anni novanta iniziarono i Fondi Europei per la Formazione, ci fu la corsa con la nascita di molte agenzie che “ aiutavano” ad averli e per questo si inventavano corsi di formazione. Oggi questo fenomeno è stato istituzionalizzato, anche per superare le difficoltà burocratiche e le concessioni per progetti finti. Sono nate Fondi, circa 20, tra categorie diverse di Imprese ed i sindacati. Per esperienza personale si è solo spostato la gestione dei soldi e del potere. Per tornare alla mia tesi dico che questo ha educato gli Imprenditori ad investire con i soldi degli altri. La mia personale esperienza nel passare a quaranta anni da dirigente di una azienda americana a consulente mi ha portato a far nascere in me questa tesi, avvalorata nel passare degli anni. La seconda riflessione sulla cultura degli Imprenditori italiani è che la “ cultura” non si paga e forse non è neanche apprezzata. La terza riflessione è legata a quanto accaduto negli anni delle delocalizzazioni, fenomeno accaduto in tutto il mondo. Anche i nostri imprenditori sono stati manipolati dalla falsa demagogia di de localizzare per risparmiare sulla mano d’opera. Questo accadde negli Stati Uniti alla fine degli anni settanta, poi gli americani si accorsero che aumentava la disoccupazione interna ed i consumi interni, in più esportavano know how, creando concorrenti, anche scorretti, in certi casi. Noi abbiamo fatto lo stesso in particolare nel Nord Est e poi ci siamo accorti la stessa cosa. È facile competere senza nuove idee e senza innovazione, riducendo i costi del personale e creando altri problemi più gravi. L’ultima colpa che hanno gli Imprenditori italiani che non ascoltano i suggerimenti, preferiscono fare da soli, fanno difficoltà a delegare ed è questa la difficoltà che abbiamo nel campo della successione aziendale e familiare. Poi accade che i figli preferiscono usare i soldi fatti dai padri, andarsene all’estero e fare una bella vita, mentre le loro aziende passano in mani straniere ed il nostro patrimonio scompare.

Non tutti hanno le colpe che denunciavo, perché coloro che ne sono privi, sono quelli che hanno creato Imprese di grande valore internazionale, riconosciute per quelle caratteristiche che ci rendono leader: flessibilità, creatività, intraprendenza, stile, design, gusto ed anche cultura.

Comunque tutte le Imprese ed i loro imprenditori devono affrontare tutti i giorni difficoltà che negli altri paesi non esistono, perché nella maggioranza di Paesi non mediterranei ci sono Stati che hanno risolto gli aspetti principali del vivere sociale, civile oltre alle questioni di efficienza della burocrazia, delle infrastrutture, e dei modelli di tassazione e finanziari.

Altro tema fondamentale per l'Economia e le Imprese, è la **Finanza**. Parto da una considerazione per me doverosa: dobbiamo dire che lo scandalo della Finanza Americana ed Inglese ci ha toccato marginalmente. Questo dovuto secondo me sia ad una nostra radice di antichi Famiglie di Banchieri sia Fiorentini che Lombardi che hanno lasciato sicuramente una radice di valori diversi, sia perché tra i nostri difetti non abbiamo mai raggiunto il livello di speculazione anti etica che negli ultimi dieci anni ha messo il mondo in ginocchio. Abbiamo tutti presente in mente i dirigenti ed impiegati di New York, con gli scatoloni con i propri effetti personali, scappare dagli uffici perché fatte fallire dalla speculazione e loro ne erano responsabili. Credo che questa scena non la potremmo mai vedere da noi, non solo per la differenza di valori che dicevo prima, ma anche perché il nostro sistema è così protettivo anche dei disonesti, e ne abbiamo esempi, che nessuno viene mandato via. Altro fatto da ricordare è, nel bene e nel , il ruolo che il nostro sistema bancario ha svolto, o ha dovuto svolgere, sul tema occupazionale. Già nel 1966 nel cercare lavoro, mi fu detto da un alto dirigente di una Banca a Milano, che avendo dovuto assumere dal SUD molti dipendenti, era tutto bloccato. Inoltre ricordo che nel 1980 circa mentre infuriavano gli scioperi in tutti i settori industriali, l'unico che non ne fu toccato fu il mondo bancario che accettò per i suoi dipendenti tra ufficiali ed extra 16 mensilità. Poi il crollo, poi la meccanizzazione, poi la crisi.

Oggi la situazione è gravissima. Le banche non danno più soldi, ne alle Imprese, ne ai privati, e le coppie giovani fanno fatica ad avere un mutuo, oltre che al lavoro ed altro. Poi si parla di politiche di sviluppo e per la

famiglia, e si continua a parlare. Inoltre la Banche e gli Istituti Finanziari continuano a fare grandi accorparmenti sempre più grandi con un allontanamento dai clienti, una impersonalizzazione del servizio per la paura di perdere i posti di lavoro. Quelli che continuano a fare affari sono solo i Fondi che comprano aziende decotte poi le snelliscono e le rivendono con grandi utili, o che pensano solo a non perdere, anche se sono proprietarie di aziende di pubblico servizio.

Quello **Giudiziario**, rappresenta non solo un gravissimo problema nazionale per la sua inefficienza da tutti denunciata, ma anche tocca l'aspetto Istituzionale per il ruolo che svolge in una Democrazia questo tema che rappresenta insieme a quello Legislativo ed a quello Esecutivo il terzo pilastro. La grave sofferenza del sistema Giudiziario del nostro sistema Paese che come detto è uno dei tre pilastri che formano una Democrazia, è l'impatto sulla qualità di vita.

Siamo stati per anni presi da grandi conflitti sulla Magistratura, abbiamo vissuto nel 1992 un supremazia della Magistratura che ha spazzato un modello ed un tipo di partitocrazia italiana, abbiamo visto molti Magistrati entrare nel mondo della Politica, ed abbiamo anche visto negli ultimi anni un continuo intervento della Magistratura su Ministri, Parlamentari, Consiglieri Comunali, Sindaci o presidenti di Regioni, con accuse di malgoverno, corruzione e malaffari, con sentenze forti e che poi successivamente sono state riviste. Io credo che nella Democrazia la Magistratura debba essere la grande garanzia per i cittadini e nessuno altro può giudicare, ma la Magistratura deve essere al di sopra dei Partiti, altrimenti non è più Democrazia. Tutte queste riflessioni ultime e tutti questi conflitti non ci devono distogliere da una cifra: giorni e giorni per dare risposte, processi che durano anni, cambiamenti di sentenza ad ogni livello di gerarchia, errori giudiziari che in alcuni casi ci hanno lasciati stupiti, ma che non hanno causato penali su chi ha sbagliato. Non posso non ricordare come la mafia, la camorra e la ndraghetà siano divenute un potere fortissimo invadendo l'intero Paese. Solo negli ultimi anni siamo riusciti ad intervenire con forza e determinazione, e la Magistratura ha dato un bel segnale, ma cosa è successo per anni ed anni?

La situazione della Giustizia è veramente in forte difficoltà, si devono rivedere molti aspetti dagli uffici, al personale, agli strumenti di lavoro tra cui l'informatizzazione Ma non voglio anticipare.

Il tema oggi più complesso e pericoloso è il **Lavoro**, in tutta Europa, ma ancora una volta noi ci distinguiamo, perché alle difficoltà internazionale del sistema economico, uniamo le nostre incredibili carenze di interventi per lo sviluppo, per i giovani e cosa più complessa è la nostra ultima storia del mercato del lavoro paralizzata fino a dieci anni fa da un blocco di ogni forma di mercato “ libero” per quanto riguarda il lavoro , ossia aver dato la sensazione che il lavoro fosse un “ diritto a vita” e si è diffusa una cultura difficile da sbloccare. Alcune leggi successive sui modelli europei, come i diversi contratti di lavoro per i giovani, introdotti dai governi con grandi difficoltà di interpretazioni, sono stati gestiti in modalità incoerente rispetto agli obiettivi , ed essendo uno Stato senza capacità di controllo, il tutto è degenerato in un sistema dove ciascuno ha fatto quello che voleva. Come tutte le cose al mondo hanno il loro tempo e non possiamo dire che quello fatto in certe situazioni e momenti storici siano stati non corretti, lo erano, ma ora conosciamo gli effetti perché nel cambiamento di scenario sono mutate le condizioni. Oggi sappiamo che sono mutate alcune condizioni di base, le risorse sono finite, il comportamento umano ha mutato i fattori della natura e da questo abbiamo compreso il significato di sostenibilità, che prima era non presente. Tutto questo per dire che la questione del Lavoro non si risolve con piccoli interventi di sostegno a questi o a quelli, ma con una revisione di fondo del modo di lavorare , di progettare il proprio futuro. Veniamo ad un quadro sempre qualitativo, gli indicatori sono espressi dopo, della situazione del lavoro. Da nord a sud è difficilissimo per i giovani entrare nel mondo del lavoro, anche questo nelle Regioni più ricche ed abituate al facile lavoro. Forse la situazione più grave sono per i cinquantenni, che si trovano fuori dal sistema, sono ancora in grandi potenzialità, ma non trovano nuove opportunità. La causa di tutto questo risiede non solo nella crisi dell'Economia Mondiale che ha reso le nostre Imprese meno competitive costringendole alla chiusura, o alle Aziende multinazionali presenti in Italia con loro siti industriali a chiudere e trasferirsi altrove. Questo non solo per il costo del lavoro, ma per la pesantezza della Burocrazia, la difficoltà per le Infrastrutture e per il sistema fiscale oneroso per le Aziende. Inoltre il lavoro è stato fortemente

condizionato da due fattori: Lo statuto dei lavoratori, e la quantità di dipendenti pubblici e super protetti. Come detto nella parte finanziaria, si sono avuti assunti molti dipendenti oltre il necessario e spostati da Sud a Nord, con successive richieste di ritornare a casa. Tutte queste vicende hanno creato un forte sbilanciamento in tutti i settori pubblici e dei servizi tra le due parti d'Italia, creando molte volte carenze come nella scuola che ha comportato poi creazione del problema dei precari. Il famoso statuto dei lavoratori accadde in un momento complicato del Paese e credo che fosse necessario, ma ha bloccato il mercato del lavoro, ha bloccato le imprese e fatto nascere oggi il problema della disoccupazione.

Uno degli elementi importanti di un sistema economico e di qualità della vita di un Paese sono le **Infrastrutture**. Le grandi infrastrutture furono create negli anni precedenti la seconda guerra mondiale: rete ferroviaria, palazzi di Giustizia, opere di bonifica i primi aeroporti ,alcuni trafori e le primissime autostrade. Dopo per facilitare la motorizzazione e l'Industria dell'auto fu scelta la politica delle autostrade attraverso la vecchia IRI, che iniziò l'opera di collegare Nord a Sud con l'Autostrada del Sole affidata alla azienda Autostrade per l'Italia. Attraverso concessioni furono costruite le autostrade che attraversano il Nord dal confine con la Francia alla Jugoslavia. Il Paese è rimasto fermo per anni in particolare con le infrastrutture ferroviarie. Anche con le strade di grande scorrimento si è verificato un incredibile ritardo, proprio nel parte del Paese più industrializzato e ricco, gran parte del Nord. In particolare solo oggi si sono messe in opera le tangenziali nord della Lombardia ed alcune nuove autostrade che faciliteranno l'arrivo a Milano dal Nord Est o lo scavalco di Milano a Nord. Lo stesso accade nel ricco Nord Est che ha creato una enorme conurbazione che fa dell'area di Vicenza - Treviso – Padova e l'entroterra di Venezia una unica area metropolitana che non è attraversata da grandi vie a traffico veloce, ma in molti punti le centinaia di camion all'ora si mescolano al traffico locale di piccoli comuni e periferie. Grave è la situazione nel trasporto aereo dove gli Aeroporti hanno avuto uno scarso sviluppo nella qualità e dimensioni di traffico mentre sono aumentati enormemente come piccoli aeroporti di campanile. Questo per una scelta politica di concentrare su Fiumicino tutto il sistema aeroportuale e lasciando alle Istituzioni locali gli aeroporti regionali. Milano ha sviluppato,lo aveva iniziato per prima con Malpensa, e poi con

Linate, Napoli con una Azienda di Gestione napoletana con Capodichino ecc. Oggi esiste dopo grossi investimenti una linea ad alta Velocità da Torino a Salerno e fino a Venezia , ma non ancora completata. Nello stesso tempo le regioni del Sud sono ancora poco collegate sia con i treni che con le autostrade che sono in costruzioni. Sempre parlando di infrastrutture su rotaia, abbiamo abbandonato il sistema di ferrovie locali che era stato costruito a metà novecento, e che oggi sarebbe stato un ottimo sistema di trasposti locali per l'esplosione delle aree urbane che hanno occupato le campagne circostanti. Ancora attuale è il trasporto su rotaia delle merci, per cui abbiamo lunghe colonne di Camion che viaggiano sulle autostrade mescolate alle auto. Un esempio per tutti è la linea Pontremolese, che accorcerebbe il percorso Nord Sud, diminuirebbe il traffico sulla Bologna Firenze, in particolare per i Camion, portandoli al Porto di La Spezia, già pronto per i containers e creando quindi un sistema integrato treno – nave.

Pur essendo un Paese sul mare con lunghissime coste non abbiamo un vero trasporto su navi organizzato, lo stesso vale per lo sfruttamento dei fiumi come il PO che potrebbe risolvere molte problematiche di trasporto merci portandole fino alle grandi città del Nord.

Discorso particolare e critico è quello dei **Servizi**, nei quali includo tre ruoli fondamentali di uno Stato: **Sanità , Scuola/ Università', Sociale**.

Sui **Servizi** ed in particolar modo questi, il discorso deve essere affrontato in modo logico e preciso ma con una premessa, i Servizi devono avere due caratteristiche: la Qualità e l'efficienza. Purtroppo ambedue mancano nella nostra realtà italiana, ma sono sempre mancati. Abbiamo sopperito con servizi alternativi ed erogati da privati o dalla Chiesa, per inefficienza e non qualità della gestione pubblica. Anticipo che faccio un discorso di scenario generale sapendo che ci sono differenze da Nord al Centro al Sud ed anche a macchia di leopardo.

Parto dalla **Sanità**, che è un tema oggi che rappresenta uno dei maggiori costi del nostro bilancio nel con una realtà che pone grandi problemi sia per la parte strutturale che di quella delle ASL con Nosocomi costruiti e mai aperti, con una distribuzione nazionale pessima che costringe a

continui viaggi con enormi problemi per chi ha necessità. Ma anche il servizio dei medici di base non è pienamente efficace. Alcune richieste di modifiche trovano resistenza, anche su questo tema esiste una diversità a macchia di leopardo. Il costo complessivo della Sanità è in forte crisi, alcune Regioni sono più parsimoniose e cercano di contenerle, altre hanno speso tutto e sono in grande difficoltà. Recentemente per correre ai ripari il governo ha tagliati i fondi nella speranza di risolvere la questione ma come si può immaginare interventi isolati non danno risultati. Essendo la spesa sanitaria delegata alle Regioni purtroppo ci sono diverse legislazioni che generano forti diseguaglianze tra i cittadini e come spesso accade i veri bisognosi sono penalizzati, anche perché il calcolo è fatto sulle dichiarazioni dei redditi che molto spesso sono non corrette. Io aggiungo un aspetto di cultura sulla concetto alla base: curare le malattie e non la salute. Tutto il sistema si basa su questo e siamo l'unico paese in Europa a non riconoscere gli approcci diversi alla salute. Questo crea a chi le usa di non poterne avere rimborsi e per molti c'è un doppio costo: l'assistenza nazionale che comunque si paga e quello per un approccio diverso. Tutto è per proteggere il Sistema Sanitario che include Università, ricerca, ed Aziende Farmaceutiche e di strumenti. Altra difficoltà sono i comparti chiusi tra loro che non comunicano. Esperienza personale recente è che quando si esce da un Ospedale si ha un foglio di dimissione, che affida al medico di base di proseguire, ma questo per velocità, tempo, conoscenze ed altro si limita a prescrizioni di altri esami o di medicine, e si prosegue alla ricerca della via giusta anche scavalcando il proprio medico. Il tutto dipende dalla cultura meccanicistica che ancora regna nelle leggi che regolano il tema della Sanità, che richiede una attenta riforma culturale e di sostanza anche rompendo circoli di potere e mettendo in discussioni i tanti lavoratori che onestamente fanno quello che possono. Vivendo a Milano devo dire una delle grandi differenze che risalgono alla storia ed alla evoluzione civile e culturale di un territorio. Il primo Ospedale Pubblico per curare la gente nacque a Milano con gli Sforza a metà del millennio scorso. Oggi è ancora presente la Fondazione che ne conserva la storia e che nei cinque secoli ha ricevuto lasciti prima dai nobili e successivamente dalla borghesia e di cui la Fondazione conserva una Quadreria di ritratti di tutti i donatori, credo circa 5000. Da questo è nata l'attuale Sanità Lombarda oltre tutti gli scandali che sono accaduti ma che ha lasciato comunque una qualità di servizio.

Altro tema simile è quello della **Scuola** e delle **Università**, che sono la promessa per il futuro. Ovviamente due discorsi diversi sia per diffusione che per storia che per impegno delle istituzioni. Parto dalla Scuola, intesa come quel luogo e mondo che accoglie i nostri figli dai primi anni alla loro scelta universitaria, per quelli che vogliono e possono. La prima scuola pubblica è avvenuta in Italia a Roma dal un prete spagnolo Padre Giuseppe Calasanzio, poi santificato, che aprì nel quartiere povero di Trastevere la prima scuola pubblica per i poveri, in un periodo nel quale erano solo le famiglie nobili che avevano il privilegio di educare i figli con dei precettori a casa. Dico questo, come è mio solito, per trasferirvi la radice della nostra cultura scolastica. Ovviamente oggi è tutto diverso e la nostra situazione è ancora più complessa di quella della Sanità. La scuola elementare e media inferiore è responsabilità dei comuni per gli investimenti sugli edifici, e la Provincia per le superiori. Questo aspetto della nostra organizzazione degli enti locali spiega le grandi differenze tra le tre realtà italiane. Mentre al Nord c'è una sufficiente presenza di edifici scolastici anche molti nuovi al centro meno ed al Sud scarse e vecchie, fino a pochi anni fa si verificavano i doppi turni per questa carenza. Lo stesso accade per il corpo insegnante dove si è verificato la situazione generale della pubblica amministrazione: concorsi a livello nazionale che consente agli insegnanti del Sud di accettare posti nelle scuole del Nord e dopo qualche anno richiedere il trasferimento a casa. Questo ha provocato una diversa distribuzione del personale con il rituale di ogni anno che genera il rituale delle cattedre vuote e costringe i presidi a trovare sostituti e da questo rituale sono nati tantissimi precari che oggi chiedono di entrare in una Azienda della Scuola che ha più di un milione di dipendenti e che da Roma, Via Trastevere, gestisce con unico archivio tutte le nomine, i trasferimenti e le assegnazioni. Questa situazione è solo una parte del problema perché la questione più grave è nei metodi e programmi che sono usati nelle scuole. Se nelle elementari si è verificato un cambiamento anni fa che ha dato un modello più moderno, negli altri ordini siamo ancora agli anni venti con solo pochi cambiamenti. Questo porta la nostra scuola agli ultimi posti nel mondo per qualità dell'insegnamento e condiziona successivamente l'accesso alle Università italiane ed Europee. Una delle carenze più significative è quello delle lingue ed in particolare la conoscenza dell' Inglese che ci posta all'ultimo posto in Europa. Credo che questo quadro anche se non esaustivo mostri la grave situazione della

nostra scuola pubblica. Esiste poi una presenza di scuole private che negli anni si sono moltiplicate per una scarsa qualità di quella pubblica per il disordine dovuti agli orari ed alle assenze del personale di queste ultime. Quella confessionale cattolica, anche per il concordato Stato Chiesa degli anni venti, unisce alla sua qualità anche una migliore qualità educativa che risponde a modelli sicuri per le famiglie ma non allineati a quelli europei. Il mondo **Universitario** italiano è giudicato poco attraente dagli studenti degli altri Paesi, che le evitano. Questo anche perché solo pochissime Università tengono regolari lezioni in Inglese. Ma il problema non è questo. Il problema è legato sia ad una moltiplicazione senza criterio dei siti, che ad un moltiplicarsi di tipi diversi di corsi che sono nati non per esigenze del mercato ma per creare nuove cattedre. Questo è un altro grave problema: i professori di ruolo sono una casta, che tiene stretto i precari e quelli che sono impropriamente chiamati “ricercatori”. Nella speranza che si liberi un posto. Inoltre è anche un grave problema il modello di impostazione dei corsi di laurea definito con grandi difficoltà per chi li segue ed in molti casi sembrano non coerenti con gli indirizzi. Voglio denunciare, perché grave sia dal punto di vista della preparazione degli studenti che per l’Etica rispetto agli stessi. In molti casi i Professori di ruolo si avvalgono troppo frequentemente dei loro assistenti non solo per tenere lezioni ma anche per gli esami. L’ideologia delle privatizzazioni ha generato una assoluta libertà che ha fatto nascere una quantità di Master che gestiti in modo strettamente utilitaristico e senza controlli dal centro, non creano veri specialisti ma prolungano il tempo di ingresso nel mondo del lavoro. Ovviamente non parlo di tutti. Ma è anche vero che gli indicatori di occupazione di carenza di specialisti e di richiamo di studenti esteri dimostra che le mie generalizzazioni sono per lo meno riscontrabili da dati statistici.

Non ho più dati da raccontare perché le immagini trasmesse in televisione su tutti canali denunciano continuamente questa situazione. La questione che mi ha spesso sconvolto per la sua assurdità sono stati gli ultimi scioperi contro alcune riforme, non strutturali ma utili, che hanno trovato uniti i “baroni” con gli studenti, coloro che bloccano il sistema con quelli che lo subiscono. Questo fatto mi ha portato a pormi una domanda che nasce da un dubbio: chi manipola quel drappello di leader tra gli studenti che riesce a coinvolgere poi una grande maggioranza? Non so dare una

risposta, ma il problema resta e si aggrava. Anche con questo ultimo governo di tecnici e di professori che prima citavo, nulla è cambiato.

Ho lasciato per ultimo il **Sociale**, perché è proprio ultimo. Abbiamo creato uno Stato ed un Sistema assistenziale per chi coloro che non hanno bisogno. Ammetto che è un campo per me poco noto, ma con sufficienti informazioni per denunciare una situazione da ridisegnare e riprogrammare. Quello più noto ed importante è quello delle Pensioni. Tutti sappiamo la situazione che prevede vicino a pensioni da fame, pensioni da ricchi e che ha dato pensioni con solo 15 anni ed un giorno a persone di 40 anni che ricevono una pensione per il doppio di quello che hanno dato e prodotto come lavoratori. Per cui oggi il sistema è in deficit e mette in forse le pensioni che l'attuale regolamentazione ha portato a lavorare fino a oltre 65 anni, anche in situazioni disperate. Come spesso accade nel nostro Paese ci si muove per eccessi ed estremi: da nulla a troppo. Lo stesso discorso vale per gli invalidi e per le persone che lo sono senza esserlo. Solo ora che siamo alla frutta e che tutti gli istituti raschiano il barile, stanno emergendo una quantità di finti disabili che da anni ricevono sovvenzioni. Chi salva il sistema sono i Volontari che riempiono ospedali, assistono, raccolgono cibo ed accompagnano i disabili. Bravi i volontari che aiutano lo Stato a svolgere un suo ruolo per dare stipendi a chi non li merita.

Lo scenario italiano **Politico** oggi è addirittura in una grande confusione. Questo perché come per ogni dimensione del pensiero umano sia scientifico che umano e sociale, si cerca di leggere l'attualità con un paio di occhiali vecchio, e nel caso della politica oserei dire vecchissimo. Ancora oggi, per le Primarie del Centro Sinistra, abbiamo sentito, prima e dopo, commenti legati a coalizioni e non ha programmi. Questi erano presenti sulla carta, ma messi da parte, dai commentatori che fanno una Politica di nomi, di possibili coalizioni, di possibili scenari, in certi casi di fantasia, di minuziosissimi ipotesi di numeri e di conflitti. La mia visione è che in questo momento lo scenario presenta una dispersione incredibile di piccoli partiti, liste, legati a nomi, riprese di simboli e di ideologie vecchie, che si moltiplicano di momento in momento. Sicuramente la scommessa di un sistema bipolare è fallita, non ne siamo capaci, sicuramente il mondo di Partiti, che per me sono la base di una Democrazia, è quasi scomparso sotto l'uragano di scandali, disinnamoramento fastidio in certi casi, rifiuto

in altri dovuto alla pessima immagine che negli ultimi venti anni il mondo della Politica ha dato anche per l'ingresso di quello che abbiamo chiamato ed invocato " classe civile", impreparata ed affarista. C'è una sinistra, che è legata ancora da stereotipi, che va dai vecchi e molte volte begli Ideali, a proposte riformiste, ma governata da vecchi signorotti del mondo radical-shick che si parlano a dosso in una gara di chi la dice meglio. Esistono comunque in questo mondo persone di elevata cultura, preparati e sicuramente difensori di quei valori e principi che hanno creato alla fine ottocento il pensiero ed i partiti di sinistra. Ci sono e sono molto variegati con sottili differenze. A destra c'è oggi un vuoto, non perché non ci siano ancora nostalgici di destra oppure persone legate ad un mondo conservatore o accaniti possessori di beni, o intellettuali di un ideale liberista, persone che rispetto come tutti, ma queste non sono più da una coalizione che venti anni fa sembrava aver dato una svolta allo scenario politico italiano. Il vuoto nasce da nomi ed idee nuove. Poi c'è il centro! Cosa dire, c'è di tutto: dal vecchio Casini al potente Montezemolo, da Fini a Rutelli, quello che ha cambiato più casacche. Non cito le loro estrazioni sociali. Poi c'è la Lega che ha dato uno scossone al sistema centralistico denunciando la Capitale, poi ci è andato a convivere ed invece di divenire paladino delle rivendicazioni locali di tutta Italia, si è ghettizzata in un conflitto con il SUD, abilmente esasperato da quel Centro di potere che si vedeva in pericolo. Poi ci sono due personaggi incantatori, Di Pietro e Grillo. Il primo partì con un nobile ideale dei Valori, poi da ex Magistrato sentendosi sempre infallibile e sicuro, ha gridato sempre di più, senza far capire bene cosa. Il secondo è il simpatico Comico Grillo, che ha denunciato il visibile, ha raccolto intorno a se sulla scia del malcontento e della situazione giovanile anche di Internet, una popolazione che gli ha dato fiducia. La sua intelligenza lo ha fatto svolgere solo il ruolo di guru, senza un impegno politico personale ma di grande spettacolarità, come arrivare in Sicilia a nuoto. Sicuramente ha dato uno scossone, ma la Politica ha bisogno di altro: cultura politica, storia, idee nuove ed etica. In questo scenario sono assenti i giovani che preferiscono fare i volontari, ma non farsi corrompere da quella politica di affaristi. Poi ci sono i politici giovani, e ne conosco due, ma ci sono altri: due Matteo , Renzi e Salvini. Il primo ha creato lo schock nel PD con la sua " rottamazione" e questo disturba gli apparati che hanno inventato di tutto per metterlo a tacere, ma con caparbietà è andato avanti fino alle Primarie: un rivoluzionario

sicuramente. Per molti non è schierato e quindi non attendibile. Salvini è la nuova Lega, si presenta con un tablet alle conferenze, sicuro di se, ascolta, viene dal popolo, ma è troppo schierato anche lui.

Ho cercato di fare una sintesi, spero di essere stato chiaro, anche se ho estremizzato proprio per questo, ma questa è la mia visione.

Da questo scenario da me scritto in funzione di anni di impegno sui temi che ho trattato, ne emerge un Paese che da anni è diverso dagli altri Paesi Europei con i quali ci confrontiamo e che loro stessi non sanno questa realtà perché non la vivono e forse gli fa comodo.

Seguono ora i numeri per dare maggiore credibilità alle mie parole che sembrano forse esagerate.

Aspetto quantitativo.

Dopo una elencazione della situazione dal punto di vista qualitativo, come ogni analisi, passo ad una analisi quantitativa, che risulta più oggettiva basandosi su numeri e percentuali.

Ho trovato in un articolo del Sole 24Ore un quadro che pur non essendo esaustivo, ma chi lo riuscirebbe a fare se non riscrivere il volumone del ISTAT, ci consente di dare agli aspetti da me prima citati una cifra. Come ogni rapporto è giudicabile, ma il mio scopo è quello sistemico e molte volte non è un numero in se ma la “cifra” del tutto.

L'articolo a firma del giornalista Morya Longo, portava il titolo: I dieci Spread che frenano le Imprese ovviamente italiane. Infatti con questa espressione tutti noi da circa due anni veniamo bombardati ogni giorno da un numero che inizialmente nessuno capiva, ma che sembrava essere divenuto il male dei mali. Poi si comprese che era un rapporto tra i nostri titoli e quelli tedeschi (Btp - Bond). Mi limito a questo per non voler essere troppo tecnico. Si comprese che questo valore era divenuto un indicatore di misura del nostro Paese e dei nostri soldi: risparmi, mutui, valore monetario. La mia sorpresa quando lo lessi è che erano 10 indicatori che rappresentano lo Spread , o semplicemente distanza, tra il nostro sistema economico di Paese e gli altri della Comunità Europea (Austria, Belgio, Germania , Francia, Olanda, Finlandia, Spagna, Portogallo , Grecia e Italia) che quindi erano una misura dei temi che io prima indicavo, in termini qualitativi, come questioni gravi del Paese. In pratica l'effetto negativo sul nostro sistema Economico è che poiché lo Stato è ritenuto più rischioso degli altri, le imprese e le banche italiane sono costrette a pagare di più. Lo so che non sono esaustivi ma credo che più di grandi tabelle e numeri sono sufficienti questi 10 indicatori per spiegare la nostra triste situazione. Li elenco come primo impatto per farne comprendere l'importanza ed il legame con quello che ho scritto prima.

L'alto **Costo del Credito**; l'insostenibile peso del **Fisco**; **Giustizia** lenta uguale Ingiustizia; l'**Elettricità** più cara; il **Gas** diventa asfissiante; la **Produttività**: la dinamica; quanto è facile **Esportare i beni**; la Piaga della

Corruzione; qualità delle Regolamentazioni; Qualità delle Infrastrutture.

Il messaggio drammatico dice che questi dieci Spread, che più avanti spiegherò, sono l'ultimo dei mali. Questo in particolare per le PMI che rappresentano 80% del nostro sistema. La comparazione dimostra che siamo all'ultimo posto tra i 10 Paesi della Comunità Europea messi al confronto, ad eccezione del costo del denaro e del Gas. Secondo l'articolista, e mio umile pensiero, è di questo che ci si deve occupare e preoccupare se non si corre ai ripari politicamente. Quindi con chi ce la dobbiamo prendere? Sicuramente la questione del rapporto negativo nasce anche dagli speculatori stranieri, ma come detto prima molti spread negativi nascono da nostre mancanze interne dovute alle inefficienza della PA e dal sistema Italia che non è efficiente.

Ecco la necessità urgente, secondo me, di un nuovo e complesso programma Politico, di una Nuova Forza Politica, che partendo da una visione Sistemica e Sostenibile, possa dare un reale punto di svolta al Paese e farlo entrare nel novero dei Paesi civili dove la "gente conta qualcosa".

Devo ora ritornare sui 10 spread che sono l'aspetto quantitativo di quegli aspetti qualitativi che ho trattato per sommi elementi. I valori sono stati elaborati dal giornalista M.Longo, unendo dati di molti enti di statistica italiani ed internazionali, Banca Mondiale, BCE, Eurostat, Trasparency, ed altri.

L'alto Costo del Credito. Rappresenta la media dei tassi di interesse per le Imprese da 1 a 5 anni. Per questo indicatore l'Italia si colloca a 7° posto con una percentuale di 6.28%, mentre al primo posto troviamo il Belgio con 3.12%, ed al 10° la Grecia con 7.20%. questo vuol dire che una Impresa Italiana paga il doppio di una Belga.

L'insostenibile peso del Fisco . Questo indicatore è rappresentato dalla % sull'utile che le Aziende pagano allo Stato. L'Italia è al undicesimo posto con una pressione del 68.5 %, mentre la prima l'Olanda ha una pressione di 26.3% e la Germania che ci precede in classifica al decimo posto arriva ad un massimo del 45%. Questo significa che rispetto alla Germania

paghiamo come Imprese una differenza di quasi del 24 % in più, non parliamo dell'Olanda del quale siamo vicini al doppio.

Il terzo indicatore suona come una provocazione dicendo: **Giustizia lenta** uguale **Ingiustizia**. Esprime due concetti: giorni per ottenere un ok sul contratto e % sul valore del contratto. L'Italia è ancora ultima all'undicesimo posto con 1210 giorni, e una % del circa 30%. Qui al primo posto sono i nostri cugini d'oltre Alpi con 331 gg ed un 17.40%, .pensate che la Grecia è al 10 posto con 819 gg ma con una percentuale di soli 14.4%. Pensate alle differenze, questo dato ci conferma quanto espresso prima nella parte del commento qualitativo.

Passo al quarto indicatore l'**Elettricità** più cara. Rappresenta il prezzo in € per Kwh (con tasse). L'Italia è ancora al decimo posto con un prezzo di 0.13 subito prima la Germania con 0.1121, mentre la meno cara è in Finlandia con 0.0733. siamo il doppio della Finlandia.

Altro indicatore legato ai consumi primari per le imprese è il **Gas** che diventa asfissiante. E' rappresentato dal prezzo in spot all'ingrosso espresso in € per megawatt ore. Qui per i benefici dei suoi giacimenti naturali l'Italia è al settimo posto con 27.6, con la Francia al sesto con 26.52 ed al primo posto l'Olanda 25.7.

Vediamo il sesto indicatore, la **Produttività** e la sua dinamica. Sono variazioni delle medie annue in % dal 2001 al 2010. Su questo indicatore siamo all'ultimo posto, undicesimo con un valore medio del -0.02, ci precede il Belgio con 0.5 ed al primo posto si pone l'Irlanda con 2.39. non ho parole.

La nostra Industria è stata per anni salvata dalle esportazioni ma oggi quanto è facile **Esportare i beni**? Questo indicatore esprime in Dollari il costo per esportare un container standard di beni. Siamo al decimo posto con una cifra di \$ 1245, preceduti dalla Spagna con 1221 e precediamo la Grecia, ma al primo posto è la Finlandia con 540 \$. Oltre il doppio.

Vengo all'indicatore più pericoloso solo di casa nostra: la Piaga della **Corruzione**. Questo indicatore è misurato attraverso una scala che va da 0 (massima) a 10 (minima). L'Italia è al 10 posto con 3.9, la Grecia ci batte

con 3.4, subito prima il Portogallo con 6.1 , ed al primo posto Finlandia con 9.4. siamo quasi tre volte più corrotti.

La Qualità delle **Regolamentazioni** ci indica la nostra complessità nei regolamenti. Anche questo indicatore è una scala da 0 (minima) a 100 (massima). L'Italia è al 9 posto con 75.4, dopo c'è il Portogallo 73.9, e dopo la Grecia con 69.7. al primo posto l'Olanda con 98.1. 20% in più.

Ultimo indicatore è la Qualità delle **Infrastrutture**. Ancora una scala da 1 bassa a 7 alta. l'Italia anche in questo caso è al 10° posto con 5.01, dopo la Grecia con 4.54, prima l'Irlanda con 5.12. al primo posto ovviamente la Germania con 6.35.

Altri indicatori classici.

Il risultato concreto e visibile di questa drammatica situazione degli spread genera questi indicatori:

Il tasso di disoccupazione in Italia nel primo trimestre 2012 **vola al 10,9%**, in crescita di 2,3 punti percentuali su base annua. Lo rileva l'Istat. Si tratta del tasso più alto dal primo trimestre del 1999.

Nel primo trimestre del 2012, spiega ancora l'Istat, il tasso di disoccupazione dei 15-24enni sale al **35,9%**, il tasso più alto dal primo trimestre del 1993 (inizio della serie storica), toccando un picco del **51,8% per le giovani donne del Mezzogiorno**.

Il Pil dell'Italia nel terzo trimestre 2012 è sempre in negativo, ma la contrazione appare in rallentamento, a -0,2% dal -0,7% del secondo trimestre. Lo scrive l'Ocse in un rapporto, segnalando che il Pil dell'Italia è in contrazione da cinque trimestri di fila. Il PIL pro capite in Italia è 68 a prezzi correnti, la Norvegia è a 122, il Pil come produttività individuale per ora lavorata è 78, Norvegia a 135. In una indagine fatta dal Sole 24 Ore il Pil medio delle Regioni italiane è sceso negli ultimi 5 anni del -6.6% ed anche i consumi delle famiglie è calato del -3,6%. È come se fossimo ritornati alla fine degli anni 90.

Per l'intera area Ocse, la crescita è rimasta stabile nel terzo trimestre a +0,2%. Rispetto al terzo trimestre 2011 il Pil dell'area Ocse è cresciuto

dell'1,1%, in rallentamento dall'1,6% del secondo trimestre. Tra le maggiori economie gli stati Uniti hanno messo a segno la migliore performance (+2,3%) e l'Italia quella peggiore (-2,4%).

Prezzi: volano a causa delle tasse

- Inflazione (Feb. 2012 – a/a): +3,3% (ISTAT)
- Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (Gen. 2012 – a/a): +3,3% (ISTAT)
- Prezzi beni energetici (Feb. 2012 – a/a): +15,6% (ISTAT)

Produzione Industriale: in crollo a causa del mercato interno

- Produzione Industriale (Gen. 2012 – a/a): -2,1% (Destag. -5,0%) (ISTAT)
- Fatturato industriale (Gen. 2012 – a/a): -1,4% (Destag. -4,4%) (ISTAT)
- Ordinativi dell'industria (Gen. 2012 – a/a): -5,6% (ISTAT)

Consumi interni ed Investimenti: ovviamente crollano

- Immatricolazioni Automobili (Gen-Feb. 2012 – a/a): -17,8% (UNRAE)
- Movimenti aerei passeg. e cargo (Gen. 2012 – a/a): -6,5% (ASSOAEROPORTI)
- Richieste Mutui (Gen. 2012 – a/a): -44,0% (EURISC)

Conti Pubblici: per ora il “Salva Italia” ha effetti nulli

- Fabbisogno sett. Statale (Gen-Feb. 2012): -10,7 mld (nel 2011 -10,3 mld) (BANCA D'ITALIA, MEF)
- Entrate Tributarie (Gen. 2012 – a/a): -0,3% (BANCA D'ITALIA, MEF – Dedotte da dati Fabbisogno – Dati di cassa) +4,4% (RGS, MEF – Rapporto Entrate Tributarie – Dati di Competenza)
- Entrate Contributive (Gen. 2012 – a/a): +1,7% (RGS, MEF – Rapporto Entrate Contributive – Dati di Competenza)
- Spese (Gen. 2012 – a/a): +2,0% (BANCA D'ITALIA, MEF – Dedotte da dati Fabb. Di Cassa)

Esiste un'altra visione statistica, sempre del Sole 24Ore, sulla **Qualità della Vita**, la possiamo avvicinare ai nuovi modelli di misura che tengono conto di fattori qualitativi, come indicato nel capitolo successivo secondo l'Economista A. Sen. E' svolto per le 107 Province Italiane e si basa su sei raggruppamenti di indicatori come: tenore di vita, affari e lavori, servizi ambientale e salute, popolazione, ordine pubblico e tempo libero, sono in totale circa 40 indicatori singoli. Al primo posto c'è Bolzano con 626 punti, poi Siena con 615, e terzo Trento 603. Milano al 17° posto con 563 e 21 e Roma a 21° posto con 557.

Con onestà intellettuale so che è solo un piccolo assaggio e non esaustivo ma utile allo scopo del mio libro, che non vuole essere tecnico ma di spiegare il perché di un Nuovo Paradigma in Politica.

Cap. 2 – Un nuovo Paradigma

Cambio di Paradigma.

Con l'espressione Paradigma intendo riferirmi, secondo la definizione oggi accettata e precedentemente riportata, a quella costellazione di concetti, valori, percezioni ed esperienze condivise da una comunità e che forma una particolare visione della realtà ed uno stato d'animo collettivo che è la base di come la comunità può organizzarsi. Da questa definizione si intende quindi che una collettività è guidata da un'anima invisibile che condiziona tutti i comportamenti, le decisioni, le azioni di ogni giorno. Un paradigma quindi è questa coscienza invisibile che si crea attraverso secoli di storia, di scoperte, di invenzioni, di conoscenza che si espande e che crea quella memoria comune. L'attuale paradigma, quello che ci portiamo oggi ancora dentro, si è formato a partire dal quindicesimo secolo con l'Illuminismo e con i grandi fisici, matematici e filosofi che posero al centro dell'Universo l'Uomo, la Terra come bene da scoprire e sfruttare, facendo partire quel meraviglioso periodo di grandi scoperte e creando quell'approccio di studio e di analisi che entrava sempre di più nel particolare dividendo ogni cosa, la materia, le idee, l'uomo stesso, in parti sempre più piccole: il paradigma meccanicistico. Tale espressione è stata presa in prestito dalla fisica meccanica che aveva in quel secolo grande sviluppo intorno a nomi come Galilei, Newton e Cartesio. Questo paradigma partiva da una premessa di base: risorse infinite e da sfruttare. Lo sviluppo di questo paradigma è avvenuto nei tre secoli successivi creando quella coscienza comune che si ritrovava intorno a valori come il dominio, l'aggressione, l'arroganza, lo sfruttamento. Questo paradigma ha trovato casa in quella parte del mondo che chiamiamo occidente e che ha consentito a questa di espandersi, di conquistare, di arricchirsi, di vincere molte battaglie contro alcune malattie, di creare uno sviluppo economico e tecnologico senza precedenti nella storia dell'uomo, che oggi chiamiamo – modernità-.

E' chiaro che questo paradigma ha influito su ogni ambito del pensiero umano da quello filosofico a quello scientifico a quello economico creando le grandi scuole di pensiero che ci hanno condotto fino ad oggi.

Stranamente ancora la fisica è stata artefice di un cambiamento. All'inizio del secolo che si sta per chiudere la nuova fisica ha aperto nuovi orizzonti entrando nella materia e creando grossi scossoni a quelle credenze che ormai il mondo scientifico riteneva verità.

Il punto di svolta

Con Einstein si ha il grande cambiamento e con la relatività si è incominciato a rivedere tutto quanto sembrava immutabile, aprendo così il pensiero ad un nuovo modello di analisi e di studio di tipo sistemico e andando a modificare la modalità con la quale si affrontano le questioni di base dell'umanità: il rapporto con il creato, la sopravvivenza dell'uomo e la sua relazione con l'esistenza stessa.

Nel suo libro il TAO della Fisica, F.Capra mette in rapporto le scoperte nella fisica moderna con il pensiero Orientale, aprendo la strada al Nuovo Paradigma e creando quella ventata di Nuovo che ha consentito a tutte le discipline scientifiche ed umanistiche di avere quella visione Olistica e sistemica consentendo un nuovo modello di studio. In medicina, in biologia, in psichiatria, in teologia e in economia negli ultimi 30 anni si sono verificati i grandi cambiamenti che stanno mutando con una velocità mai verificata la nostra vita, il nostro modello di lavoro, il nostro rapporto con la salute, con il corpo, con il mondo intero, con il Superiore, con tutto quanto è stato chiamato ecosistemico o ecologico.

In questi ultimi anni si è sviluppata a tutti i livelli della società internazionale una forte sensibilizzazione per gli aspetti ecologici creando sull'argomento una nuova disciplina con sue regole e con un glossario di concetti che si possono applicare alle diverse discipline dello scibile umano.

Risultano molto interessanti e stimolanti le osservazioni sviluppate da F.Capra e dal suo gruppo di Berkeley che hanno provocato un ampio dibattito in tutto il mondo dando una chiave di lettura positiva e nuova per il futuro. Oggi Capra dirige il Center for Ecoliteracy di Berkeley e collabora con molti Istituti Universitari in America ed Europa tra cui lo Scumacher College in Inghilterra.

Facendo proprie queste osservazioni il Circolo bARCA , citato precedentemente nell'introduzione, produsse un manifesto che sintetizzò

in semplici riflessioni, un vissuto e percepito condiviso e avvertito da molti uomini e donne attenti ad ascoltare i messaggi deboli del periodo di transizione.

Queste 5 riflessioni ci portano ad essere fiduciosi ed a scommettere su un reale cambiamento di paradigma culturale dell'intera umanità:

1. Le maggiori questioni del nostro tempo sono tutte interconnesse ed interdipendenti, aspetti della stessa crisi che è essenzialmente una crisi di percezione e dei modi di apertura alla realtà.
2. Questa crisi si può leggere nella tendenza ad uno spostamento culturale da una visione meccanicistica ad una sistemica, da un sistema basato sul dominio ad uno basato sulla pari dignità
3. Tale cambiamento è cruciale per la sopravvivenza del pianeta e per costruire un futuro possibile(sostenibile)
4. Contemporaneamente sorgono in tutto il mondo gruppi impegnati a sviluppare approcci ecologici, al momento non in relazione tra loro, anche se parte di una visione più ampia
5. Attraverso legami continui ed aiuti reciproci i movimenti sociali possono gradatamente far emergere una più ampia visione anche nella sua componente politica.

La mia personale fiducia è basata sul quarto punto per la grande verità che contiene e per l'esperienza personale che mi ha portato e mi porta a incontrare ogni giorno in luoghi diversi, ad ogni latitudine, uomini e donne impegnate in campi diversi a dare il loro contributo personale alla costruzione di un unico monumento, alla realizzazione di un unico ideale, al raggiungimento di un unico obiettivo: quello della solidarietà, quello di un nuovo sviluppo, quello di un nuovo essere umano.

Inoltre le tecnologie delle telecomunicazioni, consentendo collegamenti interattivi in tutto il globo, rendono questo progetto ancora più realizzabile per la possibilità sempre maggiore che avremo di poter ampliare le nostre conoscenze reciproche trasferendo a milioni di persone in tempo reale nuovi stimoli e nuove riflessioni.

In sintesi questo punto di svolta è basato su cinque criteri che rappresentano lo spostamento, o shift culturale precedentemente descritto, dal meccanicistico all'olistico:

1. transizione dalla parte alla rete

2. transizione dalla struttura al processo
3. transizione dalla scienza oggettiva alla scienza epistemica
4. transizione della metafora della conoscenza dall'edificio alla rete
5. transizione dalla verità alle descrizioni approssimate

Valori e Principi

Nel nuovo sistema di valori e principi più avanti elencati risulta significativo quello sulla ricerca di spiritualità perché dà una risposta chiara ad alcuni fenomeni che in questi ultimi anni si stanno verificando, riconducendo milioni di persone di tutte le età a riavvicinarsi alle radici storiche dell'umanità che sono le religioni. In particolare i giovani sono esempio di questa ricerca che con atteggiamenti semplici stanno ogni giorno dando una dimostrazione di cambiamento.

Il nuovo sistema di valori e principi che vengono proposti e sui quali si è creata un'ampia condivisione in ogni parte del mondo si possono così sintetizzare:

- Interdipendenza globale
- Riequilibrio tra uomo e natura
- Tendenza alla pace e alla libertà
- Diritti umani uguali per l'uomo planetario
- Equità sociale ed economica nei rapporti nord/ sud
- Responsabilità personale ed universale
- Valorizzazione del piccolo in economia e politica
- Riconoscimento delle diversità culturali
- Valorizzazione delle diversità tra uomo e donna
- Ricerca dei valori etici e di spiritualità

La loro declinazione è importante per poter riscrivere il cambiamento necessario per ogni disciplina del pensiero umano, ma secondo le caratteristiche culturali, evolutive di ogni Paese, di ogni comunità, secondo il concetto che non esiste un modello unico ma ciascuno deve scrivere il proprio.

Diviene importante per una comprensione dei dieci Valori e Principi sopra elencati, rivederli uno per uno partendo dal primo:

Interdipendenza globale: Approccio sistemico.

L'aspetto più significativo di questo principio sta nella modifica al metodo di approccio, allo studio ed all'analisi delle questioni che ci riguardano e che riguardano la nostra esistenza in tutte le sue dimensioni. Questo nuovo metodo è oggi utilizzato in tutti i campi delle discipline umane sia scientifiche che umanistiche e sta quindi modificando il modo di percepire la realtà. Non possiamo più prendere decisioni se non le verifichiamo sistemicamente, non possiamo più entrare in un ambiente senza andare a chiederci cosa potrà accadere in quelli vicini e lontani. Una bella metafora molto accattivante ed immediata è quella che dice- un battito d'ali di farfalla provoca un uragano nel golfo del Messico-. Sicuramente drammatica, ma profondamente vera. Questo è il motivo perché è responsabilità oggi dell'umanità avere sempre presente questo principio così da evitare di avere atteggiamenti individualistici o assumere decisioni egoistiche. Credo che questo aspetto dovrà permeare tutta la nostra vita di lavoro di cittadini, uomini e donne.

Riequilibrio tra uomo e natura: Rapporto Ecologico.

Stiamo assistendo in questi ultimi anni ad una sempre maggiore competizione tra l'uomo e l'ambiente in cui vive. Da una parte la crescita esponenziale della popolazione mondiale con tutte le esigenze di strutture ed infrastrutture e dall'altra il sempre maggior sfruttamento delle risorse della terra. Questo conflitto, iniziato con l'ideale filosofico del XV secolo dell'uomo al centro dell'universo e del suo potere sulle risorse in esso contenuto, ha influenzato tutto il nostro ultimo periodo storico sia nel campo scientifico, che economico, che sociale. Questo approccio ha generato il paradigma del - potere-, il paradigma del massimo sfruttamento delle risorse da parte dell'uomo. Abbiamo costruito dietro questo ideale grandi città, grandi aziende, grandi autostrade, abbiamo

disboscato immense foreste, abbiamo issato altissimi tralicci, abbiamo asfaltato chilometri quadrati di terreno, abbiamo deviato fiumi e laghi, abbiamo modificato l'atomo, abbiamo inviato sonde spaziali su altri pianeti, abbiamo cambiato geneticamente piante ed animali, al punto che ora non possiamo più mangiare con tranquillità, non per motivi economici ma perché abbiamo paura di mangiare. Il dilemma è importante e grave. La popolazione cresce, come si diceva prima, esponenzialmente, e si concentra sempre più in aree urbane, che divengono sempre più luoghi difficili da vivere. La semplice domanda, forse elementare e scontata, è: perché e per chi?

La cultura dell'uomo moderno deve includere comportamenti attenti alla salvaguardia dell'ambiente. Tale cultura deve essere diffusa a tutto il pianeta, ma in particolare al mondo occidentale perché consuma l'80% delle risorse, inquinando anche per gli altri.

Ogni paese si deve far carico del principio della sostenibilità. Ogni imprenditore deve porre attenzione alla qualità dei suoi processi produttivi, ogni individuo deve controllare ogni sua azione per non compromettere l'ambiente. Dobbiamo ricreare quell'ecosistema che consenta al pianeta di autocontrollarsi facilitando i processi di riciclaggio e di difesa reciproca. Dobbiamo tenere presente ogni istante che – ogni cosa che facciamo alla terra la facciamo a noi stessi -

Tendenza alla pace e alla libertà: Verso un nuovo anelito.

Il paradigma del potere ha scatenato le tendenze negative dell'uomo, ha scatenato la sete di primeggiare, di competere, di vincere sull'altro. Perché negative? Perché questi tre valori, che possiedono anche una valenza positiva, sono stati usati per distruggere l'altro. Qual è la relazione tra pace e libertà? Può esserci una pace senza libertà? Può esserci libertà senza pace? GANDHI ci ha insegnato che la libertà si raggiunge con un sentimento interiore di pace e che la pace si raggiunge con un sentimento interiore di libertà. Quindi le due parole sono interdipendenti, sono causa

ed effetto, sono due facce dello stesso anelito. Serve generare una “cultura per la pace” che, come indica E. BALDUCCI, è la cultura della convivenza. Egli infatti dice: “la cultura di cui abbiamo bisogno è una cultura che dia alla coscienza delle nuove generazioni la dimensione del tempo in cui si vive”. Oggi è il tempo in cui “l’umanità ha scoperto di essere mortale”, come ha ricordato GORBACIOV, artefice di un grande cambiamento. Abbiamo scoperto che potremo non esserci più, abbiamo scoperto la nostra precarietà. Ecco perché una cultura per la pace.

Diritti umani uguali per l’uomo planetario: Verso un nuovo diritto.

La carta dei diritti universali dell’uomo con i suoi 30 articoli, resta il pilastro della nostra società contemporanea. Promulgata il 10/12/1948 dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è stata divulgata a tutti i paesi del mondo ed è stata tradotta in tutte le lingue. Facendo una ricerca su Internet, per documentarmi su di essa, ne ho trovato una versione in lingua sarda. É molto importante, immedesimandosi nel momento storico della sua nascita, l’inizio del preambolo:

- considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo, L’Assemblea Generale proclama la presente dichiarazione dei diritti universali dell’uomo indicando all’articolo uno che: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza” -. L’uomo planetario non è la distruzione delle identità tradizionali, è, come dice BALDUCCI, l’opzione per una identità nuova in cui si ritrovano potenzialmente tutte le identità elaborate dal genere umano nel suo lungo cammino. E’ per questo nuovo essere umano che si rivendica una eguaglianza di diritti che dovrebbe avere una maggiore facilità di applicazione. La carta dei diritti dell’Uomo aveva anticipato il nuovo essere umano.

Equità sociale ed economica nei rapporti nord/ sud: Globalizzazione dal volto Umano.

Entrando nel terzo millennio ci siamo portati dietro una nuova parola, nata alla fine dell'ultimo secolo, che è molte volte usata con un significato di appiattimento dietro al quale si nasconde un senso di potere nelle mani di multinazionali: globalizzazione.

Ancora una volta c'è da cambiare il paio d'occhiali, ancora una volta c'è da fare una profonda riflessione sugli ultimi cinque secoli che hanno portato ad estendere all'intero pianeta la storia umana fatta di conoscenze, scoperte, viaggi, conflitti, confronti, poteri economici e questioni sociali. Le due dimensioni, Nord e Sud, sono ovviamente interconnesse al punto che osservando oggi il risultato di questi cinque secoli, ci accorgiamo che solo 1/5 del mondo possiede l'80% della ricchezza e questa forbice si sta sempre di più allargando. La domanda da porsi è: "Può il pianeta e quindi l'umanità sopravvivere a queste profonde diseguaglianze? I due emisferi Nord/Sud possono continuare ad essere nello stesso rapporto che hanno oggi, oppure devono necessariamente cambiare? Forte è il ruolo che sta assumendo il commercio equo solidale. Iniziativa nata circa 20 anni fa, è oggi diventata una realtà che sta mettendo al centro dell'attenzione degli attori economici e delle multinazionali, il tema dello sviluppo dei popoli del Sud con una strategia di rispetto etico di chi lavora, assicurando, a questi, due concetti di fondo: uno sbocco a produzioni locali che, essendo in genere artigianali, sono rispettose dell'ecosistema e di un' equa remunerazione del lavoro, consentendo quindi una crescita sia culturale, che economica, che sociale del Sud. Questo nuovo fenomeno è già una risposta concreta al principio: dare alla globalizzazione una veste umana, rispettosa delle differenze, ma portatrice di un grande impulso alla crescita e alla eliminazione delle sperequazioni sociali. In questo principio si manifesta la "esse" della Solidarietà, che consente di facilitare a chi ha

meno risorse economiche di sviluppare le proprie capacità interne per poter dare il proprio contributo al benessere di tutti.

Responsabilità personale ed universale: Verso una nuova responsabilità.

Tra le parole più usate e non applicate credo si possa essere d'accordo che la responsabilità sia tra le prime in graduatoria. Si parla di responsabilità tutte le volte che si vuole condannare qualcuno: era sua la responsabilità, pur sapendo, molte volte, che nessuno l'aveva mai definita in termini di confini, di contenuti, di risultato. Forse ci aspettiamo, o diamo per scontato, che l'altro sappia quale sia la sua responsabilità, che abbia capito, che sia motivato. Purtroppo è una illusione, e l'origine dell'illusione nasce da un errore di fondo: l'assenza del concetto di responsabilità nei nostri cromosomi. Infatti esiste una conoscenza generica simile a quanto dice la metafora Zen: all'inizio il mare è mare. Metafora che significa all'inizio diamo per scontate le cose. La storiella prosegue con un mutamento: quando ho iniziato il cammino di conoscenza, il mare non è più mare; quando ho raggiunto la conoscenza totale, il mare è di nuovo mare. Alla fine come all'inizio. Dov'è la differenza tra la fine e l'inizio? La differenza sta nella consapevolezza. Ecco quello che ci manca in merito alla responsabilità: la consapevolezza. Il basamento su cui si fonda il Nuovo Paradigma è la responsabilità. Che responsabilità? Verso chi la responsabilità? Verso cosa? Perché?

Nel nuovo Paradigma ogni persona deve sentirsi protagonista. Deve sentire che ha la responsabilità di contribuire anche lui alla costruzione di un nuovo modello, deve sviluppare un progetto di vita personale di cui lui è attore unico, deve continuamente creare, anticipare, prevenire ma anche vivere, amare, sognare. Essere, in ultima analisi, consapevole del suo ruolo in modo unico ed umano.

Valorizzazione del piccolo in economia e politica: Verso una nuova dimensione.

Abbiamo scoperto che nell'atomo c'è la stessa struttura dell'universo: elettroni che ruotano intorno ad un nucleo – Il piccolo ad immagine del grande – Stiamo assistendo ad un paradosso che da qualche anno si evidenzia sempre di più: da una parte si creano grosse concentrazioni in settori centrali dell'economia mondiale come banche, assicurazioni, auto ecc. e dall'altro si formano sempre di più piccole aziende aggressive che inventano nuove proposte inserendosi con destrezza nel mercato e sviluppando anche grosse spinte all'innovazione. Contemporaneamente assistiamo ad un allargarsi sempre maggiore della Comunità mondiale attraverso organizzazioni politiche, sociali ed economiche, ma nello stesso tempo, emerge sempre di più una spinta al locale, all'autonomia e all'autodeterminazione. Il concetto delle due cittadinanze, il villaggio ed il planetario, ritorna nella nostra mente come spiegazione di questi fenomeni. L'economista Schumacher, nel suo libro "Piccolo è bello", all'inizio degli anni 70 espone la sua teoria esaltando la dimensione del piccolo. Ricordiamo che le Aziende avevano assunto strutture e dimensioni, alla fine degli anni 60, che erano diventate ingovernabili, sia da un punto di vista dell'efficienza che dell'efficacia. Ho assistito, negli Stati Uniti, dove il fenomeno è partito, allo smantellamento di intere aree industriali per dar luogo a piccole dimensioni più snelle, più flessibili. Ricordando Leopold Kohr si può dire che c'è saggezza nel piccolo, non fosse altro perché piccola ed irregolare è la conoscenza umana che si basa molto di più sulla sperimentazione che sulla comprensione. I maggiori pericoli nascono invariabilmente dalla inesorabile applicazione su grande scala di conoscenze parziali, come ben testimonia l'uso attuale dell'energia nucleare, della nuova chimica in agricoltura, delle tecnologie, dei trasporti e di una infinità di altre applicazioni.

Riconoscimento delle diversità culturali: Verso una nuova cultura, come Cittadini del mondo.

“Ogni bottega del mondo è un luogo di incontro Planetario”. Questo è il benvenuto che si trova entrando in una bottega del commercio equo-solidale in Italia. Siamo assistendo al più meraviglioso dei fenomeni culturali della storia dell’uomo: la nascita di una nuova cultura, una cultura che cerca di abbattere le barriere dei preconcetti, dell’arroganza, della presunzione sviluppando una cultura del confronto e del riconoscimento: Cous-Cous, favole, canzoni, 70 scuole di Milano alla festa del Capodanno Arabo.

Stiamo costruendo un’ideale che, dalla Biblica Torre di Babele, inizio delle diversità linguistiche, è sempre rimasto latente nell’umanità: capirsi. Questo ideale non è ancora realizzato, anche se abbiamo iniziato il cammino aprendo una nuova era. Questo principio del Nuovo Paradigma è quello più significativo perché tocca le persone.

Con un passaporto planetario diventiamo cittadini del mondo. Questo può significare un fatto importante, consentire all’uomo di superare i fondamentalismi, abbattere gli steccati. Significa imparare ad usare diversi paia d’occhiali ed apprezzarne le differenze. Con un passaporto planetario la cultura circola e, circolando, aumenta la forza e, aumentando la forza, ne aumenta l’impatto. Questo evento produrrà un effetto sinergico che probabilmente consentirà all’uomo di trascendere le differenze per unirsi a quell’uomo planetario auspicato da E. Balducci.

Valorizzazione delle diversità tra uomo e donna: Verso una nuova relazione.

Nel simbolo del TAO sono rappresentati gli opposti universali: il bianco ed il nero, il bene ed il male, il giorno e la notte, il maschile ed il femminile. Ciascuna delle parti è complementare all'altra, ciascuna delle parti contiene un pezzetto dell'altra.

L'uomo e la donna, due entità, due meravigliose realtà che rappresentano le due facce dell'essere umano. Rappresentano le due entità ambedue necessarie alla vita, complementari tra loro per lo sviluppo della specie, ma anche per lo sviluppo delle diverse capacità. Diversità da non appiattare con un generico tutti -uguali -. C'è stato un progressivo avvicinamento tra i due poli, c'è stata una continua ricerca di un ideale, forse utopico, di costruire una prospettiva di allineamento. L'uomo e la donna sono profondamente diversi per struttura fisica, psicologica, attitudinale, energetica, emozionale. Le differenze sono strutturali e si riferiscono agli opposti universali:

Queste differenze sono importanti e, il nuovo Paradigma che si basa su un rapporto armonioso tra gli opposti, pone la valorizzazione delle diversità come uno dei suoi 10 principi. E' un principio che ha le sue radici nella stessa storia dell'uomo, e che la modernità, in termini di evoluzione tecnologica, economica ed anche aziendale, ha cercato di cancellare con una demagogia: uguaglianza. Se dal punto di vista dei diritti questo concetto è sacrosanto, dal punto di vista delle caratteristiche è stato un concetto che ha alimentato molta confusione. Dal passaggio da un Paradigma di potere dell'uomo sulla donna si deve passare ad un Paradigma di pari dignità, valorizzandone le differenze. Questa diversità deve continuare a dare la vita.

Ricerca dei valori etici e di spiritualità: Verso un nuovo Uomo.

Considerare la dimensione spirituale principio base del nuovo paradigma ha generato una espansione della conoscenza a tutto il bagaglio culturale storico dell'esperienza umana consentendo una rivalutazione di tutte le esperienze spirituali e religiose vissute dall'uomo in qualsiasi epoca e a qualsiasi latitudine. Credo che questa esplosione sia la logica conseguenza di secoli di dogmi e condanne e di un atteggiamento critico verso quella crisi irreversibile della – modernità - , come dice E. Balducci , inteso come paradigma di unificazione culturale dell'Umanità.

Tale espansione della conoscenza facilitata dalla velocità delle telecomunicazioni, dal confronto interattivo delle diverse culture, riti, credenze, con l'aiuto anche dei nuovi veicoli di comunicazione di massa come la televisione, o con la musica o con i viaggi, divenuti oltre il più grosso business del nostro secolo, anche un modo per conoscersi e riconoscersi, sta creando situazioni non confrontabili con nessun periodo storico precedente. Oltre cento anni fa un – selvaggio-, capo Seattle, nel suo storico discorso dinanzi al Congresso degli Stati Uniti, esprime lo stesso auspicio con una sua certezza: una cosa sappiamo che l'Uomo bianco potrà forse scoprire un giorno che il suo Dio è lo stesso Dio. Ed aggiunge – Ora voi potete pensare che Egli vi appartiene così come volete possedere la nostra terra, ma non è così , Egli è il Dio dell'Uomo e la Sua compassione è uguale sia per l'uomo rosso che per quello bianco. E subito dopo aggiunge: Io sono un selvaggio e non capisco altri modi di vivere -. Ma ancora oltre cento anni prima un – selvaggio-, capo Seattle, nello stesso storico discorso precedentemente citato, esprime lo stesso auspicio con una sua certezza: una cosa sappiamo che l'Uomo bianco potrà forse scoprire un giorno che il suo Dio è lo stesso Dio. Ed aggiunge – Ora voi potete pensare che Egli vi appartiene così come volete possedere la nostra terra, ma non è così , Egli è il Dio dell'Uomo e la Sua compassione è uguale sia per l'uomo rosso che per quello bianco. E subito dopo aggiunge: Io sono un selvaggio e non capisco altri modi di vivere -.

Forse si sta realizzando oggi quella sua profezia sull'Uomo bianco, anche perché Dio è un Dio d'amore , che ama tutti i suoi figli a prescindere dalla religione.

E' sicuramente questa evoluzione, che si sta verificando nell'Uomo, che spinge ad avere fiducia nel futuro e credere fortemente nella sua capacità

di superare la logica dei conflitti che lo hanno sempre visto pronto ad affrontare nella sua lunga storia e che hanno generato guerre e genocidi.

Partendo da questa riflessione relativa all'evoluzione più interiore dell'Uomo diviene facile comprendere gli altri principi che sono stati precedentemente elencati come nuovo paradigma.

Forse si sta realizzando oggi quella sua profezia sull'Uomo bianco, anche perché Dio è un Dio d'amore , che ama tutti i suoi figli a prescindere dalla religione.

E' sicuramente questa evoluzione, che si sta verificando nell'Uomo, che spinge ad avere fiducia nel futuro e credere fortemente nella sua capacità di superare la logica dei conflitti che lo hanno sempre visto pronto ad affrontare nella sua lunga storia e che hanno generato guerre e genocidi.

Partendo da questa riflessione relativa all'evoluzione più interiore dell'Uomo diviene facile comprendere gli altri principi che sono stati precedentemente elencati come nuovo paradigma.

Cap. 3 – Un possibile programma Politico

Premessa.

Proporre idee per un possibile programma Politico oggi in Italia, dove esiste una frammentazione di Partiti dall'estrema sinistra all'estrema destra che oltre a dividersi come una esplosione atomica fanno poi fatica ad andare d'accordo e sul tema dei programmi ripetono poi gli estesi temi e le stesse cose, è una impresa molto complessa e pericolosa. Innanzitutto il mio desiderio è contribuire a dare idee nuove e, non credendo più ai vecchi partiti nati con ideologie del' Ottocento, spero che questa impostazione venga accolta da chi ha orecchie per intendere, perchè non intendo fare l'ennesimo partito. Prima di proporre un possibile Manifesto ed un possibile programma Politico introduco una premessa teorica con alcuni concetti di fondo per ancorarli al Nuovo Paradigma, che si allontani dalle ideologie di fine ottocento e cerchi di dare risposte alla realtà del 21° secolo, o terzo Millennio.

Premessa teorica legata ai cambiamenti per il Nuovo Paradigma.

1 - Le due questioni di fondo.

Credo che ci siano oggi due importanti questioni che politicamente si devono tener presenti per poter tentare di dare una risposta valida alle domande aperte sul futuro e che possano indicare una strada per un nuovo Programma possibile da proporre alle forze Politiche e coerenti con un Nuovo Paradigma in Politica. Questo è necessario per un vera svolta **alla nostra Politica Nazionale** che deve ripartire con una diversa ambizione e passione, e che sia coerente con la nostra realtà e con i nuovi bisogni della Società.

La prima è che siamo ormai nel mondo **sette miliardi** di abitanti con pari diritto alla vita, allo sviluppo e alla crescita umana. Seconda questione è che le **risorse del pianeta non sono infinite**, come poteva sembrare

all'inizio dello sviluppo delle scienze, e che una loro cattiva distribuzione può influire negativamente sul sistema politico mondiale.

L'interdipendenza sistemica delle due questioni dà un risultato difficile da valutare e molto complesso, se letto nell'ottica del vecchio paradigma filosofico basato, come si diceva, sul dominio. Se infatti questo approccio culturale e politico dovesse avere ancora il sopravvento, ci potremmo trovare davanti a situazioni difficili da gestire dal punto di vista politico, cosa che già si sta verificando e che anche l'approccio dell'attuale Governo di tecnici mantiene come visione culturale.

2 - La differenza sostanziale.

Inoltre è importante introdurre un'altra riflessione che credo sia fondamentale per il nostro futuro e per quanto stiamo cercando di dimostrare: l'uomo è oggi capace di **modificare la materia** entrando nel meccanismo di riproduzione a tutti i livelli degli elementi della natura animata e non. Questo, piaccia o non piaccia, è la nuova realtà umana e questa capacità se mal gestita o meglio, per essere più preciso, se gestita con il paradigma del dominio, può creare grossi danni all'equilibrio naturale e quindi alla stessa sopravvivenza dell'uomo su questo pianeta. Non credo che questo aspetto sia da mettere da parte perché catastrofico e quindi disturbante per la nostra sensibilità, spesso non ci piace parlare di questioni disperate per la paura di doverci con esse confrontare. Mettere la testa nella sabbia è non assumersi la responsabilità individuale, sociale e politica. Oggi la politica deve affrontare questo tema, deve prevenire possibili conflitti, deve dare delle risposte. Un nuovo paradigma in politica, la nuova ideologia che molti auspicano, deve dare queste risposte. Questo è fare Politica.

3 - Amministrazione e politica

Sento inoltre la necessità di fare un distinguo. Questa esigenza nasce dal dovere, come formatore, di consentire a molti una chiara comprensione di questo lavoro, anche perché il cambiamento non è richiesto a pochi, ma a tutti.

Il distinguo è tra politica e amministrazione. L'amministrazione è la gestione della politica, è il fare le cose che sono state pensate, è il tradurre in atti le indicazioni e le linee guida, è il gestire quotidianamente le problematiche che si verificano tra il dire ed il fare. Per amministrare sono richieste doti direttive e di management, è richiesta la capacità di lavorare per obiettivi (efficienza). La politica è progettare, pensare al futuro, è dare

risposte a problemi complessi è armonizzare diverse esigenze di diversi fattori. E' catalizzare l'energia di una comunità verso il futuro. Fare politica richiede doti di ascolto, di intuito, di mediazione, di tenacia, di creatività ma principalmente di onestà intellettuale.

4 - Le tre Esse

All'inizio di questo scritto ho introdotto la teoria delle tre esse. Questa teoria è il punto di partenza per disegnare il nuovo paradigma in politica. E' in politica che tale teoria ha la sua applicazione più ampia e più vera. Le tre esse, sostenibilità, sussidiarietà e solidarietà fanno da guida e da confine al Nuovo in politica. Su quali aree la teoria deve operare? Se è vero, come è vero, che fare politica è pensare al futuro, le aree sulle quali fare operare la teoria sono tutte quelle che formano sistemicamente una comunità che deve vivere, convivere, spostarsi, comunicare, lavorare, star bene, sognare, studiare, crescere.

5 - Quali prospettive di Governo.

Uno studio della Professoressa Gloria Regonini dell'Università di Scienze Politiche di Milano in una recente presentazione ad un Convegno presso il Corriere della Sera, mostrò questo studio importante come orientamento nella creazione di un programma Politico coerente con il Nuovo:

2. Le prospettive utilizzate per analizzare quello che fanno le istituzioni

Nelle comparazioni internazionali, le principali prospettive usate per **analizzare e modificare** quello che i governi fanno sono quattro:



<i>prospettive</i>	<i>oggetto</i>	<i>competenze</i>	<i>criteri</i>
1. la legge	I diritti	giuristi	la qualità delle norme
2. il budget	Il denaro pubblico	'ragionieri', scienziati delle finanze	la correttezza e sostenibilità dei conti (<i>audit</i>)
3. il management	Le singole organizzazioni pubbliche	esperti di management	la performance delle amministrazioni pubbliche
4. le politiche	I problemi pubblici	analisti e valutatori di politiche	I risultati: l'attenuazione di un problema pubblico

In Italia , nelle Istituzioni, le prospettive usate per definire quello che i Governi fanno sono essenzialmente quella delle prime due linee, legge e budget, solo in parte management assente assolutamente quella denominata “ politiche”, il cui oggetto sono “ i problemi pubblici”. Sembra strano, ma in effetti spesso si parte da spunti di tipo “ ideologico” dai quali si fanno derivare programmi che coprono sicuramente necessità ma in modo teorico e poco pratico, e dove spesso i risultati sono nebulosi e difficile da verificare e quindi da poter associare a meriti o demeriti. Questo è il motivo che ogni Governo ha cantato vittoria senza quasi mai sentirsi responsabile di scarsi risultati o di cattedrali nel deserto inutili o incompiute o realizzate e poi abbandonate. Di questi investimenti nessuno assume la responsabilità ed i cittadini hanno imparato a convivere con situazioni di degrado o di assenza di servizi. Uno dei tantissimi casi è in Calabria, ma è solo un esempio, di Ospedali costruiti , aperti e poi richiusi nello spazio di 30 KM.

Quello che manca nella cultura dei politici e degli amministratori e quello che si chiama il ciclo del “problem solving” che dovrà essere introdotto comunque, a prescindere dei contenuti. Questo per poter misurare non solo

le decisioni formalmente corrette ma anche utili che segue non solo il criterio di economicità, ma anche quello di efficacia, ed ancora più importante che pone attenzione agli errori che mettono in discussione l'utilità secondo il concetto: fare bene le cose sbagliate. Questo aspetto è quello che ha reso il nostro sistema piatto ed immobile.

Secondo la prospettiva di Policy facilitata dalle tecnologie della ITC, e dai nuovi bisogni, un programma allineato e coerente dovrebbe rispondere

6 Quali Bisogni Umani.

Le 4 necessità di ogni essere umano nel XXI secolo, sono: soldi , relazioni, servizi e sogni.

Per questo motivo un Programma Politico deve sviluppare, **seguendo la Prospettiva di Policy**, un modello di Gestione, che risponda a questi bisogni e che lo vede nel ruolo di Governo di una Azienda Virtuale, il Paese, che è il Territorio del Paese, introducendo quindi un sistema complesso che gli possa consentire di facilitare la partecipazione di tutti gli attori del Territorio e nello stesso tempo lavorare sui suoi processi interni acquisendo strumenti che facilitano questo cambiamento. Per raggiungere questo scopo il Comune dovrà vedere la Città in quattro dimensioni:

- Il Paese dei ricavi
- Il Paese a misura d'uomo
- Il Paese che funziona
- Il Paese Profetico

7 - Proposta di un Manifesto.

Ho tentato di fare un esempio di come, in questo momento Politico, potrebbe essere l'ipotetico manifesto di un Nuovo Partito , che facendo propri i concetti ed i principi del Nuovo Paradigma, possa essere la risposta ai nostri quesiti e dubbi di oggi.

Manifesto politico

Premessa

Questa proposta rappresenta la catalizzazione dei molti segnali deboli che negli ultimi anni la nostra società ha prodotto e vuole dare un significato, o

senso politico, a tutti quei movimenti di opinione che si sono formati negli ultimi anni e che stanno costruendo la base culturale per la costruzione di un nuovo ciclo storico.

Questo documento è una proposta aperta a tutti coloro che condividono i valori e principi qui espressi:

- Interdipendenza globale
- Pace e non più violenza
- Rispetto dei diritti umani
- Giustizia sociale ed economica
- Riequilibrio dell'ecosistema
- Responsabilità personale e sociale
- Decentramento del potere economico e politico
- Rispetto delle diversità culturali
- Riequilibrio nel rapporto uomo-donna
- Presenza di valori etici e spirituali

Missione

La missione del Partito Nuovo è quella di concorrere con metodo democratico a determinare la Politica Nazionale. Il Partito Nuovo intende costruire nella società italiana uno spirito di ampia partecipazione alla gestione del Paese, di cooperazione interna e sana competizione verso altre società.

Lo scopo è quello di consentire ad ogni individuo residente nei confini nazionali di poter avere nei rapporti con l'ambiente, la società nazionale e la comunità locale una qualità della vita coerente con le risorse disponibili. E' quindi di primaria importanza costruire nel medio-lungo tempo un ideale di riequilibrio degli aspetti economici, sociali ed ambientali.

Nel breve il Partito Nuovo intende rompere il circolo vizioso che si è formato nel Paese intorno all'immagine "Politica=corruzione" riconducendolo al significato originario di "governo e amministrazione" così come espresso nei principi fondamentali (art. 1-2) della COSTITUZIONE.

Il fine ultimo è quello di costruire una nuova classe politica proiettata in un sistema Mondiale Globale , senza barriere, e rispettoso dei valori culturali delle più piccole comunità locali.

Obiettivo

L'obiettivo che il Partito Nuovo si pone è quello di influire positivamente sull'attuale situazione politica attraverso una presenza negli organismi locali e centrali superiore al 5% per attestarsi ad un valore medio del 20% in modo da poter dare forza all'applicazione dei seguenti punti strategici:

1. Aggiornamento della Carta Costituzionale coerentemente con i cambiamenti oggettivi avvenuti nella società – Aspetto Politico/Istituzionale.
2. Portare a livelli di standard Europei l'amministrazione della macchina pubblica per rendere credibile ai cittadini la presenza delle istituzioni e fornire agli stessi servizi efficienti ed al passo con le esigenze di qualità nate dalla nuova società telematica e tecnologicamente avanzata: porre il cittadino al centro dei processi di sviluppo amministrativo. – Aspetto Politico/Amministrativo.
3. Lavorare con convinzione e consapevolezza alla costruzione di una comunità Europea inserita in un contesto mondiale Economico Sociale di totale rispetto della Parità per eliminare gli squilibri Nord/Sud e prepararsi ad un mondo senza confini e multirazziale. – Aspetto Politico/Economico.
4. Sviluppare attraverso la partecipazione e la cooperazione la costruzione di Nuovi Valori che, nel rispetto delle tradizioni locali, conducano ogni cittadino a scoprire le proprie potenzialità, in modo da competere tutti al miglioramento della qualità della vita con il totale utilizzo di ciò che l'uomo crea ed inventa: porre l'uomo al centro dei processi tecnologici. Aspetto Politico/Sociale ed Umano.

Norme e struttura

In termini pragmatici il Partito Nuovo non può non essere consapevole del "Punto di partenza", ponendo al centro la questione Morale dell'attuale struttura di Partito, nata dalla prima costituzione, e assumendo un

comportamento di rottura chiaro e netto onde acquisire credibilità verso tutti coloro che credono “nell’educare attraverso l’esempio”.

Per evitare quindi la formazione di un nuovo centro di potere il Partito Nuovo non avrà una segreteria nazionale, ma solo segreterie locali che eleggeranno con scadenza annuale un responsabile nazionale che lavorerà come coordinatore dalla sua sede abituale.

Il Partito Nuovo diviene pertanto un sistema nazionale di tanti sistemi locali la cui gestione amministrativa è a livello locale e deve essere autosufficiente. Il partito funzionerà nella misura in cui funzioneranno i collegamenti ed è questa la questione iniziale da costruire.

Questa visione di funzionamento aperto “a rete” del partito è la visione di funzionamento dello Stato: un sistema formato da tanti piccoli sistemi che dovrebbero consentire una naturale e progressiva moralizzazione della macchina pubblica che è “l’ammalato” da guarire. Tutti i funzionari di partito che lavoreranno, perché eletti, all’interno del partito o delle rappresentanze degli Enti Costituzionali, riceveranno uno stipendio adeguato ai valori del mercato del lavoro secondo tabelle che il partito definirà.

Tutte le cariche dirigenziali non sono cumulabili e durano per un periodo massimo di due elezioni consecutive.

Sarà l’assemblea costituente del Partito a definire tutte le norme procedurali di elezione e funzionamento del Partito stesso.

Invito

Questo manifesto è un semplice esempio di partito coerente con i principi del Nuovo Paradigma. E’ chiaro che non contiene tutti gli aspetti di una società, né forse sarà possibile costruire una piena e totale condivisione intorno a tutti gli aspetti citati. L’auspicio è che si possa creare una coagulazione culturale su questi aspetti che arrivi a descriverne uno completo ed attuabile per il benessere delle future generazioni.

Programma Politico per l'Italia.

Prima di passare a proporre un programma Politico ovviamente rivolto al nostro Paese devo proporre alcune considerazioni che riguardano l'Economia che si occupa, come abbiamo visto nel primo capitolo della vita produttiva di un Paese e che contribuisce a creare quella ricchezza che serve concretamente ai Bilanci di un Paese e poter meglio e con maggiore disponibilità svolgere il ruolo poi Politico sia di creare le premesse per lo sviluppo che per assolvere al compito sociale di redistribuzione della ricchezza prodotta nel Paese.

Premesse di Programma

La mia premessa è tratta ancora dal Libro: Il Nuovo – verso il terzo millennio, che ci ricorda alcune tesi di importanti economisti tra i quali Keynes, Schumacher, e A. Sen. ed al nostro S. Zamagni.

Le nuove tesi

La prima tesi è quella di abbandonare l'attuale linea di collisione, e questa è una responsabilità di tutti, specialmente dei paesi ricchi, specialmente ora che si è ancora in tempo, progettando uno stile di vita per durare stabilmente rivedendo radicalmente i metodi di produzione ed i modelli di consumo.

Per rispondere positivamente ai tre fattori di crisi è interessante riprendere le tre indicazioni che lo stesso Schumacher ci ha lasciato e che vorrei riportare interamente:

“Nell'agricoltura e orticoltura, possiamo interessarci al perfezionamento dei metodi produttivi biologicamente sani, che sviluppino la fertilità del suolo e, al tempo stesso, producano bellezza, salute e stabilità. La produttività andrebbe, allora, avanti da sola. Nell'industria possiamo interessarci alla evoluzione di una tecnologia su piccola scala, relativamente non-violenta, una “tecnologia dal volto umano”, cosicché la gente abbia la possibilità di divertirsi mentre lavora, invece di lavorare soltanto per la busta-paga e sperare, di solito invano, di divertirsi durante il tempo libero. Ancora nell'industria (dal momento che, senza dubbio, è l'industria che stabilisce il ritmo della vita moderna) possiamo occuparci di nuove forme di associazione fra imprenditori e operai, anche nel senso di forme di proprietà comune.”

Oggi queste raccomandazioni sono in parte già entrate nel modello di vita di molti, ma siamo ancora lontani. Il mio sgomento è quando, un sabato pomeriggio, vedo migliaia di persone ipnotizzate nella corsa al consumo senza dignità, senza educazione, senza rispetto. Il mio sgomento è quando, ogni mattina, colonne di auto, camion, tir, si immettono come serpenti velenosi nel tessuto urbano senza dignità, senza educazione, senza rispetto. Il mio sgomento è quando si assiste impotenti a inutili guerre di “religioni”, a sfruttamenti continui di bambini, donne ed uomini del sud e molte volte anche del nord senza dignità, senza educazione, senza rispetto. Ecco perché Schumacher è stato messo da parte. Per una nuova Economia ci vogliono pace e stabilità. Questo aspetto inseguito e vagheggiato da

secoli e richiesto da molti è uno dei tanti paradossi del sistema economico basato sul potere del ricco sul povero, dei Paesi ricchi sui Paesi poveri. Anche su questo il pensiero di Schumacher è preciso e vale la pena riproporlo perché è chiaro:

“Sostengo che i presupposti della pace non possono dipendere dal benessere diffuso, nel senso moderno del termine, perché questa prosperità è conseguibile solo attraverso il non uso di forze della natura quali l’avidità e l’invidia capaci di distruggere l’intelligenza, la felicità, la serenità e di conseguenza la pacifica convivenza del genere umano. E’ presumibile che i ricchi abbiano a cuore la pace molto più dei poveri, ma solo se si sentono estremamente sicuri, e questa è una contraddizione in termini di equità. Il loro benessere si basa sull’uso indiscriminato delle limitate risorse della terra e questo fatto li mette inevitabilmente in lotta non tanto con i poveri che sono deboli ed indifesi, ma con gli altri popoli ricchi.”

L’Economia si è sviluppata in questi ultimi anni confermando il pensiero del famoso economista **Keynes** che molti anni prima aveva detto: “Almeno per altri cento anni dobbiamo pretendere da noi stessi e da chiunque altro che il brutto è bello ed il bello è brutto, perché il brutto è utile, mentre il bello non lo è.”

Questa frase era la necessaria strada, secondo Keynes, per arrivare al sogno umano di “tutti ricchi”

E al dare valore più ai fini che ai mezzi, preferendo il bene all’utile.

Seconda riflessione: Una nuova visione dei beni.

Una interessantissima riflessione su un diverso modo di analizzare i beni, ce la propone Stefano **Zamagni** nel suo libro “Economia ed Etica “ ove parla dei Beni Relazionali, diversi da quelli privati e pubblici. Zamagni, in una intervista pubblicata tempo fa , sintetizza così il concetto:

I beni relazionali sono tecnicamente beni che presentano la seguente caratteristica: l’utilità che conferiscono a chi li consuma dipende dalla particolare relazione che si instaura tra chi offre e chi domanda. Questo vuol dire che nel bene relazionale il modo conta: il modo con cui il bene

viene fornito e il modo in cui viene consumato contano ai fini della creazione di utilità. Non così nei beni privati, la cui utilità è intrinseca, legata alle proprietà che essi hanno, indipendentemente dal modo in cui vengono forniti. Ora, è un fatto che quanto più un'economia è avanzata, tanto più la domanda di beni relazionali diventa importante rispetto alla domanda dei beni privati e dei beni pubblici.

Questo è una conseguenza non tanto della famosa legge di Engel che già da tempo gli economisti usano per spiegare come mai, aumentando i livelli di reddito, si registra una modificazione della struttura dei consumi. La novità rappresentata dalla comparsa dei beni relazionali è che, all'aumentare dello stadio dello sviluppo, non c'è soltanto una variazione della composizione dei beni, ma c'è anche una variazione del modo in cui i bisogni sono soddisfatti.

Pensiamo ai servizi alla persona, tipico esempio di bene relazionale. Nel servizio alla persona fa differenza che io aiuti un handicappato con il sorriso o no. Il mio servizio non è determinato solo dal fatto che lo sollevo da terra (se è in carrozzella); ma dipende anche dalla circostanza che mentre lo sollevo da terra gli posso sorridere o fare la faccia imbronciata. E non c'è chi non veda come il soggetto interessato trarrà un'utilità diversa dal servizio a seconda delle modalità.

La cosa di cui occorre essere consapevoli è che quanto più si avvanzerà, tanto più ci libereremo, in termini relativi, della necessità dei beni privati. Infatti, se guardiamo alle statistiche, la percentuale di reddito destinata ai beni di primaria necessità è molto bassa. Diventeremo sempre più esigenti, avremo sempre più bisogno di cementare relazioni e quindi di beni relazionali. Ecco perché è urgente sviluppare una teoria economica dei beni relazionali, teoria ancora non disponibile.

Una risposta positiva a Zamagni forse l'ha data A.Sen. Infatti credo che la teoria sui "Beni Relazionali" si possa associare al pensiero di A.K.Sen descritta come L'Economia per l'Umanità, e che riguarda un modo diverso per leggere l'Economia con nuovi indicatori, che dovrebbero sostituire il PIL, da vecchio paradigma.

L'evoluzione degli indicatori economici

Nel suo rapporto del 1990, l'UNDP (United Nations Development Programs) apre il suo lavoro con una frase significativa del cambiamento di Paradigma o meglio di dove si deve andare come nuova Economia: "Lo sviluppo umano è il fine, la crescita economica il mezzo per poter incidere sull'uomo." Si deve dare maggiore attenzione alla struttura e alla qualità della crescita, al fine di garantire che essa sia diretta a sostenere lo sviluppo umano, riducendo la povertà, proteggendo l'ambiente e assicurandone la sostenibilità.

Appare evidente la relazione con la mia teoria delle tre ESSE: sostenibilità, sussidiarietà e solidarietà. Quest'ultimo concetto è chiaro nel pensiero di Sen quando affronta la questione della povertà. Infatti, partendo dagli indicatori, afferma che non sono più sufficienti quelli tradizionali, basati sul reddito e sul consumo, ancora una volta concetto meccanicistico, ma questi devono indicare anche la natura sociale e demografica, in quanto il reddito è solo un mezzo per raggiungere un determinato livello di benessere e non è l'obiettivo finale. Questo deve essere lo spunto per un cambiamento paradigmatico in Politica e per la comunità mondiale al fine di combattere la povertà e creare sviluppo.

L'indice di sviluppo umano (ISU) è formato da una media ponderata di tre indicatori che sono: la longevità, le conoscenze misurate dal livello di alfabetizzazione e scolarità, il reddito pro-capite.

Utilizzando questo indice si evidenzia che anche nei paesi più ricchi ci sono isole di povertà superiore a zone del terzo mondo. La povertà infatti come – sviluppo umano – colpisce alcuni gruppi diversi per categorie come potrebbero essere le donne, alcune fasce di età, alcune zone rurali o periferie di grandi città. Ricordo il mio personale stupore (consapevolezza) nel capire il concetto di povertà dopo un viaggio a New York. Avevo attraversato in pullman Harlem 1978 e di ritorno mi fermai a Napoli, mia città natale. Volli andare a rivedere il vicolo dove ero nato, era tardo

pomeriggio, stessa ora del giro ad Harlem, e con mio stupore notai che nulla era cambiato, gli stessi negozi, gli stessi ambulanti, lo stesso profumo di prodotti alimentari, lo stesso clima, la stessa atmosfera di grida, il giovane della famosa pizzeria Brandi che vendeva le pizze da asporto, in pratica si mangiava in strada, lo stesso anziano personaggio, venditore di frutta e verdura, che con le sue 6 ceste era lì sotto, il portone n.3, di fronte a Brandi. Mi fermai ad ammirarlo, era lo stesso senza tempo. Indeciso se farmi riconoscere e salutarlo, anche perché mi chiedevo come farmi riconoscere, presi il coraggio e mi avvicinai, presentandomi come il nipote del Senatore (Arturo Labriola). Da quel momento si illuminò, parlammo per un'ora di politica, di storia, di Napoli e del suo malessere....., della sua povertà. Pensai subito ai negri delle strade di Harlem che dormivano su sporchi materassi rotti, di pomeriggio, all'aperto tra case scoperchiate e fatiscenti.....dov'era la povertà? Capii di essere nato in una ricca città, dove alcune scelte di vita erano scelte individuali consapevoli dello stato di fatto.

Avevo rivalorizzato la mia origine, avevo appreso in un'ora concetti importanti. Lasciai il mio – amico – con un nuovo modello mentale.

Ho ritrovato per caso una sera a Trieste un mio coetaneo che, all'età di 10 anni, vendeva le pizze da Brandi, mi ha raccontato la sua storia, il suo sviluppo culturale ed economico, mi ha parlato di un altro ragazzino che lavorava nel vicolo a portare – le spese – nelle case.....oggi è uno dei più famosi attori/cantanti italiani. In comune avevano l'appartenenza a famiglie povere in reddito ma ricche per la cultura, la storia tramandata da padre in figlio e supportata da una società che la manteneva in vita, non l'aveva distrutta. Una cultura urbana basata su una storia millenaria, arricchita da diverse provenienze, Greci, Romani, Angioini, Turchi, Francesi, Spagnoli, ecc. che aveva saputo connettere queste diversità facendo nascere una nuova cultura, una identità che si è poi diffusa in tutto il mondo trasferendo cultura fatta di feste, di prodotti, di musiche, d'arte,

di Manager ed Imprenditori, di uomini politici ed anche di briganti e delinquenza.

La Cultura come fattore di crescita (MPC)

Questo racconto sul valore della cultura, si è detto anche in un'altra parte del libro, ci dimostra come la cultura sia un facilitatore dello sviluppo umano e della riduzione della povertà, cosa che viene avvalorata da quei paesi, anche dell'Asia, dove si è investito in capitale umano.

Di recente è stata proposta una nuova misura della povertà di capitale (MPC) che differisce dall'ISU perché vuole misurare la carenza di capacità delle persone piuttosto che il livello medio di capacità presente in un paese. Non comprende indicatori di natura monetaria ed arriva ad una semplicità includendo tre indicatori che riflettono la percentuale di persone con carenze di capacità nelle tre dimensioni base dello sviluppo umano: vivere una esistenza sana e ben nutrita, disporre di una sicura e sana riproduzione ed essere istruiti e ben informati. La possibilità da parte degli individui di disporre di beni sufficienti a mantenere un livello minimo di benessere dipende dalle diversità istituzionali del sistema nel quale si opera. Quindi non dipende solo dal mercato, ma anche dalla struttura della proprietà, dalle leggi, dalle norme sociali, culturali e sette religiose di un paese. Da questa analisi sulla povertà si può anticipare che essa può essere intrapresa come: la condizione in cui il potere sulle risorse scende al di sotto di una soglia e, quindi la povertà è individuale e rappresenta l'interdipendenza tra le caratteristiche dell'individuo e quelle esterne dove vi opera.

L'approccio di Sen sulle capacità, come dice Stefano Zamagni nel suo libro "Economia ed Etica", è la via di mezzo tra la teoria liberale

dell'eguaglianza dei punti di partenza e quella Marxista sull'eguaglianza dei punti di arrivo.

Sen è per una pari opportunità sulle capacità, o meglio, uno Stato giusto dovrebbe essere quello che riesce a sviluppare interventi per assicurare lo sviluppo delle capacità individuali, portarle a livello di consapevolezza, dare a ciascuno la libertà di poterle utilizzare e di poter intraprendere scelte economiche coerenti.

Questo apre un nuovo orizzonte per la semplice ragione che le capacità sono riferite alla persona, mentre il vecchio Paradigma, sia liberale che Marxista, si riferiva alle risorse, considerate inoltre all'epoca illimitate e che oggi riconosciamo come limitate ed in forte pericolo.

Un esempio di questo, parlando della questione femminile, è che l'investimento sulle capacità delle donne e l'accresciuta libertà di utilizzare e di esercitare il diritto delle proprie scelte, è il modo più sicuro di contribuire allo sviluppo globale. E' stata misurata una forte relazione tra il livello di istruzione della madre e la mortalità infantile, il controllo delle nascite e la prevenzione delle malattie. Questa deduzione è avvalorata da cifre che dimostrano come la povertà di capacità sia più estesa di quella di reddito.

Un terzo indicatore di misura della povertà umana (IPU) è ancora più di qualità esprimendo alcune capacità fondamentali come la longevità, le conoscenze e standard accettabile di vita. Ecco come emergono i principi del Nuovo Paradigma in Economia passando da una Economia basata sul potere utilitaristico , ad una basata sulla dignità umana.

Da dove si potrebbe partire.

Il Governo tecnico ha svolto un lavoro tecnico e di immagine per il Paese, che si era trovato dopo trenta anni di schermaglie partitiche senza ideali e senza programmi poi realizzati, ad attuare un programma nell'ottica di sistemare questioni Politiche ferme da anni. La partitocrazia italiana è stata ben felice di lasciar fare la "politica spora" ed ha creato una adesione e sostegno al Governo. Il Governo tecnico aveva annunciato sette interventi importanti su sette aree * che dovevano essere messe in ordine per mancanza di tutti i Governi precedenti di tutti i colori:

1. Salva Italia, con 89 norme delle quali sono state attuate 14 pari al 44% circa.
2. Crescita Italia , con 61 norme delle quali sono state attuate 21 pari al 26% circa.
3. Semplificazioni , con 52 norme delle quali sono state attuate 8 pari al 15% circa.
4. Semplificazione Fiscale, con 38 norme delle quali sono state attuate 9 pari al 23% circa.
5. Lavoro, con 27 norme delle quali sono state attuate 4 pari al 15% circa.
6. Spending Review , con 124 norme delle quali sono state attuate 16 pari al 12% circa.
7. Sviluppo, con 86 norme delle quali sono state attuate 13 pari al 15 % circa.

*tabella costruita da un articolo del Sole 24 Ore

Sette aree di estrema importanza specialmente per l'aspetto Economia, Finanza, ed in parte Imprese e lavoro. Ma come si vede quello più significativo per tutte le altre lo Spending Review è rimasto al palo, perché

tocca la macchina pubblica e quello dello Stato che si auto protegge, perché le norme devono passare sotto l'approvazione delle Camere e quindi di quei partiti che hanno passato la palla al Governo tecnico ma che non possono perdere i privilegi dei loro supporter.

Come si comprende queste sette aree sono estremamente importanti ma non sono state affrontate in un'ottica Politica ma di pura visione da ragioniere, aspetto importante che io considero di tipo amministrazione normale.

Ripartire da questo significa introdurre in un programma politico quelle norme non ancora attuate ma viste in un ottica Politica, non di interessi partitocratici e di protezione di classi e categorie e se sono realmente finalizzate ad un disegno Politico di strategia di sviluppo, del lavoro, e degli aspetti sociali.

Dopo tali premesse fondamentali per definire un Programma Politico, anche se solo per l'Italia , ma si parte dal basso, e se relativo ad una circostanza definita Crisi di sistema, possiamo dare alcuni spunti per un programma.

La scelta di base dal punto di vista Politico del presente programma, in 10 punti, è quella di ritenere irrinunciabili tre tematiche di fondo di una Società, che toccano gli aspetti Sociali:

Salute /Sanità; Education; Protezioni dei deboli.

Questi tre temi richiedono oltre ad una nuova ideologia che emerge dalle riflessioni fatta, anche una perfetta organizzazione secondo criteri di efficienza ed efficacia a prescindere dai gestori.

Riprendo le quattro dimensioni dette prima cercando di allocarle in queste:

- Il Paese dei ricavi

■ Il Paese a misura d'uomo

■ Il Paese che funziona

■ Il Paese Profetico

Nel mio Manifesto prima menzionato avevo indicato solo 4 macro azioni che dovrebbero dare al nostro Paese una svolta radicale, e ripeto non si possono fare piccole correzioni se si vuole cambiare registri. Ovviamente di volta in volta possono essere utili e necessari dei ritocchi e delle correzioni su questioni di dettaglio che non hanno dato il risultato atteso ma questo solo dopo avere fatto le scelte di fondo ed avere indicato la rotta. Inoltre non includo quelle solite frasi di comodo e quei temi che si ripetono ad ogni elezioni ed i tutti i programmi, perché è chiaro che non si può non dire che le pensioni devono essere più elevate, o che la sanità debba essere per tutti o la scuola gratis ecc. ma tutte queste belle cose devono essere inserite in una visione d'insieme facendo scelte decise perché tutto non si può avere. Riprendo le 4 macro aree inserite nelle 4 dimensioni relative ai bisogni umani:

1. Il Paese dei ricavi.

- Sviluppare la capacità competitiva delle Imprese, rimuovendo tutti gli ostacoli alla competitività, affrontando in modo organico i dieci Spread (quelli indicati precedentemente) che la rendono difficile da affrontare e ripresa di alcuni dei 7 punti rimasti irrisolti dal Governo Monti ma coerenti con le indicazioni di questa visione e rendere accessibile alle PMI quelle facilitazioni messe a disposizione dalla Comunità Europea con sviluppo delle tecnologie innovative e modelli di Reti aperte.

2. Il Paese a misura d'uomo

- Sviluppare attraverso la partecipazione e la cooperazione la costruzione di Nuovi Valori che, nel rispetto delle tradizioni locali, conducano ogni cittadino a scoprire le proprie potenzialità, in modo

da competere tutti al miglioramento della qualità della vita con il totale utilizzo di ciò che l'uomo crea ed inventa: porre l'uomo al centro dei processi tecnologici. Aspetto Politico/Sociale ed Umano.

3. Il Paese che funziona

- Aggiornamento della Carta Costituzionale coerentemente con i cambiamenti oggettivi avvenuti nella società – Aspetto Politico/Istituzionale.
- Portare a livelli di standard Europei l'amministrazione della macchina pubblica per rendere credibile ai cittadini la presenza delle istituzioni e fornire agli stessi servizi efficienti ed al passo con le esigenze di qualità nate dalla nuova società telematica e tecnologicamente avanzata: porre il cittadino al centro dei processi di sviluppo amministrativo creando un sistema di controllo continuo sulle Politiche intraprese secondo il modello della prospettiva delle Politiche . – Aspetto Politico/Amministrativo.

4. Il Paese Profetico

- Lavorare con convinzione e consapevolezza alla costruzione di una comunità Europea inserita in un contesto mondiale Economico Sociale di totale rispetto della Parità per eliminare gli squilibri Nord/Sud e prepararsi ad un mondo senza confini e multirazziale. – Aspetto Politico/Economico.

Rispetto ai quattro macro temi del programma e che dovranno essere trasformati in singoli provvedimenti e proposte di Governo, si rende necessario un programma che possa affrontare i temi fondamentali allo scopo di mettere in moto l'intero sistema. In questo caso le azioni sono da risolvere in una visione globale e non in azioni singole. Quindi i punti dominanti dovrebbero essere in un ordine diverso a quanto indicato prima ma in termini di priorità e saranno presentati nel capitolo successivo.

Cap. 4 – i contenuti del programma

Ecco nel tentativo di dare maggiori elementi al Programma anche se il reale Programma emergerà solo da una condivisione e partecipazioni più attenta e precisa di esperti nell'ipotesi di un successo di questa idea di Cambiamento radicale.

Il programma è presentato in termini di priorità e reale necessità del Paese. Un Paese funziona se ci sono entrate dello Stato che ricava questo se ci sono utili nelle Imprese che consente investimenti e competitività e che da Lavoro e quindi possibilità di consumare ai cittadini. La qualità dei consumi poi dipende dalla qualità di cultura sostenibile legata all'ambiente.

Parto dal Programma secondo l'approccio della Visione Globale esposta nel capitolo precedente.

Il Paese dei ricavi.

Sviluppare la capacità competitiva delle Imprese, rimuovendo tutti gli ostacoli alla competitività, affrontando in modo organico i dieci Spread (quelli indicati precedentemente) che la rendono difficile da affrontare e ripresa di alcuni dei 7 punti rimasti irrisolti dal Governo Monti ma coerenti con le indicazioni di questa visione e rendere accessibile alle PMI quelle facilitazioni messe a disposizione dalla Comunità Europea con sviluppo delle tecnologie innovative e modelli di Reti aperte.

In particolare ci si deve impegnare sui macro temi:

- Rivedere il debito pubblico secondo una gestione federale della PA.
- In carenza di un " vero" mercato, l'attuale situazione non è un Mercato reale ed etico, agire per 2 anni sul rapporto stipendi/prezzi. Questo anche per un accavallarsi di leggi che rendono complicato e burocratico il tema.
- Per ogni Azienda creare Bonus per neo laureati/diplomati da inserire in un contesto alto dell'Azienda con contratti vincolanti per tre anni. Sgravando le Aziende dagli oneri fiscali e sociali. Questa

azione affronta due tematiche: inserisce in Azienda cultura nuova e fresca e consente di creare una nuova classe dirigenziale ed imprenditoriale. Introduzione del contratto unico (vedi: <http://lavoro.excite.it/contratto-unico.html>)

- Sostituire la Cassa integrazione con possibilità di uso dei soldi per creazione di Cooperative al fine di creare aziende di servizio da integrare nel sistema come out-sourcing.
- Pagamento dei debiti alle imprese da parte della PA attraverso l'emissione di titoli di stato a tasso agevolato
- Facilitare l'introduzione nelle Aziende di modelli di valutazione delle prestazioni dei lavoratori, concetto di certificazione, e consentire dopo tre anni di risultati negativi del lavoratore, un licenziamento concordato, al fine di abolire il concetto di "non licenziamento" per cause di crisi aziendale. E di semplificare al minimo i contratti di lavoro.
- Introdurre forme partecipative di coinvolgimento dei dipendenti nel capitale sociale delle imprese (parte dello stipendio erogato attraverso acquisizione di quote azionarie della società a condizioni di favore)
- Rendere più stringente la responsabilità pecuniaria da parte di amministratori pubblici in caso di conclamati dissesti nelle casse pubbliche di enti da loro amministrati

Il Paese a misura d'uomo

Sviluppare attraverso la partecipazione e la cooperazione la costruzione di Nuovi Valori che, nel rispetto delle tradizioni locali, conducano ogni cittadino a scoprire le proprie potenzialità, in modo da competere tutti al miglioramento della qualità della vita con il totale utilizzo di ciò che l'uomo crea ed inventa: porre l'uomo al centro dei processi tecnologici. Aspetto Politico/Sociale ed Umano.

In particolare si deve lavorare su:

- Creare un sistema a favore della famiglia consentendo alla donna 15 mesi (3+12) di maternità e rivedere le norme per i papà, al fine di favorire la qualità delle famiglie.

- Introdurre sistema Sanitario mista, pubblico e privato, favorevole alle categorie deboli come infanzia, vecchiaia e sotto una soglia economica non auto sufficiente ad assistenza mista.
- Rivedere il sistema pensionistico di tipo contributivo, eliminando in tre anni le anomalie create dal precedente sistema, pensioni troppo alte e baby.
- Pianificare una radicale rivisitazione dei modelli di Education, dai livelli di prima fascia a quelli Universitari introducendo sia metodi e tematiche che generino una cultura coerente con la società multietnica, multirazziale, rispettosa dei temi ecologici e basata su modelli pedagogici maieutici e collegati alla società moderna.
- Facilitare la creazione di cooperative sociali per servizi aperti alla socializzazione a livello quartiere e collegamento tra il cittadino e le istituzioni e per la qualità del tempo libero di bombi ed anziani.
- Rendere obbligatorio la creazione di nidi aziendali per realtà sopra i 15 dipendenti attraverso contributi a fondo perduto e/o agevolato

Il Paese che funziona

Aggiornamento della Carta Costituzionale coerentemente con i cambiamenti oggettivi avvenuti nella società – Aspetto Politico/Istituzionale.

Portare a livelli di standard Europei l'amministrazione della macchina pubblica per rendere credibile ai cittadini la presenza delle istituzioni e fornire agli stessi servizi efficienti ed al passo con le esigenze di qualità nate dalla nuova società telematica e tecnologicamente avanzata: porre il cittadino al centro dei processi di sviluppo amministrativo creando un sistema di controllo continuo sulle Politiche intraprese secondo il modello della prospettiva delle Politiche . – Aspetto Politico/Amministrativo.

In particolare tendere nel medio periodo a queste scelte:

- Federalismo Repubblicano con solo 4/5 Ministeri nella Capitale ed altri diffusi sul territorio a seconda della cultura locale (modello tedesco). Rendere il Centro forte.
- Rivedere la questione Repubblica/ Santa Sede, per la presenza nei secoli di un potere a Roma che sfugge alla reale Democrazia di un popolo. Questo non tocca la sfera religiosa.

- Eliminazioni di tutte le cattedrali nel deserto degli Enti creati principalmente al Centro.
- Rendere efficiente la Burocrazia eliminando inutili passaggi e duplicazione secondo una filosofia e cultura di vera sussidiarietà, lasciando tutto la funzione di amministrazione e controllo all'Istituzione più in basso possibile a seconda del livello di pratica
-

Il Paese Profetico

Lavorare con convinzione e consapevolezza alla costruzione di una comunità Europea inserita in un contesto mondiale Economico Sociale di totale rispetto della Parità per eliminare gli squilibri Nord/Sud e prepararsi ad un mondo senza confini e multirazziale. – Aspetto Politico/Economico. In questo importantissimo aspetto del programma Politico che comprende la Visione per il Futuro il “ sogno” verso il quale l’intero programma deve convergere in un periodo lungo, c’è una parte che riguarda l’aspetto culturale indispensabile per il Futuro.

Innanzitutto il “sogno”:

Vogliamo vivere in un Paese Europa con una dimensione Politica e con una struttura federale formata da macroregioni come identità locale superando gli Stati tradizionali nati con la spartizione di Vienna ed inserito in un mondo attento al dono della Terra ed al ecosistema che rispetta tutte le diversità sia di culto che di tradizioni che di razza.

Per realizzare un sogno simile si deve iniziare a lavorare sui seguenti aspetti:

- Aggiornare la Carta Costituzionale secondo quanto emerso dal contesto di un nuovo Paradigma e della realtà mondiale.
- Introdurre in tutti gli ordinamenti scolastici i concetti di fondo di un mondo aperto e rispettoso delle differenze e dell’ambiente in senso lato come progetto Gaia.
- Facilitare in tutti gli enti nazionali di governo locale il progetto Onu sui temi della sostenibilità, con sovvenzioni necessarie sia alla partecipazione sempre più estesa degli stessi che al coordinamento nazionale.

- Lavorare politicamente a livello Europeo e dell'ONU per rendere questo Organismo sempre più sensibile ai conflitti mondiali con azioni di prevenzione politica, diminuzione della povertà ed educazione alla Pace.

Una pianificazione concreta degli interventi non è pensabile in questo libro, dipende dallo scenario al momento di partenza ma comunque deve seguire le priorità indicate precedentemente.

Ovviamente è una proposta, ma credo che questi aspetti se non affrontati e risolti, siano un danno per il Paese.

Cap. 5 – la possibile evoluzione

La situazione di oggi è molto grave , personalmente non vedo soluzioni diverse dal programma del capitolo precedente che ovviamente è di periodo lungo e richiede in tutte le quattro dimensioni un costante impegno , serietà ed etica. La questione di fondo è un cambiamento di modello, ideologia, metodo e di coscienze. Prima si incomincia e prima si ottengono risultati.

Se questo accade possiamo creare un Paese Civile e pronto al Futuro dove i cittadini avranno una preparazione civile di fondo, basata sul rispetto delle leggi come naturale, dove le tasse sono ritenute il giusto e doveroso contributo allo Stato per i servizi di qualità che eroga e per quel necessario senso di solidarietà in favore dei più deboli, degli ultimi o dei momenti di difficoltà o catastrofi.

Un Paese dove la classe politica rappresenta il meglio dello spirito di servizio, con politici preparati e che scelgono , per un periodo limitato di essere servitori degli altri e soddisfatti di quanto fanno e guadagnano.

Un Paese in relazione positiva ed amichevole con il resto del mondo e pronto a collaborare per un mondo senza conflitti ovunque.

Un Paese rispettoso del territorio e con autosufficienza nel campo energetico mettendo in sicurezza tutti gli elementi naturali del territorio per prevenire nei limiti umani ogni calamità naturale, dai terremoti alle alluvioni e maremoti ecc.

Un Paese dove la Giustizia , oltre ad essere uguale per tutti, questione che appare scontata ma non banale, garantisca tempi rapidi eliminando troppi livelli di giudizio, semplificando le procedure e partendo dall'assunto della buona fede del Cittadino che non è costretto a difendersi dimostrando lui ma il contrario. Che faccia sentire un senso di sicurezza nella vita di tutti i giorni.

Un Paese in grado di accogliere persone che scelgono di vivere nel nostro territorio, senza distinzione di razza, ma capace di farli sentire in minimo 5 anni cittadini. Questo se esiste per la persona la possibilità di lavorare,

dopo sei mesi di accoglienza e mantenimento. Questo significa che le autonomie locali devono avere la delega a controlli rigidi e le risorse per fare piani civili e sostenibili. I cittadini figli di stranieri che nascono nel Paese hanno diritto alla cittadinanza.

L'impatto sull'attuale realtà avrà bisogno di un monitoraggio continuo e pianificato diminuendo disagi sociali ma non consentendo il prolungarsi di inefficienze, privilegi nati da diritti acquisiti in momento economico e politico precedente, nel rispetto degli articoli costituzionali.

Questo capitolo sarà completato dai ragazzi delle scuole come controllo del programma realizzato.

POSTFAZIONE

Desidero lanciare con questo libro anche un Progetto per il futuro di Napoli e del Paese, senza il quale non ci sarà Paese:

Proposta di Referendum.

A seguito delle riflessioni fatte nel libro sulle soluzioni , ritengo importante lanciare un **Referendum di Modifica di Legge** a correzione di quanto fatto recentemente dalle Camere prima e all'attuale Governo Monti su Roma Capitale e sulle aree Metropolitane (già presenta questa nella precedente legge e mai resa operativa.).

Art. 17. Aree metropolitane. -

1. Sono considerate aree metropolitane le zone comprendenti i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e gli altri comuni i cui insediamenti abbiano con essi rapporti di stretta integrazione in ordine alle attività economiche, ai servizi essenziali alla vita sociale, nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali.

2. La regione può procedere alla delimitazione territoriale di ciascuna area metropolitana, sentiti i comuni e le province interessate, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Quando l'area metropolitana non coincide con il territorio di una provincia si procede alla nuova delimitazione delle circoscrizioni provinciali o all'istituzione di nuove province ai sensi dell'articolo 16 considerando l'area metropolitana come territorio di una nuova provincia.

4. Nell'area metropolitana la provincia si configura come autorità metropolitana con specifica potestà statutaria ed assume la denominazione di «città metropolitana».

5. In attuazione dell'articolo 43 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (statuto speciale per la Sardegna), la regione Sardegna può con legge dare attuazione a quanto previsto nel presente articolo delimitando l'area metropolitana di Cagliari.

Propongo la modifica di questo decreto legislativo.

L'ordinamento transitorio di Roma Capitale

E' stato emanato il [decreto legislativo n. 156 del 2010](#) in materia di ordinamento provvisorio di Roma Capitale, in attuazione della delega prevista dall'[art. 24 della legge n. 42 del 2009](#) sul federalismo fiscale. Tale delega, da attuare con uno o più decreti legislativi, riguarda l'ordinamento provvisorio, anche finanziario, di Roma Capitale configura, in luogo del comune di Roma, l'**ente territoriale** "Roma Capitale". Questo ente è dotato di una speciale autonomia; ad esso la legge attribuisce, oltre a quelle svolte attualmente, ulteriori **funzioni amministrative**, relative alla valorizzazione dei beni storici, artistici e ambientali, allo sviluppo del settore produttivo e del turismo, allo sviluppo urbano, all'edilizia pubblica e privata, ai servizi urbani, con particolare riferimento al trasporto pubblico ed alla mobilità, e alla protezione civile. La stessa legge inoltre, prevede che siano assegnate **risorse** ulteriori, in considerazione del ruolo di capitale della Repubblica e delle nuove funzioni ad essa attribuite e la determinazione dei principi generali per l'attribuzione al nuovo ente territoriale di un nuovo patrimonio.

La proposta di cambiamento vuole dare al nostro Ordinamento uguali autonomie alle **tre Città** che rappresentano per Ruolo , Dimensione , Immagine Mondiale e Storia.

Pur prevista come area Metropolitana questa è una provocazione per rendere chiaro e visibile al mondo Politico la necessità che il Cambiamento parte da fatti forti.

Avevo pensato ad un Progetto che metto nella forma iniziale.

Grazie per l'adesione che potrà avvenire tramite internet.

Idea Progetto “ Napoli Capitale della Cultura Italiana” di Giuseppe Florio

Premessa dell’idea di massima.

Questo progetto è nato nella mia mente negli ultimi mesi considerando fattori storici, riflessioni e letture che mi hanno sempre di più confermato la necessità di far partire un Progetto per dare a Napoli il prestigio che la storia dei secoli le ha concesso.

Pur vivendo a Milano da 42 anni, pur avendo volontariamente lasciato Napoli nel 1968 per una destinazione del “ NORD” , non ho mai lasciato il contatto con la Città dove vive la mia famiglia e dove ho potuto anche svolgere attività consulenziale in aziende napoletane. Il mio rapporto con Napoli è quindi continuo anche se non emotivo ma sempre attento alle questioni sociali ed economiche.

Altro fatto importante è che negli ultimi otto anni della mia vita napoletana ho svolto attività politica con una radice liberale, ma anche per la provenienza familiare del ramo materno: Labriola Arturo. Questo solo per motivare la mia radice che mi ha portato anche a Milano ad un impegno costante.

L’idea di Napoli Capitale della Cultura Italiana nasce come dicevo negli ultimi mesi e si basa su due fattori importanti:

1. Il primo è che credo fortemente che la scelta dopo l’unità d’Italia **di Roma Capitale sia stato un errore storico** questo perché la storia di Roma dopo la caduta dell’impero è legata allo Stato del Vaticano che ha generato un modello culturale non adeguato ad essere una comunità attiva e rappresentante di una cultura laica e moderna. Quando divenne Capitale aveva solo 200.000 abitanti divisi al 50% in Nobiltà e Clero e 50% in popolo di artigiani, ristoratori, allevatori e agricoltori, tutte degne attività, ma mancante di una classe sociale Borghese evoluta ed aperta all’Europa. Il divenire Capitale ha

richiesto la ricostruzione di un sistema amministrativo e di governo che ha attinto e portato via tutta l'intelligenza e non del Sud ed in particolare della vicina Napoli che invece era sempre stata una Capitale. Questo punto è perché credo che l'influenza della cultura locale sia importante nel giocare un ruolo. Le grandi Capitali europee sono sempre state capitali e sono sentite come tali.

2. il secondo è legato alla **grande storia di Napoli che essendo più antica di quella romana possiede un patrimonio culturale, artistico ed anche imprenditoriale** che si è sviluppato nei tredici secoli successivi alla caduta dell'impero portando attraverso le diverse dominazioni diversi modelli culturali che hanno formato nei secoli una cultura aperta, creativa ed intraprendente sfociando purtroppo anche in modalità che spesso non sono state in linea con i concetti di legalità e di democrazia. Il patrimonio di Napoli è immenso, di una grande diversità e quindi da valorizzare ed utilizzare come chiave di svolta per l'immagine ed il ruolo di Napoli dei prossimi anni.

Questi due aspetti potrebbero dare una falsa interpretazione del progetto che vuole essere : **Rivendicare per Napoli una attenzione dello Stato, come avvenuto di recente per Roma, di tipo sia normativo che economico fiscale e che possa consentire al territorio un risanamento globale con un Piano Strategico speciale.**

Credo che la situazione Politica del momento sia utile allo scopo perché la richiesta del Federalismo può facilitare questa istanza, che dovrebbe venire prima da un movimento popolare dal basso per poter essere preso e portato avanti in modo Politico.

Ho scritto da tempo che il vero motivo del contendere politico oggi sia proprio il Federalismo perché questo modello toglierebbe poteri forti al Centro che non né ha voglia né forza per perderlo. Ecco perché se partisse da Napoli, vera ed unica Città che è stata nei secoli una delle Città principali Europee , una istanza di questo tipo, si metterebbe in moto un

circolo virtuoso di reale Cambiamento non solo per Napoli ma per l'intero Paese.

Se questo accade è possibile immaginare uno Stato con tre diverse aree con statuti speciali e deleghe speciali che sono : Roma, Milano e Napoli, le tre Capitali reali del Paese.

INDICE DEL LIBRO.

INTRODUZIONE	PAGINA 2
PRIMA TAPPA: SE NON FOSSE ACCADUTO	PAGINA 5
• Ritorno alle radici	pagina 7
• In viaggio per Milano	pagina 12
• Sulla stessa curva	pagina 19
• Costruire il basamento	pagina 25
• Il progetto Politico	pagina 31
• Fare Impresa	pagina 40
• Entrare nella mischia	pagina 48
• La Successione	pagina 53
• Fare Politica	pagina 58
• Riflessione finale	pagina 62
SECONDA TAPPA: L'ITALIA SENZA POPOLO	PAGINA 70
Premessa	pagina 71
1-L' Italia oggi	pagina 75
2-L'Italia del 1861	pagina 100
3-Differenze e cambiamenti.	pagina 112
4-La radice del problema	pagina 121
5- Le possibili soluzioni	pagina 127
6-La proposta	pagina 139
7- La conclusione	pagina 147
TERZA TAPPA: UN FUTURO PER LA POLITICA ITALIANA	PAGINA 150
Introduzione	pagina 152
Cap.1 – lo scenario oggi	pagina 156
Cap. 2 – un nuovo paradigma	pagina 179
Cap. 3 – un possibile programma	pagina 193
Cap. 4 – i contenuti del programma	pagina 215
Cap. 5 – la possibile evoluzione	pagina 220
POSTFAZIONE	PAGINA 222



Giuseppe Florio, nato a Napoli nel 1944, ha svolto inizialmente studi di Economia e Commercio, dopo un diploma in Ragioneria, arricchiti da quelli di informatica a partire dal 1964. L'esperienza lavorativa iniziata (1966) a Napoli nel mondo dei sistemi IBM presso un importante centro di elaborazione dati e proseguita a Milano dal 1968 presso la NCR Italia, prima come esperto dei sistemi e poi come Education Manager. Successivamente ha avuto un cambiamento radicale passando al mondo della consulenza e formazione seguendo le Scuole di pensiero di Palo Alto e Berkeley dove ha sviluppato i temi del Comportamento organizzativo e del pensiero moderno, aprendo un nuovo filone integrato tra le due culture umanistiche e tecniche. Nel 1992 fonda a Milano il Circolo Culturale bARCA sul Nuovo Paradigma.

Libri precedenti dell'autore:

1. IL NUOVO, verso il terzo millennio (saggio sul futuro) (anche e-book)
2. Attimi d'amore viaggiando in treno
3. Storie vissute di Pippo: come se il cittadino contasse qualcosa
4. La Leadership Italiana: in viaggio con Pippo
5. Verso l'Autorealizzazione, una sosta a casa con Pippo e Vanda(anche e-book)
6. Gesù ritrovato. Editore: Fermento Roma(anche e-book)
7. Se non fosse accaduto: Fermento Roma(anche e-book)
8. L'Italia senza Popolo: Fermento Roma come e-book.
9. Gesù di Nazareth: Educatore di oggi (libro donato)

Copia gratis fornita dall'autore.